

| 20, 2023



Editor-in-Chief

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

Editorial Board

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

Scientific Committee

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università di Bologna

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École nationale des chartes - Paris

ANTONELLA ROVERE, Università degli Studi di Genova

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Stuttgart

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge

Contact

LAURA PANI
Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale
Università degli Studi di Udine
vicolo Florio, 2b
I-33100 Udine
e-mail: laura.pani@uniud.it

Progetto grafico

Edmondo Colella (copertina); studio Oltrepagina (interno)

Available on line at <http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>



© EUC Edizioni Università di Cassino

ISSN 1128-5656 (online)
Direttore responsabile: Laura Pani
Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999
presso il Tribunale di Pavia

Indice

SERENA AMMIRATI

- 7 *Un'inedita emptio puellae dalla collezione di Montserrat (T.Monts.Roca inv. 1488). Editio princeps, descrizione e commento*

ANNA MONTE

- 29 *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*

GIULIA AMMANNATI

- 55 *Pochi ma buoni. Gli autografi di Heiric di Auxerre*

CHIARA ROSSO

- 79 *Due codici bobbiesi gemelli, un restauro quattrocentesco: il manoscritto F.IV.8 della Vita Gregorii Magni di Giovanni Immonide nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*

FEDERICA D'UNNO

- 121 *Scrivere tra due mondi: la digrafia e la comunità francese a Roma nel XVI secolo*

Serena Ammirati

*Un'inedita emptio puellae dalla collezione
di Montserrat (T.Monts.Roca inv. 1488).
Editio princeps, descrizione e commento*

Abstract

Editio princeps, description and commentary of an *emptio puellae* preserved in a wooden tablet nowadays in the collection of the Abadia of Monserrat. T.Monts.Roca inv. 1488 is written *ad atramentum*, probably in Egypt, and dated, on a prosopographical basis, to the year 215 AD.

Keywords

Wooden tablet; *Emptio puellae*; Ancient roman cursive; Abadia de Montserrat; Slavery in ancient world

Serena Ammirati, Università degli Studi Roma Tre (Italy), serena.ammirati@uniroma3.it, 0000-0001-7897-0064

SERENA AMMIRATI, *Un'inedita emptio puellae dalla collezione di Montserrat (T.Monts.Roca inv. 1488)*. *Editio princeps, descrizione e commento*, pp. 7-27, in «Scribeum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10451



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scribeum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Sono sentitamente grata a Giuseppe Camodeca per le osservazioni, i suggerimenti, le correzioni e le proposte di integrazione. La versione finale di questo testo deve moltissimo alla sua generosa e profonda competenza. La mia riconoscenza va anche agli anonimi referees per le loro puntuali proposte di intervento. Tutti gli errori, ovviamente, sono miei.

I papiri, gli *ostraca* e le tavolette sono citati secondo la Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets (ultimo accesso: 17 novembre 2023). Di tutti è riportato, quando disponibile, il riferimento al database Trismegistos (TM) (ultimo accesso: 17 novembre 2023). Per le iscrizioni è talvolta adoperato il riferimento al database epigrafico Claus Slaby (EDCS) (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

L'Abadia de Montserrat, dedicata alla Vergine Maria, sta per celebrare il millenario dalla sua fondazione, avvenuta nel 1025 per iniziativa di Oliba, abate di Ripoll e vescovo di Vic. Si hanno notizie di una precedente dedica a Santa Cecilia, risalenti alla metà del X secolo, e di cappelle e grotte abitate da eremiti già nel IX¹. Oltre che di una ricca biblioteca, con numerosi manoscritti², dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso essa è anche deposito della collezione papirologica di Ramón Roca Puig (1906-2001), sacerdote catalano, grecista e papirologo che, a partire dagli anni Cinquanta diede un grande impulso all'avvio degli studi di papirologia in Spagna: prima con l'istituzione della fondazione *San Lucas* (18 ottobre 1952) per la promozione dello studio filologico dei testi biblici, poi attraverso la collaborazione con il *Consejo Superior de Investigaciones Científicas* (CSIC) e il dialogo costante con studiosi internazionali; ma, soprattutto, grazie ad alcune importanti acquisizioni di papiri, effettuate in numerosi viaggi al Cairo e con l'aiuto e il consiglio di esperti e intermediari in loco, che gli permisero di mettere su in pochi decenni quella che oggi è da considerarsi una delle più importanti collezioni papirologiche spagnole, composta di circa 1800 pezzi. Alla collaborazione tra l'Abadia, nella persona del padre Pius Tragan, del CSIC e dell'Università "Pompeu Fabra" di Barcelona si devono conservazione, catalogazione, digitalizzazione ed edizione (ancora in corso) dei numerosi frammenti demotici, copti, ebraici, greci e latini ivi custoditi³.

Fu durante uno dei suoi viaggi in Egitto che Roca Puig dovette entrare in

1 <https://abadiamontserrat.cat/es/historia/> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

2 La collezione subì numerose perdite a causa della guerra di indipendenza (1808-1814): storia e catalogo dei manoscritti in scrittura latina (e greca) si trovano in OLIVAR 1977, disponibile online: <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmco2976> (ultimo accesso: 17 novembre 2023). A questi vanno aggiunti un centinaio di manoscritti in arabo, altrettanti in ebraico e un'ottantina in siriano: si vedano i riferimenti *ibidem*, p. IX.

3 Una storia della collezione, basata in parte sulle carte (tutt'ora inedite) di Roca Puig conservate a Montserrat si può leggere in ORTEGA MONASTERIO 2011 e nelle introduzioni ai volumi pubblicati nella serie *P.Monts.Roca*. Si aggiunga inoltre: RAMON TRAGAN 2019. Si vedano anche le informazioni e le schede presenti nel portale DVCTVS: <https://www.dvctvs.upf.edu> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

possesto della tavoletta oggetto di questo studio (T.Monts.Roca inv. 1488)⁴, sulla provenienza della quale non sono purtroppo disponibili notizie più circostanziate⁵. Ai colleghi spagnoli che me l'hanno segnalata (Sofia Torallas Tovar, Alberto Nodar Dominguez e Raquel Martín Hernández) e al padre Pius Ramón Tragan che ne ha accordato la pubblicazione in questa sede va il mio più vivo ringraziamento⁶.

T.Monts.Roca inv. 1488 consta allo stato attuale di tre frammenti lignei perfettamente contigui: le misure complessive sono mm 48⁷ × 173 × 6.

Sul lato esteriore (Fig. 1) sono visibili due sequenze di scrittura ad *atramentum* separate da un *sulcus*: della prima, parallela al lato corto, sono ancora leggibili le sequenze iniziali di 12 linee di testo; della seconda, parallela al lato lungo, in tutto 4 linee. All'interno del solco, in corrispondenza del margine, è visibile un piccolo foro rotondo.



Fig. 1. T.Monts.Roca inv. 1488, *latus exterior* © DVCTVS.

⁴ La tavoletta è indicizzata in Trismegistos: TM 144251 e in DVCTVS: <https://dvctvs.upf.edu/catalogue/t-monts-roca-inv-1488/> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

⁵ Dal momento che T.Monts.Roca inv. 1488 è l'unica tavoletta in lingua e scrittura latina presente nella collezione, si sarebbe tentati di identificarla con la «tablilla de madera con un texto latino del siglo II» appartenente ad un lotto acquistato al Cairo nel 1957 che conteneva anche 12 «paquetes» di papiro e un manoscritto greco dell'XI-XII secolo; che però, secondo quanto ricostruibile dalla corrispondenza di Roca Puig non giunse, nonostante i numerosi solleciti, mai a destinazione (ORTEGA MONASTERIO 2011, pp. 70-71); ma non si può escludere che sia arrivata in seguito, e che l'evento non sia registrato nelle carte disponibili di Roca Puig. Nella collezione è presente un'altra tavoletta lignea, in copto, contenente una lista di nomi e alcuni conti: T.Monts.Roca inv. 1487 (TM 131752), riferita al VII-VIII secolo; *editio princeps* in ALBARRÁN MARTÍNEZ - TORALLAS TOVAR 2019.

⁶ Ho effettuato un'autopsia della tavoletta nel 2019, in occasione della nona edizione delle 'Jornadas de Papirologia' (8-10 luglio).

⁷ E non mm 118 come erroneamente riportato in DVCTVS.

Il lato interno della tavoletta presenta una cornice e una depressione che doveva contenere della cera; la cornice è ampia circa 20 mm sui lati superiore e inferiore e circa 15 mm sul lato lungo. Nel solco sono appena visibili tracce di scrittura a sgraffio, verosimilmente resti dei segni impressi sulla cera, magari più volte, con uno stilo.



Fig. 2. T.Monts.Roca inv. 1488 latus interior © DVCTVS.

È evidente che siamo in presenza di una tavoletta lignea appartenente ad un dittico o a un trittico⁸, recante un contenuto con valore giuridico: sul lato esteriore si trova infatti una versione del testo (che doveva ripetere con poche varianti il contenuto del lato interno), insieme all'elenco degli attori/testimoni dell'atto e allo spazio cavo riservato ai sigilli degli stessi. Si tratta di una morfologia piuttosto diffusa nel mondo romano, che trova paralleli puntuali nelle tavolette rinvenute in area vesuviana, nel sito dell'antica *Londinium*, in Olanda, Dacia, nella Byzacena e ovviamente in Egitto, da dove T.Monts.Roca inv. 1488, secondo le informazioni disponibili, proviene⁹.

⁸ Sui formati dei documenti contenuti in tavolette cerate v. da ultimo *Tabulae Herculaneses*, pp. 12-15. La presenza del solco per ospitare i sigilli potrebbe far pensare alla presenza di una terza tavoletta (con scrittura esteriore a p. 5, anch'essa cerata, parallela al lato lungo), che grazie all'incavo si sarebbe chiusa facilmente sulle prime due senza attrito tra i sigilli e la cera: v. SB III 6304. In T.Monts.Roca inv. 1488, tuttavia, la disposizione del *textus exterior* perpendicolare al lato lungo parrebbe piuttosto compatibile con il dittico: il nostro frammento corrisponderebbe alla quarta pagina (tab. 2v), con testo esteriore distribuito tra p. 4 e p. 1 (tab. 1r). Un confronto per questo tipo di 'mise en tablette' si ha in una *emptio puellae*, tutt'ora inedita, proveniente dalla Byzacena e datata al 274 d.C. Il corpus delle tavolette di area nordafricana è attualmente in corso di edizione e studio da parte di Peter Rothenhöfer.

⁹ Un censimento, non aggiornato ma sempre utile, può leggersi in WORP 2012.

La presenza del foro è dovuta alla costante applicazione nelle *tabulae* giuridiche d’Egitto delle direttive del *senatusconsultum Neronianum adversus falsarios*, che lo prescriveva sulle tavole contenenti la *scriptura interior*, le quali dovevano essere chiuse e sigillate solo dopo avervi praticato due fori centrali, uno sulla cornice superiore e uno su quella inferiore, dove far passare per tre volte una cordicella di lino per la chiusura del documento¹⁰.

173 mm corrisponde all’altezza originaria della tavoletta: questo dato trova paralleli nelle dimensioni rilevate nelle *tabulae* ercolanesi di ‘grande formato’: 145/160 × 175/180 mm¹¹, così come in alcune tavolette di provenienza egiziana (ad es. P.Mich. 7.432 - I sec. d.C., BGU 7.1691 e SB III 6304¹² - II sec. d.C.). Possiamo ipotizzare per T.Monts.Roca inv. 1488 dimensioni complessive simili.

Propongo qui di seguito una trascrizione diplomatica del testo leggibile, indispensabile per esporre alcune considerazioni preliminari su datazione, scrittura e contenuto¹³.

Q·MAECIOLAETOIIE . [

L·MARCIVS·PROCUL[

.. IULIVMLIBER . . [

R·API . D . . SIUEE . . [

5 X·DEN·ARIO·SDUCENT[

P·UELLA·S·S·ACCEPIS . [

M·ARCIV·PROCLULO[

NO·XA·Q·UESOLU[

TULLIALIO·Q·UO·QU[

10 T·UM·Q·UE·OMN[

E·AM·P·UELLAM·S·[

CT·UM·E·INEO[

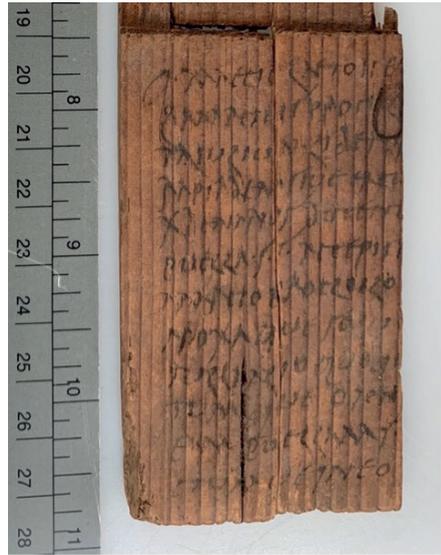


Fig. 3: T.Monts.Roca inv. 1488, *latus exterior* (particolare) © DVCTVS.

¹⁰ Il senatoconsulto neroniano, da riferire alla primavera del 62, è noto attraverso Svetonio (*Nero* 17) e un passo delle *Pauli Sententiae* (5.25.6): su tutto v. CAMODECA 2022a.

¹¹ Ricavo il dato da CAMODECA 2007, p. 83.

¹² TM 78519; TM 69746; TM 18822.

¹³ Scelgo di utilizzare i criteri editoriali del cosiddetto sistema di Leida: <https://epidoc.stoa.org/gl/dev/app-alltrans.html> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

Datazione

Il testo si apre con una datazione consolare: è interamente leggibile il primo nome della coppia, *Quintus Maecius Laetus*. Secondo quanto è possibile ricostruire da fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche, Quinto Mecio Leto, di rango equestre, fu prefetto d'Egitto dal 200 al 203¹⁴, e poi prefetto del pretorio a partire dal 205 (insieme al noto giurista Emilio Papiniano), certamente fino al 207 e forse fino 211¹⁵. Questa carica dovette valergli l'*adlectio inter consulares*, l'accesso al rango senatorio. L'ammissione valeva come un anno di consolato, motivo per il quale troviamo nel testo accanto al suo nome il numerale II¹⁶. *Quintus Maecius Laetus* fu eletto console insieme a *Marcus Munatius Sulla Cerialis*¹⁷ nell'anno 215; la stessa datazione va attribuita quindi a T.Mons.Roca inv. 1488.

Nel testo sono menzionate altre tre persone: *Lucius Marcus Proculus* (ll. 2 e 7, dove erroneamente troviamo *Proclulo*), non altrimenti noto; un *Iulius* che al momento non mi è possibile identificare, ma che non dovrebbe corrispondere al *Caius Iulius* enumerato tra i *signatores*; infine, una fanciulla, il cui nome credo di poter ricostruire in *Serapiades*¹⁸. Le altre parole leggibili permettono di identificare il contenuto come una *emptio puellae*, contratto di compravendita di una schiava¹⁹.

¹⁴ BASTIANINI 1975, p. 304; LEUNISSEN 1989, pp. 66, 98, 136, 397. Si vedano anche le occorrenze nei papiri e nelle epigrafi censite in TM Nam 257741, s.v. *Quintus Maecius Laetus*, con relativa bibliografia.

¹⁵ Sulla figura e la carriera di Q. Mecio Leto si vedano: CHRISTOL 2008; CHRISTOL 2012.

¹⁶ Così anche nel testo delle due iscrizioni provenienti da Passo Corese: cfr. EDCS-10701178 e EDCS-15300021.

¹⁷ LEUNISSEN 1989, pp. 107, 136, 234, 273, 359, 403.

¹⁸ Il nome *Serapias*, *Serapiadis*, di chiara derivazione egiziana in relazione al culto di Serapide, si trova attestato con numerose varianti ortografiche sia in latino, che in greco, che in demotico. Per una ricognizione delle occorrenze (in tutto 588) rimando ancora una volta a Trismegistos: TM Nam 5562 (ultimo accesso: 17 novembre 2023). Per le varianti: PAGANINI 2008. Mi limito a segnalare due occorrenze latine: Cairo, Egyptian Museum, JdE 29808 (TM 9922), tavoletta cerata datata al 29 settembre 170, contenente una *cretio hereditatis* di *Valeria Serapias*; O. Faw. 3 (TM 70164), una lettera su *ostrakon* (rinvenuto a Wâdi Fawâkhir) di *Rustius Barbarus* al fratello *Pompeius* nella quale è menzionata una Serapiade, riferibile al I sec. d.C.

¹⁹ Sul tema della compravendita degli schiavi la bibliografia è vastissima. Ai fini della nostra trattazione, sarà qui utile richiamare: JAKAB 1997, in particolare il capitolo IV: *Der Kauf von Sklaven in den Urkunden*, pp. 153-221; JAKAB 2015 e 2018; STRAUS 2000 e 2004; ARTZ-GRABNER 2010.

Scrittura

La scrittura del testo è una corsiva antica, tracciata ad *atramentum* probabilmente con uno stilo: *A* senza traversa; *B* in due tratti con pancia a sinistra; *C* con tratto superiore orizzontale; *D* di forma minuscola, tracciata in un unico movimento sinistrogiro con un piccolo ripiegamento al termine dell'asta; *E* di forma rotonda, in due o tre tratti; *I* preceduta da un sottile tratto d'attacco orizzontale, talvolta (l. 1) in legamento con la lettera precedente; *L* con secondo elemento diagonale discendente sotto il rigo di base, alla l. 2 tracciata in un unico movimento destrogiro con un occhiello in alto; *M* in quattro tratti con un piccolo ripiegamento alla base del primo tratto diagonale ascendente; *N* in due tratti (con fusione di secondo e terzo); *O* chiusa, in due tratti, con asse perpendicolare; *P* in due tratti, con occhiello aperto in basso e base 'tondeggiante'; *Q* di forma minuscola, tracciata con occhiello sia chiuso (ll. 1 e 8) che aperto (ll. 9 e 10), con tratto discendente ripiegato a destra. Alla l. 1 è di modulo ingrandito e in *ekthesis* come prima lettera del testo, tracciata in un unico tempo; alle ll. 8 e 9 sembra tracciata in due tempi, con il secondo tratto a chiudere l'occhiello nella parte superiore; *R* ha la testa poco ondulata ed è in due tratti: il primo è discendente con ripiegamento a sinistra, il secondo presenta talvolta la testa con una vistosa curva di attacco (ll. 2 «*Marcus*», 4 «*rapiadem*», 5 «*denarios*», 7 «*Proclulo*»), altrove (ll. 2 «*Procul*», 7 «*Marcio*») una testa poco ondulata (nel complesso, una forma molto 'conservativa'); *S* in due tratti, poco sinuosa; *T* con tratto verticale talvolta diritto, talvolta ripiegato a destra; *X* (qui adoperata come numerale?) in due tratti. Le legature sono rare, per lo più limitate a quelle realizzate a destra da *E* con il tratto mediano: a l. 1 troviamo il solo gruppo di tre lettere in legamento, *EC* ed *I* («*Maecio*»), e di seguito *ET* («*Laeto*»); a l. 3 *E* ed *R* («*liber*»); a l. 4 *E* ed *A* («*ea*»); a l. 5 *E* ed *N* («*ducent*»); a l. 6 le due *C* consecutive e di seguito *E* e *P* («*accepiss*»); a l. 7 *C* ed *I* («*Marcio*»); a l. 11 *E* ed *L* («*puellam*»). Con poche varianti, ma più legature, la stessa scrittura si ritrova nella sezione della tavoletta che ospita l'elenco degli attori/testimoni²⁰. Queste forme grafiche trovano buoni confronti in testimonianze scritte coeve eseguite 'al tratto', sia su papiro che su supporti duri, di provenienza egiziana²¹: P.Fay. 10 + P.Berol. inv. 11533 (a-b) + P.Lond. inv. 2585, frammenti di un *volumen* di *mandata principum* provenienti da Theadelphia

²⁰ La lettura di questa sezione è tuttavia più incerta: v. *infra*, in corrispondenza della nota 46.

²¹ Per un censimento delle varianti grafiche della corsiva antica è sempre utile rimandare a: CASAMASSIMA - STARAZ 1977; una panoramica aggiornata sulla scrittura può ora leggersi in DE ROBERTIS 2020.

riferibili all'inizio del III secolo²²; O. Did. 456, *ostrakon* recante una lettera privata rinvenuto a Didymoi e riferito alla prima metà del III secolo²³. Abbreviazioni limitate ai *praenomina* (lettera iniziale seguita da *interpunctum*: ll. 1-2) e a «s(upra) s(cripta)» / «s(criptam)» alle ll. 6 e 11 con *S* preceduta e seguita da *interpuncta*, così come si rileva in tavolette di contenuto affine.

Contenuto

Le caratteristiche materiali di T.Monts.Roca inv. 1488 (le due sequenze di testo perpendicolari sul lato esterno; la presenza di uno spazio riservato ai sigilli; l'incavo nella parte interna riservato al testo graffito su cera) nonché alcune parole leggibili nel testo permettono, come accennato, di identificarne il contenuto in una *emptio puellae* avvenuta in Egitto nell'anno 215 d.C. *Emptiones/venditones* di schiavi e schiave erano piuttosto diffuse nel mondo romano, come dimostrano anche echi letterari, ad esempio in Orazio²⁴. Le testimonianze dirette in lingua e scrittura latina sono in tutto 13: 12 in latino, delle quali 1 scritta in parte in caratteri greci²⁵ e 1 bilingue e digrafica latino-greca²⁶. A esse devono ora aggiungersi T.Monts.Roca inv. 1488 e la tavoletta nordafricana a tutt'oggi inedita. Le più antiche, riferibili agli anni 26-65 d.C.²⁷, provengono dalle aree interessate dall'eruzione vesuviana del 79 d.C.; la più recente è invece contenuta in una delle cosiddette *Tablettes Albertini* (5 giugno 494 d.C.)²⁸. Tra la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C. si collocano la tavoletta rinvenuta negli scavi di *Londinium* (75-125 d.C.)²⁹, le tre provenienti da *Alburnus*

22 TM 62938 (con link alle riproduzioni digitali disponibili). Il frammento oxoniense è stato edito in P.Fay. 10; il frammento londinese è stato individuato e pubblicato in SALATI 2018; i frammenti berlinesi sono attualmente in corso di edizione da parte di chi scrive.

23 TM 145017. Riproduzione digitale: <https://www.ifao.egnet.net/bases/publications/fifa067/?id=456> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

24 HOR. *Ep.* 2.2, indirizzata a Giulio Floro, amico personale di Tiberio Claudio Nerone e di Orazio stesso, che nel commentario oraziano di Porfirione è definito *iurisconsultus* e *advocatus*. Un'analisi dettagliata del rapporto tra questo testo e il diritto romano si legge in CARRASCO GARCÍA 2017.

25 TM 18822. Per interpretazione e contestualizzazione rimando a MIGLIARDI ZINGALE - AMELOTTI 2002.

26 Si tratta di P.Oxy. 41.2951 (TM 16515), datato al 26 maggio 267 d.C., redatto negli accampamenti invernali della *legio II Traiana*, che presenta molti punti di contatto con *CbLA* III, n. 200: v. STRAUS 2003.

27 TH² 59-62, edite in *Tabulae Herculanenses*, pp. 169-293; TPSulp. 42-44, edite in *Tabulae Pompeianae*, pp. 115-120.

28 *Tablettes Albertini*, pp. 216-217 e *passim*; v. anche WESSEL 2003, pp. 247-253.

29 (TQ3258 8110). *Editio princeps*: TOMLIN 2003, pp. 41-51. Il testo è stato riletto da CAMODECA 2006.

Maior in Dacia (139-160 d.C.)³⁰ e quella redatta a Ravenna, ma rinvenuta in Egitto, forse dell'anno 151 d.C.³¹ Dal punto di vista formale, siano esse tradite su tavolette o papiro, presentano tutte una vistosa regolarità³² e ripetitività dei contenuti e delle formule, in linea con quanto stabilito, ma non universalmente imposto³³, dalla precettistica edilizia ancora leggibile nei frammenti della giurisprudenza di epoca severiana traditi dal libro 21 del *Digesto* giustiniano (*De aedilicio aedicto et rehibitione et quanti minoris*), in particolare in quelli dal commentario *ad edictum aedilium curulium* di Ulpiano³⁴.

Riprendiamo il testo della tavoletta, stavolta in edizione interpretativa:

Q(uinto) Maecio Laeto II et [M(arco) Munatio Sulla Ceriali co(n)s(ulibus) ...]
 L(ucius) Marcius Procul[us ...]
 . . Iulium liber[us] . . [... Se-]
 rapiad[em] siue eq[ui] [...]
 5 X denarios ducent[os] ...]
 puella s(upra) s(cripta) accepiss[et] ...]
 Marcio Proc[ul]ulo[us] ...]
 noxaeque solu[er]e ...]
 tull[us] alio quoqu[e]
 10 tumque omn[is] ...]
 eam puellam s(u[per]am scriptam?) ...]
 ctumue in eo[rum] ...]

La prima linea del testo doveva iniziare e concludersi con la *datatio*³⁵: che, integrata, permette di ricostruire un'ampiezza originaria della linea di scrittura pari al triplo quella attuale³⁶, che occupa – *ekthesis* della prima lettera del testo

30 *Iscr. Dac. Rom.* 36-38 = Tab. Cer. D VI-VIII, pp. 212-226.

31 TM 18822.

32 Formularità che si riscontra anche in documenti tipologicamente affini in lingua e scrittura greca di varia provenienza: cfr. JAKAB 1997, pp. 196-210; e in documenti bilingui di area mesopotamica: TEIXIDOR - FEISSEL - GASCOU 1997, docc. 6-9.

33 Lo rivela Ulpiano, D. 2, 14, 31 (Ulpianus libro primo ad edictum aedilium curulium): «Pacisci contra edictum aedilium omnimodo licet, sive in ipso negotio venditionis gerendo convenisset sive postea», mettendo in risalto le possibili discrasie tra 'diritto' e 'prassi'; va altresì ricordato che la compravendita di schiavi poteva coinvolgere cittadini romani e non: su questi temi v. ARTZ-GRABNER 2010 e DONADIO 2004.

34 IMPALLOMENI 1955, p. 26; MANNA 1994; GAROFALO 2000; ORTU 2008; GAMAUF 2014.

35 Nelle altre tavolette di contenuto affine la *datatio* ricorre alla fine del testo, a eccezione che in SB III 6304, T. Alb. 2 e T. Byz. ined., dove compare come qui nella prima linea.

36 Il rapporto si ottiene dal conteggio delle lettere superstiti a l. 1 (16) e di quelle da integrare (nome del secondo console, giorno e mese: 24/25±35), tenendo conto di qualche possibile abbreviazione.

esclusa – 40 dei 48 mm dell'intera estensione; in tutto, quindi, 120-125 mm, tenendo conto dell'irregolarità del margine sinistro, che corrisponderebbero a 30 ± 35 lettere da integrare per ogni rigo, per un totale di circa 50 su ogni rigo. In linea, quindi, con le misure delle tavolette sopra menzionate.

Dopo la datazione consolare, alla l. 2 il testo si apre con la menzione di uno dei due attori del documento, verosimilmente l'acquirente, Lucio Marco Proculo; nel prosieguo di l. 2 doveva trovarsi probabilmente la sua qualifica; nella l. 3 è menzionato un *Iulium*; questo *nomen* non è preceduto da alcun *praenomen* in forma abbreviata; nella sequenza di lettere successiva potrebbe esserci, come mi suggerisce Giuseppe Camodeca, il *cognomen* 'Liberalis' (qui ovviamente *Liberalem*), frequentemente attestato nell'onomastica dei soldati romani in Egitto; *Iulius* potrebbe essere il garante della compravendita (il *fideiussor*, o meglio il *secundus auctor*, come si ritrova nelle fonti), figura già presente in altri documenti affini³⁷. Ipotizzando invece che la sequenza «liber . [» non abbia a che fare con il nome di *Iulius*, resterebbe da spiegare l'insolita menzione di un individuo in un contratto solo con il *nomen* (che qui andrebbe letto come *cognomen*); l'alternativa è pensare che *Iulium* abbia a che fare con la possibile funzione svolta da Lucio Marco Proculo nell'amministrazione romana. Una cosa è certa: non si tratta del *signator* che ricorre oltre il *sulcus*, poiché le lettere leggibili del possibile *cognomen* non corrispondono; a cavallo tra le ll. 3 e 4 ecco comparire il nome di *Serapiadem*, di seguito definita *puella*, oggetto dunque della compravendita.

Secondo quanto stabilito dall'editto *de mancipiis emundis vendundis*, è necessario che il venditore dichiari la provenienza (la *natio*) del *mancipium*, che può essere per il compratore motivo in più o deterrente all'acquisto:

D. 21, 1, 31, 21 (Ulpianus libro primo ad edictum aedilium curulium)

Qui mancipia vendunt, nationem cuiusque in venditione pronuntiare debent; plerumque enim natio servi aut provocat, aut deterret emptorem. Praesumptum etenim est, quosdam servos bonos esse, quia natione sunt non infamata, quosdam malos videri, quia ea natione sunt, quae magis infamis est³⁸.

Non escluderei che il nome della schiava fosse preceduto dalla menzione della nazione o della città di provenienza. In altre *emptiones* superstiti, al nome

³⁷ Nelle fonti: D. 21, 2, 4 (Ulpianus libro tricesimo secundo ad edictum): «Illud quaeritur, an is qui mancipium vendidit debeat fideiussorem ob evictionem dare, quem volgo auctorem secundum vocat. Et est relatum non debere, nisi hoc nominatim actum est»; nei documenti: cfr. *ChLA* III, n. 200, *Caius Iulius Antiochius*; SB III 6304, *Caius Domitius Theophilus*, EDCS-31800206, *Alexander Antipater*.

³⁸ La clausola editale è nota come *de natione pronuntianda*: v. ORTU 2008.

del *mancipium* fa seguito una formula che lo identifica indipendentemente dal modo in cui è chiamato: *sive [is/ea] quo alio nomine vocatur/est*³⁹. La sequenza sembra potersi ricostruire anche a l. 4 di T.Monts.Roca inv. 1488.

Alla l. 5 si legge il prezzo di vendita (200 denari)⁴⁰ e, forse, l'età di Serapiade (6 o 10 anni?)⁴¹. A proposito dell'età, è ancora una volta l'editto a ribadire il divieto di non vendere *veterator pro novicio*⁴².

Nelle ll. 5-7 potrebbe ricostruirsi, con poche varianti, la sequenza nella quale il venditore dichiara di aver ricevuto il denaro dal compratore. Prendendo a modello i paralleli in:

- a. TH² 59, ll. 9-10: «accepisse et habere se dixit Claudia Musa ab Hamillo Vibidia»;
- b. TabCer D VI, testo interno, ll. 17-19: «Proque ea puella, quae suprascripta est, X ducentos quinque accepisse et habere se dixit Dasius Verzonis a Maximo Batonis»;
- c. ChLA III, n. 200, ll. 13-15: «eosque denarios ducentos, qui s(upra) s(cripti) sunt, probos recte numeratos accepisse et habere dixit Q(uintus) Iulius Priscus uenditor, a C(aio) Fabullio Macro, emptore»;

39 Cfr. EDCS-11201149, *Alburnus Maior* (17 marzo 139 d.C.) – «puellam Passiam sive ea quo alio nomine est» (ultimo accesso: 17 novembre 2023); EDCS-11201150, *Alburnus Maior* (16 maggio 142 d.C.) – «puerum Apalaustum sive is quo alio nomine est» (ultimo accesso: 17 novembre 2023); EDCS-31800206, *Alburnus Maior* (4 ottobre 160 d.C.) «mulierem nomine Theudotem sive ea / quo alio nomine est» (ultimo accesso: 17 novembre 2023); *Seleucia Pieria*, ChLA III, n. 200 (24 maggio 166 d.C.: TM 11654) - «nomine Abban quem Eutythen sive quo alio nomine vocatur» (ultimo accesso: 17 novembre 2023); EDCS-36400173, *Londinium* (75-125 d.C.) – «puellam Fortunatam sive quo alio nomine est» (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

40 200 denari è la stessa cifra che compare in ChLA III, n. 200.

41 X = 10 (XI, forse, nella tavoletta bizacena inedita); altrove il numero è sempre scritto per esteso. Cfr.: EDCS-11201149, «annorum circiter plus minus sex»; ChLA III, n. 200, «annorum circiter septem»; T.Alb. 2, «annorum circiter plus minus sex». Potrebbe trattarsi anche di un *sex*, ma la divisione così su due linee appare poco probabile; per le stesse ragioni, sembra difficile pensare anche a IX. Scarterei anche l'ipotesi di intendere il X come il simbolo dei *denarii*: mancherebbe a completare il segno la traversa orizzontale e si tratterebbe di una reduplicazione, dal momento che la parola è scritta di seguito per esteso.

42 D. 21, 1, 37 (Ulpianus libro primo ad edictum aedilium curulium): «Praecipunt aediles, ne veterator pro novicio veneat. Et hoc edictum fallacis venditorum occurrit: ubique enim curant aediles, ne emptores a venditoribus circumveniantur. Ut ecce plerique solent mancipia, quae novicia non sunt, quasi novicia distrahere ad hoc, ut pluris vendant: praesumptum est enim ea mancipia, quae rudia sunt, simpliciora esse et ad ministeria aptiora et dociliora et ad omne ministerium habilia: trita vero mancipia et veterana difficile est reformare et ad suos mores formare. Quia igitur venaliciarii sciunt facile decurri ad noviciorum emptionem, idcirco interpolant veteratores et pro noviciis vendunt. Quod ne fiat, hoc edicto aediles denuntiant: et ideo si quid ignorante emptore ita venierit redhibebitur». Nella precettistica il *caveat* sull'età si accompagna a quello sull'esperienza e le abilità del *mancipium*.

in T.Monts.Roca inv. 1488 avremmo: «denarios ducentos [nome del venditore e sua qualifica] pro puella suprascripta accepisse et habere se dixit a L(ucio) Marcio Proculo emptore».

Alla l. 8 nella sequenza «noxaque solu[ta- ...]» si riconoscono le clausole di garanzia per i vizi occulti, precedute forse da quella sulle condizioni di salute, così come si ritrovano nell'editto:

D. 21, 1, 1, 152 (Ulpianus libro primo ad edictum aedilium curulium)

Qui mancipia vendunt certiores faciant emptores, quid morbi vitivae cuique sit, quis fugitivus errove sit noxave solutus non sit: eademque omnia, cum ea mancipia venibunt, palam recte pronuntiant, quodsi mancipium adversus ea venisset, sive adversus quod dictum promissumve fuerit cum venire, fuisset, quod eius praestari oportere dicitur: emptori omnibusque ad quos ea res pertinet iudicium dabimus, ut id mancipium redhibeatur.

Lo schiavo/la schiava deve essere in buone condizioni di salute, non avere su di sé accuse di danni o offese che, essendo egli/ella privo/priva di capacità giuridica, ricadrebbero sul padrone; non deve essere fuggiasco/a vagabondo/a⁴³. Ancora una volta ci vengono a conforto/confronto i testi delle altre *emptio-nes* superstiti:

- a. TPSulp. 43 (21 agosto 38 d.C.), *scriptura exterior*, ll. 1-5: «furtis noxisque solutum esse fugitivom erroneum non esse et cetera in edicto aedilium curulium quae huiusque anni scripta comprehensaque sunt, recte praestari»;
- b. TH² 60 (ante 63 d.C.), *scriptura exterior*, ll. 6-8: «eam puellam quae suprascripta est, sanam esse furtis noxaque solutam, fugitivam erroneum non esse praestari»;
- c. TH² 61 (8 maggio 63 d.C.), *scriptura exterior*, p. 1, ll. 1-2: «hunc hominem sanum furtis noxisque solutum esse praestari»;
- d. TH² 62 (30 novembre 47 d.C.) *scriptura exterior*, p. 1, ll. 4-7: «eamque puella Olympiada qua de agitur sanam, furtis noxisque solutam esse, fugitivam erroneum non esse, praestari»;
- e. TH² A 6 (50-70 d.C.): «sanum esse, furtis noxaque solutum esse, fugitivum erroneumve non esse praestari et cetera que in edicto edilium curulium hoc anno scripta comprehensaque sunt»;
- f. T.Lond: «eamque puellam de qua agitur sanam traditam esse erroneum fugitivam non esse praestari»;

⁴³ Nelle fonti è viva la traccia del dibattito su cosa debba intendersi per 'vizi dello schiavo' – *morbi, vitia (animi e corporis)* – e nossalità: sussiste per il venditore l'obbligo di dichiararli, con alcune sfumature; tutti hanno rilevanza redibitoria. Un efficace riesame della questione si legge in MANNA 1994.

- g. TabCer D VI, ll. 9-13, tab. 2', testo esterno: «Sanam esse, eam puellam furtis noxaeque solutam, fugitivam erroneam non esse praestari»;
- h. TabCer D VII, tab. 2', ll. 7-12, testo esterno: «Eum puerum sanum traditum esse furtis noxaeque solutum, erroneam fugitivum kaducum non esse praestari»;
- i. Tab. Cer D VIII, l. 6, testo esterno: «eam mulierem sanam traditam»;
- j. *ChLA* III, n. 200, ll. 6-7: «eum puerum sanum esse ex edicto»;
- k. *TAlb.* 2, ll. 4-5: «neque malis moribus constitutum neque caducum».

Nelle altre *emptiones* alla clausola per i vizi occulti segue sistematicamente la clausola di garanzia contro l'evizione, che tutela l'acquirente da possibili rivendicazioni sul bene o parte di esso da un terzo attore, nella misura del prezzo corrispondente o del doppio (*simplam/tam* oppure *duplam pecuniam*)⁴⁴:

- a. *TPSulp.* 42 (18 marzo 26 d.C.): «et duplam pecuniam ex formula ita uti adsolet, sine denuntiatione recte dari»;
- b. *TPSulp.* 43 (21 agosto 38 d.C.): «et duplam pecuniam ex formula ita uti adsolet recte dari»;
- c. *TH*² 62 (30 novembre 47 d.C.): «et duplam pecuniam ex formula ita uti adsolet recte dari»;
- d. *TP Sulp.* 44 (ante 61 d.C.): «et si quis eum hominem partemve quam eius evicerit duplam pecuniam ex formula ita uti adsolet»;
- e. *TH*² 60 (ante 63 d.C.): «et duplam pecuniam ex formula edicti aedilium curulium ita uti adsolet quae hoc anno de mancipis emundis vendundis cauta comprehensaque est dari»;
- f. *TH*² 59 (ante 63 d.C.): «et si quis eum hominem partemve quam eius evicerit, quo minus Vibidiam Proculam dominam meam heredemve eius habere possidereque recte liceat, tum quanti homo emptus est, tantam pecuniam dari»;
- g. *ChLA* III, n. 200: «et si quis eum puerum partemve quam eius evicerit, simplam pecuniam sine denuntiatione recte dare»;
- h. TabCer D VI, ll. 9-13, tab. 1', testo interno: «quot si quis eam puellam partemve quam ex eo quis evicerit ... tum quanti ea puella empta est, tam pecuniam et alterum tantum dari fieri»;

⁴⁴ Come rileva correttamente ARTZ-GRABNER 2010, pp. 27-28, da un punto di vista giuridico, si possono e si devono distinguere due parti: la cosiddetta *Sachmängelhaftung*, una sorta di garanzia sulla qualità dell'oggetto che deve essere venduto; e la *Rechtsmängelhaftung*, una garanzia che il contratto sia formalmente corretto e valido, e che l'oggetto della vendita sia libero da qualsiasi rivendicazione. Così si vede chiaramente nel dettato di *TH*² 60 e 62 e di *EDCS*-11201149 e *EDCS*-11201150.

- i. TabCer D VII, tabb. 2^o-3r, testo esterno: «et si quis eum puerum quo de agitur, partem quam quis ex eo evicerit quo minus emptorem supra scriptum eumve ad quem ea res pertinebit uti frui habere possideretque recte liceat: tunc quantum id erit, quod ita ex eo evictum fuerit, tantam pecuniam duplam probam recte fide»;
- j. TabCer D VIII, tabb. 2^o-3r: «et eam mulierem qua de agitur partemve quam quis ex ea quis evicerit, quo minus emptorem supra scriptum eumve ad quem res pertinebit, uti habere possideretque recte liceat quantum id erit quod ita ex ea evictum ablatumve fuerit, sive quot ita licitum non erit, tantam pecuniam probam recte dari».

Credo che a questa fattispecie debbano riferirsi le linee successive del testo di T.Monts.Roca inv. 1488; qui, tuttavia, mi pare meno agevole ricostruire *ad verbum* il dettato.

Propongo quindi nuovamente il testo con le integrazioni che ho sin qui ipotizzato:

Q(uinto) Maecio Laeto II et [M(arco) Munatio Sulla Ceriali co(n)s(ulibus) *giorno e mese*]
 L(ucius) Marcius Procul[us ...]
 t̄a Iulium liber̄ . . [. . emit puellam natione ?????? nomine Se-]
 rapiad̄em siue eā q[uo alio nomine vocatur annorum circiter]
 5 X. Denarios ducent[os probos recte numeratos *nome del venditore* p(ro)]
 puella s(upra) s(cripta) accepis[s]e et habere se dixit a L(ucio)]
 Marcio Proc[ul]ulo [emptore. Eam puellam q(ua) d(e) a(gitur) sanam esse furtis]
 noxaeque solu[tam fugitivam erroneam non esse praestari. ??????]
 tull̄i alio quoqu[e ...]
 10 tumque omn[- ...Quod si quis]
 eam puellam s((upram) s(criptam?) partemve quam ex eo quis evicerit evi-]
 ctumve in eo[...]

Alla l. 9 la sequenza «tulli» potrebbe intendersi come il genitivo di un *nomen* (*Tullius*, *Titullius*, *Tertullius*, attestati in numerosi papiri e ostraca), o come voce verbale di un composto di *fero*, in questo caso alla prima persona. Di seguito, «alio quoque» farebbe pensare ad un *caveat* non dissimile nella struttura da quello ipotizzabile alla l. 4. Per «tumque omn-» della l. 10 e «ctumve in eo» della l. 12 si potrebbe pensare ad un qualche riferimento all'editto, così come variamente menzionato nelle *emptiones* superstiti, l. 10 «edic/tum» oppure l. 12 «edi/ctum» in una formulazione nella quale si fa riferimento a tutte le fattispecie («omn[ia]») ricomprese nel suo dettato: v. ad es. TPSulp. 43 e TH² 63, dove compare «cetera»: «et cetera que in edicto

edilium curulium hoc anno scripta comprehensa que sunt». In alternativa, si può leggere alla l. 12 una forma passata di *evicere*, come in Tab.Cer. D VII e VIII, dove le forme «evicerit» ed «evictum» ricorrono a poca distanza nel testo (v. *supra*). Ma si tratta, come è evidente, di mere speculazioni. Sembra abbastanza certo, tuttavia, che il testo esteriore non dovesse concludersi con la tavoletta superstite, ma dovesse continuare altrove, forse a p. 1 dell'ipotetico dittico originario.

Altrettanto speculative sono le restituzioni dei nomi dei *signatores* leggibili nella sezione oltre il *sulcus* che doveva ospitare i sigilli, che tuttavia non rinuncio a proporre, perlomeno *exempli gratia* (Fig. 4). Diversamente da quanto riscontrabile nelle tavolette daciche e nella maggior parte di quelle campane edite (e in quella bizacena), ma similmente a quanto si vede nelle *Tablettes Albertini* (cfr. T.Alb. 26) e nelle *Pizarras* iberiche⁴⁵, i nomi qui sembrerebbero al nominativo singolare, seguiti dalla parola *testis* in forma abbreviata. Il primo parrebbe un nome femminile, ricostruibile nella forma «Autia Mucstilla» (scil. Muxtilla) o, meno probabilmente, «Autiam Vestilla»: circostanza notevole, dal momento che in tutte le *testationes* campane i *signatores* sono cittadini



Fig. 4: T.Monts.Roca inv. 1488 *latus exterior* (particolare) © DVCTVS.

⁴⁵ VELÁZQUEZ SORIANO 2004, pp. 101-102 e *passim*. Una rara commistione di genitivo e nominativo per i *signatores* si trova in TH A 35, edita in CAMODECA 2022b, pp. 46-48.

romani, maschi e adulti⁴⁶. Il secondo è certamente maschile: «C(aius) Iulius»; meno perspicuo è il *cognomen*: una forma a partire da «Cestil-» (Caestillus?) oppure «Caecilianus», anch'egli *testis*.

Conclusioni

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, T.Monts.Roca inv. 1488 è l'unica tavoletta di provenienza egiziana interamente in lingua e scrittura latina a recare la compravendita di una schiava; che potesse essere anche di origine egiziana lo si ipotizza sulla base del nome della *puella qua de agitur*, Serapiade, attestato solo in Egitto. Si tratta anche, a mia conoscenza, dell'unico documento in scrittura latina datato all'anno 215 d.C., una testimonianza che si aggiunge alle numerose attestazioni di corsiva antica e che conferma, anche sulla base dei confronti proposti, le trasformazioni in atto nella scrittura latina all'inizio del III secolo. Dal punto di vista dei contenuti e del dettato, come abbiamo visto, il testo leggibile trova confortanti corrispondenze nella documentazione superstite tipologicamente affine, il che ha consentito di proporre qualche verosimile integrazione. Restano, tuttavia, alcuni aspetti problematici, relativi al testo medesimo e soprattutto ai *signatores*.

⁴⁶ Le donne non compaiono nemmeno tra i *signatores* dei *chirographa* (salvo un'eccezione spiegabile nelle tavolette 'giocondiane'): così Giuseppe Camodeca, *per litteras*, ottobre 2023.

Elenco delle fonti

BGU 7.1691
Cairo, Egyptian Museum JdE 29808
CbLA III, n. 200
EDCS-10701178
EDCS-15300021
Iscr.Dac.Rom. 36
Iscr.Dac.Rom. 37
Iscr.Dac.Rom. 38
O. Did. 456
O. Faw. 3
P.Fay. 10 + P.Berol. inv. 11533 (a-b) + P.Lond. inv. 2585
P.Mich. 7.432
P.Oxy. 41.2951
SB III 6304
T.Alb. 2
T.Alb. 26
T.Byz.ined.
TH A 35
TH² 59
TH² 60
TH² 61
TH² 62
TH² A 6
T.Monts.Roca inv. 1487
T.Monts.Roca inv. 1488
TQ 3258 8110
TPSulp. 42
TPSulp. 43
TPSulp. 44

Bibliografia

- ALBARRÁN MARTÍNEZ - TORALLAS TOVAR 2019 = María Jesús ALBARRÁN MARTÍNEZ - Sofia TORALLAS TOVAR, *Unas cuentas coptas en una tabla proveniente del fondo Roca Puig*, in *Palabras bien dichas. Estudios filológicos dedicados al P. Pius Ramon Tragan*, Abadía de Montserrat 2011, pp. 101-109.
- ARTZ-GRABNER 2010 = Peter ARTZ-GRABNER, "Neither a Truant nor a Fugitive". *Some Remarks on the Sale of Slaves in Roman Egypt and Other Provinces*, in *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology* (Ann Arbor, July 29-August 4 2007), edd. Traianos GAGOS - Adam HYATT, Ann Arbor 2010, pp. 21-32.
- BASTIANINI 1975 = Guido BASTIANINI, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30? al 299*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 17 (1975), pp. 263-321 e 323-328.
- CAMODECA 2006 = Giuseppe CAMODECA, *Cura secunda della tabula londinese con la compravendita della puella Fortunata*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 157 (2006), pp. 225-230.
- CAMODECA 2007 = Giuseppe CAMODECA, *Dittici e trittici nella documentazione campana (8 a.C.-79 d.C.)*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, ed. Massimiliano DAVID, Bari 2007, pp. 81-107.
- CAMODECA 2022a = Giuseppe CAMODECA, *Senatus consulta e documenti della prassi giuridica campana*, in «Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino», 11 (2022) https://afg.unicam.it/sites/afg.unicam.it/files/pdf/Volume_11_2022.pdf.
- CAMODECA 2022b = Giuseppe CAMODECA, *Tabulae Herculenses ineditae: TH2 A31, TH2 A33-A36*, «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 17 (2022), pp. 35-55.
- CARRASCO GARCÍA 2017 = Consuelo CARRASCO GARCÍA, *Una compraventa poética, Horacio, Epistola 2.2*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 85 (2017), pp. 79-114.
- CASAMASSIMA - STARAZ 1977 = Emanuele CASAMASSIMA - Elena STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*, «Scrittura e civiltà», 1 (1977), pp. 9-110.
- ChLA III = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, part III, Great Britain I, edd. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, Dietikon-Zürich 1963.
- CHRISTOL 2008 = Michel CHRISTOL, *Les Excerpta Vaticana de Dion Cassius, l'Histoire Auguste et la collégialité de la préfecture du prétoire après Plautien (205-217)*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 82 (2008), pp. 25-45.
- CHRISTOL 2012 = Michel CHRISTOL, *Les dernières étapes de la carrière du préfet d'Égypte Quintus Maecius Lactus*, in *Et in Aegypto et ad Aegyptum. Recueil d'études dédiées à Jean-Claude Grenier*, edd. Annie GASSE - Frédéric SERVAJEAN - Christophe THIERS, Montpellier 2012 (CENIM, 5), pp. 181-196.
- DE ROBERTIS 2020 = Teresa DE ROBERTIS, *Old Roman Cursive*, in *The Oxford Handbook of Latin Paleography*, edd. Francis T. COULSON - Robert G. BABCOCK, Oxford 2020, pp. 39-59.
- DONADIO 2004 = Nunzia DONADIO, *La tutela del compratore tra actiones aediliciae e actio empti*, Milano 2004.

- GAMAUF 2014 = Richard GAMAUF, *Erro. Suche nach einem verschwundenen Sklaven. Eine Skizze zur Interpretationsgeschichte des ädilizischen Edikts*, in *Inter cives necnon peregrinos. Essays in honour of Boudewijn Sirks*, edd. Jan HALLEBEEK - Martin SCHERMAIER - Roberto FIORI - Ernst METZGER - Jean-Pierre CORIAT, Göttingen 2014, pp. 269-287.
- GAROFALO 2000 = Luigi GAROFALO, *Studi sull'azione redibitoria*, Milano 2000.
- IMPALLOMENI 1955 = Giambattista IMPALLOMENI, *L'editto degli edili curuli*, Padova 1955. *Iscr.Dac.Rom. = Inscriptiones Daciae Romanae*, I, ed. Ioan RUSSU, Bucuresti 1975.
- JAKAB 1997 = Éva JAKAB, *Praedicere und cavere beim Marktkauf – Sachmängel im griechischen und römischen Recht*, München 1997 (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, 87).
- JAKAB 2015 = Éva JAKAB, *Sale and Community in the Roman World*, in *Sale and Community. Documents from the Ancient World. Individuals' Autonomy and State Interference in the Ancient World*. Proceedings of a Colloquium supported by the University of Szeged (Budapest 5-8.10.2012), ed. Éva JAKAB, Trieste 2015 (Graeca Tergestina, 2), pp. 213-231.
- JAKAB 2018 = Éva JAKAB, *Prozess um eine entlaufene Sklavin (P.Cair.Preis.²1): Vertrag in der provinziellen Rechtskultur*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», 135 (2018), pp. 474-526.
- LEUNISSEN 1989 = Paul M.M. LEUNISSEN, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.). Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite in römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989.
- MANNA 1994 = Lorena MANNA, *Actio redhibitoria e responsabilità per i vizi della cosa nell'editto de mancipiis vendundis*, Milano 1994.
- MIGLIARDI ZINGALE - AMELOTI 2002 = Livia MIGLIARDI ZINGALE - Mario AMELOTI, *Asiatici, egiziani e "ius" romano in una tavoletta ravennate del II secolo d.C.: a proposito di SB III 6304*, «Aegyptus», 82 (2002), pp. 119-130.
- OLIVAR 1977 = Alexandre OLIVAR, *Catàleg dels manuscrits de la Biblioteca del Monestir de Montserrat*, Monestir de Montserrat 1977 (Scripta et documenta, 25).
- ORTEGA MONASTERIO 2011 = Maria Teresa ORTEGA MONASTERIO, *El instituto papirologico Roca Puig y el CSIC: ¿proyecto o realidad?*, in *Palabras bien dichas. Estudios filológicos dedicados al P. Pius Ramon Tragan*, Abadía de Montserrat 2011, pp. 57-76.
- ORTU 2008 = Rosanna ORTU, *'Aiunt aediles...'. Dichiarazioni del venditore e vizi della cosa venduta nell'editto 'de mancipis emundis vendundis'*, Torino 2008.
- PAGANINI 2008 = Mario PAGANINI, *Σαρπητία and Σαρπητιός: Two Greek Ghost-Names*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 165 (2008), pp. 169-174.
- RAMON TRAGAN 2019 = Pius RAMON TRAGAN, *Ramon Roca Puig (1906-2001) y la adquisición de los papiros de Montserrat*, in *Redes de papiro. Montserrat y el coleccionismo en el s. XX*. Exposición con ocasión de las IX Jornadas de papirología (Abadía de Montserrat, 8-10 de julio de 2019), pp. 1-5: <https://jornadaspapirologia.hcommons.org/exposicion-redes-de-papiro-un-viaje-por-el-coleccionismo-de-antiguedades-egipcias/> (ultimo accesso: 17 novembre 2023).

- SALATI 2018 = Ornella SALATI, *Questioni di diritto militare in un inedito papiro londinese: P.Lond. inv. 2585 r. e P.Fay. 10 + P.Berol. inv. 11533*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 205 (2018), pp. 228-246.
- STRAUS 2000 = Jean A. STRAUS, *Liste commentée des contrats de vente d'esclaves passés en Égypte aux époques grecque, romaine et byzantine*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 131 (2000), pp. 135-144.
- STRAUS 2003 = Jean A. STRAUS, *Le contrat de vente P. Oxy. XLI 2951: une testatio hybride?*, in *Hommages à Carl Deroux*, III. *Histoire et épigraphie, Droit*, ed. Pol DEFOSSE, Bruxelles 2003 (Collection «Latomus», 270), pp. 482-486.
- STRAUS 2004 = Jean A. STRAUS, *L'achat e la vente des esclaves dans l'Égypte romaine. Contribution papyrologique à l'étude de l'esclavage dans une province orientale de l'empire romain*, München-Leipzig 2004 (Archiv für Papyrusforschung. Beiheft, 14).
- Tablettes Albertini = Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du V^e siècle)*, edd. Christian COURTOIS - Louis LESCHI - Charles PERRAT - Charles SAUMAGNE, Paris 1952.
- Tabulae Herculanenses = Tabulae Herculanenses. Edizione e commento*, I, ed. Giuseppe CAMODECA, Roma 2017.
- Tabulae Pompeianae = Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.). Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, ed. Giuseppe CAMODECA, Roma 1999.
- TEIXIDOR - FEISSEL - GASCOU 1997 = Javier TEIXIDOR - Denis FEISSEL - Jean GASCOU, *Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III^e siècle après J.-C.)*, «Journal des savants», 1 (1997), pp. 3-57.
- TOMLIN 2003 = Robert S. O. TOMLIN, 'The Girl in Question', a New Text from Roman London, «Britannia», 34 (2003), pp. 41-51.
- VELÁZQUEZ SORIANO 2004 = Isabel VELÁZQUEZ SORIANO, *Las pizarras visigodas. Entre el latín y su disgregación. La lengua hablada en Hispania, siglos VI-VIII*, Burgos 2004.
- WESSEL 2003 = Hendrik WESSEL, *Das Recht der Tablettes Albertini*, Berlin 2003.
- WORP 2012 = Klaas A. WORP, *A New Survey of Greek, Coptic, Demotic and Latin Tabulae Preserved from Classical Antiquity*, Leiden 2012 (Trismegistos Online Publication, 6: <http://www.trismegistos.org/top.php>).

Anna Monte

*Firmare un documento quando non si può scrivere:
le croci come sostitute di 'firme' autografe
nei documenti greci su papiro
dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*

Abstract

This paper analyses the practice of signing documents with a series of three crosses, which is attested in Greek and Coptic papyri from the sixth century onwards. According to the usual scheme, the crosses are marked by the term *σημείον* 'sign' and the name of the signatory written respectively above and below the signs. A subscription written by a third party usually makes it clear that the signatory, although unable to write, signed the document by drawing his *σημείον*. The paper discusses a) the standard structure and variations of this type of signature, b) its spatial and temporal distribution, c) its origin and development, and d) the context in which it was used.

Keywords

Cross; Autograph subscriptions; Illiteracy; Greek and Coptic papyri; Byzantine Egypt

Anna Monte, Università degli Studi di Udine (Italy), anna.monte@uniud.it, 0000-0002-3630-559X

ANNA MONTE, *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*, pp. 29-53, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10323



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Questo articolo presenta i risultati di una ricerca condotta nell'ambito del progetto NOTAE: *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*, finanziato dall'European Research Council (ERC) all'interno del *Research and Innovation Program Horizon 2020* (Grant agreement n° 786572; PI Antonella Ghignoli). Ringrazio Antonella Ghignoli, Maria Boccuzzi, Lucio Del Corso, Giuseppina Azzarello e i partecipanti alla *100. Papyrologisch-epigraphische Werkstatt* dell'Universität Wien (23 maggio 2022) per i proficui scambi di idee e i preziosi suggerimenti fornitimi. Le edizioni papirologiche sono abbreviate secondo le convenzioni della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (<https://papyri.info/docs/checklist>). Tutte le date sono da intendersi d.C.

In una scena del cortometraggio *Any old port!* del 1932, Stan Laurel e Oliver Hardy devono firmare il registro di un hotel in cui alloggiano. Oliver Hardy impugna la penna e con gesti sicuri e pomposa teatralità appone la sua firma. Stan Laurel, invece, si cimenta per alcuni minuti in comici disastri prima di riuscire, con molto impegno, a firmare il registro con una semplice X. La scena riproduce il *topos* classico e frequentemente rivisitato della persona illetterata che firma con una X. Al di là dall'essere un semplice espediente cinematografico, la croce come sostituta autografa di una firma è stata una diffusissima realtà e, allo stesso tempo, un potente modello strutturante anche del *signum* personale di sovrani, che conta precedenti illustri, ad esempio il monogramma cruciforme di Carlo Magno¹. Oggi il cosiddetto 'crocesegno' è ancora ammesso dalla legislazione italiana in alcuni, seppur limitati, casi in cui il firmatario sia impossibilitato a scrivere².

Il presente contributo intende indagare alcune tra le prime attestazioni di questa pratica, ossia le 'firme' a più croci testimoniate da documenti su papiro greci di provenienza egiziana a partire dal VI e VII secolo. Le croci, solitamente tre, vengono designate nei documenti con il termine *σημείον / σημεία*, ossia i 'segni' (possibilmente autografi) di persone impossibilitate a scrivere per vari motivi: per comodità ci si riferirà a esse nel corso dell'articolo con i termini traslitterati *semeion / semeia*.

Dapprima testimoniati in Egitto da documenti greci, a partire dal VII secolo i *semeia* ricorrono quasi esclusivamente nella documentazione copta, concentrandosi in una regione, l'Ermopolite. La disamina qui presentata si concentrerà prevalentemente sui papiri greci, che testimoniano le fasi iniziali di diffusione delle firme a croci in Egitto, includendo i più rilevanti tra i testi copti³.

1 Si veda GARIPZANOV 2006.

2 Ad esempio, nel caso di firmatari non vedenti (art. 4 della legge n. 18 del 3 febbraio 1975). Per i casi particolari in cui è ammesso il crocesegno si veda MARMOCCHI 1992. Per altre legislazioni si vedano i riferimenti in SAUPE 1983, p. 1, nota 3.

3 Ho mosso i primi passi in questa ricerca raccogliendo sistematicamente le attestazioni di *semeia*: per i testi copti in particolare, ho dapprima considerato le testimonianze citate in FÖRSTER 2002, pp. 747-748 s.v. *σταυρός*, a cui ho aggiunto le attestazioni man mano raccolte passando in rassegna i volumi di edizioni di papiri copti. Mi sono tuttavia confrontata presto con alcune limitazioni poste da queste fonti, in particolare l'assenza di un database esaustivo su cui operare ricerche 'a tappeto'

Il primo a commentare brevemente un *semeion* fu Friedrich Preisigke, che fraintese tuttavia l'interpretazione delle tre croci. Nella sua edizione di SB XVIII 13173 (Ermopoli, 629 o 644), un contratto appartenente all'archivio di Paternouthis, commenta in questo modo le tre croci che Paternouthis aveva tracciato come sua firma ai rr. 102 e 104:

In Zeile 102 steht oberhalb und unterhalb der 3 Kreuze in kleinen Buchstaben die Umschrift *σημίον Παθερμουθειας*, in Zeile 104 findet sich als Beischrift nur das Wort *σημίον*. Es soll damit die Bedeutung der Kreuze erklärt werden, welche die Stelle des Siegels vertreten, gleichwie die auch in modernen Urkunden noch öfter vorkommende Bezeichnung L S (= loco sigilli)⁴.

Le croci vengono quindi interpretate come sostitute del sigillo: a sostegno dell'affermazione, Preisigke rimanda a due articoli di Heinrich Erman e Ulrich Wilcken, che commentano tuttavia documenti del II e III secolo in cui compare una serie di segni a X interpretati come sostituiti del sigillo⁵. Preisigke ha quindi confuso i *semeia* con tali segni. Non c'è dubbio che tra sigillo e firma ci fosse una stretta correlazione⁶, tuttavia i segni a X in qualità di *loco sigilli*, frequentemente tracciati sul verso di documenti⁷, rappresentano un fenomeno diverso rispetto alle 'firme' dei *semeia*⁸. Il fraintendimento è stato poi ripreso da Brinley R. Rees nel suo commento al *semeion* di P.Herm. 34, r. 32, le cui croci vengono interpretate come *loco sigilli* sulla scorta del contributo di Preisigke, citando poi come paralleli sia testi in cui compaiono i *semeia*, sia testi con le X *loco sigilli*⁹.

di *semeia* nei testi copti e la mancanza di immagini pubblicate su cui verificare l'esecuzione dei *semeia*. Al momento, ho raccolto e parzialmente esaminato 69 papiri copti con *semeia*, le cui edizioni sono incluse nei volumi CPR IV, P.Heid.Kopt., P.Lond.Copt., P.Mon.Apollo, P.Ryl.Copt. e in contributi sparsi. Il campione di testimonianze raccolte ha permesso comunque di confermare quanto già annotato da altri studiosi, ossia che nei testi copti i *semeia* occorrono quasi esclusivamente in documenti dell'Ermopolite, cfr. sotto, nota 14. Nel corso dell'articolo si tratteranno le più rilevanti tra le attestazioni copte esaminate, mentre il focus resterà sui testi greci.

4 PREISIGKE 1906, p. 417.

5 ERMAN 1901, p. 76 a proposito di BGU III 763, r. 7: «Sehr interessant ist der Schluss einer ähnlichen Bescheinigung BGU 763: *χωρίς χαρακτήρος* ×××××. Hier vertreten die fünf Kreuze die Stelle des Siegels» (l'interpretazione è poi confutata da STJPESTEIJN 1987, p. 13: lo scopo dei segni è evitare l'aggiunta di altro testo). WILCKEN 1901, p. 558 commenta P.Flor. I 1.

6 Cfr. SAUPE 1983, VANDORPE 2014 e NOWAK 2015, p. 59.

7 Per le lettere si veda VANDORPE 1997, pp. 241-243.

8 Si veda il commento di Georg SCHMELZ a P.Stras.Copt. 10, r. 5.

9 Brevi trattazioni o commenti a *semeia* si trovano anche in YOUTIE 1975b, p. 211, nota 25, SONDERKAMP 1996, pp. 112-113, HARRAUER 2000, in partic. p. 34 per riferimenti bibliografici, G. SCHMELZ, P.Stras.Copt. 10, comm. a r. 5, KREUZSALER 2016, R. MAZZA, P.Gascou 44, comm. a r. 3.

I. Presentazione del *corpus*: contesto cronologico e geografico

La seguente tabella raccoglie il *corpus* di documenti papiracei in lingua greca recanti *semeia*:

<i>Documento</i>	<i>Data</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Note</i>
P.Oxy. LXIII 4397	17 marzo 545	Ossirinco	Archivio degli Apioni
P.Mich. XI 607	1 marzo 569	Antinoupolis	
P.Cair.Masp. II 67164	2 ottobre 569	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Cair.Masp. II 67163	30 novembre 569	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Cair.Masp. II 67156	24 settembre 570	Antinoupolis	Archivio di Dioscoro
P.Münch. I 7	23 giugno 583	Antinoupolis	Archivio di Patermouthis
SB XXVI 16682	VI sec.	Ermopolite	Datazione proposta da questo articolo. Datazione originaria dell' <i>editio princeps</i> : V sec., cfr. sotto
SB XXIV 16191, 16192, 16196	VI o VII sec.	Antinoite	Pagine di un codice bilingue greco-copto (P.Yale inv. 1804); parti in greco riedite da DÜTTENHOFER - WÖRPER 1996
P.Gascou 44	Metà VI - metà VII sec.	sconosciuta	Archivio di Victorina
P.Gascou 45	Metà VI - metà VII sec.	sconosciuta	Archivio di Victorina
SB XXVI 16681	VI-VII sec.	Arsinoite (?)	Il dato sulla provenienza dall'Arsinoite non è conservato nel testo ma ipotizzato dall'editore sulla base del luogo di ritrovamento
SB XXVI 16345	VI-VII sec.	Ermopolite	
SPP III.2.1 118	inizio VII sec.	Ermopoli	Dossier di Magistor
SB XVIII 13173	18 settembre 629 o 644	Ermopoli	Per la data si veda <i>Berichtungsliste XIII</i> , p. 218
SB XXII 15711 ¹⁰	641-644 o 658-663/64	Ermopoli	Codice fiscale greco, con dichiarazioni in copto contenenti <i>semeia</i>

10 Nuova edizione in preparazione da parte di Élodie Mazy e Lajos Berkes.

CPR XIV 32	19 agosto 655 o 670	Arsinoiton Polis	
P.Herm. 34	VII sec.	Ermopoli	
SB XXVI 16699	seconda metà VII sec.	sconosciuta	
P.Monts.Roca IV 74	VII-VIII sec.	Ermopoli	Con la correzione di DELAT- TRE 2011
SB VIII 9759	VIII sec.	Ermopolite	Per datazione e provenienza si veda <i>Berichtigungsliste</i> XII, p. 200, cfr. anche DELAT- TRE 2011

Il primo documento datato che attesta la pratica delle firme con tre croci è P.Oxy. LXIII 4397, appartenente all'archivio degli Apioni. Il documento, proveniente da Ossirinco, è stato redatto nel 545, undici anni dopo la pubblicazione del *Corpus Iuris Civilis*: è quindi legittimo chiedersi se l'origine della pratica di firmare con *semeia* sia da ricercare in disposizioni normative della legislazione giustiniana. Di fatto una relazione tra *semeia* e riforme giuridiche giustiniane c'è, come si vedrà nel terzo paragrafo, anche se pare manchi una norma che codifichi l'uso di 'segni', come le croci, al posto della sottoscrizione. L'unico documento che potrebbe porsi al di fuori di questa ricostruzione è SB XXVI 16682, che l'*editio princeps* assegna al V secolo, tuttavia senza addurre paralleli paleografici o argomentare la datazione. Se così fosse, si tratterebbe dell'unica, isolata testimonianza di *semeia* precedente all'epoca giustiniana. Elementi di contenuto e caratteristiche paleografiche rendono tuttavia una datazione del papiro al VI secolo plausibile. Anche se una precisa datazione di questo documento su base paleografica risulta difficile, in quanto la scrittura assume tratti caratteristiche più formali e posate, nulla esclude di poterla estendere al VI secolo: si possono proporre come paralleli SPP XX 130 (Eracleopolite, 505 o 506), P.Cair.Masp. I 67044 (Antinoupolis?, 537-538?) e P.Cair.Masp. II 67135 (Afrodito, 538-539?)¹¹. Più decisivi nell'orientare la datazione potrebbero essere elementi contenutistici, come ad esempio l'espressione «ὕπὲρ πάκτου» del r. 4,

¹¹ Le immagini dei papiri sono reperibili ai seguenti link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001675> (SPP XX 130), http://bipab.aphrodito.info/pages_html/P_Cair_Masp_I_67044.html (P.Cair. Masp. I 67044), http://bipab.aphrodito.info/pages_html/P_Cair_Masp_II_67135.html (P.Cair. Masp. II 67135). Come osserva Federico Morelli, che ringrazio per aver discusso con me le caratteristiche paleografiche di questo papiro, le forme onciali di alcune lettere come *ypsilon*, *tau* e *alfa* (cfr. r. 4) richiamano l'esecuzione di queste lettere nei testi copti e costituirebbero un ulteriore elemento per postdatare questo papiro al VI o anche al VII secolo.

attestata solo in documenti datati a partire dal VI secolo¹². Il fatto che le prime attestazioni datate di *semeia* siano collocate tutte nel VI secolo resta un punto fermo: fino alla pubblicazione di un documento datato o databile con buon margine di sicurezza a un'epoca precedente si può dunque affermare che la pratica di firmare con croci abbia iniziato a diffondersi in epoca giustiniana, con una prima comparsa ad Ossirinco. I documenti successivi a P.Oxy. LXIII 4397 provengono dal nomo antinoita, poi, a partire dal VII secolo, pare che la pratica si concentri soprattutto in documenti provenienti dall'Ermopolite, vicino geografico dell'Antinoite. Di fatto i documenti copti che recano *semeia* (e che prendono il sopravvento sui documenti greci nei secoli VII e VIII¹³) provengono in gran parte dall'Ermopolite¹⁴. Parrebbe trattarsi quindi di una pratica prevalentemente locale¹⁵.

2. Descrizione dei *semeia*

La maggior parte dei *semeia* si configura nel modo seguente: tre¹⁶ croci (talora autografe, talora no) contrassegnate del termine *σημείον*¹⁷ e dal nome in genitivo del firmatario o della firmataria, scritti rispettivamente sopra e sotto a esse dallo scriba del documento oppure dalla persona che scriveva in vece

¹² Da una ricerca nel database *papyri.info* (3 ottobre 2023). Sul termine *πάκτων* si veda F. MORELLI, introd. a CPR XXII 33, pp. 176-178.

¹³ È più difficile collocare in uno schema temporale i testi copti, per le difficoltà di datazione su base paleografica: le datazioni proposte dagli editori sono infatti spesso molto ampie (con forbici di due secoli).

¹⁴ Cfr. KREUZSALER 2016, p. 35, R. MAZZA, P.Gascou 44, comm. a r. 3. Lo stato attuale della documentazione potrebbe anche avere una certa rilevanza: tre località egiziane soprattutto hanno restituito consistenti dossier di documenti copti, la Tebaide e le regioni di Aschmunein (antica Ermopoli) e di Afrodito, cfr. RICHTER 2010, p. 44.

¹⁵ Sui caratteri regionali esibiti dalla documentazione papiracea egiziana in epoca bizantina si veda KOVARIK 2010, p. 34.

¹⁶ Nel documento copto CPR IV 123, r. 11 (Antinoupolis, VII sec.) le croci pare siano quattro: si vede una linea orizzontale intersecata da quattro verticali. La prima verticale si trova tuttavia a una certa distanza dalle seguenti tre: potrebbe trattarsi di una croce anteposta alle tre croci del *semeion* e distinta da questo. Vengono trascritte quattro croci anche in P.Herm. 34, r. 32, tuttavia non è disponibile un'immagine per la verifica.

¹⁷ Il termine *σημείον* può assumere varie connotazioni nei testi documentari, per esempio nelle lettere può designare un 'segno' di riconoscimento segreto (un fatto, una conversazione, una frase) condiviso solo da mittente e destinatario, che il mittente menziona a dimostrazione che la lettera proviene veramente da lui/lei, cfr. YOUTIE 1970, REA 1974, 1976 e 1977, GONIS 2013. Il termine può designare anche *shorthand*, come nel caso di P.Oxy. LXXXIII 5399, r. 2 (si veda il relativo commento dell'editore N. GONIS).

del firmatario (l'ὑπογραφεύς)¹⁸. È possibile che, almeno in alcuni casi, lo scriba scrivesse dapprima il termine *σημείον* e il nome lasciando uno spazio libero nel mezzo, in cui il firmatario avrebbe apposto le sue croci¹⁹. Lo schema tipico si ritrova, per esempio, nei seguenti documenti greci: SB XXVI 16682, r. 7, P.Cair. Masp. II 67163, r. 37, P.Mich. XI 607, r. 31²⁰, P.Herm. 34, r. 32, SB XVIII 13173, rr. 102 e 104, CPR XIV 32, r. 30²¹, SB XXVI 16699, r. 3, SB VIII 9759, r. 5²², e P.Monts.Roca IV 74, r. 3²³. Alcuni esempi tra i testi copti sono SB Kopt. II 950, r. 15 (Afrodito, VI sec.)²⁴, CPR IV 9, r. 14 (Ermopolite, fine VI-inizio VII sec.) e CPR IV 103, r. 11 (Ermopolite, VII sec.)²⁵. La firma può essere preceduta dal verbo *στοιχεί* «è d'accordo», come nel caso di SB XXVI 16682²⁶.

Particolare è il layout di SB XXVI 16681²⁷ (Fig. 1): si tratta di un frammento di una ricevuta di cui si è conservato solo un rigo di documento seguito da cinque *semeia*. Questi seguono il solito schema: *σημείον* scritto sopra (in due

18 È il caso di SPP III.2.1 118, in cui Basileios, analfabeta, firma con tre croci, sopra e sotto alle quali Ischyron, che sottoscrive in sua vece, appone rispettivamente il termine «σημείον» e il nome «Βασιλείου»: tali elementi sono infatti scritti nella stessa grafia della sottoscrizione.

19 Cfr. HARRAUER 2000, p. 34 e KREUZSALER 2016, p. 35.

20 In questo documento, tuttavia, il termine non è *σημείον* bensì *σταυρία*.

21 I *semeia* in questo papiro sono due: l'editrice Fantoni trascrive soltanto una croce per ogni *semeion*, mentre le croci sono tre. Nel primo set di croci, firma di Theodoros, si vedono due aste verticali incrociate da un'unica linea orizzontale: in mezzo alle due verticali c'è uno strappo nel papiro, in cui è caduta la terza verticale. Le tre croci della firma successiva, attribuita a Menas, sono invece visibili sul papiro.

22 Immagine dell'intero papiro non disponibile: in WASSILIOU 1999, p. 31, n. 19 solo immagine del sigillo.

23 Con correzioni in DELATTRE 2011.

24 Per luogo e data si veda BAGNALL - WORP 2003, 115.

25 Link alle immagini disponibili online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004813> (SB XXVI 16682), <http://papyri.info/ddbdp/p.cair.masp;2;67163> (P.Cair.Masp. II 67163), <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-2309> (P.Mich. XI 607), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001972> (CPR XIV 32), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004808> (SB XXVI 16699), <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001374> (CPR IV 9) e <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001473> (CPR IV 103).

26 Immagine reperibile al seguente link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004813>. I due *semeia* si trovano al r. 7 e sono introdotti il primo da «σ]τιχί» (lettura mia), il secondo da «στοιχί» (in entrambi i casi, si legga *στοιχεί*). La mia lettura del primo «σ]τιχί» differisce dalla trascrizione dell'editore, «σ]τιχ(ε)ί». Dal margine sinistro del papiro emerge un tratto obliquo che si lega ad una verticale. Il tratto obliquo appartiene più verosimilmente ad un *tau* rispetto ad un *omicron*: si veda l'esecuzione 'a calice' del *tau* del successivo «στοιχί». Dopo il *chi*, si vede un tratto verticale analogo a quello che segue il *chi* di «στοιχί», trascritto come Iota dall'editore. I due *semeia* sono seguiti dall'incipit di un altro *στοιχέ*, di cui si vede soltanto «στ.[». La lettera dopo il *tau*, il cui inchiostro è piuttosto slavato, potrebbe essere una *iota* (nuovamente «στ[ιχί») oppure un *omicron* («στω[ιχί»).

27 Immagine reperibile al link <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004812>.

casi, tuttavia, viene trascritto «σημίον»), nome del firmatario scritto sotto, croci nel mezzo. Le croci sono tracciate ciascuna individualmente, con tratti spesso irregolari (si veda soprattutto il quinto *semeion*, i cui tratti sono vistosamente tremolanti), indizio di mani non abituate a scrivere²⁸. In aggiunta, ogni *semeion* è stato cerchiato, quasi a delimitare e mettere in risalto graficamente lo spazio riservato alle cinque ‘firme’ dei contraenti. La grafia in cui sono stati vergati il termine *σημείον* e i nomi dei contraenti, inoltre, si distingue dalla scrittura corsiva e leggermente inclinata verso destra del corpo del documento (r. 1): le lettere sono nettamente separate le une dalle altre, e presentano una forma più posata, non corsiva. Rimane dubbio se tali elementi siano stati scritti da una terza persona²⁹ o dallo scriba in un altro stile³⁰.

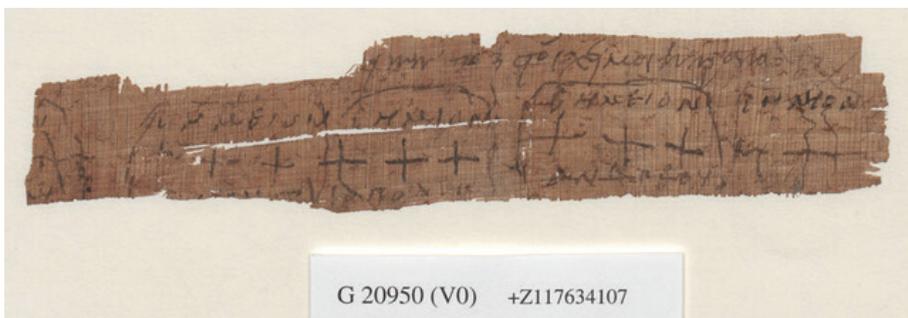


Fig. 1. SB XXVI 16681 (Arsinoite, VI-VII sec.). © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Simile è anche il caso di SB XXVI 16345 (Ermopolite, VI-VII sec.)³¹, un frammento di ricevuta con due *semeia*, anch'essi cerchiati dallo scriba. In questo caso, la grafia del corpo del documento è una minuscola corsiva

²⁸ Queste caratteristiche sono già state notate dall'editore, si veda HARRAUER 2000, p. 35, comm. a r. 3.

²⁹ O più persone, vista anche l'alternanza di forme «σημείον» / «σημίον»? La realizzazione grafica delle quattro occorrenze di «σημείον» / «σημίον» è tuttavia uniforme e farebbe pensare ad un'unica mano. L'editore H. Harrauer suggerisce un cambio di mano per il quinto termine, si veda HARRAUER 2000, p. 35, comm. a r. 3. Il documento è mutilo e un'eventuale sottoscrizione per mano di un *hypographeus* non si è conservata: non è possibile quindi verificare se i termini «σημείον» / «σημίον» e i nomi dei firmatari siano stati scritti dall'*hypographeus*.

³⁰ SB XVIII 13173 potrebbe rappresentare un caso in cui il termine *σημείον* viene scritto in uno stile diverso rispetto al corpo del documento. Non è disponibile un'immagine del papiro, ma l'editore F. Preisigke fornisce la seguente descrizione: «In Z. 102 ist das Wort *σημίον* in einer Art Unziale geschrieben, wie sie sonst in byzantinischen Urkunden nicht vorkommt» (PREISIGKE 1906, p. 417).

³¹ Edizione in HARRAUER 2001, pp. 58-59. Immagine online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00004744>.

bizantina tipica dei documenti greci su papiro dei secoli VI-VII, mentre gli elementi alfabetici del *semeion* sono scritti in una corsiva rapida che si distingue dalla grafia del documento. Le croci sono tracciate con linee ondulate, in particolare il secondo set di croci, attribuibili alle mani di persone non abituate al calamo.

Esistono varianti rispetto allo schema più diffuso. Il nome del firmatario si può trovare sopra alle croci, dopo il termine *σημείον*, e non sotto. Ne forniscono esempi i due *semeia* di Tékrompia e Maria in P.Cair.Masp. II 67156 al r. 34: sopra alle rispettive croci si legge «σημία (l. σημεία) Τεκρομπίας» e «σημία (l. σημεία) Μαρ[ίας]». Analogamente, sopra alle tre croci di P.Cair. Masp. II 67164, r. 12, lo scriba ha specificato che si tratta dei «σημία (l. σημεία) Κολλούθου» «i segni di Collouthos», mentre sotto le croci vengono indicati mestiere e provenienza del firmatario, «λαχανοπώλ(ου) ἀπὸ Ἑρμ(οῦ) πό[λ(εως)]» «venditore di verdura da Hermoupolis». Gli elementi alfabetici che accompagnano i *semeia* posso essere scritti non sopra e sotto le croci, bensì *all'interno* di esse: è questo il caso di P.Oxy. LXIII 4397, il primo documento datato che attesta la pratica di apporre *semeia*, introdotto nel paragrafo precedente. Il documento pone fine ad una lunga disputa sul possesso di un terreno tra esponenti della famiglia degli Apioni e il monastero di Abba Hierax, e viene stipulato tra Fl. Apion e, come rappresentanti del monastero, l'archimandrita Ioseph e l'*oikonomos* Theodoros. Ai rr. 186-189 (mano dello scriba del documento) si specifica che, essendo i due monaci analfabeti, la loro sottoscrizione è stata scritta da Pamuthios: nella porzione di testo successiva pare si dichiari che i due monaci, tuttavia, avrebbero posto i loro *semeia* di loro pugno, la superficie tuttavia è danneggiata e la lettura incerta (r. 189 «τοῦ προεστῶτος καὶ τοῦ οἰκονόμου βαλόντων ἀνασημιο[] [.] ο .»)³². Che Ioseph e Theodoros abbiano tracciato personalmente le loro tre croci («σταυρία τρία») è dichiarato peraltro nelle loro sottoscrizioni, scritte al loro posto da

32 L'immagine è reperibile all'indirizzo <https://doi.org/10.25446/oxford.21178648.v1> sotto la cornice 'a.10'. Nella sequenza trascritta dall'editore come «ἀνασημιο[]» si potrebbe forse tentativamente individuare il termine *σημιοχρίστον*, attestato finora unicamente in un altro documento inedito, P.Mich. inv. 2021 (VI sec., edizione in preparazione a cura dell'autrice e di W. G. Claytor). In P.Oxy. LXIII 4397, r. 189 sarei tentata di proporre la lettura dell'espressione distributiva «ἀνὰ σημιοχρίστα τρία» («avendo il superiore e l'*oikonomos* posto ciascuno i tre segni di Cristo»; si vedano le sottoscrizioni ai rr. 211 e 226, in cui si dichiara che Ioseph e Theodoros avrebbero apposto «ἰδίᾳ χειρὶ σταυρία τρία»), una lettura che tuttavia al momento rimane ipotetica: dopo la sequenza «σημιο», si nota un *rho*, la cui asta verticale è toccata da un tratto obliquo appartenente alla lettera precedente, che potrebbe essere un *chi*, in gran parte perduto. Resta tuttavia problematica la decifrazione di quanto segue, in cui si intravedono solo le parti superiori di alcune lettere. Al momento, la porzione di testo potrebbe essere trascritta come «ἀνὰ σημιοχρ[.]...».

Pamuthios³³. Le croci dei loro *semeia* sono caratterizzate da tratti tremolanti ed insicuri e sono separate le une dalle altre³⁴. Nome e funzione del firmatario in genitivo sono specificati all'interno dei bracci delle croci. Non compare invece il termine *σημείον*. Un ulteriore esempio è fornito da in SPP III.2.1 118, in cui al r. 8 il termine «σημίον (l. σημείον)» e il nome del firmatario sono scritti tra i bracci rispettivamente superiori e inferiori delle croci. In altri casi, il termine *σημείον* e il nome non si trovano sopra alle croci, bensì sullo stesso rigo: in P.Gascou 44 e 45 essi precedono le croci mentre in CPR IV 100 (VIII sec.), un contratto di vendita copto, le seguono.

Come è già risultato evidente dalle descrizioni di alcuni *semeia* fin qui discussi, in alcuni casi le croci sono chiaramente attribuibili alle mani di persone che non hanno familiarità con la scrittura: sono tracciate infatti per lo più distintamente, una alla volta, con tratti insicuri e talvolta vistosamente tremolanti, come nei sopracitati SB XXVI 16681 (fig. 1) e P.Oxy. LXIII 4397³⁵. Questi *semeia* sono accompagnati spesso da una sottoscrizione, scritta da una terza persona, l'*hypographeus*, per conto del firmatario, in cui il firmatario si dichiara in accordo con i termini della transazione; questa è a sua volta seguita dalla sottoscrizione dell'*hypographeus* stesso, che dichiara di aver scritto in nome del firmatario il quale, pur essendo analfabeta, ha apposto le croci di suo pugno. Un esempio è fornito da P.Mich. XI 607, in cui uno dei contraenti, Flavios Christodoros, traccia i suoi *semeia* (r. 31), seguiti dalla sua sottoscrizione, vergata per lui da Aurelios Magistor (rr. 32-34), quindi dalla sottoscrizione di Magistor stesso in questi termini (rr. 34-35): «Ἀυρήλιος Μαγίστωρ Ὁρουωγχίου ἀπὸ Ἀντι(νόου) ἀξιωθ(είς) [ἐγ]ραψα ὑπ(ἐρ) αὐτοῦ γράμμ(ατα) μὴ εἰδόςτος σταυρία τρία προβαλόντος τῇ αὐτοῦ χειρὶ» «Aurelios Magistor, figlio di Horouchis, da Antinoupolis, su richiesta ha scritto per lui, che non conosce le lettere, ma che ha anteposto le tre croci di sua mano». Si noti l'utilizzo del verbo *προβάλλω* «porre davanti, anteporre», proprio ad indicare che le croci sono state tracciate da Christodoros prima delle due sottoscrizioni scritte da Magistor³⁶. Sottoscrizioni in cui si dichiara che il firmatario pur essen-

33 Pamuthios riunisce le due sottoscrizioni di Ioseph e Theodoros in un'unica porzione di testo (rr. 195-226) e dichiara di aver scritto per loro che hanno comunque apposto le loro croci, Ioseph prima (r. 211) e Theodoros dopo (r. 226) l'*hypographe*. Di fatto i *semeia* di Ioseph e Theodoros si trovano rispettivamente ai rr. 194 e 227. Su quest'aspetto si veda AZZARELLO 2022, p. 107.

34 Immagini reperibili al sito <https://doi.org/10.25446/oxford.21178648.v1>: per le croci di Ioseph si veda la cornice 'a.10' e per la firma di Theodoros la cornice 'a.12'.

35 Altri esempi sono forniti da P.Mich. XI 607, r. 31, P.Cair.Masp. II 67164, r. 12, P.Cair.Masp. II 67156, r. 34, P.Münch. I 7, r. 85, SB XXVI 16345, r. 3, SPP III.2.1 118, r. 8.

36 Ulteriori esempi sono P.Münch. I 7, rr. 89-91, SPP III.2.1 118, rr. 9-10, SB XXIV 16191, rr. 7-8 (in

do analfabeta ha tracciato il suo *semeion* si ritrovano anche nei testi copti³⁷. Da queste formule di sottoscrizione si evince inoltre che uno dei motivi più frequenti che portavano alla firma con croci era l'analfabetismo di una delle parti in causa³⁸.

Ci sono tuttavia anche casi in cui il tracciato delle croci rivela una mano sicura, esercitata nella scrittura, e che potrebbe essere piuttosto la mano di uno scriba professionista o di qualcuno che scrive regolarmente. Per esempio, Peki, uno dei contraenti del documento copto CPR IV 82 (Ermopolite, VIII sec.)³⁹ viene dichiarato analfabeta nella sottoscrizione ai rr. 8-9. Tuttavia, il suo *semeion* al r. 8 è eseguito con tratti rapidi e sicuri, attribuibili ad una mano esercitata: esso consiste in una linea orizzontale, che presenta un piccolo 'ricciolo' all'estremità sinistra, nel punto in cui lo scrivente ha posato il calamo per tracciarla, intersecata da tre verticali (Fig. 2).

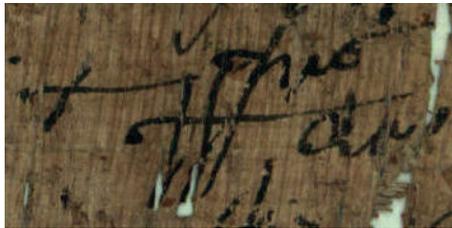


Fig. 2. *Semeion* di CPR IV 82, r. 8. © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.

Il *semeion* è seguito dalla sottoscrizione dell'*hypographeus* che ha scritto per conto di Peki. Risulta difficile stabilire se la sottoscrizione sia stata vergata dalla stessa mano del corpo del documento o da una mano differente: la grafia della sottoscrizione appare molto simile a quella del documento, forse di modulo lievemente più piccolo. In ogni caso, il *semeion* verosimilmente non è stato tracciato da Peki, bensì dallo scriba oppure dal suo *hypographeus*.

Anche nella ricevuta P.Monts.Roca IV 74 (Ermopoli, VII-VIII sec.)⁴⁰ il *semeion* di Klaudios presenta tre tratti verticali, tracciati uno dopo l'altro dall'alto verso il basso senza sollevare il calamo dal papiro (creando, quindi, dei tratti

cui tuttavia il *semeion* non si è conservato) e P.KRU 105 = SB I 5608 in cui la sottoscrizione si trova sia in copto ai rr. 30-31, sia in greco ai rr. 45-46.

³⁷ Cfr. ad esempio CPR IV 79, 133, 87, 100, 208.

³⁸ Un altro motivo poteva essere malattia, cfr. AMORY 2023, p. 52, nota 6. DANIEL 2008 discute l'effetto deteriorante dell'anzianità sulle capacità scritte.

³⁹ Immagine reperibile a questo link: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001451>.

⁴⁰ Immagine nella tav. 74 del volume e in P.Poethke, tav. XXXIV.

diagonali che collegano ogni verticale alla successiva) intersecati da una orizzontale, ed è probabilmente stato tracciato dalla mano che ha scritto l'intera ricevuta⁴¹.

I *semeia* attribuibili a mani esercitate sono quindi tracciati solitamente come un'unica linea orizzontale intersecata da tre tratti verticali, e si distinguono dai *semeia* attribuibili a mani non esercitate che tendono invece a tracciare le croci individualmente. In alcuni casi, i documenti in questione potrebbero essere copie per l'archiviazione personale redatte interamente da uno scriba oppure bozze di un documento, come ad esempio P.Heid.Kopt. 18a (Ermopolite, VII o VIII sec.)⁴². Una tavoletta bilingue greco-copta conservata a Friburgo e attualmente in fase di studio da parte di Esther Garel e François Gérardin⁴³ reca l'interessante testimonianza di una persona che si esercita nell'esecuzione delle croci di un *semeion*: sulla tavoletta sono stati trascritti, in greco e in copto, *excerpta* di salmi e porzioni di testi legali tra cui una formula di invocazione seguita da una datazione (tipico *incipit* di documenti), a cui fa seguito una serie di tre croci, tracciate come una linea orizzontale intersecata da tre verticali con tratti sicuri, con il termine *semeion* scritto sopra ma senza il nome di un eventuale firmatario. L'intero reperto si configura, secondo gli editori, come un esercizio scribale. Questa tavoletta ci potrebbe mostrare quindi un professionista (o aspirante tale) mentre si esercita nell'esecuzione di un *semeion*, per prepararsi a tracciare questo elemento nei documenti che redigerà.

Tra questi due gruppi di *semeia*, quelli che rivelano mani non use alla scrittura e quelli, invece, prodotti da mani esercitate, si collocano numerosi *semeia* di attribuzione incerta a uno dei due gruppi. CPR IV 48⁴⁴ è un contratto in copto per una fornitura di lino i cui 14 acquirenti sono tutti analfabeti, come dichiarato nella sottoscrizione redatta dallo scriba Apollos. Essi firmano con i loro *semeia*. Le sequenze di tre croci sono tutte eseguite con tre tratti verticali intersecati da una linea orizzontale; in molti casi, il tratto orizzontale è adornato sull'estremità sinistra da una piccola grazia. I 14 *semeia* si presentano molto simili, tanto da dare l'impressione di essere stati tracciati dalla stessa persona (lo scriba?). Tuttavia, come nota Claudia Kreuzsaler, in molti casi il termine

41 Altri casi di *semeia* tracciati da mani esercitate sono, per esempio, CPR IV 123, SB XXVI 16699 e P.Heid.Kopt. 18b (Ermopolite, tardo VII o VIII sec.).

42 L'editore suggerisce che si tratti di un *draft* perché il documento è stato redatto interamente da una mano sola ed è privo di sottoscrizione notarile, cfr. P.Heid.Kopt. 18, p. 110, introduzione.

43 P.Freib. inv. 80. Ringrazio Yasmine Amory per avermi segnalato questo testo ed Esther Garel per le preziose informazioni fornitemi.

44 Immagine online: <http://data.onb.ac.at/rec/RZ00001417>.

σημείον e il nome del firmatario sono ‘schiacciati’ all’interno del poco spazio disponibile sopra e sotto le croci, indizio che tali scritte sono state apposte *dopo* che ognuno dei firmatari aveva tracciato le proprie croci, adattandole allo spazio rimasto libero⁴⁵. Potrebbe essere quindi verosimile che gli acquirenti abbiano tracciato loro stessi i *semeia*, magari copiandoli da un modello, il che spiegherebbe la somiglianza di esecuzione.

3. Firmare quando non si può scrivere: i *semeia* e il contesto normativo

La sottoscrizione (*hypographe*) è un elemento costante dei documenti su papiro di epoca ellenistica e romana. Essa veniva solitamente apposta in prima persona dal soggetto che emetteva l’accordo contrattuale (il debitore, ad esempio), era possibilmente autografa, e consisteva in un breve riepilogo dei termini del contratto, a cui il sottoscrivente dichiarava il proprio consenso⁴⁶. Nel caso in cui il contraente fosse analfabeta⁴⁷ ο βραδέως γράφων⁴⁸, scriveva al suo posto un *hypographeus*⁴⁹. Questi era solitamente una persona fidata oppure uno scriba professionista che poi dichiarava, in coda alla sottoscrizione, di aver scritto per conto del contraente o della contraente «che non conosce le lettere»⁵⁰. La presenza di una sottoscrizione autografa (se non del contraente stesso, del suo *hypographeus*) fungeva da convalida della transazione e permetteva, quando necessario, di verificare l’identità del soggetto emittente attraverso il confronto delle scritture⁵¹. I papiri testimoniano anche casi in cui i *bradeos graphontes* si sforzavano, magari con fatica, di scrivere il proprio nome autografo sul docu-

45 KREUZSALER 2016, pp. 34-35.

46 Sull’*hypographe* si veda WOLFF 1978, pp. 164-166.

47 Nei papiri, l’espressione ricorrente in questi casi era «μη εἰδῶς / εἰδῶτα γράμματα», che designava non soltanto coloro che non sapevano scrivere in alcuna lingua, né greco né egiziano, ma anche le persone la cui lingua madre era l’egiziano, e che sapevano dunque scrivere in demotico ma non in greco: cfr. YOUTIE 1971a, YOUTIE 1975a, KRAUS 2000, pp. 330-333.

48 L’espressione descrive i soggetti dotati di alcune capacità, anche minime, di scrivere in greco (poteva quindi anche trattarsi di individui fluenti nella scrittura egiziana, ma non in quella greca): cfr. YOUTIE 1971b, YOUTIE 1975b, p. 210, KRAUS 1999.

49 YOUTIE 1975a e 1975b.

50 Le formule impiegate per distinguere i soggetti illetterati nel greco o con limitate capacità di scrittura sono essenzialmente tre: «μη εἰδῶς γράμματα», «ἀγράμματος» e «βραδέως γράφων». Esse sono discusse brevemente da KRAUS 2000, pp. 325-326, che ne segnala anche numerose occorrenze nei papiri.

51 WOLFF 1978, p. 166.

mento, motivati probabilmente dal desiderio di partecipare attivamente alla redazione dell'atto scritto e di conferire un ulteriore elemento di validazione. Un celebre caso è quello del *komogrammateus* Petaus, attivo tra 184 e 187 e a cui è attribuito un archivio di oltre 130 documenti⁵². Petaus sapeva forse vergare soltanto la propria firma, che appone su alcuni documenti del suo archivio, come testimoniano P.Petaus 49, r. 22⁵³ e altri papiri da lui sottoscritti⁵⁴. L'impegno nel voler sottoscrivere i documenti di suo pugno è evidente in P.Petaus 121, un documento che lo mostra intento ad esercitarsi nell'esecuzione della sua firma, che ripete per dodici volte⁵⁵.

La sottoscrizione, ben attestata dunque nei documenti di area ellenistica, era invece sconosciuta al diritto romano antico⁵⁶. I documenti latini dell'area italica erano redatti su più tavolette cerate, il cui contenuto veniva protetto assicurandole l'una sull'altra con cordicelle e autenticandole con i sigilli dei testimoni; non erano presenti sottoscrizioni o firme autografe⁵⁷. Accanto a queste, nuove forme di documento, provviste di sottoscrizioni e riprese, nei loro aspetti formali, da modelli ellenistici, cominciarono a diffondersi a partire dal I secolo⁵⁸. Come osserva Lothar Saupe, non sono attestate tuttavia per quest'epoca disposizioni normative relative alle sottoscrizioni⁵⁹. Le prime norme legislative che sanciscono la necessità di sottoscrivere o firmare un documento per renderlo valido sono attestate a partire dalla fine del IV secolo per una specifica tipologia di atto legale, il testamento: una costituzione risalente al regno di Arcadio e Onorio (*C. Th.* 4.4.3 del 396) stabilisce che per rendere valido un testamento siano necessarie le sottoscrizioni dei testimoni⁶⁰. Di fatto le sottoscrizioni dei testimoni erano ben attestate anche in precedenza nei testamenti romani preservati su papiro, tuttavia non è chiaro se fossero un requisito necessario regolato per legge⁶¹. Anche le sottoscrizioni dei testatori erano presenti nei testamenti romani a partire dai primi secoli dopo Cristo,

52 Cfr. YOUTIE 1966.

53 Immagine reperibile online all'indirizzo <https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm8758>.

54 Si vedano l'introduzione al volume P.Petaus, p. 36 e KRAUS 2000, p. 334 con nota 40.

55 Immagine reperibile online all'indirizzo <https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm12630>.

56 SAUPE 1983 e 1996.

57 Cfr. SAUPE 1983, pp. 5 e 13, e MEYER 2004, p. 155.

58 SAUPE 1983, pp. 6 e 14 con ulteriori riferimenti bibliografici.

59 SAUPE 1983, p. 13: «Eine eventuell dispositive Wirkung bekam die Unterschrift im italienischen Bereich wohl erst zur Zeit der Papyrusurkunden, spätestens zur Zeit Justinians».

60 SAUPE 1983, pp. 14-15 e NOWAK 2015, pp. 61-62.

61 Cfr. NOWAK 2015, pp. 58-60.

tuttavia la prima attestazione di una norma scritta che ne sancisca la necessità è datata al 439: si tratta di una *Novella* promulgata da Teodosio II (*Nov. Theod.* 16, 1, ripresa poi in *C.* 6, 23, 21) in cui si stabilisce che il testatore o la testatrice, qualora desiderino mantenere segreto il contenuto del testamento, sono tenuti, dopo aver redatto il testo del documento, ad apporre la propria firma autografa alla presenza dei testimoni. Nel caso in cui testatore o testatrice non sappiano o non possano scrivere, si ricorre ad un testimone aggiuntivo che sottoscrive al loro posto⁶². A livello generale, tuttavia, non sono attestate norme che impongano al testatore non in grado di scrivere di tracciare comunque un segno autografo sul documento.

L'uso di segni autografi, per lo più a croce, con la funzione di firme di persone impossibilitate a scrivere, accompagnati da sottoscrizioni redatte da terzi per conto del firmatario, comincia a essere attestato intorno alla fine del V secolo in documenti delle aree ostrogota e vandalica⁶³, per esempio nelle *Tablettes Albertini*⁶⁴. Il segno della croce, il simbolo più universale della cristianità, si prestava particolarmente a divenire il sostituto di una firma autografa, anche in virtù della semplicità e immediatezza della sua esecuzione⁶⁵. La croce in funzione di firma è ampiamente attestata nei documenti ravennati di epoca giustiniana, in particolare in documenti privati quali contratti di vendita e donazioni⁶⁶, in cui viene designata *signum sanctae* o *beatae crucis* e *signum manus*⁶⁷. L'espressione latina trova corrispondenza nel lessico utilizzato nei documenti greci recanti *semeia*: *signum* equivale a *σημείον*, mentre *sancta* o *beata crux* corrisponde ai *τίμιοι σταυροί* con cui vengono designate le croci in alcuni

62 Sulle firme dei testatori si vedano SAUPE 1983, pp. 14-15 e NOWAK 2015, pp. 64-66.

63 I documenti sono discussi da SAUPE 1983, pp. 17-36.

64 Si veda il 'Tableau de quelques signa' in *Tablettes Albertini*, p. 59.

65 GARIPZANOV 2006, p. 422, GARIPZANOV 2018, p. 96, GHIGNOLI 2016, pp. 20-23, RÜCK 1996, p. 25. Sul segno della croce nel mondo antico in generale si vedano i nove articoli, pubblicati postumi, di DÖLGER 1958-1967, inoltre GARIPZANOV 2018, pp. 81-106. Sull'utilizzo di croci nei documenti greci su papiro si vedano SONDERKAMP 1996, in particolare pp. 111-113, GHIGNOLI 2016, in particolare p. 17 s., CARLIG 2020, p. 273 e AMORY 2023.

66 Cfr. INTERNULLO 2019.

67 Ad esempio, in P.Ital. I 4 + 5 (552-575), B VII, rr. 3-4 «faciente nequissima egritudine polagrae, quia suscribere non potui, signum tamen | b̄e[at]aę crucis, ut potui, coram testibus inpressi», o in P.Ital. I 16 (VI sec.), rr. 17-19 «consentiens in omnibus mano (l. manu) propria p̄f[o]pter ignorantia litterarum signum s(an)c(t)ae crucis feci et testibus a me rogitis (l. rogatis) optuli (l. obtuli) subscribendam», e r. 26 «signum † manus Iohanni v(iri) c(larissimi)». Il segno della croce in funzione di firma si trova solitamente tra i termini *signum* e *manus*. L'utilizzo del *signum crucis* nella documentazione latina nelle sottoscrizioni di illetterati e individui impossibilitati a scrivere è attualmente oggetto di studio da parte di Maria Boccuzzi.

documenti greci, indicando una pratica dallo sfondo comune. Il *signum manus* dei documenti latini e i *σημεία* greci si differenziano tuttavia per il numero di croci, una per il primo e tre per i secondi⁶⁸.

Anche nei papiri ravennati il *signum manus* è accompagnato dalla sottoscrizione di una terza persona che scrive in vece del firmatario o firmataria, e che nel documento viene designato con il termine greco translitterato *chirocrista*⁶⁹. Nella documentazione papiracea, il vocabolo greco *χειροχρήστης*, che significa letteralmente «colui che presta la mano», è attestato al momento soltanto in un documento proveniente dal deserto giudaico e datato al 127, P.Hever 61⁷⁰. Si tratta della parte finale della copia di una dichiarazione di terreno redatta interamente da una mano, in cui si legge che Onainos, in funzione di *χειροχρήστης*, avrebbe scritto per conto del dichiarante. Il termine sarebbe quindi un sinonimo di *hypographus*⁷¹, ma, rispetto a quest'ultimo, non sarebbe stato in uso nel lessico giuridico dei papiri greci di provenienza egiziana, in cui al momento non è attestato. Anche le tre testimonianze papiracee di un'espressione di analogo significato, *χειρὶ χρησάμενος*, non sono di origine egiziana: si tratta di due documenti redatti probabilmente a Rodi e scoperti ad Ossirinco, il primo riguardante la vendita di una schiava, il secondo di contesto incerto (P.Oxy. L 3593, col. I, r. 18⁷² e P.Oxy. L 3594, r. 9, entrambi databili al 238-244) e di una richiesta di trasferimento di tasse proveniente da Petra (P.Petra III 25, l. 18, datato al 559)⁷³. In tutti e tre i casi, soggetti analfabeti sono coinvolti nella transazione in qualità di contraenti o di testimoni, e al loro posto firmano altre persone «prestando la mano». Il termine *chirocrista* / *χειροχρήστης* non pare attestato nemmeno nel *Corpus Iuris Civilis*, e ricompare nei testi giuridici bizantini soltanto a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo⁷⁴.

⁶⁸ Il numero 3 sottende un forte legame con la simbologia cristiana: le tre croci sul Golgota, oppure la Trinità, solo per citare alcuni esempi. Non sono tuttavia ancora riuscita a trovare una spiegazione del fatto che, sulla base dello stato corrente della documentazione, si firmi con tre croci solo in Egitto. Per altre attestazioni di serie di tre croci in documenti greci e latini si veda sotto, nota 86.

⁶⁹ Ad esempio, in P.Ital. I 16, rr. 33-34 «rogatus ab eodem ad signum eius ρ[boran]do chirocrista suscripsi» e P.Ital. I 27 (VI sec.), r. 1 «et chir[o]crista sus[cribsi]». Cfr. SAUPE 1983, pp. 66-67.

⁷⁰ Su questo papiro e sulle funzioni del *χειροχρήστης* si veda COTTON 1995 con ulteriore bibliografia.

⁷¹ COTTON 1995, p. 31, YOUTIE 1974, pp. 146-147.

⁷² Su questo papiro si veda YOUTIE 1974.

⁷³ Si veda anche il commento a P.Petra III 25, r. 18 per una breve discussione sull'espressione.

⁷⁴ Cfr. COTTON 1995, pp. 31 e 35. Un esempio è la prima *Novella* attribuita all'imperatrice Irene (780-790) di cui si discuterà più sotto.

Il requisito di una sottoscrizione autografa o, in caso di impossibilità a scrivere, redatta da una terza persona, attestato, come si è visto, dapprima per il testamento, viene poi generalmente esteso alla stipula e fissazione scritta di vari negozi, e tematizzato in diversi passi dei testi giuridici giustiniane. Una legge del 528 (C. 4, 21, 17) stabilisce che diverse tipologie di documento nominate nel testo siano valide solo se confermate dalle sottoscrizioni («subscriptionibus») delle parti. Un altro passaggio in *Institutiones* 3, 23 *pr.* precisa che i contratti di vendita siano validi solo se scritti dalla mano dei contraenti oppure se redatti da una terza parte ma sottoscritti dai contraenti.

Particolare attenzione è riservata nella legislazione giustiniana alla lotta alla contraffazione dei documenti. Il problema è affrontato nella *Novella* 73, che riflette sull'affidabilità del confronto delle scritture, a cui si ricorreva per stabilire la genuinità di un atto legale⁷⁵. La scrittura di un individuo, infatti, non rimane immutabile nel tempo, ma può essere influenzata dalla vecchiaia, da una malattia o anche semplicemente da un cambio di penna e inchiostro⁷⁶. La presenza di testimoni fidati e attendibili diventa, quindi, un requisito necessario. Nel caso in cui persone illetterate siano coinvolte nella transazione, si stabilisce che *συμβολαιογράφοι* scrivano per loro alla presenza di testimoni fidati⁷⁷. Sottoscrivere di propria mano o per mezzo di una persona fidata o di un *συμβολαιογράφος*, e scegliere testimoni attendibili sono misure essenziali, secondo il legislatore giustiniano, per combattere il proliferare di contraffazioni, tuttavia a volte non bastano, come testimonia un fatto avvenuto in Bitinia e raccontato nel preambolo della *Novella* 90 del 539: una donna muore mentre il suo testamento è ancora in fase di redazione, e alcuni fra i testimoni vengono trovati colpevoli di aver falsificato il documento guidando la mano della defunta a tracciare il segno della croce sul papiro, come se lo avesse eseguito lei stessa⁷⁸. Questo è uno dei due soli passaggi in cui troviamo un riferimento alle firme con croci nel *corpus* giustiniano. Il secondo è contenuto in una norma che regola uno degli scenari possibili all'apertura di un testamento (C. 6, 30,

⁷⁵ Cfr. AMELOTTI 1990.

⁷⁶ *Nov.* 73, preambolo.

⁷⁷ *Nov.* 73, 8. Un'ulteriore costituzione giustiniana, la *Novella* 44, dispone che alla stipula di un accordo debba essere presente un *συμβολαιογράφος* / *tabellio*, a maggior ragione se persone impossibilitate a scrivere sono coinvolte nella transazione. Cfr. sulle *Novelle* 44 e 73 e più in generale sul concorso dei *tabelliones* alla redazione dei documenti KOVARIK 2010.

⁷⁸ *Nov.* 90, *pr.* (Schöll - Kroll): «[...] τῆς διαθήκης ἔτι γινομένης ἐτελεύτησεν ἡ διατιθεμένη, τῶν δὲ μαρτύρων τινὲς ἐπιλαβόμενοι νεκρᾶς ἤδη τῆς χειρὸς οὕτω κατὰ τοῦ χάρτου τὴν τε εὐθείαν τὴν τε πλαγίαν εἴκυσαν καὶ τὸ σύμβολον τοῦ τιμίου σταυροῦ δοκεῖν γεγραφέναι τὴν τελευτήσασαν παρεσκέυασαν». La *Nov.* 90 è in fase di studio da parte di Maria Boccuzzi, che ringrazio per la segnalazione del passo.

22): qualora l'erede sia in dubbio se accettare un'eredità o meno, deve redigere innanzitutto un inventario dei beni del defunto, che deve essere completato («impleatur») alla presenza di un *tabularius* e firmato dall'erede. Se quest'ultimo è illetterato o impossibilitato a scrivere, un *tabularius* viene incaricato di firmare al suo posto, dopo che l'erede ha tracciato il venerabile segno della croce di sua mano («vel si ignarus sit litterarum vel scribere praepeditur, speciali tabulario ad hoc solum adhibendo, ut pro eo litteras supponat, venerabili signo antea manu heredis praeposito»). Si tratta dell'unico passo normativo in cui si accenna all'uso della croce come 'segno' di firmatari impossibilitati a scrivere: esso ricorre in una norma che regola un caso specifico del diritto ereditario e che riflette la prassi corrente, ampiamente documentata nei papiri bizantini, di introdurre firme e sottoscrizioni con un segno a croce⁷⁹.

È significativo che l'utilizzo di croci come 'segni' di coloro che non possono scrivere sia particolarmente attestato a partire dalle riforme giustiniane, nonostante la pratica non sia codificata a livello generale dai testi normativi. Più che un requisito stabilito per legge, l'uso di croci in funzione di firme parrebbe essere una consuetudine d'uso non ancora fissata nei testi giuridici ma calata nel contesto generale di lotta alle falsificazioni. Si è visto l'accento posto dal legislatore giustiniano sulla necessità di mettere un freno alla contraffazione di documenti, e il riferimento in diversi passi normativi al requisito di apporre sottoscrizioni verificabili e la cui genuinità possa essere dimostrata. In questo contesto, la pratica di apporre un segno autografo su un documento quando si è impossibilitati a scrivere il proprio nome, e di indicarlo verbalmente come il proprio segno tramite le espressioni *signum manus* + nome o *σημεῖον* + nome, potrebbe rispondere al desiderio del firmatario illetterato o ostacolato nella scrittura di partecipare attivamente alla redazione dell'atto scritto e, eventualmente, di dotare il documento di un ulteriore elemento di autenticazione. Come è già stato osservato poco sopra a proposito del *komogrammateus* Petaus, coloro che erano dotati di capacità scritte anche minime, i *bradeos graphontes*, si impegnavano talora a scrivere il proprio nome sui documenti. Nel contratto d'affitto P.Oxy. XVI 1890 (508)⁸⁰ Aurelios Serenos sottoscrive per conto dei contraenti, Aurelios Apphouas e il figlio Abraam: il primo viene dichiarato illetterato, pertanto la sua sottoscrizione è vergata interamente dall'*hypographheus*, mentre Abraam ha scritto il suo nome prima della sottoscri-

79 Secondo SONDERKAMP 1996, p. 112 la croce anteposta alla sottoscrizione sarebbe essa stessa una forma rudimentale di firma: «das Kreuz ist also gleichsam eine 'Unterschrift' in abgekürzter, rudimentärer Form.»

80 L'immagine online è qui reperibile: <https://doi.org/10.25446/oxford.21133255.v1>.

zione (al r. 17) in una grafia stentata, dalle lettere grandi e separate le une dalle altre, che rivelano una persona che forse sapeva solo scrivere il proprio nome con fatica, oppure che lo ricopiava da un modello⁸¹. Abraam partecipa quindi attivamente alla redazione del documento e lo dota della sua firma autografa, che fornisce un ulteriore elemento verificabile per assicurarne l'autenticità. Questo poteva anche essere l'intento di coloro che firmavano tracciando croci. Il segno della croce, tuttavia, non garantiva un livello di protezione adeguato contro la falsificazione di un documento, come si è visto nel caso della testatrice della *Novella* 90: il confronto delle grafie per verificare l'identità di un individuo poteva funzionare con le firme autografe, dal forte carattere individuale, ma difficilmente poteva essere applicato a un segno universale e di semplice esecuzione quale la croce. È quindi verosimile, vista anche l'assenza di una codificazione scritta sull'uso delle firme a croci, che tali firme da sole non avessero valore legale: l'elemento necessario per validare il documento restava, nel caso di persone impossibilitate a scrivere, la sottoscrizione redatta a loro nome da una terza parte⁸². Peraltro, nel caso specifico dei *semeia* attestati nei papiri greci d'Egitto, si è visto come questa pratica, documentata inizialmente ad Ossirinco nell'archivio di una delle famiglie più influenti, gli Apioni, i cui testi potrebbero aver fatto da tramite per la diffusione della pratica tra Bisanzio e l'Egitto, e in seguito ad Antinoupolis, finisca poi per concentrarsi prevalentemente nei documenti copti provenienti dall'Ermopolite, assumendo quindi i contorni di una prassi locale.

Il primo passo normativo in cui si dispone che un contraente illetterato firmi con un segno a croce autografo si trova nella prima delle due *Novellae* attribuite all'imperatrice Irene, datata al 780-790⁸³. La *Novella* sancisce l'abolizione della pratica del giuramento e dispone norme per la stipula di varie tipologie di negozio sia in forma scritta sia in forma orale. Si stabilisce innanzitutto che la formalizzazione di un accordo, sia essa fissata in forma scritta o convenuta in forma orale, debba avvenire alla presenza di testimoni. Nel caso di una stipula scritta, se il contraente da cui si origina la transazione sa scrivere, deve vergare egli stesso l'atto, con l'eccezione di alcune tipologie di documento che devono

⁸¹ Sulla firma di Abraam e su altri casi di firme di *bradeos graphontes* in contratti bizantini si veda AZZARELLO 2022, pp. 105-107. Anche il *komogrammateus* Petaus probabilmente ricopiava da un modello nel papiro in cui si esercita a vergare la propria firma dodici volte (P.Petaus 121, si veda sopra), cfr. KRAUS 2000, p. 335 con nota 42.

⁸² Cfr. SAUPE 1983, pp. 21, 33 e 67 e SAUPE 1996, p. 102.

⁸³ Si tratta della *Novella* 27 nell'edizione di ZACHARIÄ VON LINGENTHAL 1857, pp. 55-60 riedita da BURGMANN 1981, pp. 16-25 (cfr. anche *Regesten der Kaiserurkunden*, pp. 188-189, n. 358).

essere redatte da un *tabularius* oppure dai testimoni; nel caso in cui il soggetto sia illetterato o impossibilitato a scrivere a causa di una malattia, la *Novella* stabilisce che debba «porre all'inizio la santa croce» («προτάσσειν αὐτὸν τὸν τίμιον σταυρόν»), mentre il resto del documento verrà steso dal *tabularius* o da un impiegato notarile oppure da altri «prestatori di mano» («ἢ ἐτέρων χειροχρήστων») ⁸⁴. La croce «posta all'inizio» a cui la *Novella* si riferisce è ben attestata nei documenti privati di epoca medio e tardo-bizantina: si tratta del segno a croce, possibilmente autografo, che ciascuno dei contraenti apponeva in testa al documento, accompagnato dalla dicitura *σίγνον* + nome del contraente in genitivo, scritta o dopo il segno oppure sopra e sotto alla croce stessa, analogamente alla struttura tipica dei *semeia* ⁸⁵. La croce, in questo caso come nei documenti di area latina, è una sola, mentre il numero di tre croci usate come 'firme' di persone impossibilitate a scrivere rimane limitato alla documentazione greca e copta egiziana ⁸⁶.

84 «Εἰ δὲ ὁ τὸ ἐγγραφὸν ποιῆσαι ἀπαιτούμενος ἐν τοῖς προνομασθεῖσι κεφαλαίοις ἀγράμματος ὑπάρχει ἢ ἐκ πάθους ἀδυνάτως ἔχει τοῦ γράφειν, προτάσσειν αὐτὸν τὸν τίμιον σταυρόν, καὶ τὰ λοιπὰ γράφειν διὰ ταβουλαρίου ἢ νομικοῦ ἢ ἐτέρων χειροχρήστων» (BURGMANN 1981, p. 22, rr. 72-77).

85 Cf. Franz DÖLGER in *Aus den Schatzkammern*, p. 284 e gli esempi delle pp. 286-315, inoltre SONDERKAMP 1996, p. 113. Ringrazio Christian Gastgeber per aver richiamato la mia attenzione su tali *σίγνα* ampiamente documentati all'inizio dei documenti privati medio e tardo-bizantini.

86 Nei P.Ital. non è del tutto assente la serie di tre croci: essa, tuttavia, emerge solo come complemento finale in sottoscrizioni autografe, come nel caso, per esempio, della sottoscrizione di «Moderatus vir devotus», testimone al contratto di vendita P.Ital. 35 (= *ChLA* III, n. 181) scritto a Ravenna il 3 giugno 572 e conservato alla British Library (Add. MS 5412); la sottoscrizione occupa le rr. 72-76 e la serie è tracciata dopo la parola finale «uidi» a r. 76. Il gruppo è insomma – insieme al simbolo grafico iniziale che è, in questo caso, uno staurogramma (r. 72) – parte del corredo grafico-simbolico che accompagna una dichiarazione testimoniale tracciata di pugno. L'immagine del papiro è disponibile al link http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_5412. (Ringrazio Antonella Ghignoli per avermi fornito queste preziose indicazioni). Serie di tre croci a chiusura di una sottoscrizione (non utilizzate, quindi, come *semeia* di persone impossibilitate a scrivere) sono attestate anche in numerosi papiri greci di epoca bizantina: un esempio è fornito dai documenti dell'archivio di Kyrikos pubblicati in SPP VIII e attualmente in fase di riedizione da parte di Elena CHEPEL in *Greek Papyrus documents of small format. New edition of SPP VIII (2) 888-1046*, Vienna, di prossima uscita, un buon numero dei quali presenta segni tachigrafici in calce alla sottoscrizione finale seguiti da tre croci. Ciò che pertanto emerge dai papiri greci e copti materia di questa indagine e dai rarefatti residui papiracei occidentali latini – pur costituendo, o forse proprio costituendo testimonianze di circostanze d'uso diverse, lontane geograficamente ma non cronologicamente – potrebbe con molta cautela indicare nella serie delle tre croci l'esistenza di un elemento iconografico archetipico comune (cfr. *supra*, note 67-68).

Bibliografia

- AMELOTTI 1990 = Mario AMELOTTI, *Giustiniano e la 'Comparatio Litterarum'*, in *Novella Constitutio. Studies in honor of Nicholas van der Wal*, ed. Bernard H. STOLTE, Groningen 1990, pp. 1-7.
- AMORY 2023 = Yasmine AMORY, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari in epoca bizantina e araba*, in *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardo-antico all'Europa carolingia*, edd. Antonella GHIGNOLI - Maria BOCCUZZI - Anna MONTE - Nina SIETIS, Roma 2023 (Temi e Testi, 221), pp. 51-69.
- AZZARELLO 2022 = Giuseppina AZZARELLO, *Carte e cartucelle: nuove proposte di lettura a contratti bizantini da Ossirinco*, in *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology* (Lecce, 28 luglio - 3 agosto 2019), edd. Mario CAPASSO - Paola DAVOLI - Natascia PELLÉ, Lecce 2022, pp. 101-122 <DOI: 10.1285/199788883051760p101>.
- Aus den Schatzkammern* = *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges. 115 Urkunden und 50 Urkundensiegel aus 10 Jahrhunderten*, ed. Franz DÖLGER, München 1948.
- BAGNALL - WORP 2003 = Roger S. BAGNALL - Klaas A. WORP, *P.Princ. II 84 Revisited*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 40 (2003), pp. 11-25.
- Berichtigungsliste XII* = *Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XII, edd. Hans-Albert RUPPRECHT - Klaas A. WORP, Leiden 2009.
- Berichtigungsliste XIII* = *Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XIII, edd. Francisca A. J. HOOGENDIJK - Andrea JÖRDENS, Leiden 2017.
- BURGMANN 1981 = Ludwig BURGMANN, *Die Novellen der Kaiserin Eirene*, in *Fontes Minores IV*, ed. Dieter SIMON, Frankfurt a. M. 1981 (Forschungen zur Byzantinischen Rechtsgeschichte, 7), pp. 1-36.
- CARLIG 2020 = Nathan CARLIG, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs : forme, disposition et fonction (III^e - VII^e/VIII^e siècles)*, in *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, edd. Nathan CARLIG - Guillaume LESCUYER - Aurore MOTTE - Nathalie SOIJC, Liège 2020 (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 271-281.
- ChLA III* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, part III, Great Britain I, edd. Albert BRUCKNER - Robert MARICHAL, Dietikon-Zürich 1963.
- COTTON 1995 = Hanna M. COTTON, *Subscriptions and Signatures in the Papyri from the Judaean Desert: The ΧΕΙΡΟΧΡΗΣΤΗΣ*, «Journal of Juristic Papyrology», 25 (1995), pp. 29-40.
- DANIEL 2008 = Robert W. DANIEL, *Palaeography and Gerontology: The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 167 (2008), pp. 151-152.
- DELATTRE 2011 = Alain DELATTRE, *Korr. Tyche 705*, «Tyche», 26 (2011), pp. 294-295.
- DÖLGER 1958-1967 = Franz DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens I-IX*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 1 (1958) - 10 (1967), pp. 5-19 (1), pp. 15-29

(2), pp. 5-16 (3), pp. 5-17 (4), pp. 5-22 (5), pp. 7-34 (6), pp. 5-38 (7), pp. 7-52 (8/9), pp. 7-29 (10).

- DÜTTENHOFER - WORP 1966 = Ruth DÜTTENHOFER - Klaas A. WORP, *Die Griechischen Paginae von P.Yale Inv. 1804. Der Revidierte Text*, «Tyche», 11 (1906), pp. 97-106.
- ERMAN 1901 = Heinrich ERMAN, *Die Siegelung der Papyrusurkunden*, «Archiv für Papyrusforschung», 1 (1901), pp. 68-76.
- FÖRSTER 2002 = Hans FÖRSTER, *Wörterbuch der griechischen Wörter in den koptischen dokumentarischen Texten*, Berlin-New York 2002.
- GARIPZANOV 2006 = Ildar GARIPZANOV, *Metamorphoses of the Early Medieval Signum of a Ruler in the Carolingian World*, «Early Medieval Europe», 14/4 (2006), pp. 419-464.
- GARIPZANOV 2018 = Ildar GARIPZANOV, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 300-900*, Oxford 2018.
- GHIGNOLI 2016 = Antonella GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-Alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 11-40.
- GONIS 2013 = Nikolaos GONIS, 'Semeia', *Old and New*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 186 (2013), pp. 251-254.
- HARRAUER 2000 = Hermann HARRAUER, *Kleine Zeugnisse zur Kirche in Ägypten*, «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie», 6 (2000), pp. 30-37.
- HARRAUER 2001 = Hermann HARRAUER, *Neue Protokometen-Papyri: mit einer Dokumentation der Protokometen*, «Aegyptus», 81 (2001), pp. 47-159.
- INTERNULLO 2019 = Dario INTERNULLO, *Latin Documents Written on Papyrus in the Late Antique and Early Medieval West (5th-11th century): an Overview*, in *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology* (Barcelona, 1-6 agosto 2016), edd. Alberto NODAR - Sofia TORALLAS TOVAR, Barcelona 2019, pp. 654-663.
- KOVARIK 2010 = Sophie KOVARIK, *Die byzantinischen Tabellionenurkunden in Ägypten*, in *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik*. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.11.2007), ed. Christian GASTGEBER, Wien 2010, pp. 27-37.
- KRAUS 1999 = Thomas J. KRAUS, 'Slow Writers' – *Βραδέως Γράφοντες: What, How Much, and How Did They Write?*, «Eranos» 97 (1999), pp. 86-97.
- KRAUS 2000 = Thomas J. KRAUS, (II) *Literacy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*, «Mnemosyne» 53/3 (2000), pp. 322-342.
- KREUZSALER 2016 = Claudia KREUZSALER, *Fürs Leben Lernen – Schreibkundige, Langsamreiber und Analphabeten leisten ihre Unterschrift*, in *Hieroglyphen und Alphabete. 2500 Jahre Unterricht im alten Ägypten*, ed. Bernhard PALME, Wien 2000 (Nilus, 23), pp. 29-36.
- MARMOCCHI 1992 = Enrico MARMOCCHI, *Scrittura privata*, in *Enciclopedia giuridica*, XXVIII, Roma 1992, p. 5.

- MEYER 2004 = Elizabeth A. MEYER, *Legitimacy and Law in the Roman World: Tabulae in Roman Belief and Practice*, Cambridge 2004.
- NOWAK 2015 = Maria NOWAK, *Wills in the Roman Empire: A Documentary Approach*, Warsaw 2015 (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 23).
- PREISIGKE 1906 = Friedrich PREISIGKE, *Ein Sklavenkauf des 6. Jahrhunderts (P. Gr. Str. Inv. Nr. 1404)*, «Archiv für Papyrusforschung», 3 (1906), pp. 415-424.
- REA 1974 = John R. REA, *The Use of σημεῖον in SB V 8005*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 14 (1974), p. 14.
- REA 1976 = John R. REA, *Another σημεῖον: in P.Oxy. VII 1068*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 21 (1976), p. 116.
- REA 1977 = John R. REA, *Yet another σημεῖον – in SB VI 9415 (17)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 26 (1977), p. 230.
- Regesten der Kaiserurkunden* = Franz DÖLGER - Andreas E. MÜLLER (edd.), *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, 1. Teil, 1. Halbband. *Regesten 565-867*, München 2009.
- RICHTER 2010 = Tonio Sebastian RICHTER, *Koptische Rechtsurkunden als Quellen der Rechtpraxis im byzantinischen und frühislamischen Ägypten*, in *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik*. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.II.2007), ed. Christian GASTGEBER, Wien 2010, pp. 39-60.
- RÜCK 1996 = Peter RÜCK, *Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge Zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 13-47.
- SAUPE 1983 = Lothar SAUPE, *Die Unterfertigung der lateinischen Urkunden aus den Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches. Vorkommen und Bedeutung, von den Anfängen bis zur Mitte Des 8. Jahrhunderts. Beiträge zur Geschichte der Unterfertigung im Mittelalter*, Kallmünz 1983 (Münchener Historische Studien, Abteilung Geschichtl. Hilfswissenschaften, 20).
- SAUPE 1996 = Lothar SAUPE, *Unterfertigung mit Handzeichen auf Urkunden der Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 99-105.
- SIJPESTEIJN 1987 = Pieter Johannes SIJPESTEIJN, *Customs Duties in Graeco-Roman Egypt*, Zutphen 1987.
- SONDERKAMP 1996 = Joseph A.M. SONDERKAMP, *Die byzantinische Privaturkunde*, in *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur Diplomatischen Semiotik*, ed. Peter RÜCK, Sigmaringen 1996 (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 107-113.
- Tablettes Albertini* = *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du V^e siècle)*, edd. Christian COURTOIS - Louis LESCHI - Charles PERRAT - Charles SAUMAGNE, Paris 1952.

- VANDORPE 1997 = Katelijn VANDORPE, *Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, edd. Marie-Françoise BOUSSAC - Antonio INVERNIZZI, Paris 1997 (Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. 29), pp. 231-291.
- VANDORPE 2014 = Katelijn VANDORPE, *Seals and Stamps as Identifiers in Daily Life in Greco-Roman Egypt*, in *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World. Legal Documents in Ancient Societies III*, edd. Mark DEPAUW - Sandra COUSSEMENT, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2014 (Orientalia Lovaniensia Analecta, 229), pp. 141-151.
- WASSILIOU 1999 = Alexandra-Kyriaki WASSILIOU, *Siegel und Papyri: das Siegelwesen in Ägypten von römischer bis in früh-arabische Zeit*, Wien 1999 (Nilus, 4).
- WILCKEN 1901 = Ulrich WILCKEN, *Referate und Besprechungen: Papyrus Urkunden*, «Archiv für Papyrusforschung», 1 (1901), pp. 544-559.
- WOLFF 1978 = Hans Julius WOLFF, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats*, II. *Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München 1978.
- YOUTIE 1966 = Herbert C. YOUTIE, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, «Chronique d’Égypte», 41 (1966), pp. 127-143.
- YOUTIE 1970. = Herbert C. YOUTIE, *ΣΗΜΕΙΟΝ in the Papyri and Its Significance for Plato, Epistle 13 (360a-b)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 6 (1970), pp. 105-116.
- YOUTIE 1971a = Herbert C. YOUTIE, *ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΣ: An Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology», 75 (1971), pp. 161-176.
- YOUTIE 1971b = Herbert C. YOUTIE, *Βραδέως γράφω. Between Literacy and Illiteracy*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 12 (1971), pp. 239-261.
- YOUTIE 1974 = Herbert C. YOUTIE, *“A Rhodian Auction Sale of a Slave”* (JEA 55, 1969, 191-210), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 15 (1974), pp. 145-147.
- YOUTIE 1975a = Herbert C. YOUTIE, *“Because They Do Not Know Letters”*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 19 (1975), pp. 101-108.
- YOUTIE 1975b = Herbert C. YOUTIE, *Υπογραφεύς: The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 17 (1975), pp. 201-221.
- ZACHARIÄ VON LINGENTHAL 1857 = Karl E. ZACHARIÄ VON LINGENTHAL, *Jus Graeco-Romanum*, Pars III. *Novellae Constitutiones Imperatorum post Justinianum*, Leipzig 1857.

Giulia Ammannati

Pochi ma buoni.

Gli autografi di Heiric di Auxerre

Abstract

The paper aims to reconsider the handwriting of Heiric of Auxerre from a palaeographical point of view as well as in relation to his biography. A close study of ms. MELK, Stiftsbibliothek, 412 shows that two different hands wrote the notes traditionally attributed to him: it appears that only one of these two hands is Heiric's, as can be seen through a hitherto neglected Tironian note in the calendar. Moreover, such hand is not the one that wrote ms. LONDON, British Library, Harley 2735.

Keywords

Heiric; Auxerre; Soissons; Melk 412; Harley 2735

Giulia Ammannati, Scuola Normale Superiore, Pisa (Italy), giulia.ammannati@sns.it, 0000-0003-1028-3836

GIULIA AMMANNATI, *Pochi ma buoni. Gli autografi di Heiric di Auxerre*, pp. 55-78, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10322



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Sotto l'etichetta 'mano di Heiric' vanno le cose più disparate. Non diversamente da quanto accaduto al celebre maestro di Heiric, Lupo di Ferrières, anche l'illustre allievo ha subito i danni di una storia degli studi che ha proceduto per accumulo progressivo e non ha mai rallentato per fare il punto della situazione in maniera rigorosa. Nel caso di Lupo, l'ipotesi di partenza circa la sua possibile mano si è rivelata, alla fine, non vera¹; la reale stortura, però, non è stata questa (le ipotesi sono fatte per essere verificate ed eventualmente corrette), ma la disinvoltura paleografica con cui, nel corso del tempo, alla mano individuata è stato attribuito un carico di testimonianze che con essa non hanno niente a che fare, e che ha finito per creare un bacino di dati sovradimensionato e confuso. Nel caso di Heiric, l'intuizione iniziale – la «felice scoperta» del grande Theodor Sickel² – ci aveva visto giusto (anche se imperfettamente, come diremo); ma poi il nucleo originario è stato espanso in direzioni del tutto divergenti, con riconoscimenti e assimilazioni che definire sorprendenti è poco.

Certo, sarebbe iniquo non tenere presenti le condizioni di lavoro vigenti fino a pochi anni fa, quando ancora ci si doveva basare soltanto su qualche fotografia, spesso di modesta qualità, mentre oggi abbiamo a disposizione le riproduzioni *online* ad alta definizione di interi manoscritti, che possono essere comodamente raffrontati sullo schermo di un computer, pur essendo conservati in biblioteche a migliaia di chilometri di distanza tra loro. La rivoluzione tecnologica che sta impattando sulla disciplina paleografica permetterà nei prossimi anni un progresso di conoscenza potenzialmente enorme, e chiamerà anche alla verifica di un gran numero di ipotesi fatte nel secolo scorso o prima ancora, molte delle quali si sono nel frattempo trasformate in certezza, costituendo gli incauti postulati delle nostre conoscenze.

Sulla questione della mano di Heiric vado interrogandomi da qualche anno. In un recentissimo contributo Anna Gioffreda³ ha il merito di avere aditato con chiarezza il problema del sovraffollamento del contenitore 'mano di

1 AMMANNATI 2023.

2 SICKEL 1862. L'espressione «felice scoperta» è di BILLANOVICH 1956, p. 332, nota 1.

3 GIOFFREDA 2023.

Heiric' e di avere cominciato a fare le opportune distinzioni: 1. le note biografiche segnalate da Sickel nel manoscritto Melk 412, ritenute autografe, sono in realtà di due mani diverse; 2. nessuna di queste due mani è identificabile con la mano Harley 2735, che costituisce l'altro polo di aggregazione, attorno al quale si è raccolta una serie cospicua di testimonianze, giudicate, anche loro, della mano di Heiric⁴. Sono risultati demolitori, che condivido in pieno e ai quali ero giunta indipendentemente anch'io⁵. Se quanto ho appena riassunto è vero (e lo è), al momento attuale siamo fermi all'interrogativo: la mano di Heiric è una delle due di Melk? Oppure è quella dell'Harley 2735? Oppure nessuna delle tre? Sono finalmente in grado di proporre una risposta a tali domande, basata sull'emersione di un'evidenza che si presenta con le stimmate della prova dirimente.

Il posto più ovvio è spesso l'ultimo in cui si cerca. Ma ricapitoliamo i dati. In margine agli anni delle tavole pasquali contenute nel manoscritto Melk 412⁶, Sickel osservò l'aggiunta di una serie di note cronachistiche, quattro delle quali registravano le tappe della carriera ecclesiastica di un *Heiricus*: nascita nell'841, tonsura nell'850, suddiaconato nell'859, ordinazione a *levita* (cioè diacono) nell'865 (pp. 39-40) (Figg. 1-4). Sickel ritenne queste note di una stessa mano; poiché si trattava di fatti di natura schiettamente personale, che solo il diretto interessato poteva aver annotato, e poiché, d'altra parte, il manoscritto sembrava provenire dal monastero di Saint-Germain di Auxerre (così suggerivano molte delle ricorrenze segnate sul calendario annesso alle tavole pasquali), la conclusione più verosimile parve a Sickel quella che le quattro note che facevano il nome di un *Heiricus* fossero da attribuire alla mano del celebre Heiric di Auxerre.

Il ragionamento è ineccepibile. Salvo che per un fatto: le quattro note non sono della stessa mano. Quelle che ricordano nascita e tonsura (841 e 850: p. 39 [Figg. 1-2]) sono di una mano, quelle relative a suddiaconato e diaconato (859 e 865: pp. 39 e 40 [Figg. 3-4]) di un'altra. La differenza è chiarissima: l'aspetto più marcato e costitutivo è che la mano di suddiaconato e diaconato è caratterizzata da una irregolarità e un disordine che l'altra non ha mai. Come vedremo, poi, quest'ultima compie una sua parabola evolutiva (passando da una scrittura più rotondeggiante e rigida a una più fluente e semplificata) (Figg. 15-17), all'interno

4 Fu Bischoff (attraverso un percorso accidentato e non del tutto lineare) a estendere l'identificazione della mano di Heiric dalle postille mellicensi a un gruppo più nutrito di codici, capeggiati dal glossario Harley 2735: BISCHOFF 1975, p. 77; rist. in BISCHOFF 1981, pp. 66-67; trad. ingl.: BISCHOFF 1994, p. 127.

5 Risultati condivisi ed esposti anche da AURIEMMA 2022.

6 MELK, Stiftsbibliothek, 412. Il manoscritto è composto di tre unità codicologiche: pp. 1-28 (Beda), pp. 29-58 (tavole pasquali e calendario), pp. 59-192 (Beda). Riproduzione digitale: <https://manuscripta.at/diglit/AT6000-412/0001>. Descrizione: DOBČEVA 2019.

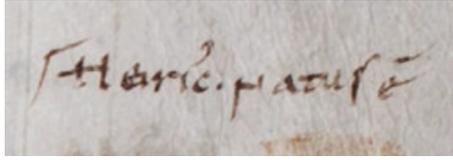


Fig. 1. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

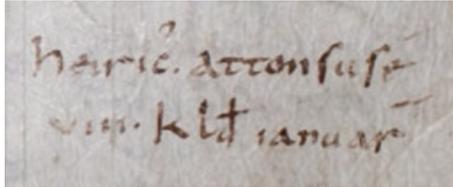


Fig. 2. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

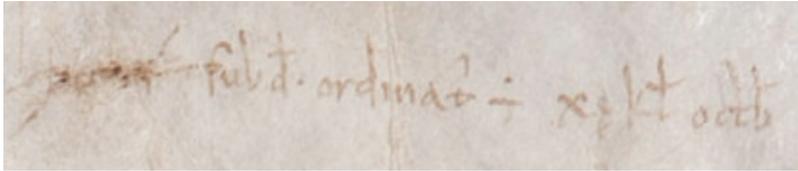


Fig. 3. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

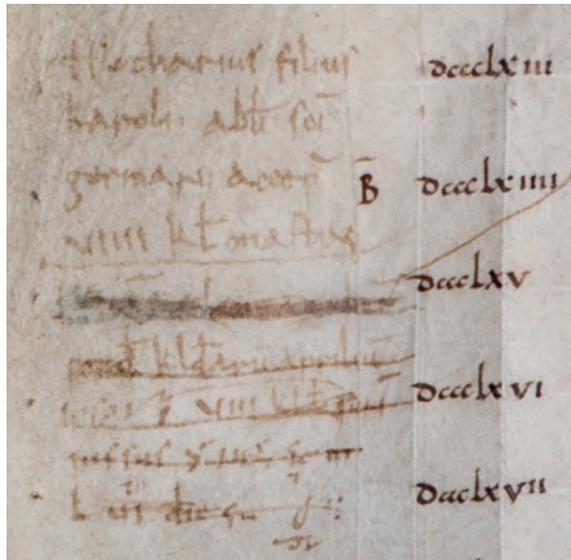


Fig. 4. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 40.

della quale le forme della prima non trovano collocazione; viceversa, la mano di suddiaconato e diaconato presenta un ventaglio di declinazioni (specialmente nel calendario) (Fig. 18) che scavano il solco che la separa dall'altra.

La mano di suddiaconato e diaconato controlla molto più a fatica il rapporto modulare fra i segni e la loro ritmata successione nella catena grafica. Nella *a* è molto oscillante il rapporto fra occhiello (di varia forma e dimensione) e schiena (generalmente obliqua, incurvata e ampia), mentre l'altra mano sa conferire al segno una struttura sostanzialmente triangolare (sia quando la schiena è più dritta e l'occhiello più ampio e arrotondato, sia quando il segno è più rapido, con occhiello ridotto e schiena inclinata). La *c* della prima mano è spesso rotondeggiante, quella dell'altra più stretta, inclinata e con secondo tratto ridotto a un piccolo tocco di penna. Stesso assetto presenta la *e*, che nella seconda mano accentua l'apertura dell'occhiello superiore, formato da un piccolo arco che si concretizza più a destra che a sinistra. Le *s* e le *f* della prima mano sono più scomposte e variabili nel rapporto fra le due sezioni e con tratto superiore più adunco. Le *m* e le *n*, così come le due sezioni di *r*, sono in una mano più disarmoniche, nell'altra più controllate e regolari, anche quando la scrittura è rapida. La prima mano tende a incurvare a schiena d'asino la traversa di *t*, l'altra a tracciarla retta.

Il fatto che le quattro note biografiche siano di due mani diverse ha il potere di riaprire l'intera questione: non appare più così scontata, infatti, l'autografia, o per lo meno diventa necessario non solo chiedersi quale delle due possa essere la mano di Heiric, ma anche considerare la possibilità che né l'una né l'altra lo sia.

La nota che ricorda il diaconato nell'865 (p. 40) è più lunga e articolata delle altre e fornisce varie informazioni (Fig. 4). Solo di recente ne è stata messa a punto la lettura (resa difficoltosa dalla presenza sia di rasure e depennamenti sia di note tironiane), che ritengo ormai sicura e che riporto: «Heiricus est levita ordinatus pridie Kalendarum Aprilium. Ipso anno VIII Kld. Iun. iussus venit ad monasterium Sancti M(edardi) LVI^{to} die suae ordinationis»⁷. Senza ripetere tutti i dettagli di una lettura più volte passata al setaccio, segnalo soltanto che la parte «venit ad monasterium Sancti M(edardi)» è scritta in note tironiane; fa eccezione la lettera finale, che è una *m* minuscola racchiusa fra due punti. È ormai acclarato⁸ che questa lettera sia l'iniziale del

7 A Michael Allen si deve la lettura di «Heiricus est levita ordinatus» e di «venit» (ALLEN 2014, p. 112, nota 23). Mi discosto da Allen nella lettura «ad monasterium» (per Allen «in monasterium»), tornando alla soluzione di SICKEL 1862, p. 35, e FREISE 1984, p. 529. Va a Freise il merito di aver corretto la lettura «monasterium scilicet in» di Sickel in «monasterium sancti m.».

8 Lo capì per primo FREISE 1984, p. 531.

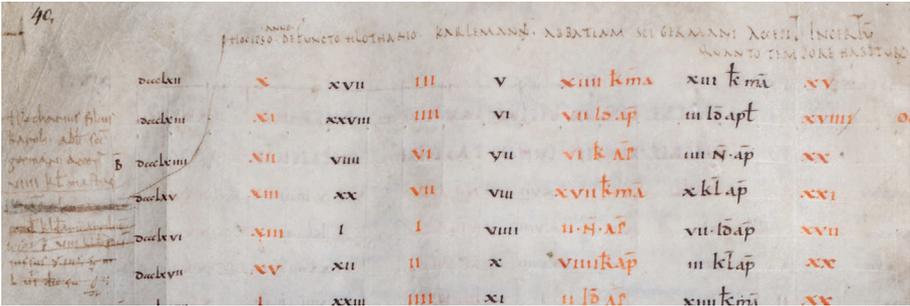


Fig. 5. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 40.

nome *Medardi*, con riferimento al monastero di Saint-Médard di Soissons: che si tratti di questo monastero è confermato dal fatto che nel calendario sono state aggiunte molte ricorrenze relative a santi particolarmente venerati a Saint-Médard⁹. Dunque Heiric fu ordinato *levita* il 31 marzo 865; lo stesso anno, il 25 maggio (56 giorni dopo la sua ordinazione), giunse a Saint-Médard di Soissons.

Nonostante le forzature che regnano ancora in bibliografia, che l'anno sia l'865 (e non l'866) non può essere messo in dubbio: l'inizio della nota è chiaramente allineato all'865. Inoltre, gli avvenimenti dell'865 formano un blocco compatto anche dal punto di vista testuale: Heiric fu ordinato *levita* il 31 marzo 865; «ipso anno» (il 25 maggio, 56 giorni dopo l'ordinazione) andò a Soissons; «hoc ipso anno» (il 14 dicembre) morì Lotario, figlio di Carlo il Calvo e abate di Saint-Germain di Auxerre¹⁰. Come vedremo meglio più avanti, la notizia di quest'ultimo fatto (la morte di Lotario), avvenuto a fine anno, fu aggiunta dopo le altre, nel margine superiore, e agganciata all'865 da un lungo tratto di penna (Fig. 5); la parte precedente della nota (ordinazione e viaggio) fu poi depennata (vedremo perché), ma è chiaro che inizialmente l'aggiunta su Lotario fu concepita come un'esplicita prosecuzione del testo esistente, come dimostra il suo esordio («Hoc ipso anno»): la formula connettiva è identica all'espressione che fa da svincolo, all'interno dello stesso anno, fra ordinazione e viaggio («ipso anno»)¹¹. Posto che la morte di Lo-

⁹ SICKEL 1862; GAIFFIER 1959.

¹⁰ «Hoc ipso anno defuncto Hlothario Karlemannus abbatiam Sancti Germani accepit, incertum quanto tempore habiturus» (p. 40).

¹¹ Nelle note alle pp. 39-40 attribuibili alla stessa mano, l'espressione «(hoc) ipso anno» non è mai usata all'inizio di una postilla, ma solo per aggiungere, entro una medesima nota, ulteriori fatti appartenenti allo stesso anno.

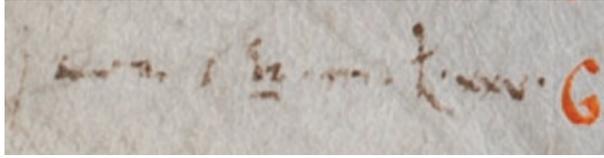


Fig. 6. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 48.

tario avvenne nell'865¹², il dato testuale conferma l'appartenenza allo stesso anno anche di ordinazione e viaggio¹³.

Ed ecco la prova che ci fa capire quale sia la mano di Heiric. Si tratta effettivamente di una delle due mani responsabili delle postille biografiche a margine delle tavole pasquali: per la precisione di quella che registra il suddiaconato (p. 39) e quindi il diaconato e il trasferimento a Soissons (p. 40) (Figg. 3-4). Cominciamo col dire che le tavole pasquali contenenti le note biografiche occupano attualmente le pp. 39-42 e che a esse è annesso, a seguire, un calendario, contenuto alle pp. 44-55¹⁴. Fra le postille biografiche (pp. 39-40), quella che comincia ricordando l'ordinazione a *levita* (p. 40) ci dice che Heiric giunse a Saint-Médard il 25 maggio («VIII Kld. Iun.»): ebbene, sul calendario appena ricordato, accanto alla data del 25 maggio, c'è in margine una piccola aggiunta in note tironiane, finora mal decifrata e poco valorizzata, che registra proprio l'arrivo a Saint-Médard: «[*parola non decifrata*] ad Sanctum M(edardum) l(una) XXV» (p. 48) (Fig. 6)¹⁵.

¹² Lotario morì il 14 dicembre, come si ricava dalla nota obituarica aggiunta al calendario (p. 55); l'anno è confermato da un diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866, nel quale si fa espressa menzione della sua recente morte (*Actes de Charles II le Chauve*, n. 288, pp. 136-138).

¹³ Freise (seguendo Wollasch) metteva la nota di ordinazione e viaggio in quota all'866, interpretando il trasferimento a Soissons come un forzato esilio (cfr. «*iussus*»), imposto a Heiric dal nuovo abate Carlomanno (FREISE 1984, p. 530). In *iussus*, però, non è da vedere necessariamente un'accezione negativa (Heiric può essere stato mandato a Soissons da Lotario per tutt'altri motivi: magari per raccogliere materiali per l'opera agiografica che l'abate aveva appena commissionato a Heiric, la *Vita sancti Germani*). L'attribuzione all'866 è contemplata come possibile, pur con riserve, da QUADRI 1992, p. 220, e sostenuta da ALLEN 2014, p. 112, nota 23. È immetodico forzare il dato documentario (per giunta autografo, come vedremo), che parla chiaro a favore dell'865, e correlarlo a un presunto esilio deciso da Carlomanno. Che *ipso anno* cada in corrispondenza dell'866, come fa notare Allen, dipende semplicemente dal fisiologico sviluppo della nota: ciò che conta è che essa cominci esattamente accanto all'865. Sempre Allen, inoltre, argomenta che Heiric debba essere stato ordinato *levita* all'età canonica di 25 anni, dunque nell'866 e non nell'865; ma questo può semmai indurre a porre in dubbio la nota sulla data di nascita nell'841, che, come vedremo, non è autografa e potrebbe essere viziata da una minima imprecisione.

¹⁴ Sul quale rimane di riferimento GAIFFIER 1959.

¹⁵ Bischoff non riuscì a leggerla (GAIFFIER 1959, p. 406, nota 2). FREISE 1984, p. 529, nota 423, la legge parzialmente, ma non la interpreta in modo corretto (il *XXV* starebbe o per l'età di Heiric o

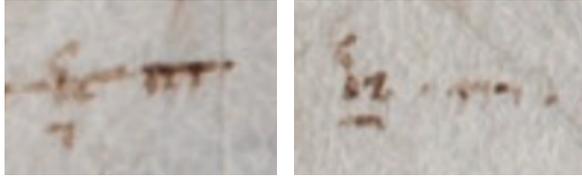


Fig. 7. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 40, 48.

È evidente che quest'aggiunta non può che essere una nota autografa di Heiric, appuntata all'arrivo nel nuovo monastero, per fissare data e memoria del fatto. Nonostante si tratti di note tironiane, è possibile accertare, come subito vedremo, che la mano è identica a quella della postilla biografica a p. 40, che ricorda il medesimo viaggio. Si dimostra così l'autografia di parte delle note biografiche inserite alle pp. 39-40. Di parte, ma non di tutte: è autografa, come si è detto, anche la notizia relativa al suddiaconato, ma non quelle di nascita e tonsura. Inoltre, come vedremo, la mano di Heiric è responsabile degli altri inserti cronachistici fino all'865 (pp. 39-40) e di una consistente parte delle aggiunte al calendario (pp. 44-55). Non compare altrove nel manoscritto.

Dell'aggiunta in note tironiane a p. 48 non sono riuscita a decifrare l'inizio (forse una sola parola)¹⁶, ma il senso generale appare chiaro: sul fatto che si tratti di un appunto che si riferisce all'arrivo di Heiric a Saint-Médard il 25 maggio 865 non possono sussistere dubbi. Che la mano sia la stessa della postilla a p. 40 è dimostrato, *in primis*, dall'identico e peculiare modo in cui è reso il nome di Saint-Médard: nota tironiana per *Sancti/um*, seguita da *m* minuscola racchiusa fra due punti per *M(edardi/um)* (Fig. 7). Ci sono poi altri elementi: si può confrontare la *L* (sebbene il tratto inferiore abbia un'inclinazione accentuata, dettata da strettezze di spazio) con quella nel margine in alto a destra a p. 53 e quella nel numero «DCCCXLVI» alla fine dell'aggiunta al 16 luglio (p. 50); le *x* della cifra «XXV» con quelle delle due prime postille a p. 39; la *v* della stessa cifra con quella di «VIII» all'inizio della quarta riga della postilla a p. 40.

per il giorno del mese). La parola «luna» è abbreviata nello stesso modo in due aggiunte marginali della mano alle pp. 52 (in alto a sinistra) e 53 (in alto a destra).

¹⁶ Forse «perveni» o «pervenio»? Il radicale potrebbe corrispondere alla forma *Commentarii*, tab. 20, nn. 46 e 53; la parte a destra, con più dubbi, a un *ni* (*Commentarii*, tab. 19, n. 21; CHATELAIN 1900, p. 57; ma il perfetto non dovrebbe avere la desinenza in quella posizione) o a un *ni-o* (con *o* a forma di piccolo punto interrogativo: CHATELAIN 1900, p. 57). Poco più sopra, all'altezza del 20 maggio, altra breve postilla in note tironiane, che non sono riuscita a decifrare (il penultimo segno sembra essere un *a/ab*).

Infine, l'anno dell'appunto è precisamente l'865, come risulta dalla luna *XXV*. Per calcolare il giorno lunare Heiric può essersi basato sulle tavole pasquali, che sono suddivise in cicli decennovenali: da esse ricavava che l'anno 865 era l'undicesimo del relativo ciclo (il quarto: cfr. p. 39). A p. 43, poi, trovava un prospetto («Quota sit luna per singulas Kalendas decem et novem annos») dal quale era in grado di desumere che nell'undicesimo anno del ciclo la luna aveva 1 giorno alle calende di maggio: di conseguenza il 25 dello stesso mese la luna contava 25 giorni¹⁷. Nella nota a p. 48, perciò, l'indicazione «l(una) *XXV*» corrisponde all'anno 865 e l'865 è appunto l'anno del viaggio a Soissons.

Dopo aver annotato in margine al calendario, in presa diretta, la data del suo arrivo a Saint-Médard, successivamente, con più calma, Heiric attese alla stesura della postilla di p. 40, che comincia ricordando l'ordinazione a *levita* e continua menzionando appunto il viaggio a Soissons. Questa prima parte della nota è solidale e fu composta unitariamente, come mostra l'omogeneità dell'inchiostro e l'uniformità grafica del testo (Fig. 4). Invece, la notizia della morte dell'abate Lotario (avvenuta il 14 dicembre dello stesso anno), dislocata nel margine superiore e interamente in lettere capitali (Fig. 5), ha tutta l'aria dell'aggiunta successiva (successiva di qualche mese, verosimilmente), come già si diceva: è facile credere che, se Heiric avesse scritto la prima parte della nota sapendo già della morte di Lotario, avrebbe organizzato non solo lo spazio, ma probabilmente anche la gerarchia delle informazioni in modo molto diverso. La notizia della morte di Lotario, invece, fu chiaramente aggiunta dopo e questo consente di stabilire un *terminus ante quem* per la stesura della prima parte della nota, che fu scritta, quindi, prima che Heiric venisse a sapere della morte di Lotario, verosimilmente poco dopo il 14 dicembre 865. Evidentemente Heiric, giunto a Soissons il 25 maggio e appuntata velocemente la data d'arrivo sul calendario, qualche tempo dopo riprese in mano il codice e registrò, in margine alle tavole pasquali, un breve ricordo dei più importanti avvenimenti appena trascorsi: ordinazione a *levita* il 31 marzo e trasferimento a Saint-Médard il 25 maggio.

I termini *post* e *ante* di stesura della nota in questione (dopo il 25 maggio ed entro una data di non molto successiva al 14 dicembre 865) sono dunque sicuri. Ma c'è di più: in realtà è tutto il *corpus* di postille inserito da Heiric alle pp. 39-40 che sembra collocarsi nello stesso lasso di tempo (tranne, ovviamente, la notizia della morte di Lotario). Il piccolo nucleo di aggiunte, infatti, appare essere

¹⁷ Al medesimo risultato si poteva arrivare anche dalle tavole pasquali stesse (p. 40). Per l'865 è indicato che la luna, il giorno di Pasqua (22 aprile: il manoscritto riporta «X Kl. Ap.» anziché «Ma.»), ma la svista era facilmente ovviabile), aveva 21 giorni: considerando che ad aprile la luna ha un ciclo di 29 giorni, al 1 maggio avrebbe avuto 1 giorno e al 25 maggio per l'appunto 25 giorni.

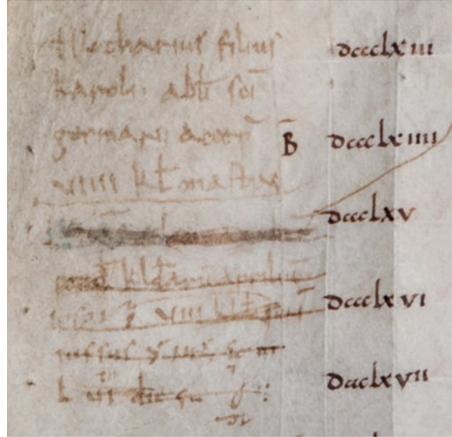
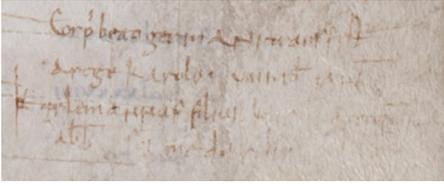


Fig. 8. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 40.

stato scritto tutto in una volta, frutto di un'unica seduta di lavoro. L'inchiostro delle otto brevi notizie risulta omogeneo: non si riscontrano quelle naturali difformità che esso avrebbe se si trattasse di addizioni progressive scalate nel corso degli anni [Fig. 8]. Nella stessa occasione in cui Heiric fissò il ricordo del suo arrivo a Soissons, dunque, elaborò un piccolo gruppo di notizie cronachistiche, relative soprattutto agli anni più recenti (859-865), comprendenti informazioni su Saint-Médard, su Saint-Germain e anche su se stesso.

È del tutto verosimile che Heiric abbia atteso alla stesura del set di note a Saint-Médard, poco dopo il suo arrivo. Lo suggerisce non solo la cronologia appena stabilita (cioè la forbice entro la quale le note furono composte: fra il 25 maggio e una data di poco successiva al 14 dicembre), ma anche il fatto che il *corpus* si caratterizza per la presenza di notizie concernenti Saint-Médard, verosimilmente acquisite sul posto e lì fissate. Com'è naturale, nell'occasione Heiric consegnò a futura memoria anche altre informazioni (in particolare su Saint-Germain e autobiografiche), ma l'impressione di un set di postille in cui si distingue una specifica conoscenza di fatti relativi a Saint-Médard, e che dunque sembra nato proprio durante il soggiorno nel monastero e per impulso delle informazioni raccolte *in loco*, non ne viene toccata. Accanto alla morte di Ludovico il Pio (840), alla propria ordinazione a suddiacono e poi a diacono (859 e 865), alla traslazione del corpo di san Germano (859) e all'abbaziato di Lotario a Saint-Germain (863), Heiric annota l'arrivo delle reliquie di san Sebastiano a Soissons nell'826, l'insediamento di Carlomanno come abate di Saint-Médard nell'860 e l'esilio, l'anno seguente, di alcuni monaci dello stesso monastero. Sembra logico pensare che Heiric abbia messo mano alla stesura di questa serie di note cronachistiche a Soissons, con l'intenzione di registrare in primo luogo alcuni fatti locali di cui era appena venuto a conoscenza.

Occorre chiedersi, a questo punto, dove si trovasse Heiric quando, il 14 dicembre o poco dopo, aggiunse nel margine superiore di p. 40 la notizia della morte di Lotario, scrivendola in lettere capitali per darle tutto il rilievo che meritava (la mano è quella di Heiric¹⁸ e anche il lungo tratto di penna che riconnette la nota all'865 è tipico del suo modo di operare: si vedano le postille agli anni 859 e 860). In effetti non abbiamo alcuna certezza che Heiric fosse rientrato nel frattempo a Saint-Germain. È possibile che avesse pianificato una trasferta breve, magari limitata alla stagione estiva (partenza a maggio, rientro prima dell'inverno); ma la verità è che non abbiamo alcuna informazione riguardo il motivo del viaggio e la durata del soggiorno, se non che Heiric partì per Saint-Médard *iussus* (come dice lui stesso, anche se ignoriamo da chi e perché). Non è escluso, dunque, che possa aver appreso la notizia della morte a Soissons, assieme a quella della tiepida accoglienza riservata dai monaci di Saint-Germain al nuovo abate («incertum quanto tempore habiturus»), ed eventualmente aver persino deciso per questo, date le turbolenze in atto, di rimanere a Saint-Médard. Per quanto ne sappiamo, Heiric potrebbe essere rimasto lontano da Auxerre anche a lungo. Certo è che Heiric strinse rapporti approfonditi con l'ambiente di Soissons (come risulta in particolare dalla dedica dei *Collectanea* a Ildeboldo, vescovo di Soissons dall'871), che probabilmente si consolidarono durante una permanenza prolungata. Su questo punto, vale a dire su dove fosse Heiric all'altezza del 14 dicembre 865, ritorneremo a breve.

Quello che pare certo fin d'ora, però, è che, proprio in conseguenza della morte di Lotario e del passaggio di Saint-Germain nelle mani di Carlomanno, Heiric dovette decidere che fosse prudente obliterare il proprio nome dalle due note in cui esso compariva (859 e 865) (Figg. 3-4). E questo in entrambi gli scenari possibili: sia che fosse rientrato a Saint-Germain, sia che si trovasse ancora a Saint-Médard, dato che Carlomanno deteneva entrambe le abbazie. È Heiric stesso a dirci che alla morte di Lotario il monastero di Saint-Germain passò a Carlomanno, l'altro figlio di Carlo il Calvo (purtroppo non disponiamo di informazioni ulteriori e più precise di quelle che ricaviamo dalla sua stessa testimonianza). Le parole di Heiric sembrano implicare una successione (o una tentata successione) immediata, entro lo stesso 865, e sembrano anche alludere al fatto che l'ingresso di Carlomanno a Saint-Germain suscitò l'opposizione dei monaci («incertum quanto tempore habiturus»); opposizione che potrebbe trovare riscontro, in effetti, nella circostanza che all'inizio dell'anno seguente

18 Si confrontino le capitali che Heiric adopera in tutte le sue annotazioni autografe: sia nelle aggiunte alle pp. 39-40 sia in quelle al calendario (cfr. sotto, note 25, 31).

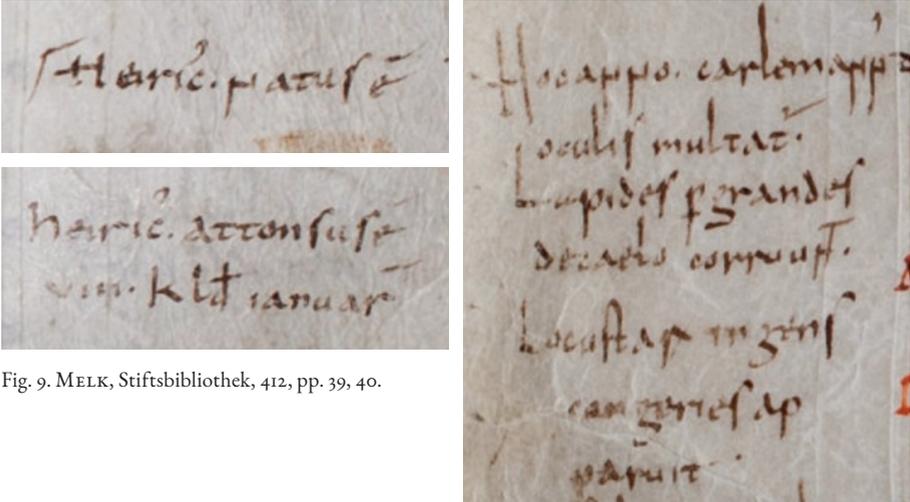


Fig. 9. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 40.

alla testa del monastero è attestato in realtà l'abate Bosone¹⁹. Di qui, probabilmente, la decisione di Heiric di obliterare il suo nome. La chiosa con cui Heiric commenta la presa di possesso di Saint-Germain da parte di Carlomanno («incertum quanto tempore habiturus») poteva lasciar intendere lo scarso favore con cui anche Heiric aveva accolto il cambio di guardia ai vertici del monastero; e una posizione critica poteva trapelare, soprattutto in combinazione con l'altro commento, anche dal cenno alla *exulatio* dei monaci di Saint-Médard l'anno seguente l'arrivo di Carlomanno nel loro monastero (p. 39)²⁰.

Le cancellature del nome di Heiric sono in entrambi i casi insistenti, fatte con la chiara intenzione di rendere il testo illeggibile; la circostanza che nella nota a p. 39 la rasatura si concentri soltanto sul nome (Fig. 3) e che in quella a p. 40 sia, di nuovo, la zona col nome quella eliminata a fondo (mentre il resto è semplicemente depennato) (Fig. 4) fa capire che la mira era precisamente l'anonimato. Può darsi che Heiric non abbia fatto le cancellature nello stesso esatto momento in cui aggiunse la nota sulla morte di Lotario, perché questa esordisce con un «Hoc ipso anno» che sembrerebbe continuare una precedente parte di testo ancora in essere, non depennata. Potrebbe averci ripensato dopo qualche tempo. A occhio nudo il depennamento del testo nel margine sinistro di p. 40 sembrerebbe fatto con lo stesso inchiostro con cui fu scritta l'aggiunta

¹⁹ Si veda il documento del 23 gennaio 866 citato sopra, nota 12. Per i contrasti che traspaiono dalla testimonianza di Heiric cfr. FREISE 1984, p. 530; QUADRI 1992, pp. 217-221; cfr. anche, per la situazione più generale, SASSIER 1991, pp. 28-36 (e in particolare nota 39).

²⁰ Il merito della lettura di «exulatio» e delle prime considerazioni su di essa va a FREISE 1984, p. 530.

su Lotario nel margine superiore; ma l'impressione potrebbe ingannare e l'occhio non essere in grado di apprezzare una minima diversità. Oppure, Heiric potrebbe prima aver aggiunto la nuova notizia, collegandola al resto con «Hoc ipso anno», e solo dopo qualche istante essersi reso conto che forse era consigliabile rendersi irriconoscibile e obliterare il proprio nome.

L'aver distinto due mani diverse nel piccolo *corpus* di note annalistiche e biografiche inserito alle pp. 39-40 pone le basi per capire come mai il nome di Heiric sia stato cancellato soltanto in due di esse e non nelle altre. La mano che registra, a p. 39, la nascita e la tonsura di Heiric è la stessa che interviene, a p. 40, ad aggiungere la notizia dell'accecamento di Carlomanno nell'873, a seguito della sua definitiva caduta in disgrazia presso il padre Carlo il Calvo: queste tre addizioni sembrano contestuali, fatte nello stesso momento, a giudicare dall'uniformità dell'inchiostro e della scrittura (Fig. 9). Siamo dunque nell'873²¹ e ormai il pericolo era scampato: il nome di Heiric poteva essere speso senza timore. Evidentemente una mano amica, che, dopo Heiric, continuò per qualche anno l'operazione annalistica, sapendo bene chi l'aveva preceduto, volle integrare i dati biografici più antichi dell'illustre personaggio (tralasciati dal diretto interessato): nascita e tonsura. Di questa mano ci occuperemo subito, anche in chiave di storia del manoscritto, perché – lo anticipo – sembra essere una mano di Soissons.

Ma prima una breve digressione. Lo sdoppiamento di mano e la sottrazione a quella di Heiric delle note 873-875 (Heiric si ferma all'865) rendono la testimonianza degli annali mellicensi del tutto irrilevante ai fini dell'individuazione di un *terminus post quem*, più o meno ravvicinato, per la morte di Heiric. Finora il fatto che la sua mano non andasse oltre la registrazione di avvenimenti concernenti l'875 è stato considerato indizio di una scomparsa sopraggiunta non troppo tempo dopo quella data²². L'argomento, piuttosto labile già in partenza, evapora adesso del tutto. Heiric mostra di occuparsi delle note cronachistiche solo in un breve intervallo di tempo durante l'865; poi non se ne interessa più. La seconda mano opera, sulle tavole pasquali, attorno all'873-875: tutto quello che possiamo dire è che a quella data Heiric doveva essere ancora vivo, perché altrimenti questa mano, che ne ricorda la nascita, ne avrebbe ricordato proba-

21 La nota relativa all'873 va dalla notizia dell'accecamento fino a «congeries apparuit» (il tutto scritto in un unico tempo); accanto all'874 appare la notizia «pestilentia inaudita excaudit»; l'875 è annotato con la morte di Ludovico II il Giovane e l'apparizione della cometa. Quanto figura scritto accanto a 874 e 875 è graficamente uniforme e distinto dalla notizia relativa all'873: si tratta dunque di un'aggiunta fatta nell'875 o poco dopo, concernente questi due anni. Si veda anche QUADRI 1992, p. 218, nota 8.

22 La biografia di Heiric, e in particolare la data di morte, è *vexatissima quaestio* da sempre: si veda la sintesi recente, con bibliografia pregressa, di CINATO 2014, pp. 122-125.

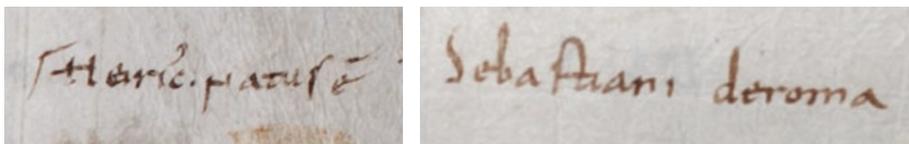


Fig. 10. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 53.

bilmente anche la morte. Per gli anni 876-890 non ci sono altre aggiunte a p. 40; dopo p. 40 è andato perso un foglio (anni 891-943): non potremo mai sapere se per caso qualcuno avesse appuntato lì la notizia della morte di Heiric, chiudendo il cerchio. Solo una cosa possiamo affermare: che ignoriamo quando Heiric sia morto e che il manoscritto mellicense non ci è, in questo, di alcun aiuto.

Nel suo pur geniale lavoro, Sickel riconosceva la stessa e unica mano, alla quale riconduceva tutte le note delle pp. 39-40, anche nel resto del manoscritto, ossia nelle glosse ai testi di Beda (i quali precedono e seguono la sezione contenente le tavole pasquali e il calendario) e in tutte le addizioni al calendario stesso. Partiamo da quest'ultimo punto. Sono proprio queste addizioni che permettono di ragionare sull'origine e sulla storia del manoscritto. Sickel notava nel calendario un nucleo cospicuo di aggiunte relative a santi sia di Saint-Médard di Soissons sia di Saint-Germain di Auxerre, fatte tutte, a suo avviso, dalla stessa mano delle note su Heiric; si risolveva per quest'ultimo luogo come quello di origine del manoscritto a causa dell'evidenza data alla notizia della morte dell'abate Lotario (14 dicembre)²³; di qui, poi, l'ipotesi che questa mano, interessata sia ad Auxerre sia a Soissons e responsabile delle note biografiche su un certo *Heiricus*, fosse per l'appunto quella di Heiric di Auxerre. Il manoscritto mellicense diventava così un manoscritto di Heiric, dunque un manoscritto di Auxerre, senza che la questione venisse sottoposta a ulteriore scandaglio.

Nel momento, però, in cui si sdoppia la mano unica vista da Sickel, distinguendo da una parte quella di Heiric, dall'altra una seconda mano (quella che scrive le note su nascita e tonsura e le notizie degli anni 873-875), la situazione acquista una profondità che prima non aveva. Perché la totalità delle aggiunte al calendario relative a Soissons appare ascrivibile alla seconda mano (Fig. 10)²⁴.

²³ Cfr. pp. 40 e 55. E anche per la presenza della nota obituaria (l'unica altra nel calendario) di un certo *Boso* (20 luglio: p. 50), identificato con l'abate Bosone, attestato nel diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866 (cfr. sopra, note 12, 19). In realtà non c'è alcuna sicurezza che questo *Boso* sia l'abate in questione: non è qualificato come tale e questo sembra scoraggiare l'identificazione. Si veda anche sotto, nota 37.

²⁴ 13 maggio: «Honesimi»; 8 giugno: «Medardi et Gildardi» (in capitale: l'inchiostro bruno sembra lo stesso, per esempio, dell'aggiunta «Valerii et Rufini» al 14 giugno e di quella «Carileffi pre-

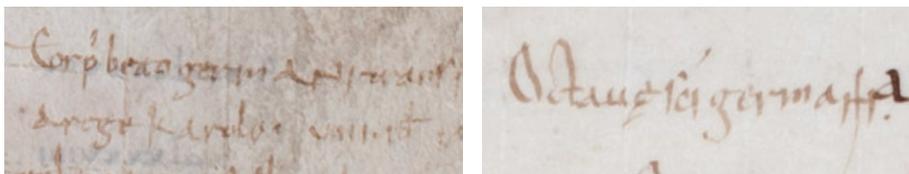


Fig. 11. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 51.

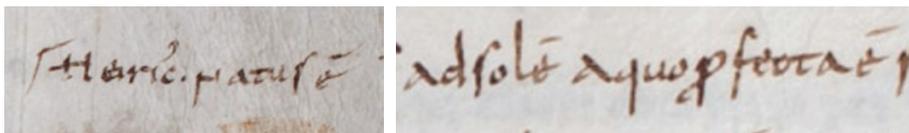


Fig. 12. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 38.

Non solo: questo strato suessionense è successivo rispetto a quello contenente le principali aggiunte su Saint-Germain di Auxerre, che spettano invece alla mano di Heiric (Fig. 11)²⁵. Insomma: come se a una prima fase di utilizzo del manoscritto da parte di Heiric – che, ricordiamoci, nell’865 si trasferisce a Saint-Médard – ne fosse seguita un’altra che testimonia la presenza e l’uso del manoscritto a Soissons.

Questa seconda mano è la stessa che compare lungo tutto il manoscritto, come aveva già visto Sickel. Partendo dalle note biografiche di nascita e tonsura (p. 39), si vede bene – lo abbiamo detto – che furono scritte dalla stessa mano e nello stesso momento della nota sull’accecamento di Carlomanno (p. 40) (Fig. 9). Ma dalle due note biografiche di p. 39 il passo è breve anche verso l’estratto da Macrobio aggiunto a p. 38 (Fig. 12)²⁶; e all’estratto, che comincia ad ampliare il ventaglio esecutivo della mano, possono essere facilmente assimilate, a loro volta, le due aggiunte che compaiono alle pp. 191-192 (il brano *Terminus paschalis* e l’estratto da Isidoro *De cyclo paschali*) (Fig. 13). Nella prima parte del

sbyteri et Gai papae» al 1 luglio, nonché di altre nelle vicinanze; la capitale, composta e regolare, è compatibile con le lettere capitali usate dalla mano e con le scritte «MUNDUS» e «DE CYCLO PASCHALI» alle pp. 27 e 192); 1 agosto: «Bantaridi»; 5 agosto: «Achinae cognomento Aetheriana»; 20 agosto: «Tiburtii et Gildardi»; 27 agosto: «Medardi et Sebastiani»; 5 settembre: «Anserici» (sembra trattarsi della stessa mano); 13 ottobre: «Sebastiani»; 21 novembre: «Medrismae»; 9 dicembre: «Sebastiani»; 10 dicembre: «Leucadiae».

²⁵ Heiric annota il *transitus* di san Germano (31 luglio), la vigilia (30 luglio) e l’ottava (7 agosto). La menzione di Germano al 1 ottobre è di mano del copista stesso.

²⁶ L’identità è chiarissima; mi limito a far notare, a puro titolo di esempio, il confronto fra «natus e(st)» (p. 39) e «nasci» (p. 38, r. 11 dell’aggiunta) e fra «e(st)» di «natus e(st)» (p. 39) e «e(st)» o la finale di «circumitione» (p. 38, rr. 2 e 3 dell’aggiunta).

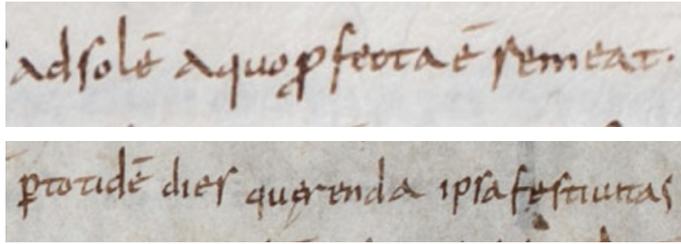


Fig. 13. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 38, 191.

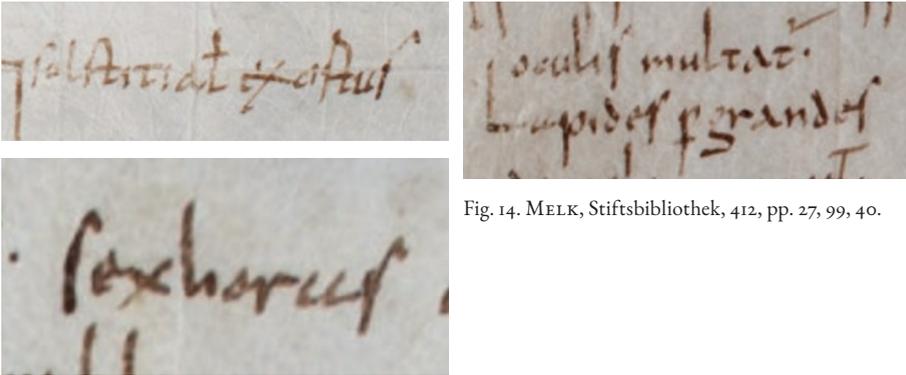


Fig. 14. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 27, 99, 40.

codice la mano fa uso, oltre che di abbondanti note tironiane, di una scrittura rapida e sicura, molto armoniosa ed elegante, ben rappresentata, per esempio, dagli interventi alle pp. 14 e 27 (in quest'ultimo caso mi riferisco alle scritte che contornano il disegno quadrato del *mundus*)²⁷; sembra un tipo di scrittura matura, cronologicamente non distante dalle postille cronachistiche degli anni Settanta (p. 40)²⁸. La stessa cosa si può dire degli interventi nella terza parte del manoscritto (si vedano per esempio le note, in inchiostro più scuro, alle pp. 85, 89, 99, ma anche 65 e 66) (Fig. 14).

Ho invece l'impressione che la scrittura più rotondeggiante che caratterizza le aggiunte al calendario non sia semplicemente una scelta stilistica ma attesti una fase più giovanile, in cui la mano appare ancora un po' acerba e meno disinvolta (Fig. 15)²⁹. Lo stacco si vede bene nei due strati di aggiunte al

²⁷ Più posata e arrotondata appare la scrittura della nota sul margine destro di p. 7.

²⁸ Si vedano per esempio le *a* aperte a p. 27 e quella di «Lapides» a p. 40; la sequenza *-lis* in «Aquilonalis» (p. 27) e in «oculis» (p. 40); il tipo di *s* rapida con curva superiore angolosa e terminante con un piccolo tratto incurvato all'insù (p. 27 «occas(us)» in basso a sinistra; p. 40 «dies» alla terzultima riga).

²⁹ È utile fornire un elenco completo delle aggiunte al calendario di questa mano (mantengo le

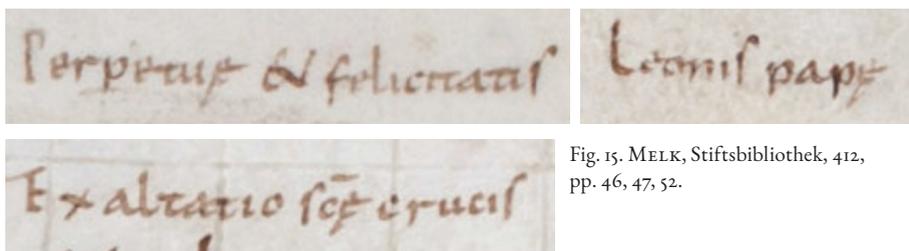


Fig. 15. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 46, 47, 52.

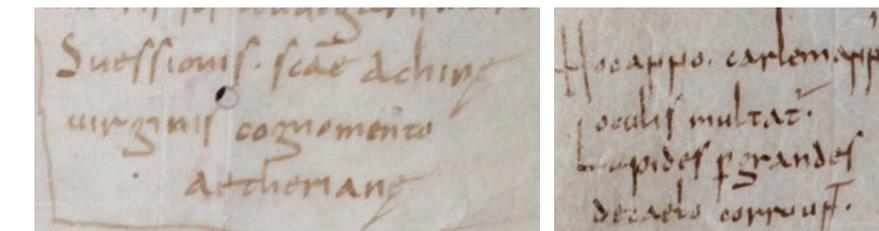


Fig. 16. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 51, 40.

mese di agosto: le addizioni che si addensano sulla parte destra della pagina, che ritengo riconducibili alla stessa mano, mostrano una scrittura non solo più

date di GAIFFIER 1959). Gennaio: 2 «Macharii»; 3 «Genovefae»; 5 «Symeonis»; 8 «Luciani»; 11 «Salvii»; 13 «Remigii»; 15 «Abbacuc»; 19 «Autmari»; 20 «Fabiani»; 23 «Emerentianae»; 24 «Timothei»; 25 «Preiecti, Pauli». Febbraio: 6 «Vedasti, Amandi, Dorotheae»; 10 «Scolasticae, Soteris»; 27 «Leandri». Marzo: 7 «Perpetuae, Felicitatis»; 17 «Patricii»; 25 «Octavis merito gaudet conceptio Christi»; «Honorinae». Aprile: 4 «Ambrosii»; 11 «Leonis»; 12 «Rupti sunt fontes aquarum»; 22 «Gai». Maggio: 1 «Amatoris, Andeoli»; 2 «Athanasii»; 10 «Epimachi»; 11 «Mamerti»; 13 «Honesimi»; 18 «Marci»; 24 «Donatiani, Rogatiani»; 28 «Germani»; 29 «Maximiani». Giugno: 5 «Bonifacii»; 8 «Medardi et Gildardi»; 14 «Valerii, Rufini»; 22 «Albani, Eusebii». Luglio: 1 «Carileffi, Gai»; 18 «Symphorosae, Arnulfi» (quest'ultima sembra aggiunta più tarda); 24 «Cristinae»; 25 «Cristofori» (e la correzione «Jacobum» per l'erroneo «Iohannem» scritto da Heiric); 27 «Samson»; 28 «Nazarii, Celsi». Agosto: 1 «Ad Sanctum Petrum etc., Eusebii, Romae dedicatio etc., Arcadii, Bantaridi» (tutte aggiunte più tarde); 2 «Theodotae» (aggiunta più tarda); 3 «Stephani, Eufronii» (quest'ultima aggiunta più tarda); 5 «Osvald, Cassiani, Memmii, Segradanae, Achinae» (tranne la prima, tutte aggiunte più tarde); 8 «transfiguratio Domini»; 9 «Romani, Martini» (quest'ultima aggiunta più tarda); 11 «Gaugerici»; 12 «Eupli»; 13 «Rade-gundis»; 16 «Arnulfi» (depenato), «Basilissae» (aggiunta più tarda); 17 «Mammētis» (sembra aggiunta più tarda); 19 «Magni, Mariani»; 20 «Philiberti, Tiburtii et Gildardi» (quest'ultima aggiunta più tarda); 21 «Privati» (aggiunta più tarda); 22 «Simphoriani»; 23 «Timothei et Apollinaris» (aggiunta più tarda); 24 «In pago Noviomago etc.» (aggiunta più tarda); 25 «Audoeni»; 26 «Iuliani et Genesis»; 27 «Medardi et Sebastiani»; 30 «Adaucti, Agli»; 31 «Paulini». Settembre: 5 «Anserici»; 7 «Clodoaldi»; 14 «Exaltatio sanctae Crucis»; 23 «Teclae»; 25 «Firmini, Aunarii». Ottobre: 2 «Leudegarii»; 13 «Elevatio sancti Sebastiani de Roma». Novembre: 17 «Aniani»; 23 «Medrismae». Dicembre: 1 «Eligii»; 9 «Adventus sancti Sebastiani Sussionis ab urbe Roma»; 10 «Leucadiae, Eulaliae»; 12 «Valerici»; 13 «Luciae, Autberti».

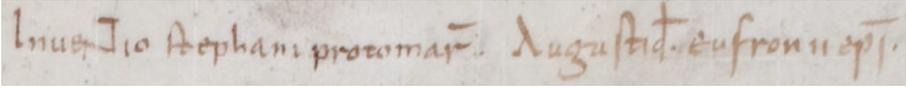


Fig. 17. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 51.

agile e fluente (non lontana da quella della nota a p. 40 e anche, a tratti, da quella dell'aggiunta a p. 38), ma anche successiva nel tempo (Fig. 16). L'evoluzione si tocca con mano, per esempio, nelle due addizioni al 3 agosto («Stephani»; «Eufronii») (Fig. 17) e in quella all'8, dove la mano aveva scritto in un primo momento «et transfiguratio Domini», che poi completa, a distanza di tempo, con «nostri Iesu Christi coram tribus discipulis in monte Thabor». Se poi, per pura ipotesi, questo secondo strato di addizioni al mese di agosto, che introduce svariate ricorrenze di Saint-Médard, fosse di una mano distinta, altro non avremmo che una conferma al fatto che il manoscritto fu a Soissons, annotato da due diverse mani chiaramente del posto.

Come si diceva, distinguere questa mano da quella di Heiric e circoscriverne l'operato consente di accorgersi di un fatto importante: che tutte le aggiunte riguardanti Soissons sono a essa riconducibili. L'intera lista di santi di Soissons riportata da Gaiffier³⁰ cade sotto la responsabilità di questa seconda mano. Il complesso di dati eterogenei che aveva tenuto in sospeso Sickel riguardo l'origine del codice (Auxerre o Soissons?) si sgrana adesso in due sottogruppi ben distinti: di Heiric sono le addizioni su Saint-Germain³¹, della seconda mano quelle su Saint-Médard³². E questo doppio binario può essere messo anche in sequenza temporale, come si accennava, se è vero che nel calendario la seconda mano opera sempre dopo lo strato heiriciano³³ e mostra anche caratteri paleografici meno evoluti di quelli che le sono propri nel resto del codice³⁴. Tirando le fila di tutto quello che abbiamo detto fin qui, si può provare a questo punto a formulare un'ipotesi complessiva.

È probabile che Heiric fosse giunto a Saint-Médard portando con sé da

30 GAIFFIER 1959, p. 393; cfr. sopra, nota 24.

31 Cfr. sopra, nota 25. Le aggiunte di Heiric al calendario sono tutte quelle che non corrispondono agli interventi della seconda mano elencati sopra, nota 29; una diversa mano, facilmente riconoscibile, compare soltanto a p. 46 (marzo) e un'altra nell'aggiunta al 4 settembre («In Gallia civitate Cavillono» etc.).

32 La seconda mano aggiunge anche due santi di Auxerre: «Autisiodori Amatoris episcopi et Andeoli martyris» (1 maggio); «Autisiodori Aunarii episcopi» (25 settembre).

33 Cfr. sopra, note 24-25 e testo corrispondente.

34 Cfr. sopra, nota 29 e testo corrispondente.

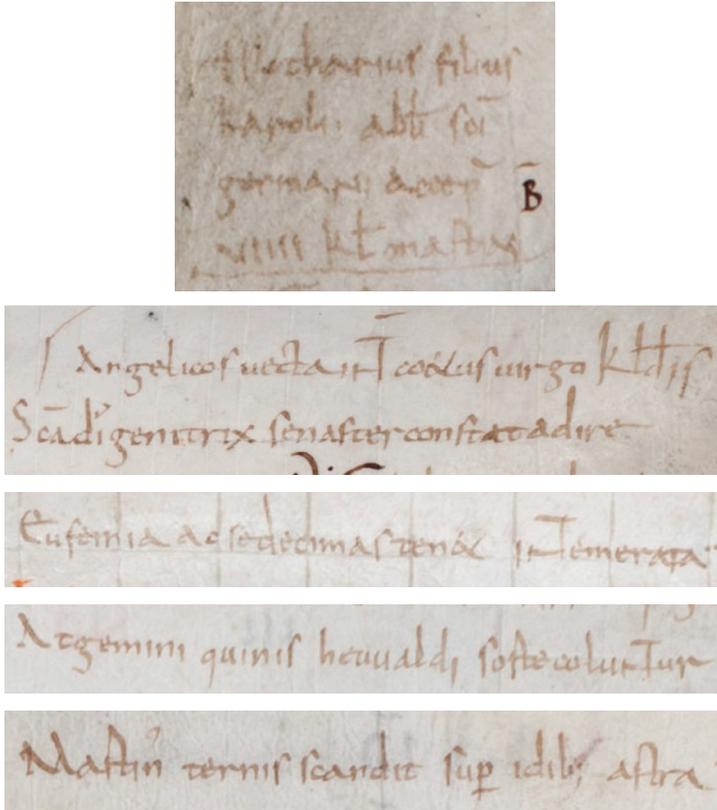


Fig. 18. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 40, 51, 52, 53, 54.

Auxerre il calendario³⁵, forse armato anche dell'intenzione di raccogliere nuove notizie agiografiche a Saint-Médard. Sembra meno verosimile che abbia trovato il calendario *in loco*: avrebbe potuto disporre così liberamente di un manoscritto di Saint-Médard, e per di più appena arrivato (vedi l'appunto in note tironiane accanto al 25 maggio)? Più difficile, al contrario, stabilire se su questo calendario Heiric avesse già lavorato ad Auxerre o l'abbia invece annotato a Saint-Médard, aggiungendo materiali dal calendario metrico di York e da altre fonti (Fig. 18)³⁶. L'unico indizio potrebbe essere la nota obituaria relativa a un certo *Boso* (20 luglio), personaggio, però, di identificazione incerta: l'aggiunta sembra fatta con

³⁵ Così anche FREISE 1984, p. 531; scettico QUADRI 1992, p. 219, ma con argomentazione non limpida, che sembra riferirsi a un codice di Soissons indebitamente postillato a suo piacimento da Heiric, nonostante che Heiric non sia mai stato scolastico di Saint-Médard.

³⁶ Per le fonti cfr. GAIFFIER 1959, pp. 396-399. Si veda anche *Karolingische Reichskalender*.

lo stesso inchiostro delle altre nella pagina e, qualora tale *Boso* fosse da identificare con l'omonimo abate attestato nel diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866³⁷, questo sposterebbe il lavoro di Heiric di annotazione del calendario a una data successiva a quel termine, collocandolo dunque a Soissons.

Come abbiamo visto, non appena messo piede a Soissons, Heiric si appuntò sul calendario, a margine del 25 maggio, la data dell'arrivo (p. 48); poco dopo riprese in mano il codice e redasse il piccolo *corpus* di note aggiunte in margine alle tavole pasquali (pp. 39-40), fissando il ricordo del viaggio e altre informazioni apprese *in loco*. Quando venne a sapere della morte di Lotario, avvenuta il 14 dicembre, e registrò la notizia nel margine superiore di p. 40, Heiric doveva trovarsi ancora a Saint-Médard, perché di lì il codice non sembra essersi mosso almeno per alcuni anni. Infatti una mano del posto non solo aggiunse al calendario numerose commemorazioni riguardanti Saint-Médard, ma continuò anche negli anni successivi a usare il codice, fino almeno all'875, quando fece le ultime aggiunte alle tavole pasquali (p. 40). Dove fosse Heiric nell'875 non sappiamo: ancora a Soissons? Ad Auxerre o altrove (avendo lasciato il manoscritto a Saint-Médard)? Oppure ad Auxerre rientrò più tardi, magari riportandovi il codice? Non abbiamo elementi per dirlo. Non sappiamo neanche da dove il manoscritto sia giunto nell'XI secolo in territorio germanofono e quindi a Melk³⁸.

Quello che però possiamo dire è che la seconda mano è da considerarsi con ogni evidenza una mano di Soissons: nella penuria di testimonianze grafiche sicuramente riconducibili a Saint-Médard per tutto il IX secolo e oltre, l'acquisizione è importante³⁹. Ma non solo. Poiché il manoscritto è composto di tre unità codicologiche distinte (pp. 1-28: Beda; pp. 29-58: tavole pasquali e calendario; pp. 59-192: Beda) e poiché la mano di Heiric compare solo in quella centrale, mentre la seconda mano è presente in tutte, c'è da chiedersi dove e quando il codice sia stato assemblato. È possibile che Heiric avesse portato da Auxerre a Soissons soltanto i fascicoli centrali, mentre poi le altre due unità furono annesse a Saint-Médard? Lascio a future ricerche l'approfondimento, anche codicologico, del problema; ma, se così fosse, sarebbe da distinguere una varia origine per le tre parti, con ulteriori conseguenze sul piano della documentazione di caratteristiche paleografiche di Auxerre e Soissons.

Questa ricerca si arresta qui, essendo soprattutto dedicata all'individuazione della mano di Heiric nella selva abnorme di testimonianze che le sono

37 Cfr. sopra, note 12, 19. Sulle difficoltà di identificazione del personaggio cfr. sopra, nota 23.

38 Cfr. sopra, nota 6.

39 Cfr. DENOËL - CINATO 2015, p. 226 e nota 93.

state attribuite nel tempo. Per chiudere, allora, una breve nota di commento in proposito, che sintetizza l'esperienza che possiamo incamerare da questo caso, come anche dalla nuova identificazione della mano di Lupo di Ferrières. Entrambi questi personaggi, fra i più grandi intellettuali dell'età carolingia, mostrano di aver scritto di proprio pugno relativamente poco, certo assai meno di quanto pensavamo (pur tenendo conto del perduto). E tradiscono anche le nostre aspettative estetiche, spesso entrate in gioco, specialmente per figure, come Lupo e Heiric, che per il loro rilievo culturale hanno attirato l'attenzione non solo, né soprattutto, dei paleografi. Finora si è data la caccia a mani che si distinguevano, che parevano belle e abili abbastanza da poter essere loro attribuite. Niente di più fuorviante. Perché questi personaggi non erano indirizzati, fin da giovanissimi, a un'educazione scrittoria da copisti, non si sottoponevano a un lungo apprendistato per un mestiere manuale faticoso, ma si servivano della scrittura come puro strumento, senza particolari o sempre vigili preoccupazioni di eleganza e di stile. Mani per lo più anonime, che tracciano banali caroline d'uso, talvolta con risultati persino trascurati. Non sarà un assioma da applicare alla cieca, ma tenerlo a mente servirà.

Bibliografia

- Actes de Charles II le Chauve* = *Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France*, II: 861-877, ed. Georges TESSIER, Paris 1952.
- ALLEN 2014 = Michael I. ALLEN, *Poems by Lupus, written by Heiric: an endpaper for Édouard Jauneau* (Paris, BnF, lat. 7496, fol. 249^o), in *Eriugena and Creation*. Proceedings of the Eleventh International Conference of Eriugenian Studies, held in honor of Édouard Jauneau (Chicago, 9-12 November 2011), edd. Willemien OTTEN - Michael I. ALLEN, Turnhout 2014, pp. 105-135.
- AMMANNATI 2023 = Giulia AMMANNATI, *Lupus in fabula. Sulla vera mano di Lupo di Ferrières*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 283-311.
- AURIEMMA 2022 = Clara AURIEMMA, *Heiric d'Auxerre e il codice Melk 412. Problemi d'autografia e biografia*. Colloquio di passaggio d'anno, Scuola Normale Superiore, 26 aprile 2022, relatrice Giulia Ammannati.
- BILLANOVICH 1956 = Giuseppe BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Aevum», 30/4 (1956), pp. 319-353.
- BISCHOFF 1975 = Bernhard BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 59-85.
- BISCHOFF 1981 = Bernhard BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in ID., *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, pp. 55-72.
- BISCHOFF 1994 = Bernhard BISCHOFF, *Palaeography and the Transmission of Classical Texts in the Early Middle Ages*, in *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, ed. Michael GORMAN, Cambridge 1994, pp. 115-133.
- CHATELAIN 1900 = Émile CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes*, Paris 1900.
- CINATO 2014 = Franck CINATO, *À propos de deux livres d'Heiric d'Auxerre: l'Ars Prisciani et le Liber glossarum*, «Histoire Épistémologie Langage», 36/1 (2014), pp. 121-177.
- Commentarii = Commentarii notarum Tironianarum*, ed. Guilelmus SCHMITZ, Lipsiae 1893.
- DENOËL - CINATO 2015 = Charlotte DENOËL - Franck CINATO, *Y a-t-il eu un scriptorium à Auxerre au temps d'Heiric (841-v. 876)?*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen 11-14. September 2013), edd. Andreas NIEVERGELT - Rudolf GAMPER - Marina BERNASCONI - Birgit EBERSPERGER - Ernst TREMP, München 2015, pp. 199-230.
- DOBCHEVA 2019 = Ivana DOBCHEVA, Melk, Benediktinerstiftes, Cod. 412 - Aratea Digital, https://ivanadob.github.io/aratea-data/desc__melk_sb_412.html (last update: 2019-07-04).
- FREISE 1984 = Eckhard FREISE, *Die privaten Notizen des Heiric von Auxerre (861-876)*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens in Mittelalter*, edd. Karl SCHMID - Joachim WOLLASCH, München 1984, pp. 527-534.

- GAIFFIER 1959 = Baudouin de GAIFFIER, *Le calendrier d'Héric d'Auxerre du manuscrit de Melk 412*, «Analecta Bollandiana», 77 (1959), pp. 392-425.
- GIOFFREDA 2023 = Anna GIOFFREDA, *Una, nessuna e centomila: le mani di Heiric di Auxerre*, «Bollettino dei classici», 44 (2023), pp. 239-267.
- Karolingische Reichskalender* = Arno BORST, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, I-III, Hannover 2001 (MGH. Antiquitates. Libri memoriales, 2).
- QUADRI 1992 = Riccardo QUADRI, *Del nuovo su Eirico di Auxerre*, «Studi medievali», 33/1 (1992), pp. 217-228.
- SASSIER 1991 = Yves SASSIER, *Les Carolingiens et Auxerre*, in *L'école carolingienne d'Auxerre. De Murethach à Remi (830-908)*. Entretiens d'Auxerre 1989, edd. Dominique IOGNA-PRAT - Colette JEUDY - Guy LOBRICHON, préface de George DUBY, Paris 1991, pp. 21-36.
- SICKEL 1862 = Theodor SICKEL, *Lettre du professeur dr. Th. Sickel sur un manuscrit de Melk, venu de S. Germain d'Auxerre*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 23 (1862), pp. 28-38.

Chiara Rosso

Due codici bobbiesi gemelli, un restauro quattrocentesco: il manoscritto F.IV.8 della Vita Gregorii Magni di Giovanni Immonide nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino

Abstract

The paper focuses on the late ninth-century Bobbio manuscript Torino, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, witness of Iohannes Hymmonides' *Vita Gregorii Magni*, followed by the slightly later-added text of the *visio Drythelmi*, from Bede's *Historia ecclesiastica* (V, 12). The codex bears clear traces of a mid-fifteenth-century restoration, aimed at filling *lacunae* of various entities along the text. The presence of two conspicuous errors, respectively between quires 12 and 13, and quire 16 and f. 124, urges further codicological and paleographical investigation on the codex. From this analysis some clues emerge to the existence of two 'twin' codices, which were merged together, in order to make one manuscript out of two formerly autonomous, damaged witnesses. Eight fragments once belonging to these two copies of the *Vita Gregorii* and then reused as guard-leaves in other Bobbio manuscripts now preserved in the Ambrosiana and Vaticana Libraries, as well as in the Turin Library itself, corroborate the hypothesis. It thus appears that, shortly after the publication of the biography of Gregory the Great, the Bobbio *scriptorium* drawn it up in two copies, the one for the abbey library, the other for the nearby small book collection kept at the Spelunca.

Keywords

Bobbio; Iohannes Hymmonides; *Vita Gregorii Magni*; 9th century; Restoration; 'Twin' codices

Chiara Rosso, Sapienza Università di Roma, chiara.rosso@uniroma1.it, 0000-0002-1748-270X

CHIARA ROSSO, *Due codici bobbiesi gemelli, un restauro quattrocentesco: il manoscritto F.IV.8 della Vita Gregorii Magni di Giovanni Immonide nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino*, pp. 79-120, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10418



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Il presente contributo scaturisce dall'intervento tenuto in occasione del Third International Contest "FuMaSt. The Future of Manuscript Studies", Università degli Studi di Udine (1-2 dicembre 2022), e costituisce un approfondimento di un argomento già *in nuce* nella tesi dottorale *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo* (Rosso 2019).

Un sentito ringraziamento va *in primis* a Laura Pani e al comitato scientifico di FuMaSt, nonché ad Antonio Olivieri per il suo costante supporto e il sempre proficuo confronto, anche sugli argomenti qui trattati. Sono grata, inoltre, a Ilaria Morresi e Camilla Poloni per l'attenta lettura del contributo e gli utili suggerimenti, e ai due revisori anonimi, cui devo preziosi spunti e migliorie al testo. Mi preme infine ringraziare il personale della Biblioteca nazionale universitaria di Torino, in particolare nella persona di Fabio Uliana, responsabile dell'Ufficio Manoscritti e Libri Rari.

Il fondo bobbiese della Biblioteca nazionale universitaria di Torino [d'ora in poi BNUTo]¹ annovera, tra i manoscritti che ne formano lo strato carolingio, un antico testimone – oggi segnato F.IV.8 – della *Vita Gregorii Magni* di Giovanni Immonide². Commissionata al diacono romano da papa Giovanni VIII nel marzo dell'873, l'opera – intesa a colmare una lacuna, con ricadute anche liturgiche, tutta interna alla Chiesa romana³ – fu conclusa nella primavera dell'876. L'esemplare torinese, attribuito fin qui all'inizio del X secolo⁴, ma ve-

1 Sulla consistenza della collezione bobbiese della Nazionale di Torino, di più recente formazione rispetto agli altri due fondi maggiori – costituitisi nel XVII secolo rispettivamente presso la veneranda Biblioteca ambrosiana e la Biblioteca apostolica vaticana [d'ora in poi BAV] –, e tra questi seconda, dietro a quella milanese, per entità, si vedano OTTINO 1890; CIPOLLA - FRATI 1904, pp. 436-444; CIPOLLA 1907; SEGRE MONTEL 1980, pp. 139-145. Il catalogo analitico complessivo della raccolta in ROSSO 2019 è attualmente oggetto di revisione in vista di una sua prossima pubblicazione.

2 Per un profilo biografico e letterario dell'Immonide si vedano almeno CHIESA 2001 e CASTALDI 2008. In attesa dell'edizione critica a cura di Lucia Castaldi, cui già si deve la pubblicazione del volume preparatorio, con la descrizione di tutti i testimoni superstiti (CASTALDI 2004), per il testo della biografia gregoriana – censita nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* ai nn. 3641-3642 – bisogna fare riferimento all'edizione maurina riprodotta dal Migne (*PL LXXV*, coll. 59D-242C); il carme di dedica dell'opera è edito anche in *Poetae*, 4/2-3, p. 1068. Sulla *Vita Gregorii* si vedano anche LEONARDI 1976; LEONARDI 1977; CASTALDI 2010; CASTALDI 2019.

3 La Chiesa di Roma era infatti rimasta fino ad allora priva di una propria biografia gregoriana, invece già redatta «et apud Saxones, et apud Langobardorum sibi [a Gregorio] infensissimam gentem» (*Vita Gregorii*, praef.; *PL LXXV*, col. 61B), rispettivamente ad opera dell'Anonimo di Whitby e di Paolo Diacono. Sugli intenti sottesi alla compilazione di una biografia 'romana' di Gregorio Magno, ai quali lo stesso Immonide allude nella lettera prefatoria di dedica, si veda ARNALDI 1956, pp. 525-526.

4 MERCATI 1934, p. 66; CIPOLLA 1907, p. 153 (non esclusa una più generica datazione al X secolo); PONCELET 1909, p. 435; NUVOLONE 1983, p. 113; NUVOLONE 1984-1985, pp. 49-50; BAROLOMUCCI-CARELLA 1992-1993, pp. 332-333; CASTALDI 2004, pp. LII, 329. Di X secolo doveva ritenersi anche Bischoff, vista la mancata inclusione nel terzo volume, postumo, del suo catalogo dei manoscritti di IX secolo (BISCHOFF 2014); genericamente al X secolo il codice era stato attribuito anche da Costanzo Gazzera, prefetto della Biblioteca tra il 1844 e il 1859, nella scheda descrittiva ad esso dedicata all'interno della sua *Descrizione di codici conservati nel monastero di San Colombano a Bobbio dal n° 11 al n° XXXXII* (TORINO, Accademia delle Scienze, Ms. 1322, cod. n. X, ripr. in GAZZERA 1844-1859, p. 13). Evidentemente erronea è la datazione al XII secolo attribuita all'esemplare in OTTINO 1890, p. 27, n. 31 e riproposta in BRACKMANN 1901, p. 329 e COSENTINI 1922, p. 92, n. 888. Il codice è censito nell'*Appendice al Pasini* (indice alfabetico, suddiviso per lingua, dei manoscritti della BNUTo compilato verso la fine del XIX secolo a integrazione del settecentesco catalogo del Pasini), al f. 104v.

rosimilmente suscettibile di una lieve retrodatazione all'ultimo quarto del IX⁵, rientra dunque a buon diritto nel novero dei testimoni della biografia gregoriana ascrivibili alla fase iniziale – i primi due-tre decenni – della sua circolazione⁶.

Foss'anche solo per la sua posizione di tutto rilievo all'interno della tradizione manoscritta della *Vita Gregorii* (e non pure per la sua appartenenza a uno dei nuclei librari carolingi che hanno goduto, storicamente, di maggiore interesse, quale è appunto quello di Bobbio), il codice F.IV.8 appare quindi ben meritevole di adeguata attenzione, anche sul piano codicologico-paleografico. Come, del resto, larghe parti del fondo bobbiese di Torino, esso è stato invece, nel tempo, sostanzialmente trascurato, complice forse anche un aspetto piuttosto dimesso, che potrebbe aver contribuito a procurargli una certa marginalità (per non dire assenza) negli studi dedicati, a vario titolo, e però spesso con taglio storico-artistico, ai manoscritti bobbiesi di IX-X secolo⁷.

Dietro una parvenza del tutto ordinaria, si cela, in realtà, un esemplare di notevole interesse e dalla natura insospettabilmente composita. Un sentore della sua ben dissimulata complessità strutturale è in un duplice guasto testuale già segnalato da Lucia Castaldi, in una (e di certo la più significativa) delle rare

5 Cfr. *infra*, nota 15 e testo corrispondente.

6 Dei 146 manoscritti superstiti censiti da Castaldi, sette sono attribuiti dalla studiosa genericamente al IX secolo o alla fine di esso, il che può naturalmente essere ridotto a una comune datazione all'ultimo quarto del secolo, dato il *terminus post quem* dell'876; si tratta degli attuali BAV, Vat. lat. 13933; ERLANGEN, Universitätsbibliothek, 2112/6; ORLÉANS, Bibliothèque municipale, 340 (288); ST. GALLEN, Stiftsbibliothek, Codd. 554 e 578; TOURS, Bibliothèque municipale, 1027; VERONA, Biblioteca capitolare, XLVII (45). Sono invece assegnati al X secolo sei ulteriori esemplari dell'opera (nel computo si traslascia il deperdito CHARTRES, Bibliothèque municipale, 68, nonché il ms. OXFORD, Jesus College, 37, cui è associata erroneamente una datazione al X secolo nei due elenchi dei manoscritti, rispettivamente per segnatura e per *siglum*, forniti in apertura di catalogo, ma che risulta correttamente attribuito all'XI secolo – cfr. anche ALEXANDER - TEMPLE 1985, p. 4, n. 7 – nella relativa scheda di descrizione): EINSIEDELN, Stiftsbibliothek, Cod. 254; FIRENZE, Biblioteca medicea laurenziana, Pluteo 20 dext. 3 e San Marco 403; MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6255; REIMS, Bibliothèque municipale, Ms. 1405; e, come si è detto, il codice torinese oggetto del presente contributo. Sulla tradizione manoscritta dell'opera immonidea si veda anche BARTOLOMUCCI - CARELLA 1992-1993.

7 Tra i contributi incentrati sui manoscritti miniati prodotti a Bobbio in epoca carolingia si possono menzionare in particolare CRIVELLO 2001 e CRIVELLO 2007; dettagliate schede descrittive sono disponibili per i codici della BNUTO (e dunque anche per i bobbiesi qui confluiti) recanti decorazione e anteriori al XIII secolo in SEGRE MONTEL 1980. Il codice F.IV.8 non venne preso in considerazione da Paolo Collura nell'ambito del suo studio sulla 'precarolina' e carolina a Bobbio (COLLURA 1943); per il suo contenuto agiografico, e non liturgico, e per la allora non accertata origine bobbiese l'esemplare della *Vita Gregorii* è inoltre rimasto fuori dall'ampia ricerca condotta da Leandra Scappaticci sulla produzione liturgica a San Colombano tra la fine del X (ma con aperture anche al IX) e il XII secolo (SCAPPATICCI 2008).

eccezioni al disinteresse, cui si faceva cenno, che ha fin qui riguardato il codice torinese⁸. L'impressione che da quel guasto si ricava risulta felicemente accerterabile grazie all'apporto congiunto del metodo codicologico e paleografico e dell'approccio catalografico, che consente di ricostruire le relazioni reciproche tra i resti di una medesima biblioteca. Ed è proprio alla ricostruzione della vera natura del manoscritto torinese che si intende dedicare il presente contributo, muovendo innanzitutto da una descrizione della *facies* paleografica di epoca carolingia e delle tracce palesi dell'intervento di restauro effettuato poco dopo la metà del XV secolo; successivamente, si passeranno in rassegna tutti gli indizi – testuali e materiali, solo in subordine paleografici – che convergono verso un'inedita ricostruzione dell'esemplare, avvalorata infine dalla fortunata sopravvivenza, nella legatura di altri codici bobbiesi, di *membra disiecta* ad esso riconducibili.

Anche in considerazione della complessità insita nell'odierno assetto del codice F.IV.8, se ne fornisce di seguito una sintetica scheda descrittiva, preliminare e funzionale alla successiva trattazione critica⁹.

TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8

Bobbio, sec. IX^{4/4}

Membr.; ff. I, 157 (f. I guardia membr. non numerata, desunta da un Graduale-Tropario di XII secolo); ff. 1-11, 125, 132 e 157 palinsesti, inseriti tra il 1453 e il 1461 (ff. 1-11 e 157 provenienti da un Lezionario del sec. XI; ff. 125 e 132 tratti verosimilmente dal Messale BNUTO, F.IV.2, di IX sec.); ff. 125, 132 e 157v bianchi. Tre foliazioni: una otto-novecentesca a inchiostro, nell'ang. sup. est., incompleta, ai ff. 1-13 e, a partire dal f. 20, al penultimo – spesso computato erroneamente per salto di un'unità – e/o ultimo foglio di ciascuna decina; una novecentesca, a matita, a partire dal f. 14, errata dal f. 98 [numerato 97*bis*] per ripetizione di un'unità; un'ulteriore foliazione a matita, che corregge la precedente ai ff. 98-157.

1⁶ (ff. 1-6), 2⁴⁺¹ (ff. 7-11, f. 11 privo di solidarietà), 3-16⁸ (ff. 12-19, 20-27, 28-35, 36-43, 44-51, 52-59, 60-67, 68-75, 76-83, 84-91, 92-99, 100-107, 108-115, 116-123), ff. 124-125 in solidarietà artificiale, 17⁸⁻² (ff. 126-131, caduto l'originario secondo bifoglio), 18⁸⁻¹ (ff. 133-139, caduto il solidale del f.

⁸ CASTALDI 2004, pp. 329-333.

⁹ Del manoscritto è disponibile una riproduzione digitale integrale all'url <<https://bnuto.cultura.gov.it/biblioteca-digitale/manoscritti/>>. Data l'impostazione del contributo, si è ritenuto di derogare, nella scheda di descrizione che segue, al (doveroso) principio di descrizione autonoma, in sede di catalogazione, di ciascuna delle unità codicologiche che formano un manoscritto composto, quale il codice F.IV.8 di fatto è, come si intende qui dimostrare.

Nelle sezioni della scheda dedicate alla scrittura e al contenuto testuale, i dati riferiti all'*excerptum* aggiunto in coda alla *Vita Gregorii* e ai fogli di restauro sono indentati rispetto al resto della descrizione, per evidenziarne con maggiore immediatezza la non appartenenza al nucleo originario, di IX secolo, del codice.

139, sostituito con l'attuale f. 132), 19-20⁸ (ff. 140-147, 148-155), ff. 156-157 in solidarietà artificiale; inizio fascicolo lato pelo, ma lato carne ai fasc. 1-2; infrazione al regolare affrontamento dei lati pelo e carne tra i ff. 2-3 e 4-5 e forse anche tra i ff. 156 e 157. Segnature in numerali romani nel margine inferiore dell'ultimo foglio *verso*, in posizione centrale, talora a ridosso del bordo del foglio, sobriamente decorate con coppie di punti (disposte a raggiera sui quattro lati del numerale e culminanti ciascuna con un sinuoso tocco di penna nelle segnature apposte dalla mano A) o di tocchi di penna, cadute e reintegrate da Gregorio da Crema ai fasc. 3, 10, 12-15, non rilevabile al fasc. 16; ai fasc. 1-2 richiami al centro del margine inferiore *verso* (Derolez 1) e segnatura in cifre romane.

Mm 280 × 231 = 30 [195] 55 × 14 [(8) 154 (9)] 46 rr. 21/ll. 21 (f. 16r). Fori-guida per le rettrici di forma ora allungata, ora circolare o a crocetta, in posizione ben inoltrata nel margine esterno o a ridosso del bordo, qua e là rifilati; fori-guida per le verticali in prossimità delle prime e ultime due rettrici. Rigatura effettuata a secco sul lato pelo di ciascun bifoglio aperto (sistema Leroy 2) e conforme al tipo Muzerelle 2-2/o/1-1:C/J (con oscillazioni nel numero delle rettrici maggiori), di ardua rilevazione ai ff. 92-123. Mm 282 × 231 = 30 [194] 58 × 27 [156] 48 rr. 29/ll. 29 (f. 9r). Rigatura a tecnica mista (inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le verticali) ai ff. 1-11 (apparentemente rilevabile un foro supplementare nel mg. est., in alto) e 157, conforme al tipo Muzerelle 1-1/o/o/J.

SCRITTURA: minuscola carolina di cinque mani. Mano A: ff. 12r-76r, l. 5. Mano B: ff. 76r, l. 6-92v; f. 124; ff. 126r-131v; ff. 133r-154r, l. 12. Mano C: ff. 92r-123v, l. 11, ma a partire dal f. 108r in continuo avvicendamento con un'altra mano, D¹⁰. Mano E: f. 123v, ll. 12-24.

Minuscola carolina di due mani, sec. Xⁱ: ff. 154r, l. 13-156v (mano a: ff. 154, l. 13-155v; mano b: f. 156)

Littera antiqua di mano di Gregorio da Crema, 1453-1461: ff. 1-11 e 157r.

Rare annotazioni, perlopiù dei secoli XIⁱ-XV. *Notabene* di quattro mani.

SCRITTURE DISTINTIVE: formule di *incipit* ed *explicit* in capitale libraria rubricata; iniziali di sezione maggiore semplici, in inchiostro rosso, quelle di sezione minore di norma alternativamente in bruno e in rosso; numeri di *capitulum* rubricati; epitaffio di Gregorio ai ff. 137v-138r in capitale libraria, a linee alternate in inchiostro bruno e rosso; *incipit* rispettivamente di sezione (inizio del libro IV) e di sottosezione (inizio del *cap.* 17) ai ff. 96r e 106r in capitale libraria; *tabulae capitulorum* in minuscola carolina di modulo ridotto.

¹⁰ Si fornisce di seguito un tentativo di censimento degli interventi di questo copista nel lavoro di trascrizione, utile a dare un'idea del suo convulso alternarsi alla mano C, ma probabilmente suscettibile di qualche ulteriore aggiustamento, data la non sempre agevole distinzione della scrittura dell'una da quella dell'altro: ff. 108r, ll. 5-16; f. 109r, ll. 5-7, 10-13, 17-24; f. 109v, ll. 1, *sinodum-fateantur*, 5-17, *itaque*, 23-24; f. 110r, ll. 4, *Quatenus*-11, *rescripsit*, 18-24; ff. 110v, l. 5, *Praeterea*-111r, l. 16; f. 111v; f. 112r, ll. 5-18, *virum*; ff. 112v, l. 3, *legibus*-113v; f. 114r, ll. 5, *quasi*-24; f. 114v, ll. 7-24, *similem*; f. 115r, ll. 5, *impenso*-18; ff. 115v-116v, l. 6, *promissione*; f. 116v, ll. 15-20, *revocari*; ff. 117v-119r, l. 8, *deputati*; f. 119v, ll. 1-14, *amputandam am*-, 17-24; ff. 120r-121v, l. 5, *imitandum*; ff. 121v, l. 7, *Denique*-23; ff. 122r-123r. Al f. 121v, rispettivamente alle ll. 5, *profuturam*-7, *sequentium* e alla l. 24, sono rilevabili due interventi ad opera di altrettante mani prive di ulteriori attestazioni nel codice, dal tracciato sottile e malfermo la prima, nervoso e angoloso la seconda.

LEGATURA: novecentesca (post 1904) in piena pelle su piatti in cartone, a dorso mobile e doppi falsi nervi; coppia di fermagli al taglio anteriore, con bindella, graffa e contrograffa a riccio di aggancio chiuso. Titolo impresso in oro al dorso («Io. Diaconi | Vita S. Gregor. M.»); al piede etichetta cartacea con attuale segnatura e provenienza («MS | F.IV.8 | Bobbiese»). Sul contropiatto, in alto, a inchiostro, la segnatura attuale e una primonovecentesca («Bobb. 54»)¹¹. Tracce di spellatura del cuoio al dorso, di cui caduto il primo compartimento, e ai labbri.

Mediocre stato di conservazione. Rammendo nel mg. inf. del f. 115; tracce di rammendo antico a un'estesa lacerazione al f. 75. Qua e là tracce di *offset* prodotte da fogli dello stesso manoscritto (cfr. ff. 11v, 12r, 13r-v, 14r, 16r-v, 18r-v, 19r, 47v, 48r, 55r, 56v, 58v, 62r, 64v). Modesti danni arrecati dall'incendio subito dalla Biblioteca nel gennaio 1904: estese gore d'acqua ai bordi ai ff. I, 1-4, 156-157, in questi ultimi con parziale interessamento dello specchio di scrittura; modeste gore d'acqua nel mg. sup. ed est. qua e là anche nei fogli in posizione più inoltrata nel codice; parzialmente bruciacciato il bordo est. e/o sup. di alcuni fogli, anche in posizione interna, ma perlopiù ai ff. I, 1-13, 146-157; principio di rattappimento della pergamena per il calore delle fiamme al f. 157.

Iohannes Hymmonides, *Vita Gregorii Magni*, ff. 1-154r (f. 1r, carme; ff. 1r-2r, *praef.*; ff. 2r-v, *capp.* lib. I; ff. 2v-18v, lib. I; ff. 18v-20r, *capp.* lib. II; ff. 20r-53v, lib. II; ff. 53v-55r, *capp.* lib. III; ff. 55r-93r, lib. III; ff. 93r-96r, *capp.* lib. IV; ff. 96r-154r, lib. IV) [PL LXXXV, coll. 59D-242C; om. coll. 205A, *ad nos*-206B, *etiam extra*; coll. 207B, *summam*-208B, *animam*; coll. 212C, *si quis*-213D, *appropinquasset*; coll. 214D, *deponitur*-215D, *aqua calens*]

Beda Venerabilis, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, excerptum (lib. V, 12), ff. 154r-157r [*Storia degli Inglesi*, pp. 372-387; om. 384, 164, *Denique*-386, 200, *vidi*]

STORIA: f. 20r, formula di anatema di mano databile al sec. XI, attestante la collocazione del manoscritto presso la Spelonca di San Michele di Coli («Qui hunc librum tollit de spelunca Sancto Columbano et Omnes sancti Dei, maledictus sit sub anathema maranatha, id est perditus sit in die iudicii in profundo inferni»)¹²; *ex-libris* bobbiese quattrocentesco in

11 Tra il 1904 e il 1911 ai manoscritti torinesi furono attribuite nuove segnature, costituite dall'abbinamento di una sigla indicante lingua e supporto o fondo di appartenenza dell'esemplare e un numero d'ordine; su tali segnature, che andarono ad affiancare, senza mai sostituirle, quelle precedenti, si vedano GIACCARIA 1984, p. 184 e GIACCARIA 2007, p. 430, nota 9.

12 La formula presenta una sintassi zoppicante in corrispondenza della menzione di san Colombano (in dativo o ablativo) e, aggiunta dalla stessa mano nell'interlineo, di Ognissanti (in nominativo o vocativo). Sembra verosimile che con il sintagma problematico (che si presume quindi retto da un *dicata* sottinteso) si intendesse indicare l'intitolazione dei due luoghi di culto edificati presso la Spelonca, di norma menzionata nelle fonti appunto insieme alla specificazione *Sancti Columbani* (in alternativa, nella forma *Sanctus Columbanus de Spelunca*; cfr. l'inventario delle reliquie custodite nell'appartato santuario apposto da una mano della fine del XII secolo sull'ultimo foglio del Breviario BNUTO, F.II.10 ed edito in *Codice diplomatico*, II, pp. 290-293). Se l'interpretazione è corretta, rimane in ogni caso anomala la menzione di Ognissanti, non essendoci, a quanto consta, altra attestazione di una simile consacrazione delle chiese lì edificate, per le quali vi è notizia, invece, dell'intitolazione rispettivamente alla Vergine e alla Santa Croce prima, a san Michele e a san Colombano poi. La menzione del solo fondatore del monastero sulla Trebbia caratterizza l'analogia formula di maledizione apposta – da mano del X secolo – nel codice BAV, Vat. lat. 5752, f. 5v, lungo la giustificazione esterna: «Qui hunc

forma breve ai ff. 1r, 3r, 12r (qui nella versione più completa, corredata della segnatura antica: «Liber Sancti Columbani de Bobio. 81»), in forma estesa e con la segnatura antica, di mano di Gregorio da Crema, al f. 1r (mg. inf.: «Iste liber est monachorum congregationis Sancte Iustine de observantia ordinis Sancti Benedicti residentium in monasterio Sancti Columbani de Bobio, signatus sub numero 81»).

Di taglia medio-grande (511 mm), il codice reca in 154 fogli il testo – lacunoso, nonostante cospicui risarcimenti quattrocenteschi – della *Vita Gregorii*. Nello spazio rimasto bianco in coda alla biografia gregoriana, ai ff. 154r-155v (ultimi del fascicolo 20, originario), e al f. 156, che è verosimile ritenere l'unico superstite di un bifoglio appositamente aggiunto, è tramandata la *visio Dryhthelmi*, escerta dalla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile (V, 12)¹³. Estraneo al progetto di copia primitivo, l'ampio *excerptum* – che,

librum tollit de spelunca Sancto Collumbano maledictus sit in secula seculorum. Amen» (cfr. SCAPPATICCI 2008, p. 22). Sulla Spelunca, sito rupestre nella valle Curiasca di San Michele, presso Coli, a pochi chilometri da Bobbio, si vedano DESTEFANIS 2002, pp. 15-16, 116-117, n. 130; DESTEFANIS 2005, pp. 39-41; DESTEFANIS 2010, pp. 102, 106-107; LUCIONI 2015, pp. 444-445; ZACCAGNINI 2017, p. 71. L'esemplare della *Vita Gregorii* non risulta menzionato, né tra i libri custoditi *ad speluncam*, né tra gli altri, nel più antico, lacunoso inventario bobbiese, risalente alla fine del IX secolo (cfr. MERCATI 1934, pp. 26-27) e oggi superstite solo nella trascrizione che ne fece il Muratori, edita in BECKER 1885, pp. 64-73 (concordanze tra i codici censiti nell'inventario muratoriano – sul quale si veda anche ESPOSITO 1931 – e le attuali sopravvivenze bobbiesi sono in GOTTLIEB 1887 e ZIRONI 2004, pp. 126-157). Sui libri conservati presso la Spelunca si veda SCAPPATICCI 2008, pp. 22-23.

13 Sulla *visio Dryhthelmi*, che narra la breve esperienza oltremondana del nortumbro Dryhthelm, rivoltosi a una vita di penitenza e devozione dopo la visione del tormento delle anime durante la loro purificazione e della beatitudine di quelle destinate a essere ammesse al regno dei Cieli, si vedano MILLER 1971; KABIR 2004, pp. 77-110; RABIN 2009. Non è forse da ritenersi casuale l'accostamento della *visio* a un'opera connessa con Gregorio Magno, benché non si tratti dei *Dialogi*, le cui narrazioni miracolose costituiscono sicuramente una delle principali fonti letterarie di Beda (LOOMIS 1946; al frequente accostamento, in uno stesso manoscritto, delle *visiones* anglosassoni a quelle riferite da Gregorio Magno accenna KABIR 2004, p. 104).

Un ulteriore *excerptum* dal libro V dell'*Historia ecclesiastica* di Beda (in questo caso, *capitulum* 14) si trova, aggiunto da una mano di cronologia accostabile a quella dell'addizione del codice torinese, in un altro manoscritto appartenuto a San Colombano, oggi MILANO, Biblioteca ambrosiana, I 89 sup., ai ff. 146v-147v, in apertura di una piccola raccolta di testi di tematica penitenziale (CHIESA 1994, p. 261). La riproduzione del f. 146v dell'Ambrosiano fornita in COLLURA 1943, p. XXX, tav. 81, consente di escludere fin da subito una potenziale identità di mano con una delle due coinvolte nell'addizione nel codice torinese; rimane, nondimeno, interessante la constatazione di un identico trattamento, da parte dei monaci di San Colombano, dell'opera di Beda, fonte a cui attingere per la selezione *ad hoc* di passi atti a corredare opportunamente il contenuto dei libri della biblioteca bobbiese: nel caso del codice ambrosiano, il brano – che narra l'ostinato rifiuto di far penitenza da parte di un uomo dedito a una vita immorale, anche in punto di morte e di fronte a una premonizione della propria condanna eterna – ben si attaglia al florilegio tutto incentrato sulla tematica penitenziale e sulla necessità della penitenza in apertura del quale si colloca (CHIESA 1994, pp. 271-272, dove si segnala anche l'agevole riconducibilità dell'*excerptum* da Beda a un ambiente soggetto a influssi insulari come Bobbio).

già alla metà del Quattrocento mutilo in fine, venne allora opportunamente supplito su un foglio approntato *ex novo* (f. 157r) – fu vergato in epoca non di molto posteriore all’allestimento dell’esemplare, e comunque, stando al dato paleografico, verosimilmente entro la metà del X secolo¹⁴.

Quanto al suo strato carolingio (al netto, quindi, delle integrazioni quattrocentesche), il testo della *Vita Gregorii* trådito dal manoscritto torinese è il risultato del lavoro di copia di due mani principali, cui se ne affiancano tre di minore, e talora intermittente, impegno. Alla prima, mano A, si devono la scrittura dei fascicoli 3-10 e le prime cinque linee del f. 76r, primo del fascicolo 11. Alquanto disomogenea nel modulo e nel peso, la carolina di questo copista è caratterizzata da aste alte sul rigo provviste di ispessimento triangolare all’attacco; *a* corsiva aperta di uso frequente, assai sporadica, invece (salvo che nella scrittura di modulo ridotto delle *tabulae capitulorum*), e però significativa, l’occorrenza della variante corsiva chiusa di derivazione semionciale (cfr. *laetania*, f. 13r, l. 8; *florebant*, f. 19r, l. 7); *f* (e, più di rado, *s*) lievemente protratta sotto il rigo e con elemento superiore talora ridotto a piccolo uncino; per il dittongo, *cauda* in forma angolare o ad uncino, aperta a destra. Già in virtù della partecipazione di questo primo copista alla trascrizione della *Vita Gregorii*, è possibile ricondurre l’allestimento del codice F.IV.8 alla produzione libraria del monastero di San Colombano sullo scorcio del IX secolo, data l’identità di tale mano A con quella che vergò, presumibilmente per intero, un Messale – oggi smembrato, oltre che acefalo e mutilo – di sicura origine bobbiese, la cui porzione più cospicua (ottanta fogli) sopravvive nel ms. BNUTo, F.IV.2¹⁵.

¹⁴ A dire il vero, non si farebbe troppa fatica a considerare del tardo IX secolo, e dunque sostanzialmente coeva a quelle attive nella trascrizione della *Vita Gregorii*, anche la seconda delle due mani responsabili della copia dell’escerto: non così dissimile dalla mano C per educazione e consuetudini grafiche, essa vergò una carolina calligrafica e uniforme, benché non priva di spontaneità, con *a* qua e là corsiva aperta, *f* – come, talora, *s* – protratta sotto il rigo e *m* con i primi due elementi desinenti sul rigo con lieve curvatura verso sinistra (cfr. *omnes*, f. 156v, l. 13). Schiettamente di X secolo parrebbe invece la scrittura, rigida e sgraziata, della prima mano, incapace di mantenere un buon allineamento sul rigo e un’inclinazione costante dell’asse delle lettere, generosa nell’uso del compendio per *-rum* anche dopo *a*. Al di là dei dubbi residui circa la cronologia relativa tra questi due copisti e quelli coinvolti nella trascrizione della biografia gregoriana, si propende per ritenere comunque l’*excerptum* un’aggiunta posteriore, alla luce del fatto che, al f. 154r, ll. 11-16, la formula di *explicit* della *Vita Gregorii* e quella di *incipit* della *visio Dryythelmi* furono vergate rispettivamente dalla mano B, che aveva appena concluso la copia dell’opera immonidea, e dalla mano a, che si accingeva a intraprendere quella dell’*excerptum*, e non da una sola delle due, come ci si attenderebbe se l’inserzione della *visio* fosse già stata contemplata nel progetto originario di allestimento del codice e la rubricatura fosse avvenuta simultaneamente per i due dispositivi paratestuali contigui.

¹⁵ L’attribuzione del Messale a Bobbio è stata argomentata da Scappaticci – che ne proponeva una datazione compresa tra l’883 e gli inizi del X secolo – su base sia paleografica (identità di mano con

A ulteriore conferma che l'esemplare dell'opera immonidea fu approntato *in loco*, interviene anche il riconoscimento, da parte di chi scrive, della seconda mano coinvolta nella sua copia in un altro codice di accertata produzione locale. Alla mano B del manoscritto torinese, infatti, si deve pure gran parte del testo contenuto nell'odierno BAV, Vat. lat. 5753, latore dei *Dialogi* di Gregorio Magno¹⁶, per giunta assai affine, per caratteristiche materiali, tanto al codice della *Vita Gregorii*, quanto al già menzionato Messale¹⁷. Questa mano B, attiva nell'F.IV.8 ai fasc. 11-12 e 18-20 (tolti i ff. 125 e 132, bianchi), nonché al f. 124, vergò una carolina assai ben riconoscibile, pure piuttosto disomogenea, ma contraddistinta da una più marcata propensione alla corsività – di cui sono esito la tendenza a chiudere l'occhiello di *e* anche dal basso e l'esasperato sviluppo di alcuni tratti (per es. quello discendente da destra a sinistra di *x* e il frego

un Salterio a sua volta ritenuto di produzione locale, l'odierno BNUTo, G.V.2, e con la *abbreviatio de rebus Ebobiansi monasterio pertinentibus*, oggi TORINO, Archivio di Stato, Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Colombano di Bobbio, cat. I, marzo 1, n. 18 [*ChLA*² LVII, n. 21], datata 883) che liturgica (per la presenza, al f. 68v, della messa in onore di sant'Attala, successore di Colombano; SCAPPATICCI 2008, pp. 60-61). Per la consistenza e la descrizione del Messale – non censito in BISCHOFF 2014 perché evidentemente considerato dallo studioso di X secolo – si vedano SCAPPATICCI 2008, pp. 56-62, 423-429, tav. I, con identificazione di ventisette frammenti ad esso riconducibili; e ROSSO 2019, pp. 54-57, 335-338, n. 25, tav. XLVII, con rinvenimento di due ulteriori *membra disiecta* e parziale messa in discussione delle identificazioni di mano proposte da Scappaticci, alla luce della constatazione di una sostanziale spiccata uniformità di usi grafici e, al contempo, di un'altrettanto marcata tendenza alla disomogeneità nel tratteggio, che rendono talora arduo non solo stabilire se, lungo i due codici liturgici, la mano rimanga effettivamente la stessa, ma anche, nel caso del Salterio e ancor più dell'*abbreviatio*, identificarla in maniera sufficientemente attendibile con il primo copista attivo nell'F.IV.8.

Si segnala, a margine, che, laddove fosse corretta la qui proposta attribuzione degli attuali ff. 125 e 132 del codice F.IV.8, palinsesti, al menzionato Messale carolingio (cfr. *supra*, scheda descrittiva del codice) il computo dei suoi frammenti superstiti si amplierebbe ulteriormente di un paio di unità.

¹⁶ A questa mano si devono, nel manoscritto vaticano, i ff. 11-22v; ff. 23r, l. 16-28v; ff. 29r, l. 16-41v; ff. 43r-49r, l. 9, *videatur*; ff. 49r, l. 19, *cunta [sic]-72v*. Sul testimone dei *Dialogi*, datato dubitativamente a cavallo tra IX e X secolo o alla prima metà del X secolo in BISCHOFF 2014, p. 454, n. 6913, si vedano anche COLLURA 1943, pp. 75 nota 4, 175, tav. 99; MGH SS rer. Lang. I, pp. 524-525; *Dialogi*, p. LXXXIV; la riproduzione digitale è disponibile all'url <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5753>.

¹⁷ Pressoché identiche – dato apprezzabile particolarmente per i due esemplari di contenuto non liturgico – sono le dimensioni dei fogli (mm 294 × 236 per il testimone dei *Dialogi*; mm 280 × 231 per il ms. F.IV.8; mm 314 × 260 per il Messale) e dello specchio di scrittura (rispettivamente mm 195 × (8) 154 (9); mm 205 × (9) 153 (8); mm 213 × (10) 168 (10)), nonché la particolare disposizione dei fori-guida per le verticali della giustificazione doppia, collocati in modo che le due coppie di fori per le verticali più esterne siano collocate in prossimità della retrice di testa e di piede, mentre le due coppie di fori per le verticali interne siano, rispetto alle prime, in posizione più inoltrata verticalmente nello specchio di scrittura, in corrispondenza della seconda e della penultima retrice (ROSSO 2019, pp. 74-77).

obliquo che taglia *r* nel compendio per *-rum*) – e dall’impiego di una *cauda* occhiellata o a saetta.

Con il fasc. 13 si apre una breve serie di quaternioni che, incastonata tra due ampi blocchi appannaggio, come si è visto, di due soli copisti, si caratterizza invece per un più serrato avvicendamento di mani. Il primo fascicolo di questa serie è interamente opera di una mano C, la cui scrittura, piuttosto ordinaria, presenta *a* corsiva aperta di frequente impiego; *f* decisamente protratta sotto il rigo a partire dal f. 96v; *g* con entrambi gli occhielli tendenzialmente aperti; *x* larga e simmetrica, salvo un lieve maggior sviluppo dell’elemento discendente da sinistra a destra appena sotto il rigo. Nei fogli vergati da questo copista, non sempre con un accurato rispetto della giustificazione a fine rigo, l’*incipit* del quarto libro della biografia gregoriana e quello del *capitulum* 17 sono in capitale libraria. A partire dal f. 108r alla mano C se ne affianca un’altra (mano D), talora non agevolmente individuabile, sia per la sostanziale affinità grafica con la prima (da cui si discosta essenzialmente per il maggiore slancio delle aste, accompagnato da una riduzione dell’ampiezza del corpo centrale delle lettere, e per una certa tendenza al disallineamento della scrittura sul rigo), sia per il loro frequente avvicendamento, anche nell’arco di una stessa pagina¹⁸. Il gruppo di fascicoli inaugurato dalla mano C e poi condiviso tra questa e la mano D (fasc. 13-16) è infine completato, al f. 123v, ll. 12-24, da uno scrivente ancora diverso (mano E), di cui questa porzione di testo – di delimitazione ardua e incerta, in questo caso in conseguenza di un intervento tardo (forse cinquecentesco?) di ripasso della scrittura – è l’unica attestazione in tutto il codice.

Allargando lo sguardo all’intero esemplare, appare chiaro come alla sua attuale fisionomia complessiva abbia concorso un antico intervento di restauro¹⁹, operato nell’ambito della campagna di riorganizzazione del patrimonio librario bobbiese che, avviata qualche tempo dopo l’ingresso del cenobio nella Congregazione di Santa Giustina (1448), culminò nel 1461 con la compilazione, ad opera di Cristoforo da Valsassina, di un inventario aggiornato, in forma di indice alfabetico (oggi BNUTO, F.IV.29, u. c. I)²⁰. L’entrata riferita all’esemplare della *Vita*

18 Cfr. *supra*, nota 10 e testo corrispondente.

19 Per la storia del restauro in epoca antica e medievale si veda il quadro sinteticamente tratteggiato in FURIA 1992 e CHOULIS 2018, mentre per un’ampia trattazione e casistica delle finalità e modalità di restauro dei libri in ambito bizantino si veda BIANCONI 2018; per un *focus* sul periodo umanistico cfr. MANFREDI 2018.

20 La formula incipitaria dell’inventario del 1461 («Incipit inventarium librorum monasterii Sancti Columbani de Bobio quod renovatum fuit in 1461») ha dato adito all’ipotesi che esso costituisca la versione aggiornata (e superstita) di un inventario precedente, forse provvisorio e, a diffe-

Gregorii all'interno dello stesso inventario quattrocentesco dava già conto – pur, come si vedrà, in maniera assai parziale – del suo recente ripristino:

81. Gregorii pape vita a Iohanne cardinali composita ac libris IIII^{or} comprehensa, in cuius voluminis initio habetur quinternus eiusdem Vite noviter scriptus per d. Gregorium de Crema abbatem monasterii huius. Bede presbyteri Sermo de eo qui in provincia Nordanimbrum [*sic*] a mortuis resurgens multa tremenda narrabat. Medioc. vol. ass. (f. 9r)²¹.

Opera di Gregorio da Crema (e dunque senz'altro posteriore al 1453, anno in cui il monaco, professore nel 1446 a San Pietro in Gessate, lasciò il monastero benedettino milanese, dove era fino a quel momento rimasto stabilmente)²², l'intervento sul codice comportò dunque un suo piuttosto cospicuo risarcimento nella parte iniziale, mediante l'inserzione non, però, di un «quinternus»²³,

renza dell'altro, deperdito, che si è voluto identificare ora con quello muratoriano (*Orationum*, p. XXXIII e SABBADINI 1932, p. 89), ora con un non altrimenti attestato inventario primoquattrocentesco (CIPOLLA 1907, p. 14), oppure ancora con un inventario redatto pochi anni prima del 1461, a operazioni di riassetto della biblioteca già avviate (MERCATI 1934, p. 60); su questo si veda anche *infra*, nota 22. Su Cristoforo da Valsassina, protagonista, insieme a Gregorio da Crema, della stagione di riordino della biblioteca bobbiese, si veda MAZZUCOTELLI - SAMPIETRO 2010.

21 Il codice risulta regolarmente censito, sotto la segnatura «Aa», anche nell'inventario, edito in TOSI 1965, redatto presumibilmente alla fine del XVII secolo, in quello compilato da Giovanni Antonio Cantelli tra il 1719 e il 1722 (per il quale si vedano CIPOLLA 1908, pp. 562-571, che lo considerava però semplice copia di un inventario preesistente; e MERCATI 1934, pp. 149-153), nonché in un ulteriore inventario risalente al XVIII secolo (oggi BNUTo, F.IV.29, u. c. II, al f. 2r la voce riferita al ms. F.IV.8) e nella copia che l'abate Michelangelo Carisio (1783-1784 e 1793-1796) ne trasse alla fine dello stesso secolo (F.IV.29, u. c. III, al f. 2r l'entrata corrispondente all'F.IV.8); su questi ultimi due inventari si veda CIPOLLA 1907, pp. 15-18.

22 Non è noto l'anno in cui il monaco cremasco – forse dopo un passaggio a Pavia – fece il proprio ingresso nel monastero di San Colombano. La prima notizia che lo colloca con certezza nel cenobio bobbiese è quella del suo primo abbaziato, risalente agli anni 1456-1457; non è chiaro, invece, se egli abbia mantenuto la carica anche nei due anni successivi, come riteneva Cipolla sulla base di un documento dell'aprile 1459 (*Codice diplomatico*, I, p. 35), o meno, come indicato invece nella *Continua series abbatum monasterii S. Columbanii Bobii* trädita nel ms. MILANO, Biblioteca ambrosiana, P 272 sup., ff. 384r-386v, del 1769 circa, e in ROSSETTI 1795, p. 100 (con attribuzione all'anno 1458 dell'abbaziato di un tal *Innocentius de Bobio*; cfr. CERIOTTI 2013, p. 347). La qualifica di Gregorio come *abbas monasterii huius* nella voce inventariale riferita al codice F.IV.8 non è probabilmente indicativa della cronologia del restauro, e potrebbe esserlo invece di quella dell'inventario provvisorio ipotizzato da Mercati (cfr. *supra*, nota 20), che sarebbe stato compilato durante l'abbaziato del cremasco, non più attuale, invece, al tempo dell'aggiornamento dell'inventario nel 1461. Per le poche ulteriori notizie biografiche su Gregorio di cui attualmente si dispone si vedano FERRARI 1980, pp. 255-256; ZAGGIA 2007, pp. 114, 116. Sull'operato del monaco e abate cremasco in qualità di restauratore dei codici bobbiesi si faccia invece riferimento a MERCATI 1934, pp. 65-67, e SCAPPATICCI 2008, pp. 33-34.

23 Sull'utilizzo di questo termine (e della sua variante *quinternio*) con il significato generico di fascicolo, a prescindere dalla sua consistenza (analogamente, del resto, a quanto avveniva con *quaternus/quaternio*), si veda RIZZO 1973, pp. 45-47. Nello stesso modo – non solo, appunto, generico,

bensì di cinque bifogli e un foglio privo di solidarietà organizzati in due distinti fascicoli (un ternione, ff. 1-6, e un binione più il foglio singolo, ff. 7-11), a integrazione dei primi due fascicoli originari, evidentemente deperditi²⁴. Desunti da un Lezionario databile alla prima metà dell'XI secolo e più o meno scrupolosamente dilavati, i ff. 1-11, allestiti con evidente intento di uniformità al codice carolingio oggetto di restauro e vergati *above top line* in una *littera antiqua* leggermente sollevata sul rigo, talora diffusamente svanita, supplirono il carme di dedica al committente della biografia gregoriana; la *praefatio* all'opera; la tavola di *capitula* del primo libro, nonché buona parte del primo libro stesso, fino al *capitulum* 40 inoltrato (PL LXXV, coll. 59D-79C).

L'opera di restauro del monaco cremasco, ridotta dall'estensore dell'inventario al solo ripristino dell'integrità testuale in apertura di codice, fu tuttavia di maggiore portata. Consistette infatti anche nell'inserzione dell'ultimo foglio dell'esemplare, f. 157, pure palinsesto e ricavato dal medesimo Lezionario cui in origine appartenevano anche i ff. 1-11. Sul *recto* di tale foglio Gregorio completò, seppur in una versione scorciata, il testo della *visio Drythelmi*, rimasta mutila al f. 156v²⁵. Ancora al cremasco è del tutto verosimile ascrivere l'innesto dei ff. 124 e 132, singoli, lasciati bianchi: desunti, a quanto pare, dal già menzionato Messale bobbiese di IX secolo oggi BNUTo, F.IV.2, dopo un accurato dilavamento i due fogli furono inseriti nell'F.IV.8 a mera segnalazione della posizione e dell'entità di altrettante lacune (ciascuna di esse di estensione pari, appunto, a un solo foglio) nel corso del quarto libro della biografia gregoriana, rispettivamente tra i *capitula* 43 e 46 (caduta la pericope *ad nos relatione... vel etiam extra*, PL LXXV, coll. 205A-206B) e i *capitula* 65 e 66 (caduta la pericope *exsiccata deponitur... velut aqua calens*, PL LXXV, coll. 214D-215D)²⁶. Sempre alla

ma anche privo di corrispondenza con il numero effettivo di fascicoli aggiunti – Cristoforo indicò l'entità del risarcimento ai codici Vat. lat. 5753, nel quale Gregorio da Crema inserì un binione più un foglio singolo (ff. 91-93), un quaternione (ff. 96-103) e un ternione (ff. 104-109; ma Mercati parla, per i ff. 96-109, di un solo fascicolo: MERCATI 1934, p. 65), e MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 91 inf., che ricevette più integrazioni, tutte di consistenza modesta (due fogli singoli, ff. 112 e 116bis; un binione, ff. 119-122; un bifoglio più un foglio singolo, ff. 125-127).

²⁴ Che a cadere, in apertura di codice, siano stati due fascicoli ne è prova il fatto che la prima segnatura d'epoca carolingia attestata computi il secondo dei fascicoli superstiti come quarto.

²⁵ Risulta omessa quasi integralmente la parte finale della *visio* (*Storia degli Inglesi*, pp. 384, 164-386, 200), nella quale si fa menzione dei pochi cui Drythelm avrebbe raccontato la propria esperienza ultraterrena e vengono poi riferiti esempi dell'atteggiamento di devozione e penitenza mantenuto dal nortumbro fino alla morte. L'omissione, con tutta probabilità non accidentale, è da ritenersi risalente alla redazione carolingia dell'*excerptum*, piuttosto che alla sua trascrizione da parte di Gregorio da Crema; cfr. p. 000.

²⁶ A quanto pare, il monaco cremasco non si avvide invece della duplice lacuna generata, tra i ff. 126-

risistemazione medio-quattrocentesca dell'esemplare, ma non necessariamente all'iniziativa di Gregorio da Crema, può essere invece ascritto un intervento liminare, questa volta, all'opera immonidea, vale a dire l'apposizione di una guardia iniziale: desunta da un Graduale-Tropario di XII secolo²⁷, essa venne blandamente dilavata solo sul *verso*, per ospitare l'indice del contenuto del codice, di mano di Cristoforo da Valsassina²⁸.

A ben guardare, l'operazione di restauro dell'F.IV.8 fu tuttavia ancora e di gran lunga più invasiva di quanto non solo la notizia inventariale quattrocentesca (chiaramente non improntata, in merito, all'esautività), ma anche una prima analisi codicologica lascino intendere. Il ripristino dell'integrità testuale comportò infatti, come si intende dimostrare, una profonda – e d'altro canto ben dissimulata – riconfigurazione del manoscritto.

Primo indizio di una certa complessità strutturale del solo apparentemente omogeneo strato carolingio dell'esemplare torinese sono due vistose corrottele nel testo della *Vita Gregorii*, già opportunamente segnalate nel 2004 da Lucia Castaldi²⁹. La prima di esse si trova a cavallo tra i ff. 91v, ultimo del fasc. 12 (Tav. 1), e 92r, primo del fasc. 13 (Tav. 2): il testo trådito al f. 91v, di mano del copista B, termina con le parole *pilis pro vestibus usum*, in posizione ben inoltrata nel *capitulum* 59 del terzo libro della biografia gregoriana (PL LXXV, col. 169A); al f. 92r, invece che muovere da questo punto, la mano C riprese la copia del testo immonideo dalle parole *atrio positum congruis del capitulum* 58 (PL LXXV, col. 168B), determinando l'iterazione, ai ff. 92r-92v, l. 7, della cospicua porzione testuale già vergata dall'altro copista ai ff. 91r, l. 15-91v. Del guasto si avvide Cristoforo da Valsassina, il quale vi pose rimedio cassando la pericope da omettere per restituire al testo una successione lineare e segnalandone inoltre a margine, mediante le sillabe della parola *vacat* (corredata, la prima, di un'ampia *manicula*), rispettivamente principio (f. 91v, l. 8) e fine (f. 92r, l. 16). Del tutto analoga – benché più modesta, e non sanata dall'attento bibliotecario – è la seconda corrottela, situata tra i ff. 123v (Tav. 3), ultimo del fasc. 16, e

127 (da *summam offerendo, cap. 49, a peccati ad animam, cap. 51*: PL LXXV, coll. 207B-208B) e 130-131 (da *autem si quis, cap. 59, a cum ergo appropinquasset, cap. 63*; PL LXXV, coll. 212C-213D), dalla caduta dell'originario secondo bifoglio del fasc. 17. Come queste ultime, anche le due vicine lacune sono sicuramente imputabili alla perdita di altrettanti fogli originari (ne è prova l'anomalo affrontamento in corrispondenza di esse dei lati pelo e carne della pergamena, altrimenti sempre regolare), e non a un accidente di copia o a omissioni dell'antigrafo, come indicato in NUVOLONE 1984-1985, pp. 50-51.

27 BENOIT-CASTELLI 1957, pp. 145-146.

28 L'indice è nella consueta forma («In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet...») utilizzata da Cristoforo anche per introdurre ciascun *item* registrato nell'inventario da lui compilato.

29 CASTALDI 2004, p. 332.

124r (oggi in solidarietà artificiale, come si è detto, con il f. 125 aggiunto; Tav. 4): in questo caso, sono i sette righe finali (da *tonsoratus est a in saeculo remanere*; PL LXXV, coll. 203D-204A) del *capitulum* 41 del quarto libro – conclusosi precisamente alla fine del f. 123v e lì seguito dal numerale rubricato riferito al *capitulum* successivo – a risultare erroneamente reiterati all’inizio della pagina successiva dalla mano B, nuovamente subentrata nel lavoro di copia.

Entrambe le corrottele coincidono, dunque, con una doppia cesura, al contempo materiale (cambio di fascicolo) e paleografica (cambio di mano). Se ne potrebbe ricavare la convinzione che a determinarle sia stata una non ben concertata ripartizione del lavoro di copia tra le mani in esso coinvolte, nello specifico le mani B e C, incapaci, perlomeno in quei due frangenti, di garantire un corretto raccordo testuale tra *set* di fascicoli di rispettiva competenza. Questa assunzione, tuttavia, mal si concilia con l’ipotesi di una trascrizione simultanea a partire da un antigrafo suddiviso in blocchi, situazione evidentemente incompatibile con l’erronea – e per giunta duplice – iterazione, nel blocco di competenza di una mano, di una pericope testuale contenuta in quello precedente, assegnato ad altro copista. Ma essa configge anche con l’eventualità di una campagna di copia con avvicendamento successivo delle mani coinvolte: pare infatti poco plausibile – benché non del tutto impossibile – che non uno, ma due copisti – la mano C prima, la mano B poi – abbiano potuto commettere, al momento del subentro nell’attività di trascrizione, lo stesso, marchiano errore. Non si può del resto postulare che i due guasti viziassero già il testo dell’antigrafo stesso, dovendosi altrimenti ammettere che essi, in nessun modo segnalati nel modello e pertanto supinamente replicati dalle mani attive nel manoscritto torinese, abbiano pure finito entrambi per trovarsi – coincidenza a dir poco clamorosa – proprio in corrispondenza di cesure di fascicolo e contestuali cambi di mano.

A un riesame dell’assetto complessivo dell’esemplare, sollecitato dalla ricerca delle cause genetiche di un doppio guasto testuale che si stenta a spiegare come semplice accidente di copia, emergono in effetti alcuni indizi – peraltro minuti e, presi singolarmente, suscettibili di varia interpretazione – di discontinuità tra la serie di fascicoli delimitata dalle due corrottele (fasc. 13-16) e il resto dello strato carolingio del codice. Tali indizi paiono suggerire l’esistenza di due unità codicologiche – d’ora in avanti, per comodità di esposizione, rispettivamente α e β – originariamente separate e solo in un secondo momento, ragionevolmente identificabile con il restauro medioquattrocentesco, confluite nella medesima legatura.

Una spiccata similarità accomuna sul piano materiale i ff. 92-123 (β) ai fogli dei fascicoli che precedono e seguono (α). Fatte salve le fisiologiche variazioni riscontrabili, come in qualsiasi manoscritto, tra un foglio e l’altro, le dimensioni

dei due fogli presi a riferimento per l'una e l'altra porzione di codice (in entrambi i casi il primo della seconda metà del primo quaternione) sono pressoché sovrapponibili (f. 16r: mm 280 × 231; f. 96r: mm 278 × 230), né le proporzioni della pagina (e dei suoi margini) danno motivo di ritenere che lo siano in virtù di un'operazione di rifilatura volta ad adeguare le une alle altre. Accostabili piuttosto da vicino sono anche le dimensioni dello specchio di scrittura (f. 16r, mm 195 × 171; f. 96r, mm 188 × 168)³⁰. Variazioni leggermente più significative, in termini assoluti (nell'ordine, per esempio, dei 10-15 mm), sono legate, quanto all'altezza dello specchio, a una tendenziale oscillazione nel numero di linee di scrittura all'interno di α (da un minimo di 21 a un massimo di 26), contro la costante distribuzione del testo su 24 righe in β (con uno scarto massimo reciproco, dunque, di ± 3 ll.); si tratta, come si vede, di oscillazioni già interne a uno dei due *set* di fascicoli – e che dunque nulla dicono circa i rapporti tra questo e β – e comunque tutt'altro che infrequenti nei codici, anche omogenei. Quanto a tipo di rigatura, si registrano variazioni minime e non rilevanti, attinenti per esempio alla giustificazione (semplice o doppia, e in quest'ultimo caso uni- o bilaterale) e al numero e trattamento delle rettrici maggiori³¹. Unica difformità materiale degna di nota tra i due blocchi di fascicoli – che meriterebbe però di essere verificata con adeguata strumentazione – è piuttosto l'apparente utilizzo di una pergamena diversa (o lavorata diversamente). Il supporto membranaceo dei ff. 92-123 si contraddistingue per un'estesa, a tratti pervasiva, presenza sul lato pelo (ma talora anche su quello carne) di tracce di bulbi piliferi, ben più di quanto non avvenga nei restanti fogli del codice (fatta qualche sporadica eccezione; cfr. ff. 25v e 148r)³². Va però anche segnalato che una certa variazione nelle caratteristiche della pergamena sembra riscontrabile pure tra i fasc. 3-10 e 11-12: in questi ultimi, essa appare nel complesso più sottile e non in grado di ricevere adeguatamente l'inchiostro, che risulta diffusamente evanido; al f. 86v, le condizioni della pergamena, qui anche lievemente grinzosa e tanto fine da consentire il trapelamento dell'inchiostro dell'al-

30 In entrambi i casi la misura fornita per la larghezza dello specchio di scrittura include le dimensioni delle colonnine laterali, di mm 8/9.

31 Al fasc. 14, per esempio, solo la giustificazione interna è doppia. Su questo cfr. nota 44. Si tralascia in questa sede, in quanto non indicativa, nemmeno potenzialmente, una comparazione delle altre strategie di approntamento dello specchio scrittorio (per esempio, i sistemi di foratura e di rigatura), le quali possono essere di volta in volta determinate anche dall'educazione e perizia tecnica o da preferenze soggettive e contingenti di ciascun copista (se, come nel caso in esame, coinvolto direttamente anche nell'allestimento dei fogli di propria competenza), e non necessariamente (anzi, verosimilmente assai di rado) scelte secondo un criterio di uniformità con le modalità attuate dagli altri collaboratori.

32 Cfr. ff. 95v, 96r, 97v, 98r, 99v, 104r, 110r, 113v.

tro lato del foglio, indussero la mano B addirittura a rinunciare, dopo un paio di linee di scrittura, allo sfruttamento del resto della pagina. Ulteriore – ma assai sfuggente – indizio di una potenziale problematicità anche materiale, e non solo testuale, nel raccordo tra i due *set* di fascicoli è infine la presenza di una segnatura accuratamente dilavata, «XVI», nel margine inferiore del *verso* del f. 124 (Fig. 1). Questo foglio è però oggi in solidarietà artificiale con il f. 125, inserito da Gregorio da Crema in fase di restauro, e non appartiene al fasc. 16, un quaternione regolare, il cui ultimo foglio è il f. 123, tuttavia non recante – caso unico in tutto il codice – alcuna segnatura. Certamente si potrebbe ritenere che il f. 124 fosse in origine cucito insieme al fasc. 16 e che perciò ne recasse la segnatura; e tuttavia si comprenderebbe meno l'esigenza di obliterarla, dato il mancato cambio di posizione del foglio all'interno del manoscritto e, perdipiù, a dispetto della cura posta da Gregorio nel reintegrare le segnature, ove cadute (fasc. 3, 10, 12-15), in vista del riassetto dei fascicoli, a restauro concluso.

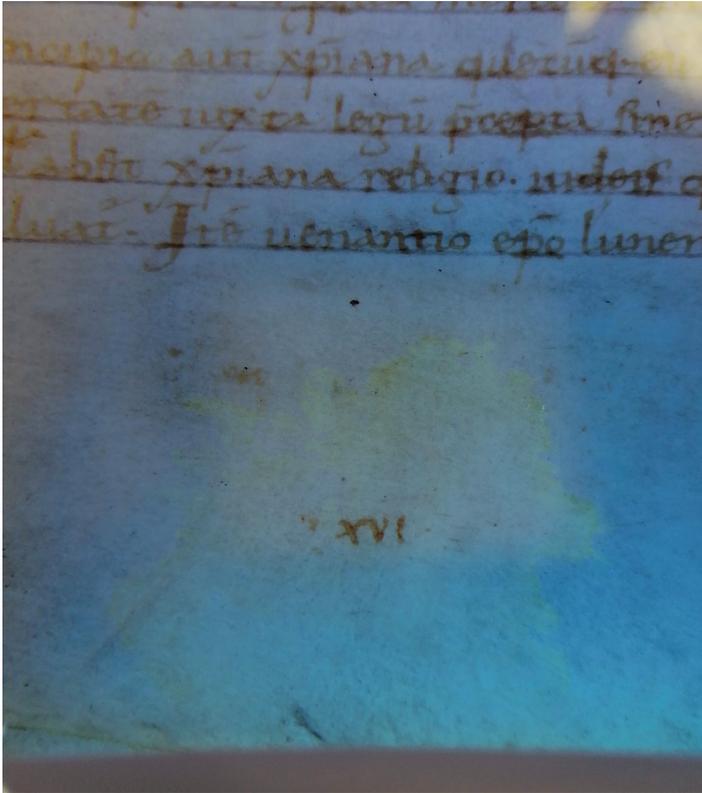


Fig. 1. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 124v. Immagine in fluorescenza ultravioletta. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

A consolidare l'impressione che il rapporto intercorrente tra β e il resto del manoscritto sia più complesso di quanto la comune rilegatura in un unico volume lasci pensare intervengono poi due ulteriori constatazioni.

Pur in un quadro di estrema sobrietà, il testo della biografia gregoriana tràdito ai ff. 12-91 è regolarmente scandito da formule di *incipit* ed *explicit* in capitale libraria rubricata in apertura e chiusura di ciascun libro e della relativa *tabula capitulorum*, nonché da semplici iniziali *notabiliores* e numeri di *capitula* pure in inchiostro rosso all'inizio di ciascuna sottosezione³³. Dei dispositivi paratestuali destinati a essere vergati in scrittura distintiva non si ha invece in β , salvo pochissime eccezioni, null'altro che lo spazio ad essi via via riservato dalle mani del testo, che li rimisero a un'operazione di rubricatura evidentemente qui mai effettuata³⁴. Deroghe – senza una *ratio* perspicua – all'altrimenti sistematica assenza di rubriche sono riscontrabili soltanto ai ff. 108r, 117r e 123r-v, dove il passaggio da una sottosezione all'altra è correttamente segnalato mediante numero di *capitulum* e iniziale in inchiostro rosso da uno scrivente verosimilmente coevo, che potrebbe forse identificarsi con una delle mani di α , B. L'apparato di rubriche ricompare regolarmente a partire dal f. 124, alla ripresa, cioè, del testo trascritto appunto da tale copista, e prosegue senza ulteriori interruzioni fino alla fine del codice. L'incompiutezza dell'apparato decorativo (o, più semplicemente, distintivo, come nel caso in esame) di un manoscritto non è certo cosa che sorprenda, né di per sé necessariamente sintomatica di qualche accidente. Ciò che rende significativo il fenomeno rilevato ai ff. 92-123 è però la sostanzialmente perfetta coincidenza dell'improvvisa interruzione e

33 In qualche sporadico caso, nei fogli allestiti dalla mano B essi furono vergati da questa nell'inchiostro del testo e poi ripassati o toccati di rosso in fase di rubricatura (cfr. ff. 77r, xxxviii, e 89r). L'accurata *mise en texte*, che ben scandisce, come i vari *capitula*, così anche, ai ff. 14v-18v, le nove epistole gregoriane fedelmente riportate dall'Immonide sullo scorcio del primo libro, con l'accapo in corrispondenza della fine di ciascuna e l'iniziale *en ekthesei* di modulo ingrandito all'inizio della successiva, potrebbe suggerire l'assenza, in questi fogli, della capitulazione, in realtà non prevista. Si tratta, infatti, di testo organicamente compreso entro il *capitulum* 46, che anche la *tabula capitulorum* attesta come ultimo del libro I e che al f. 14r dell'esemplare torinese prende avvio regolarmente corredato di numerale. Sull'effettiva assimilazione delle nove epistole ad altrettanti *capitula* diversi (con conseguente ampliamento della *tabula capitulorum* del primo libro da 46 a 54 sezioni) in quattro testimoni della *Vita Gregorii* databili tra il terzo quarto del X secolo e il XV cfr. CASTALDI 2019, pp. 4-7; si noti che una supposta mancanza dei *capitula* 47-54 era segnalata in GAZZERA 1844-1859, ms. 1322, p. 13.

Nei fogli di α sono qua e là rilevabili, lungo il bordo o a ridosso della giustificazione esterna, delle letterine *r* apposte dalla mano del testo in corrispondenza (solo di alcune, quando consecutive) delle linee di testo per le quali era richiesto l'intervento di rubricatura (cfr. ff. 19r, 20r, 54r-55r).

34 L'assenza delle formule di *incipit* e/o *explicit* per il terzo e quarto libro e per la tavola di *capitula* del quarto, ai ff. 93r e 96r (appartenenti, appunto, a β), è segnalata già in CASTALDI 2004, p. 332.

poi ripresa dell'operazione di rubricatura proprio con i confini, già travagliati sul piano testuale, di β . A stento compatibile con un'attività di apposizione delle rubriche effettuata unitariamente sull'intera sequenza dei fascicoli del codice F.IV.8, la loro assenza nei soli ff. 92-123 pare piuttosto rafforzare il sospetto che α e β siano il prodotto non di un unico e comune processo di allestimento, ma di circostanze e modalità di confezione differenti e/o differite (seppur chiaramente ispirate a una certa uniformità) e abbiano dunque goduto, almeno in una primissima fase, di un'esistenza autonoma.

Un accorpamento solo tardivo di due unità codicologiche originariamente indipendenti implicherebbe che entrambe siano state – di fatto o potenzialmente – soggette a usi o vicende differenti³⁵. Una labile traccia di ciò sembra in effetti riscontrabile nella distribuzione degli interventi, tra l'altro assai sporadici e di entità perlopiù molto limitata, delle diverse mani di nota attestate nel codice F.IV.8. Lungo il testo della *Vita Gregorii* si distingue un gruppetto di annotazioni certamente anteriori al 1450. Si tratta di alcune correzioni interlineari, perlopiù di carattere ortografico, apportate da due lettori (l'uno – verosimilmente coevo alle mani del testo – attestato al f. 29r, ll. 11 e 18; l'altro ai ff. 28v, ll. 13-14, 29r, 35r-v, 36r, 39r); di un paio di integrazioni marginali, rispettivamente di una breve pericope e di una parola omesse a testo, con *trigon* al luogo di lacuna e al supplemento, ai ff. 70r e 147r, ad opera di una mano databile verosimilmente alla seconda metà dell'XI secolo; di alcune parole del testo ripetute a margine in una scrittura di base, tracciata con uno strumento a punta larga, ai ff. 145v, 148v e 153v; e di tre tipologie di *notabene*, attribuibili ad altrettante mani: rispettivamente una forma larga, per il deciso sviluppo della traversa di *N*, su cui si innesta, in posizione centrale, *o* (f. 103r-v), e due forme meno caratteristiche, al f. 80r (sec. X-XI?) e ai ff. 69r, 70v, 72r (sec. XI-XII). Come si può notare dall'indicazione delle rispettive occorrenze, nessuna di queste mani è attestata contemporaneamente in α e in β : in quest'ultimo compare infatti soltanto il monogramma per *nota* ben riconoscibile per la sua forma ampia, rintracciabile in altri manoscritti bobbiesi³⁶, ma assente in α . Nei margini dell'esemplare torinese intervengono poi alcune mani di nota più tarde, verosimilmente tutte successive alla metà del XV secolo. Appartengono a questo secondo gruppo il lettore che annotò a margine, al f. 105r, le parole «Agylulfus rex Langobar-

³⁵ Quanto alla fase precedente il loro supposto assemblaggio nell'odierno F.IV.8, sia α che β afferebbero, infatti, ad altrettante, distinte, «Unités de circulation», per utilizzare la terminologia proposta in ANDRIST - CANART - MANIACI 2013, p. 61.

³⁶ La stessa forma di *nota* si trova infatti nei tre codici bobbiesi di tardo IX secolo BNUTO, F.II.19, u.c. II (cfr. ff. 216v, 231v, 235v) e BAV, Vatt. latt. 5756 (cfr. ff. 5r, 8r-v) e 5767 (cfr. ff. 27v, 32v, 36r).

dorum», sormontate da un segno di attenzione a mo' di trifoglio, in forma di tre punti sopra un lungo 'stelo' composto di due tratti sinuosi³⁷; la mano di due annotazioni che, in corrispondenza del testo dei *capitula* 80 e 82 del quarto libro, segnalano l'opportuna messa in evidenza, da parte dell'Immonide, dell'adesione di Gregorio e dei monaci da lui mandati in Sassonia alla regola benedettina (ff. 143v, 144r); e, infine, la mano cui, a giudicare dall'inchiostro, si devono sia le parole «Phocas imperator», al f. 107v, sia alcuni *notabene* tracciati corsivamente, in forma di *N* assai compressa lateralmente, dagli elementi verticali ben sviluppati e sinuosi e la traversa di scarsa inclinazione (ff. 17r, 45v, 57r, 81v, 96v, 103r, 106r, 108v, 130r). Quest'ultimo annotatore e Cristoforo da Valsassina (che, come si è visto, segnalò nel testo e ai margini dei ff. 91v e 92r il primo dei due guasti testuali situati a cavallo tra i due blocchi di fascicoli) sono gli unici i cui interventi risultino trasversali ad α e β e presuppongano dunque una loro unitarietà (originaria o acquisita che fosse); a non prima della metà del XV secolo, dunque, risalgono i primi interventi di nota comuni alle due presunte unità codicologiche. Nell'ottica di un accertamento della primitiva autonomia di queste ultime, l'assenza di attestazioni condivise anteriori alla metà del Quattrocento costituirebbe con tutta evidenza un argomento *e silentio*, in quanto tale largamente opinabile. Ed è tuttavia possibile almeno notare come il censimento degli interventi degli annotatori, che sarebbe ben potuto intervenire a smentire tale ipotesi, non entri invece in contraddizione con il quadro che si è andato fin qui via via delineando.

A rigore, nessuna delle anomalie o peculiarità emerse dalla riconsiderazione dell'assetto, materiale e non, dello strato carolingio del codice F.IV.8 è di per sé particolarmente significativa, e tanto meno sufficiente da sola a provare l'originaria estraneità dei fascicoli 13-16 al resto dell'esemplare. Più difficilmente, però, può essere ignorato il concorso di tali anomalie, anche in considerazione del loro carattere trasversale in diacronia. Esse risultano infatti riferibili a momenti diversi della storia del codice (dal suo allestimento materiale, alla fase di copia e di successiva rubricatura, all'utilizzo, poi, nei lunghi secoli di permanenza nella biblioteca monastica); non è senza fatica, dunque, che le si potrebbe derubricare a esiti isolati di situazioni contingenti, privi, in quanto tali, di rilevanza.

A consentire di sciogliere le riserve eventualmente residue è la fortunata sopravvivenza di *membra disiecta* riconducibili ad α e β nella legatura di altri

³⁷ Appunto trifoglio è la denominazione indicata da Maniaci per questa tipologia di segno di attenzione (MANIACI 1996, p. 202 e fig. 151), che nel manoscritto torinese si rinvia anche, da solo, nel margine esterno del f. 113v.

manoscritti bobbiesi. La presenza di testo della *Vita Gregorii* in due frammenti di età carolingia reimpiegati rispettivamente come seconda guardia iniziale e prima guardia finale dell'odierno ms. BNUTo, F.II.23 (sec. XIV *in.*) era già stata segnalata da Cipolla³⁸. Si tratta di due bifogli pesantemente rifilati, ma con ampie porzioni di testo superstiti; è dunque agevolmente constatabile, oltre alla precisa corrispondenza della loro *mise en page* con quella dei fogli dell'F.IV.8, anche la riconducibilità della scrittura a mani parimenti attestata nell'esemplare in esame. Lo stesso vale per cinque ulteriori *membra disiecta* recanti brani della biografia gregoriana, sparsi nei fondi ambrosiano e vaticano (MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 74 sup., f. III³⁹; P 40 sup., ff. 1 e 84; S 33 sup., f. 1 e BAV, Vat. lat. 5748, f. I⁴⁰): già in precedenza riconosciuti come provenienti da un medesimo codice, però non identificato⁴¹, essi possono ora essere accostati al manoscritto torinese. Un ulteriore sondaggio ha consentito, poi, di riconoscere testo dell'opera immonidea anche nella seconda guardia iniziale del ms. MILANO, Biblioteca ambrosiana, C 94 inf., che risulta effettivamente ascrivibile, al pari degli altri, al novero dei *membra disiecta* di α o β ⁴².

Complessivamente sono dunque superstiti otto frammenti (v. Appendice): di questi, tre sono frammenti di bifogli (P 40 sup., f. 84; F.II.23, ff. II e I'), mentre i cinque rimanenti sono fogli singoli, più o meno severamente rifilati (Vat. lat. 5748, f. I'; C 74 sup., f. III'; S 33 sup., f. 1; P 40 sup., f. 1; C 94 inf., f. II). In questi otto *membra disiecta* sopravvivono, in condizione variamente frammentaria, dieci fogli della *Vita Gregorii*, con tutta evidenza apparentati, si è detto, con il codice F.IV.8⁴³. Di sola parentela – e non semplicemente di originaria appartenenza – si può parlare, poiché, se tutti i dati codicologici e paleografici confermano univocamente l'assoluta riconducibilità di ciascun frammento all'esemplare torinese, il rispettivo contenuto attesta invece che

38 CIPOLLA 1907, p. 189, con datazione al X secolo.

39 Riproduzione visibile online all'url <http://213.21.172.25/obo2da828033ce7b>.

40 Riproduzione visibile online all'url https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5748.

41 BISCHOFF 2004, p. 159, n. 2631; PANTAROTTO 2007, pp. 52-53 (che, per l'ingannevole presenza, nella *Vita Gregorii*, di citazioni testuali dalle lettere di Gregorio Magno, attribuì il testo appunto all'epistolario gregoriano); e si vedano anche le voci riferite rispettivamente al frammento vaticano e a quelli ambrosiani in *Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta*, II, n. 1871, p. 64, e IV, nn. 4290, 4320 e 4322, pp. 5-6, 10-11.

42 A mettere sulle tracce di questo frammento è stata la descrizione – *grosso modo* compatibile per cronologia (X secolo) e per ancora attesa identificazione del contenuto – fattane da Scappaticci in sede di descrizione catalografica del codice C 94 inf. (SCAPPATICCI 2008, p. 213).

43 Il computo tiene conto del fatto che uno dei frammenti di foglio singolo (attuale P 40 sup., f. 1) è parte integrante di uno dei frammenti di bifoglio (f. 84 dello stesso codice).

ciascuno di quei fogli è un mero doppione di altrettanti fogli dell’F.IV.8. Il testo tràdito in questi *membra disiecta*, infatti, non risulta affatto mancante nel codice, come sarebbe naturale attendersi, ma è, al contrario, regolarmente attestato, il che è prova incontrovertibile dell’originaria esistenza di due testimoni distinti (e pressoché identici) della stessa opera e del fatto che i frammenti oggi dispersi non fecero mai parte del manoscritto torinese nella sua configurazione attuale.

Quasi tutti i *membra disiecta* superstiti – fatta eccezione per il solo frammento conservato come prima guardia finale del torinese F.II.23 – recano testo dal terzo libro della *Vita Gregorii*, e precisamente dai *capitula* 17-36 (PL LXXV, coll. 141A-150A), che nel codice F.IV.8 risultano tramandati ai ff. 68-76, appartenenti ad α . Tali frammenti provengono dunque da β , come comprovato anche dal riconoscimento, in essi, della mano che si è fin qui chiamata C (ma che adesso chiameremmo, più opportunamente, A_2 , in quanto la prima di quella che è ora accertato essere una seconda unità codicologica), mano attiva appunto in molti dei fogli di β preservatisi nell’esemplare torinese e mai attestata in α ⁴⁴. Il dato testuale consente inoltre di appurare che i frammenti superstiti di β – tutti consecutivi – ne formavano un fascicolo, verosimilmente un quaternione con lato pelo esterno⁴⁵, di cui il bifoglio conservatosi nella seconda guardia iniziale del torinese F.II.23 (Tav. 5) costituiva il bifoglio interno (Fig. 2). Per contenuto – corrispondente, come si è detto, a quello dei ff. 68-76 dell’F.IV.8 –, tale fascicolo di β verrebbe a coincidere quasi perfettamente con il fascicolo 10 di α (ff. 68-75), dato, quest’ultimo, che ben collima con l’assoluta somiglianza materiale dei due codici, che è dunque a maggior ragione lecito considerare gemelli⁴⁶.

⁴⁴ Nel foglio oggi preservatosi come f. 1 dell’Ambrosiano P 40 sup. (più la piccola porzione complementare superstita al f. 84), alle ll. 13-16, *in quo*, del *recto*, il testo è invece opera della mano B_2 , comunque attiva, come l’altra, in β , e non in α . Si noti, a margine, che i frammenti provenienti da β presentano la stessa giustificazione asimmetrica, semplice quella interna, doppia quella esterna, come riscontrato in riferimento al fasc. 14 del codice F.IV.8 (cfr. *supra*, nota 31). Concorre, tra l’altro, a confermare l’originaria appartenenza di questi *membra disiecta* al codice β anche la comune mancanza dei dispositivi paratestuali rimessi all’intervento di rubricatura.

⁴⁵ La prudenza è d’obbligo, non potendosi escludere, con i dati a disposizione, che il fascicolo fosse invece più ampio (per esempio, un quinquione, di cui il bifoglio esterno sarebbe oggi deperdito). Certamente, però, l’ipotesi di un quaternione con lato pelo in apertura è la più scontata, sia in generale, sia anche in considerazione della regolarità, sotto questo aspetto, per quanto è possibile constatare, di β (e anche di α , prodotto insieme a lui nel medesimo ambiente e con le stesse modalità materiali).

⁴⁶ Esemplare è, in particolare, la sostanziale identità di contenuto tra il frammento di β oggi nel Vat. lat. 5748, f. I’ e il f. 68, di α , nel codice F.IV.8 (ambidue primo foglio del fascicolo originario

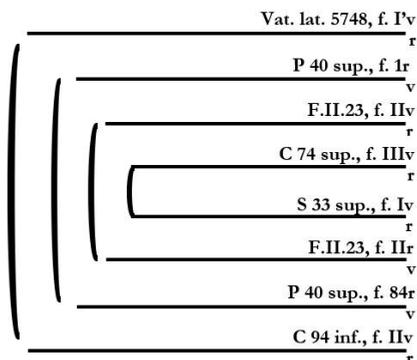


Fig. 2. Ricostruzione della posizione dei frammenti di β nel fascicolo originario di appartenenza.

Di α sopravvive soltanto, si diceva, il frammento di bifoglio che fu reimpiiegato come guardia finale del codice torinese F.II.23 (Tav. 6). Si tratta del bifoglio interno di un fascicolo per il resto completamente deperdito; recante parte della *tabula capitulorum* anteposta al quarto libro della biografia gregoriana e l'inizio del libro stesso, il frammento corrisponde *grosso modo* al contenuto dei ff. 95v-97v di β (e si noti che i ff. 95-96 costituiscono il bifoglio più interno del fascicolo 13 del codice F.IV.8: ancora una volta, dunque, una forte corrispondenza tra contenuto e posizione del bifoglio nei due esemplari, a ulteriore conferma della loro estrema somiglianza). Il testo trádito da questo frammento fu vergato dalla mano B_1 (*ex B*), in larga parte responsabile del contenuto di α , ed evidentemente pure di quei fascicoli centrali dell'esemplare che, in ormai troppo precarie condizioni di conservazione o forse già addirittura staccati da esso, Gregorio da Crema dovette sostituire con i quaternioni desunti da β .

Che i *membra disiecta* siano l'esito di un'operazione di scarto conseguente alla selezione delle sole parti di α e di β che erano recuperabili, è comprovato dalla corrispondenza incrociata, per ciascuno di essi, tra unità codicologica (α o β) che tramanda lo stesso testo nell'F.IV.8 e mano (di α o β) responsabile della scrittura del frammento. Se il testo corrisponde, nell'esemplare torinese, all'originario α , a essere scartata fu quindi una porzione di β , recante dunque scrittura-

di appartenenza): il testo inizia in entrambi con le parole *certis civitatibus constitutas* (obliterata nel frammento di β la prima sillaba di *certis*; PL LXXV, col. 141A) e termina – con uno scarto reciproco di tredici lettere (al netto di quelle compendiate) – con le parole *fratris et coe-* nel foglio vaticano, *fratris et coepiscopi nostri Iohannis* (PL LXXV, col. 142B) in quello del codice torinese.

ra attribuibile a una delle mani di β ; e viceversa, se il frammento contiene testo che nel codice è tradito nei fascicoli superstiti di β . È interessante tra l'altro notare come, nonostante il grado di aleatorietà inevitabilmente legato alla sopravvivenza di un frammento piuttosto che di un altro, il rapporto numerico tra *membra disiecta* riconducibili rispettivamente ad α e a β sia direttamente proporzionale all'entità dello scarto patito da ciascuno dei due codici e dunque fortemente squilibrato in favore di β , che andò incontro a un naufragio di gran lunga peggiore di quello subito dal gemello, in larga parte preservatosi nell'odierno F.IV.8.

Avviato a partire da considerazioni testuali e sviluppato poi – alla ricerca di risposte – sul piano codicologico e, latamente, paleografico, il quadro via via delineato trova dunque, nel rinvenimento dei *membra disiecta* di α e β , una perfetta composizione, non priva di interessanti riverberi per la storia della produzione libraria di San Colombano sullo scorcio del IX secolo e per la conoscenza delle concrete modalità di restauro operate sui libri della biblioteca monastica poco dopo la metà del Quattrocento.

Nell'ultimo quarto del IX secolo, a breve distanza di tempo dalla pubblicazione dell'opera immonidea, nell'allora prolifico centro scrittoria sulla Trebbia se ne allestirono, simultaneamente o in momenti diversi (ma ravvicinati), due esemplari sostanzialmente identici. In essi – e, con maggiore evidenza, in α – può essere riconosciuto il prodotto di una più ampia campagna di produzione libraria chiaramente improntata a una spiccata uniformità anche materiale, cui sono riconducibili almeno altri due codici bobbiesi superstiti, vale a dire il Messale oggi smembrato BNUTo, F.IV.2 e il Vat. lat. 5753. In tale campagna ebbero verosimilmente un ruolo di primo piano i due copisti – mano A_1 (*ex A*) e B_1 – che attesero alla confezione dell'intero α (stando perlomeno a quanto è possibile giudicare dalla cospicua porzione che ne sopravvive), rispettivamente identificabili nelle mani che vergarono – l'una integralmente, l'altra in parte – il Messale e il manoscritto vaticano. Ed è opportuno notare che quest'ultimo, testimone, s'è detto, dei *Dialogi* di Gregorio Magno, e quindi in certa misura accostabile ai due esemplari gemelli della *Vita Gregorii* anche per contenuto, potrebbe rappresentare insieme a questi il frutto di un rinnovato interesse, nel cenobio bobbiese, per la figura del pontefice romano, interesse che forse proprio la pubblicazione della biografia compilata dall'Immonide aveva contribuito a rinfocolare.

Delle due copie gemelle della *Vita Gregorii*, l'una (β) sarebbe stata confezionata ad uso della biblioteca monastica, e forse con una cura leggermente minore, o con maggior sollecitudine: ne sarebbero spia l'avvicendamento talo-

ra frenetico delle mani e l'incompiutezza, per la mancata realizzazione dell'apparato distintivo⁴⁷; l'altra (α), affidata a due copisti di grande impegno, sarebbe stata invece verosimilmente destinata al piccolo nucleo librario custodito presso la Spelonca, come si desume, *ex post*, dalla più tarda formula di anatema apposta al f. 20r.

Per certo, i due esemplari carolingi della biografia gregoriana giunsero alla metà del Quattrocento in condizioni estremamente precarie. Il codice α doveva essere gravemente e diffusamente danneggiato, sia in apertura, che al centro, nonché, in misura però decisamente minore, in fine. In uno stato di conservazione ancora peggiore – ma, per buona sorte, almeno in parte complementare – doveva tuttavia versare β , che fu infatti sacrificato al ripristino del gemello: nell'ottica di una ricostituzione dell'integrità del testo immonideo e in spregio alla residua autonomia materiale di questo testimone, ne vennero preservati solo i quattro fascicoli che, innestati in α , ne potevano utilmente supplire la lacunosa porzione centrale, pur con lo scotto di una duplice corruttela testuale che Cristoforo da Valsassina, coinvolto attivamente in questa operazione di restauro oppure nel suo collaudo, provvide a sanare parzialmente. Ulteriori sopravvivenze di β (quantificabili come minimo in un intero quaternionione, ma forse più consistenti) furono invece dismesse, così come quanto era ancora superstita (almeno un bifoglio) della deteriorata parte di α sostituita dai fascicoli tratti dal gemello; e insieme ai resti di questa finirono tra i materiali di risulta cui attingere al fine di ricavarne guardie per le nuove legature degli altri bobbiesi.

Non è facile stabilire se proprio a questa fase di profondo rimaneggiamento di quanto rimaneva delle due copie gemelle della *Vita Gregorii* risalga la formazione delle tracce di *offset* rilevabili al f. 11v (ultimo di quelli vergati dal monaco cremasco in fase di restauro), lungo tutto il primo fascicolo superstite di α (ff. 12-19) e qua e là in posizione più inoltrata nell'esemplare (cfr. ff. 47v, 48r, 55r, 56v, 58v, 62r, 64v). Già all'osservazione ad occhio nudo è possibile riconoscere in tali tracce il risultato dell'impressione di scrittura contenuta nello stesso α ; il loro orientamento talora schiettamente obliquo

⁴⁷ Ciò che in proposito risulta però più arduo da spiegare, anche una volta chiariti i rapporti reciproci tra α e β , è la comparsa solo episodica, in quest'ultimo, delle rubriche, non più che sei o sette in totale, integrate per giunta non consecutivamente, a opera di una mano che potrebbe essere B_1 . Sviate – e tutte, verosimilmente, indimostrabili – sono le ipotesi che si potrebbero formulare (tra cui quella di una attività di copia condotta in parallelo sui due esemplari, sotto la supervisione di un copista di maggiore esperienza, B , che a tale ruolo avrebbe potuto per qualche motivo assolvere in maniera solo intermittente) e che non sembrano, in ogni caso, poter entrare in contraddizione con quanto fin qui emerso circa l'originaria autonomia dei due blocchi di fascicoli.

rispetto al testo immonideo esclude, d'altronde, che l'*offset* si sia prodotto tra pagine affrontate (Figg. 3 e 4)⁴⁸. Limitatamente alle tracce visibili nel primo quaternione di α , un'analisi condotta su immagini rielaborate digitalmente (con ribaltamento orizzontale, per ovviare alla specularità della scrittura, e aumento del contrasto) consente di identificarne le 'matrici', tutte pagine appartenenti a questo stesso fascicolo, e di ricostruire dunque la posizione reciproca dei fogli al momento dell'impressione, avvenuta a quaternione scompaginato, con i bifogli piegati e impilati l'uno sull'altro in sequenza ordinata (4-3-2-1, dal basso verso l'alto, o viceversa; Fig. 5)⁴⁹, ma non pareggiati (da cui l'orientamento obliquo dell'*offset*).

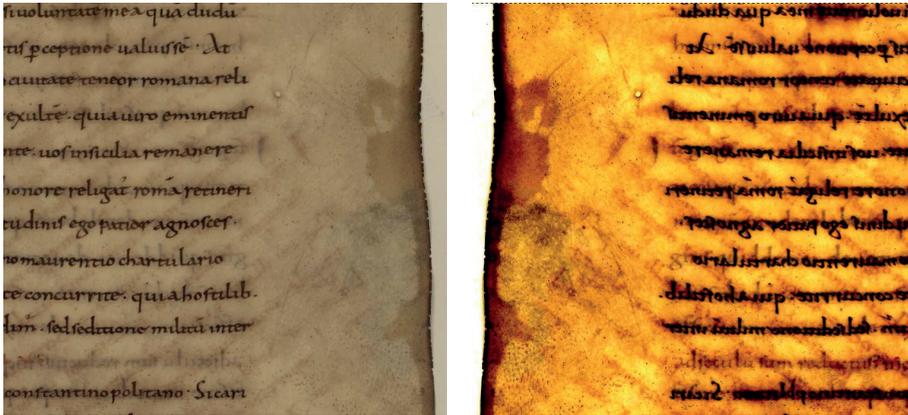


Fig. 3. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 14r. Tracce di *offset* (immagine a luce naturale e rielaborata digitalmente). Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

⁴⁸ Non è il caso, ad esempio, dei ff. 47v e 48r, reciprocamente responsabili delle rispettive tracce di *offset*.

⁴⁹ Si elencano di seguito le corrispondenze che è stato possibile accertare, nell'ordine di comparsa all'interno del fascicolo (a sinistra del simbolo < il foglio che ha ricevuto le tracce di *offset*, a destra quello che le ha prodotte): f. 12r < f. 18r, f. 13r < f. 17v, f. 14r < f. 16v, f. 16r < f. 15v, f. 16v < f. 14r, f. 18r < f. 13v, f. 19r < f. 12v.

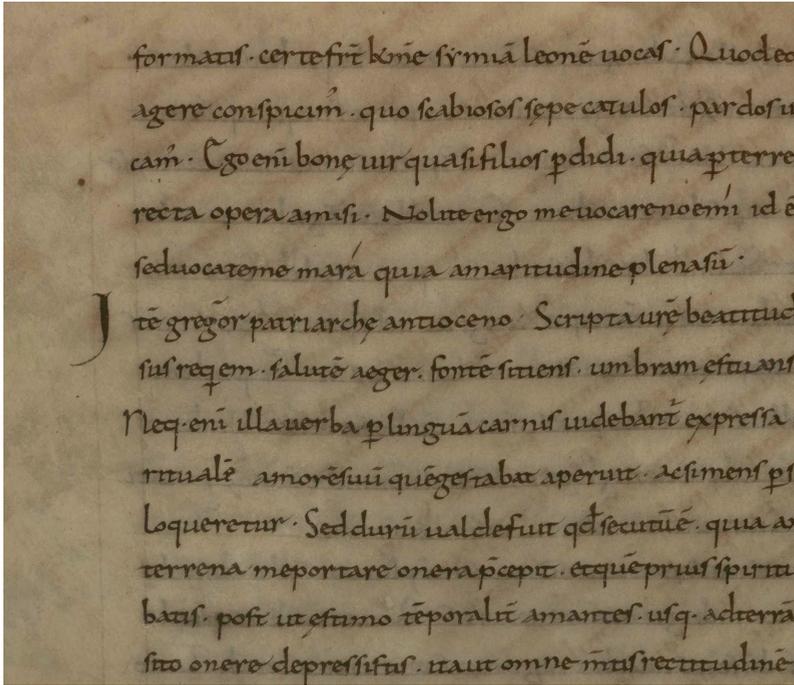


Fig. 4. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 16v, matrice dell'*offset* al f. 14v (Fig. 3). Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

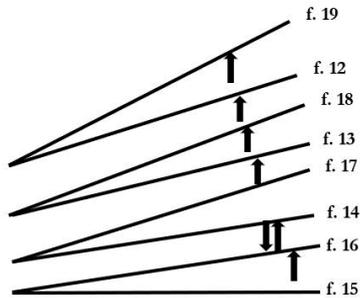


Fig. 5. Ricostruzione della posizione dei bifogli del primo fascicolo superstite di α al momento dell'impressione della scrittura.

Presenti, si diceva, anche al f. iiv, le tracce di scrittura impressa sono dunque comuni ad α e all'unità codicologica allestita da Gregorio da Crema a suo complemento (di cui il f. ii è parte) e perciò non ascrivibili a una fase anteriore al restauro medioquattrocentesco. Si tratterebbe quindi senz'altro di esiti di un fenomeno di '*dry*' *offset*, occorso a notevole distanza di tempo dall'allestimento

di α (e indipendente, con tutta evidenza, dalla scrittura del monaco cremasco, che non ne fu matrice)⁵⁰, in circostanze in cui esso, insieme alle unità codicologiche destinate a integrarlo, risultava slegato e squinternato. Non si può escludere che ciò sia avvenuto appunto ai tempi del restauro quattrocentesco, potendosi ben ammettere che il ricostituito esemplare della *Vita Gregorii* sia allora rimasto per qualche tempo scompaginato, magari in attesa di ricevere la nuova legatura. È d'altra parte possibile che l'*offset* si sia prodotto in tempi assai più recenti, quando, per rimediare ai danni arrecati dall'incendio del 1904, il codice F.IV.8 fu sottoposto alle necessarie operazioni di restauro, nell'ambito delle quali si provvide verosimilmente a uno spianamento meccanico dei fogli, imbarcati per il calore delle fiamme, con una pressione che – insieme all'umidità assorbita dall'inchiostro nelle fasi di spegnimento (o addirittura durante gli stessi interventi di restauro) – potrebbe essere responsabile delle tracce di scrittura impressa che oggi il manoscritto presenta⁵¹.

50 L'espressione, mutuata – come già lo stesso termine *offset* – dal linguaggio tipografico, è impiegata in relazione a materiale manoscritto in JOHNSON - TYSON - WINTER 1985, p. 62, nell'ambito della descrizione delle tipologie di macchie e tracce di inchiostro presenti nei quaderni di schizzi di Beethoven. Si può cursoriamente notare come, anche in assenza del *terminus post quem* fornito dalla presenza di scrittura impressa sul f. 11v, l'ipotesi – parimenti da contemplare – che il fenomeno di *offset* fosse invece intervenuto a inchiostro non ancora completamente asciutto, e dunque in occasione del primo allestimento del codice α , allorché i fascicoli man mano confezionati attendevano l'approntamento degli altri e la rilegatura, sarebbe apparsa poco verosimile alla luce proprio della configurazione assunta, secondo la ricostruzione proposta, dal primo fascicolo superstite dell'esemplare al momento dell'impressione. Si sarebbe infatti dovuto ammettere che la copia fosse avvenuta su bifogli ancora sciolti (possibilità meno plausibile e di cui comunque non si avrebbero ulteriori indizi) oppure che – a trascrizione effettuata, secondo la pratica ritenuta più comune, sul fascicolo già dotato di un qualche ancoraggio, anche provvisorio (GUMBERT 2000, p. 87) – il fascicolo (almeno uno, ma verosimilmente anche gli altri) fosse stato poi squinternato e conservato per qualche tempo nell'assetto descritto, col rischio di una dislocazione dei bifogli, privi di dispositivi di ordinamento reciproco, all'atto della sua successiva ricostituzione.

51 Tracce di un analogo fenomeno di *offset* compaiono anche in numerosi fogli di un altro codice bobbiese, l'attuale BNUTo, G.VII.16 (pure di IX secolo), dove esse – di andamento parallelo rispetto a quello del testo e meglio visibili in particolare nel margine inferiore dei fogli (cfr. ff. 9r, 11r, 12r, 13r, 14r-v, 15r, 16r, 17r, 18r, 19r, 20r-v, 21v-23r, 24r, 33r, 36r, 37r, 38r, 40v, 41v, 45v, 46r, 47v, 50r, 52r-v, 67v) – paiono di nuovo essere il risultato dell'impressione di scrittura appartenente al manoscritto stesso che le contiene. L'esemplare in questione, su cui l'incendio primonovecentesco fu più inclemente di quanto non sia stato sull'F.IV.8, è però accomunato a quest'ultimo soprattutto dalla legatura, di fattura pressoché identica. Va pertanto a maggior ragione tenuta in conto l'ipotesi che, agli inizi del Novecento, i due codici possano essere stati restaurati in uno stesso laboratorio e con identiche modalità, e che in questa comune circostanza si sia prodotto il fenomeno di impressione che può essere osservato in entrambi. Per un accenno alle modalità di spianamento della pergamena intaccata dal calore, con i fogli («asciutti, o quasi») pressati tra due tavole di legno mediante torchi, e anche al preliminare uso di una camera umida, quando non dell'immersione in acqua, nell'ambito delle operazioni di restauro dei manoscritti torinesi danneggiati dall'incendio cfr. per es. GUARESCHI 1904, p. 443.

Dall'accertamento della natura composita del codice F.IV.8 scaturiscono, infine, ulteriori considerazioni, minute, ma da tenersi in considerazione in vista di una (ri)valutazione dell'esemplare torinese sul piano filologico. La grande omogeneità reciproca cui fu improntata la loro confezione fa pensare che i due testimoni della *Vita Gregorii*, α e β , possano essere il risultato di una campagna di copia in serie, a partire da un antigrafo comune. Non può essere d'altronde esclusa l'ipotesi che l'uno sia apografo dell'altro, sul quale sarebbe stato esemplato con eguale intento di similarità. Stante l'attuale condizione di frammentarietà, grave e – soprattutto – complementare (poiché, dove sopravvive un testimone, è deperdito l'altro, fatti salvi i pochi frammenti superstiti), i rapporti testuali reciproci sono, comunque, difficilmente accertabili e, allo stato attuale, pare dunque impossibile verificare se all'identità materiale dei due esemplari corrisponda pure – come si sarebbe portati a credere – una loro sostanziale sovrapposibilità sul piano testuale.

Se, dunque, la coesistenza, all'interno del codice F.IV.8, dei più o meno ampi resti di due diversi testimoni della biografia gregoriana non pare foriera di significative ripercussioni nella valutazione critica del testo di età carolingia trädito dall'esemplare torinese, leggermente diverso è il discorso relativo alle integrazioni medioquattrocentesche. La presenza di due fogli palinsesti bianchi (ff. 125 e 132) chiaramente inseriti nel codice a segnalazione di altrettante lacune di impossibile integrazione potrebbe suggerire che, nella sua opera di restauro, Gregorio da Crema si sia avvalso esclusivamente di materiale – in diverso grado di precarietà – proveniente dagli stessi α e β ⁵²: dove possibile, avrebbe sfruttato fascicoli (e, in un caso, un foglio singolo, l'attuale f. 124) il cui stato di conservazione ne consentiva ancora un innesto nella nuova legatura; altrove, data invece l'impossibilità di riutilizzare efficacemente i resti di β o dello stesso α tali quali gli erano pervenuti, sarebbe stato costretto a una loro trascrizione in fascicoli o fogli allestiti *ex novo* (ff. 1-11 e f. 157); di due soli passi il monaco non avrebbe più avuto verosimilmente a disposizione alcun modello, difettandone evidentemente sia il relitto di α che quello di β , e avrebbe dovuto dunque rinunciare alla loro integrazione, accontentandosi della semplice inserzione di fogli bianchi a segnalazione delle lacune non sanate. Se, come pare, la ricostruzione è corretta⁵³, se ne ricaverebbe che il testo vergato da Gregorio da Crema intorno

⁵² E non, diversamente da quanto ipotizzava Nuvolone (1983, p. 113, nota 293), di un altro testimone bobbiese della *Vita Gregorii*, più tardo e oggi deperdito, che nell'inventario del 1461 era censito al n. 79. Cfr. nota successiva.

⁵³ Sembra infatti più economica dell'ipotesi (che non è d'altronde possibile scartare del tutto) che pure un terzo esemplare della *Vita Gregorii* di cui il monaco si sarebbe eventualmente servito per il

alla metà del XV secolo all'atto di restaurare il codice F.IV.8 deriverebbe *recta via* dal testo tràdito, in quella ampia parte iniziale, da α o da β ; e come diretto apografo di uno (che di α o di β si tratti) dei più antichi esemplari dell'opera immonidea andrebbe dunque considerato, in sede di valutazione filologica.

Nell'esemplificare la varietà di strategie che i monaci bobbiesi misero in atto – con disinvoltura, ma non senza perizia – in fase di riordino e restauro del patrimonio librario, il caso del codice F.IV.8 pare, infine, più che mai rappresentativo della necessità di una costante e puntuale messa in relazione dei dati via via ricavati nell'analisi, inevitabilmente multidisciplinare, di un manoscritto. Mettendo sull'avviso in particolare in relazione al resto delle sopravvivenze bobbiesi, nell'esame delle quali occorrerà d'ora in avanti verificare con ancora maggiore attenzione che le antiche operazioni di restauro non siano intervenute ad alterare, in maniera magari difficilmente apprezzabile, la struttura codicologica preesistente, l'esemplare torinese della *Vita Gregorii* attesta insomma, con tutta evidenza, la generale validità, applicabile anche all'ambito codicologico, della raccomandazione mossa da Castaldi, in ben altro contesto, a «diffidare dei codici 'puliti'»⁵⁴, quale il manoscritto bobbiese poteva, a tutti gli effetti, sembrare.

restauro di α – magari proprio il perduto codice 79 cui pensava Nuvolone (cfr. nota precedente) – fosse a sua volta gravemente mutilo lungo il quarto libro della biografia gregoriana (una lacunosità più circoscritta è infatti da escludersi per l'inverosimiglianza di una corrispondenza tanto precisa con la duplice mutilazione di α in questa zona dell'opera), al punto da impedire al solerte restauratore di sanare, anche solo in parte, almeno una delle due lacune. Si noti, a margine, che la voce riferita al codice 79 nell'inventario quattrocentesco non fa menzione di una sua lacunosità («79. Gregorii pape Dialogorum libri IIII^{or}. Eiusdem Vita compilata per Iohannem», f. 9r), come invece avviene per non pochi altri libri della biblioteca bobbiese (cfr. per es. gli *item* nn. 22-25, 27, 29, 34).

⁵⁴ CASTALDI 2010, p. 62.

Appendice. Membra disiecta dei codici α e β

I frammenti sono elencati in base all'ordine del testo in essi trádito all'interno della *Vita Gregorii*. Per il frammento Ambros. P 40 sup., f. 84 è specificato unicamente il contenuto del foglio solidale a quello preservatosi in piú larga parte al f. 1 dello stesso codice, già indicato *ad loc*.

- a. segnatura
- b. consistenza (b per un frammento di bifoglio, f per un frammento di foglio)
- c. dimensioni (in mm)
- d. orientamento originario rispetto all'assetto attuale (r se l'odierno *recto* coincide con l'originario *recto*, v se l'odierno *recto* coincide con il *verso*)
- e. disposizione dei lati della pergamena nell'assetto originario del foglio
- f. contenuto⁵⁵
- g. mano responsabile del testo ed esemplare (α o β) cui essa appartiene
- h. fogli del ms. F.IV.8 in cui è trádito il testo riconosciuto nel frammento ed esemplare (α o β) cui i fogli indicati appartengono⁵⁶

a	b	c	d	e	f	g	h		
Vat. lat. 5748, f. P'	f	294 × 216	v	p c	3, 17-20	A ₂	β	ff. 68r-69r, l. 1	α
Ambros. P 40 sup., f. 1	f	212 × 146	r	c p	3, 20-22			f. 69r, l. 8-f. 70r, l. 4	
Taur. F.II.23, f. II	b	342 × 237	v	p c	3, 23-24 3, 32-34			f. 70r, l. 12-f. 71r, l. 8 f. 73v, l. 20-f. 74r, l. 22	
Ambros. C 74 sup., f. III'	f	290 × 190	r	c p	3, 27-28			f. 71v, l. 12-f. 72r, l. 14	
Ambros. S 33 sup., f. 1	f	250 × 180	v	p c	3, 29-30			f. 72r, l. 15-f. 73r, l. 9	
Ambros. P 40 sup., f. 84	b	211 × 145	v	p c	3, 35-36			[f. 74v]-f. 75v, l. 1	
Ambros. C 94 inf., f. II	f	290 × 194	v	c p	3, 36			f. 75v, l. 10-f. 76r, l. 7	
Taur. F.II.23, f. P'	b	343 × 231	r	p c	4, <i>cap.</i> LXXVIII-3	B ₁	α	f. 95v, l. 7-97v, l. 2	β

⁵⁵ Indicato con un generico riferimento al libro e al *capitulum* dell'opera, data la difficoltà (o impossibilità), in qualche caso, di leggere inizio e fine del testo trádito.

⁵⁶ Le corrispondenze con le linee di testo dei fogli del codice F.IV.8 si basano sempre sulle prime parole che, nel frammento di volta in volta considerato, si è in grado di leggere o identificare, senza dunque tenere conto né delle porzioni di specchio di scrittura deperdite né del testo eventualmente comunque illeggibile. Nel caso del frammento ambrosiano P 40 sup., f. 84, per la difficoltà di lettura del testo contenuto sul *recto*, la corrispondenza con il f. 74v del manoscritto torinese è solo supposta – e pertanto indicata entro parentesi quadre – e non ulteriormente circoscrivibile.

Bibliografia

- ALEXANDER - TEMPLE 1985 = Jonathan James Graham ALEXANDER - Elżbieta TEMPLE, *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries, the University Archives and the Taylor Institution*, Oxford 1985.
- ANDRIST - CANART - MANIACI 2013 = Patrick ANDRIST - Paul CANART - Marilena MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 34).
- Appendice al Pasini = Appendice al Pasini*, sec. XIX (copia conservata in BNUTo, Sala Manoscritti e Rari).
- ARNALDI 1956 = Girolamo ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 68 (1956), pp. 33-89.
- BARTOLOMUCCI - CARELLA 1992-1993 = Nunzia BARTOLOMUCCI - Mauro CARELLA, *La «Vita Gregorii» di G. Immonide nella tradizione manoscritta del sec. X: proposte di edizione*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bari», 35-36 (1992-1993), pp. 327-385.
- BECKER 1885 = Gustavus BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885.
- BENOIT-CASTELLI 1957 = Georges BENOIT-CASTELLI, *L'antienne «Ecce nomen Domini Emmanuel»*, «Études Grégoriennes», 2 (1957), pp. 131-149.
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018 (Hellenica, 66).
- Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta = Bibliotheca Gregorii Magni Manuscripta. Censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna*, II. Chur-Grenoble, ed. Fabiana BOCCINI, Firenze 2018 (Biblioteche e archivi, 34); IV. Milano-Paris, ed. Francesca Sara D'IMPERIO, Firenze 2021 (Biblioteche e archivi, 40).
- BISCHOFF 2004, 2014 = Bernhard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II. Laon-Paderborn, Wiesbaden 2004; III. Padua-Zwickau, Wiesbaden 2014.
- BRACKMANN 1901 = Albert BRACKMANN, *Reise nach Italien vom März bis Juni 1900*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 26 (1901), pp. 299-347.
- CASTALDI 2004 = IOHANNES HYMMONIDES DIACONUS ROMANUS, *Vita Gregorii I papae*, I. *La tradizione manoscritta*, ed. Lucia CASTALDI, Firenze 2004 (Archivum Gregorianum).
- CASTALDI 2008 = Lucia CASTALDI, *Giovanni Immonide, diacono romano*, in *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, edd. Giuseppe CREMASCOLI - Antonella DEGL'INNOCENTI, Firenze 2008, pp. 156-157.
- CASTALDI 2010 = Lucia CASTALDI, *Le dediche di Giovanni Immonide*, «Filologia medio-latina», 17 (2010), pp. 39-68.

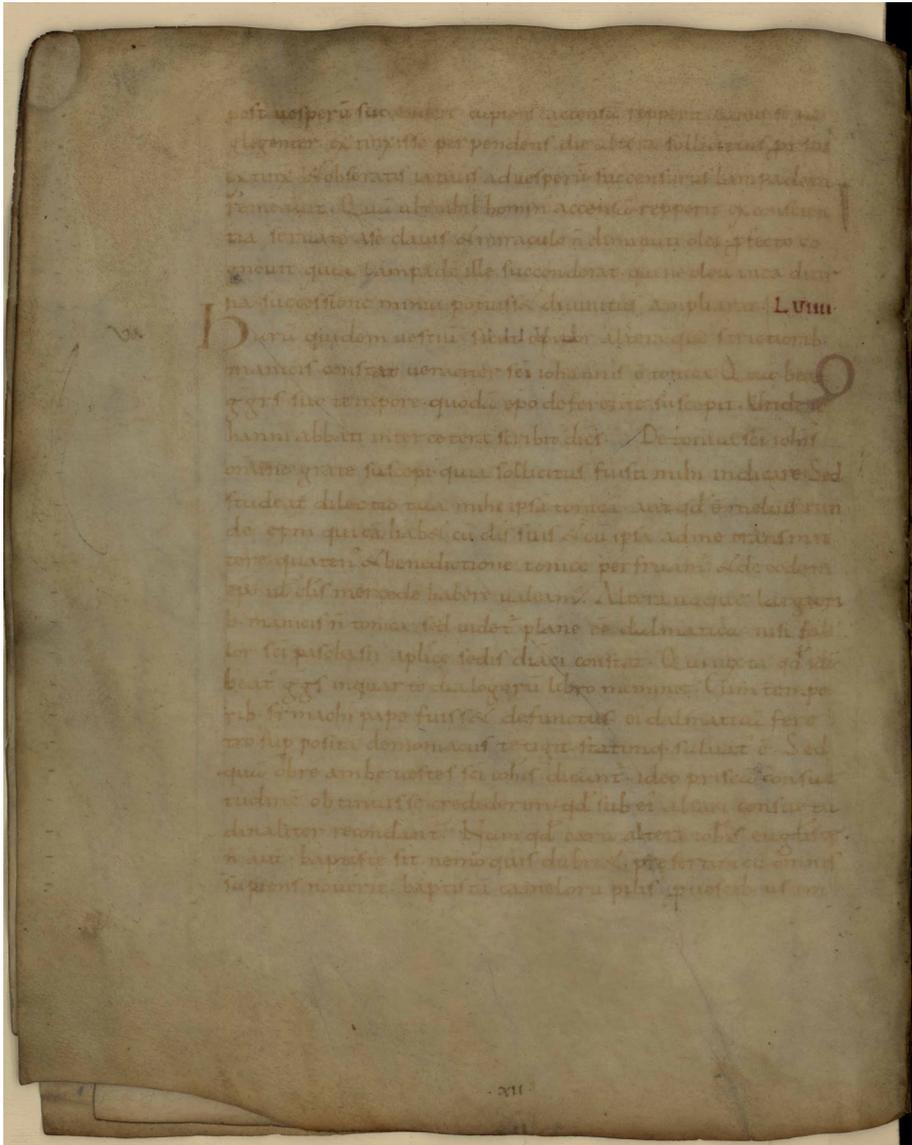
- CASTALDI 2019 = Lucia CASTALDI, «*Tabulae*» spezzate, invertite e ampliate nella «*Vita Gregorii*» di Giovanni Immonide, in *Diagnostica testuale. Le «tabulae capitulorum»*, edd. Lucia CASTALDI - Valeria MATTALONI, Firenze 2019 (Te.Tra. Studies, 1), pp. 3-42.
- CERIOTTI 2013 = Luca CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi degli abati cassinesi di S. Colombano di Bobbio (1453-1802)*, «*Benedictina*», 60/2 (2013), pp. 347-377.
- CHIESA 1994 = Paolo CHIESA, *L'Historia Theophili Atheniensis: il più antico rifacimento latino della Poenitentia Theophili*, «*Aevum*», 68/2 (1994), pp. 259-281.
- CHIESA 2001 = Paolo CHIESA, *Giovanni Diacono (Giovanni Immonide)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, pp. 4-7.
- ChLA*² LVII = *Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-edition of the Latin Charters, 2nd series, edd. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LVII, Italy XXIX, edd. Gian Giacomo FISSORE - Antonio OLIVIERI, Dietikon-Zürich 2001.
- CHOULIS 2018 = Konstantinos CHOULIS, *L'evoluzione del restauro dei manoscritti dal Medioevo ai giorni nostri*, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*, ed. Melania ZANETTI, Venezia 2018 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia, 4), pp. 135-143.
- CIPOLLA - FRATI 1904 = Carlo CIPOLLA - Carlo FRATI, *Inventario dei codici di Bobbio, dell'Abbazia di Staffarda, del Card. Domenico della Rovere e dei Latini vari pergamenei*, «*Rivista di filologia e d'istruzione classica*», 32 (1904), pp. 430-520.
- CIPOLLA 1907 = Carlo CIPOLLA, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907 (Collezione Paleografica Bobbiese, 1).
- CIPOLLA 1908 = Carlo CIPOLLA, *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio*, «*Rivista storica benedettina*», 3 (1908), pp. 561-580.
- Codice Diplomatico* = *Codice Diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, I-II, edd. Carlo CIPOLLA - Giulio BUZZI, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53).
- COLLURA 1943 = Paolo COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano 1943 (Fontes Ambrosiani, 22).
- COSENTINI 1922 = Francesco COSENTINI, *Torino. Biblioteca Nazionale*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti), ed. Albano SORBELLI, XXVIII, Firenze 1922.
- CRIVELLO 2001 = Fabrizio CRIVELLO, *La miniatura a Bobbio tra IX e X secolo e i suoi modelli carolingi*, Torino-Londra-Venezia 2001 (Archivi di arte antica).
- CRIVELLO 2007 = Fabrizio CRIVELLO, «*Minima Bobiensia*»: nuove osservazioni sulla miniatura a Bobbio tra IX e X secolo, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), edd. Mirella FERRARI - Marco NAVONI, Milano 2007 (Bibliotheca erudita, 34), pp. 45-51.
- DESTEFANIS 2002 = Eleonora DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 27).

- DESTEFANIS 2005 = Eleonora DESTEFANIS, *Costruire la memoria: il caso del monastero di Bobbio (Piacenza)*, in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé. Actes du 5^e Colloque International du C.E.R.C.O.R. (Saint-Étienne, 6-8 Novembre 2002)*, Saint-Étienne 2005 (C.E.R.C.O.R. Travaux et Recherches, 18), pp. 23-46.
- DESTEFANIS 2010 = Eleonora DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale: fonti scritte e dati materiali*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*. Atti della giornata di studio (Genova, 14 ottobre 2010), edd. Francesco BENOZZO - Marina MONTESANO, Alessandria 2011 («Studi Celtici», 2010), pp. 59-108.
- Dialogi* = GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi libri 4*, ed. Umberto MORICCA, Roma 1924.
- ESPOSITO 1931 = Mario ESPOSITO, *The Ancient Bobbio Catalogue*, «The Journal of Theological Studies», 32 (1931), pp. 337-344.
- FERRARI 1980 = Mirella FERRARI, *Biblioteche e scrittori benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 9 (1980) (= «Archivio ambrosiano», 40), pp. 230-290.
- FURIA 1992 = Paola FURIA, *Storia del restauro librario dalle origini ai nostri giorni*, Roma-Milano 1992 (Addenda. Studi sulla conoscenza, la conservazione e il restauro del materiale librario, 1).
- GAZZERA 1844-1859 = Costanzo GAZZERA, *Schede riguardanti manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino conservate nei manoscritti 1320-1353, 1356-1357, 1361, 1364-1373, 1376, 1379-1380, 1383 dell'Accademia delle Scienze di Torino*, copia fotostatica dei mss., s.l., s.d.
- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca nazionale universitaria di Torino. Guida al fondo manoscritto*, Alessandria 1984.
- GIACCARIA 2007 = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», 81/2 (2007), pp. 429-483.
- GOTTLIEB 1887 = Theodor GOTTLIEB, *Über Handschriften aus Bobbio*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 4 (1887), pp. 442-463.
- GUARESCHI 1904 = Icilio GUARESCHI, *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», s. 2^a, 54 (1904), pp. 423-458.
- GUMBERT 2000 = Johan Peter GUMBERT, *Skins, Sheets and Quires*, in *New Directions in Later Medieval Manuscript Studies*, ed. Derek PEARSALL, Oxford 2000, pp. 81-90.
- JOHNSON - TYSON - WINTER 1985 = Douglas JOHNSON - Alan TYSON - Robert WINTER, *The Beethoven Sketchbooks. History, reconstruction, inventory*, Berkeley-Los Angeles 1985.
- KABIR 2004 = Ananya Jahanara KABIR, *Paradise, Death and Doomsday in Anglo-Saxon Literature*, Cambridge 2004 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 32).
- LEONARDI 1976 = Claudio LEONARDI, *La «Vita Gregorii» di Giovanni Diacono. Schede per un seminario*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle Giornate di studio (3-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 381-393.

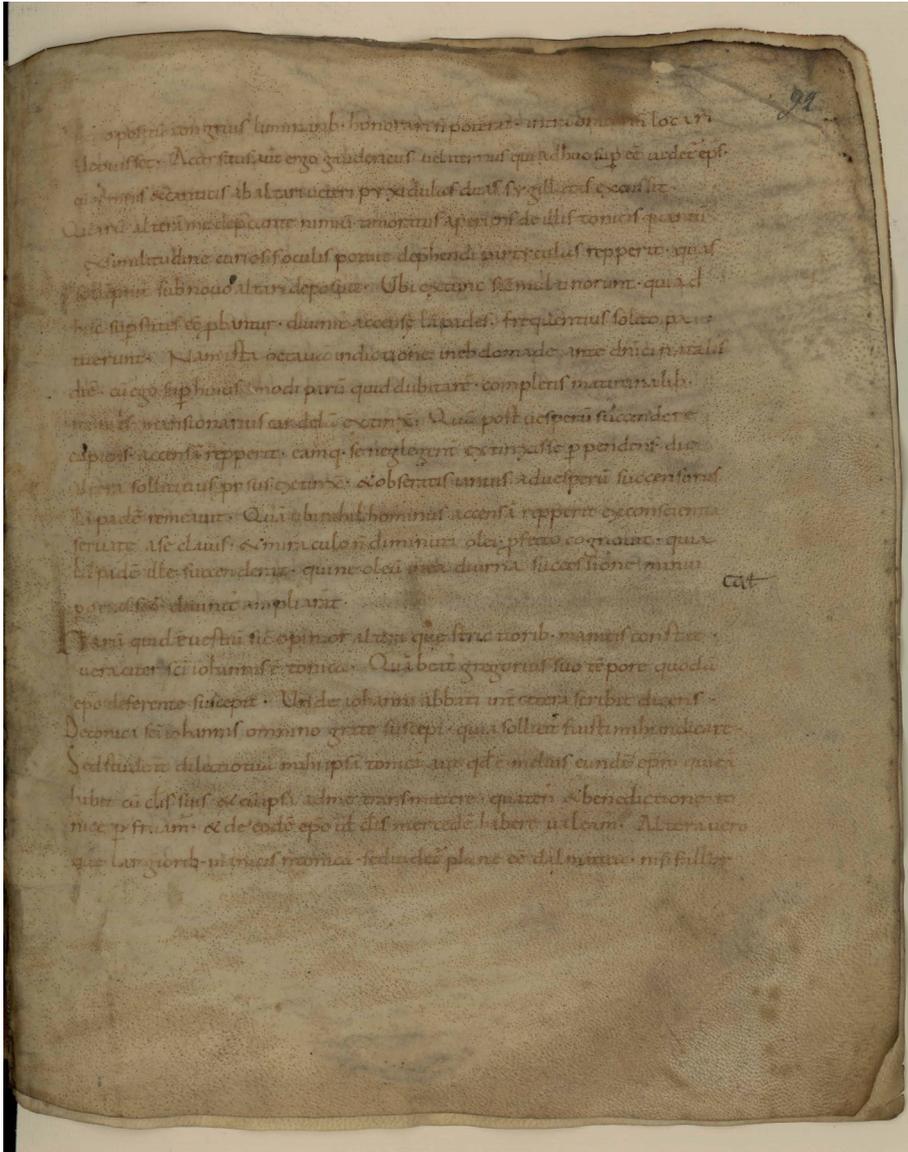
- LEONARDI 1977 = Claudio LEONARDI, *Pienezza ecclesiale e santità nella «Vita Gregorii» di Giovanni Diacono*, in *Agiografie medievali*, edd. Claudio LEONARDI - Antonella DEGL'INNOCENTI, Firenze 2011 (Millennio medievale, 89. Millennio medievale. Strumenti e studi. Nuova serie, 28), pp. 307-322.
- LICCIARDELLO 2018 = Pierluigi LICCIARDELLO, *L'utilisation des lettres dans la Vita de Grégoire le Grand par Jean Diacre*, «Cahiers de civilisation médiévale», 241 (2018), pp. 27-42.
- LOOMIS 1946 = Charles Grant Loomis, *The Miracle Traditions of the Venerable Bede*, «Speculum», 21/4 (1946), pp. 404-418.
- LUCIONI 2015 = Alfredo LUCIONI, *Cura animarum e presenze culturali nell'Appennino piacentino dall'alto medioevo agli albori dell'età moderna*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, edd. Eleonora DESTEFANIS - Paola GUGLIELMOTTI, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 23), pp. 441-480.
- MANFREDI 2018 = Antonio MANFREDI, *Finalità e significato del restauro dei manoscritti nel secolo XV. Appunti e proposte*, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*, ed. Melania ZANETTI, Venezia 2018 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia, 4), pp. 123-134.
- MANIACI 1996 = Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda, 3).
- MAZZUCOTELLI - SAMPIETRO 2010 = Mauro MAZZUCOTELLI - Marco SAMPIETRO, *Cristoforo da Valsassina. Un bibliotecario umanista tra i monaci della Congregazione di Santa Giustina*, «Archivi di Lecco e della provincia. Rivista di Storia e cultura del territorio», 33/2 (2010), pp. 6-21.
- MERCATI 1934 = M. TULLIUS CICERO, *De re publica libri*, ed. Giovanni MERCATI, Città del Vaticano 1934.
- MILLER 1971 = Linda Lael MILLER, *Drytbelm's Journey to the Other World: Bede's Literary Use of Tradition*, «Comitatus», 2 (1971), pp. 3-15.
- NUVOLONE 1983 = Flavio Giuseppe NUVOLONE, *Il Sermo de charitate Dei ac proximi e il contesto ospedaliero Bobbiese: edizioni e spunti analitici*, «Archivum Bobiense», 5 (1983), pp. 99-174.
- NUVOLONE 1984-1985 = Flavio Giuseppe NUVOLONE, *Il viaggio di s. Colombano a Roma: testi e genesi della leggenda (III)*, «Archivum Bobiense», 6/7 (1984-1985), pp. 7-76.
- Orationum* = M. TULLIUS CICERO, *Orationum pro Scauro, pro Tullio, et in Clodium fragmenta inedita*, ed. Amedeus PEYRON, Stuttgartiae et Tubingae 1824.
- OTTINO 1890 = Giuseppe OTTINO, *I codici bobbiesi nella Biblioteca nazionale di Torino*, Torino-Palermo 1890.
- PANTAROTTO 2007 = Martina Pantarotto, *La (ri)costruzione di un manoscritto: nello scriptorium di Bobbio al tempo dell'abate Agilulfo (887-896)*, «Scriptorium», 61/1 (2007), pp. 48-74.
- PL LXXV = *Sancti Gregorii Papae I, cognomento Magni, opera omnia*, ed. Jean-Paul MIGNE, Parisiis 1864 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 75).

- Poetae 4/2-3 = *Poetae Latini aevi Carolini*, IV, ed. Karl STRECKER, Berlin 1923 (MGH. Poetae, 4, 2/3)
- PONCELET 1909 = Albertus PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latino-rum Bibliothecae Nationalis Taurinensis*, «Analecta Bollandiana», 28 (1909), pp. 417-478.
- RABIN 2009 = Andrew RABIN, *Bede, Drythelm, and the Witness to the Other World: Testimony and Conversion in the Historia ecclesiastica*, «Modern Philology», 106/3 (2009), pp. 375-398.
- RIZZO 1973 = Silvia RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (Sussidi eruditi, 26).
- ROSSETTI 1795 = Benedetto ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, III, Torino 1795.
- ROSSO 2019 = Chiara ROSSO, *I manoscritti del monastero di San Colombano a Bobbio nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Studio critico e catalogo*. Tesi di dottorato in Scienze del Testo (XXXI ciclo), Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, tutor Emma Condello, Roma 2019.
- SABBADINI 1932 = Remigio SABBADINI, *La vita di Virgilio di Valerio Probo*, «Historia. Studi storici per l'antichità classica», VI/1 (1932), pp. 88-95.
- SCAPPATICCI 2008 = Leandra SCAPPATICCI, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli Xex.-XII)*, Città del Vaticano 2008 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 49).
- SEGRE MONTEL 1980 = Costanza SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, [Testo]-Tavole, Torino 1980.
- SS rer. Lang. 1 = *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878 (MGH. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, 1).
- ZACCAGNINI 2017 = Gabriele ZACCAGNINI, *Il culto di san Colombano in Italia nel medioevo (secoli VII-XV)*, in *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il medioevo*. Atti del convegno (Bobbio, 21-22 novembre 2015), ed. Eleonora DESTEFANIS, Rennes 2017, pp. 69-83.
- ZAGGIA 2007 = Massimo ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), ed. Luca Carlo ROSSI, Firenze 2007 (Traditio et renovatio, 5), pp. 3-126.
- ZIRONI 2004 = Alessandro ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 3).

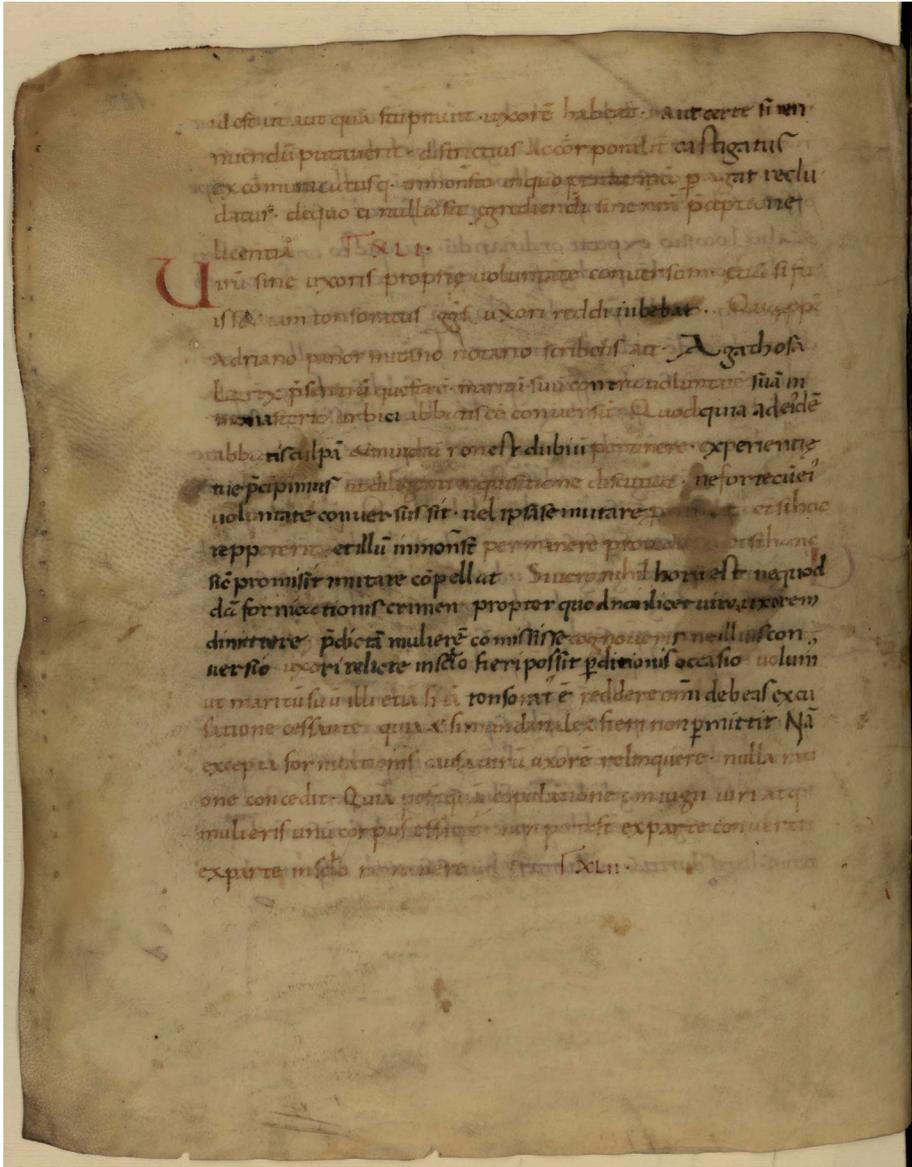
Tavole



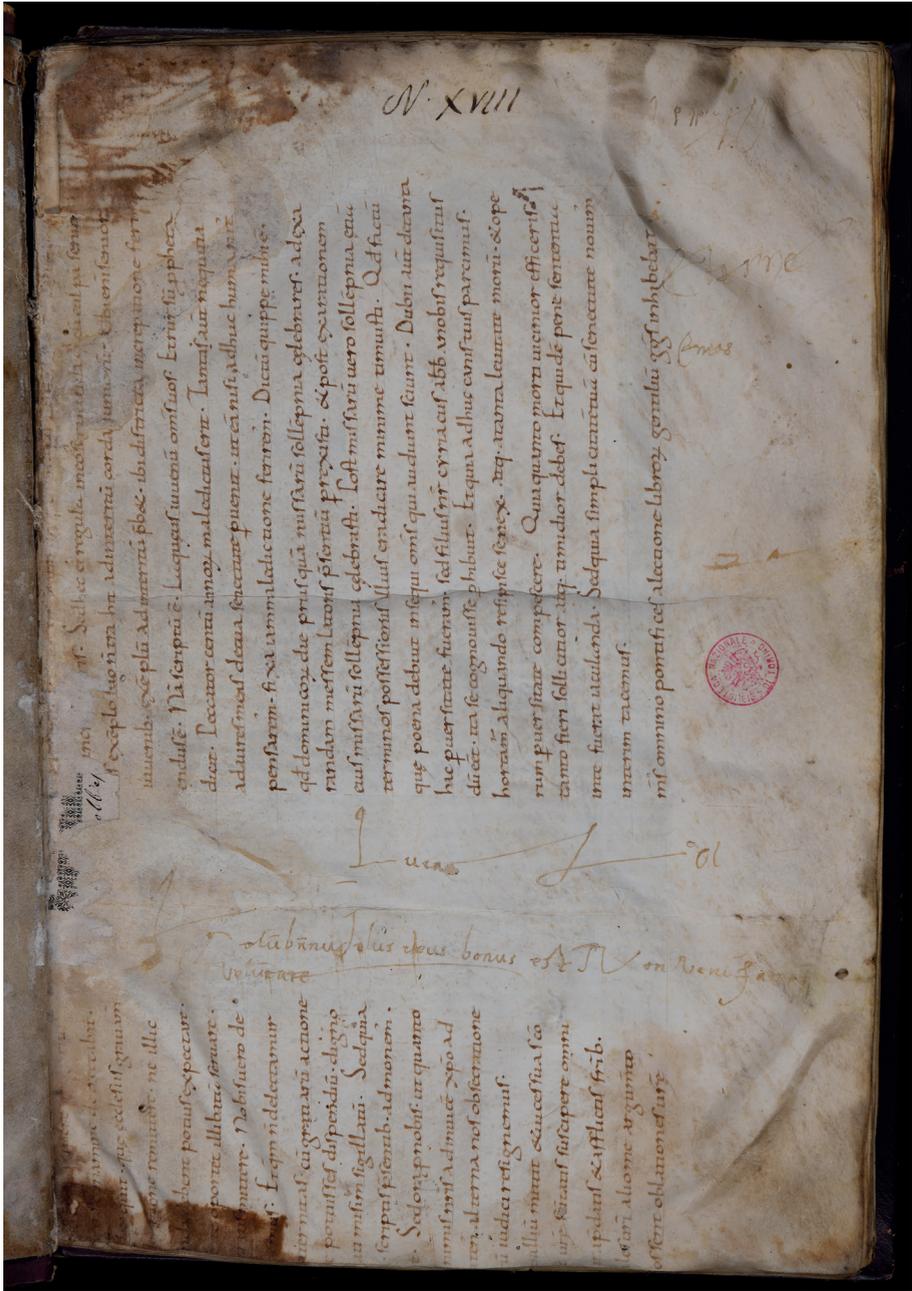
Tav. I. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 91v. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



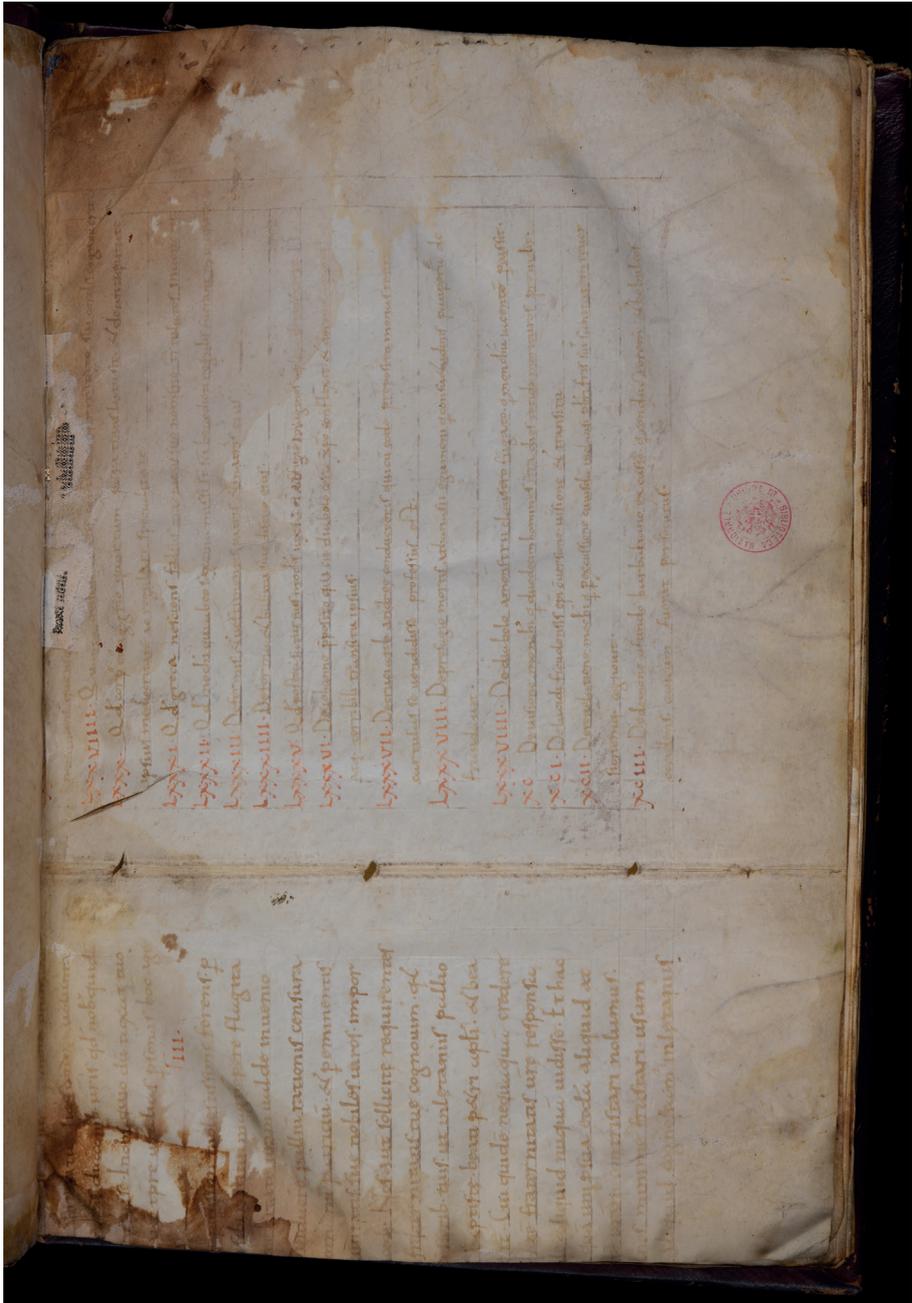
Tav. 2. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 92r. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 3. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.IV.8, f. 123v. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 5. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.II.23, f. II. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.



Tav. 6. TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, F.II.23, f. I'. Ministero della Cultura. Riproduzione riservata.

Federica D'Uonno

*Scrivere tra due mondi: la digrafia
e la comunità francese a Roma nel XVI secolo*

Abstract

This paper explores digraphia – the ability for one person to use two different scripts at the same time – in the 16th-century French community in Rome, where both cancelleresca italica and modern French cursive coexisted. It aims to verify what influenced French writers to adopt distinct graphic solutions, based on their relationship with the text, language, and function of writing. The phenomenon is mostly represented by professional writers, who were able to master both graphic styles at the same level of expertise. Nevertheless, there are also some writers who employ both scriptures at an usual level, showing a higher degree of contamination. All these writers – particularly when acting as delegated writers – show great awareness in their choice of one graphic style over the other.

Keywords

Digraphia; French community; Rome; 16th-century

Federica D'Uonno, Sapienza Università di Roma, federica.duonno@uniroma1.it, 0009-0002-0620-2618

FEDERICA D'UONNO, *Scrivere tra due mondi: la digrafia e la comunità francese a Roma nel XVI secolo*, pp. 121-178, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10506



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Il saggio qui presentato fa parte di una più ampia ricerca dedicata agli scriventi francesi a Roma nel XVI secolo e costituisce una rielaborazione di alcune sezioni della mia tesi dottorale *Scritture e scriventi stranieri a Roma nel Cinquecento: la comunità francese*. Tesi di dottorato di ricerca in Paleografia greca e latina (XXXI ciclo), Sapienza Università di Roma, tutor Cristina Mantegna, Roma 2021. Colgo l'occasione per ringraziare calorosamente Cristina Mantegna e Francesca Santoni per i loro consigli e l'incoraggiamento costante, nonché Marc Smith per le occasioni di confronto avute durante il mio percorso. Un sentito grazie anche a Laura Pani per la disponibilità e l'interesse nel seguire lo sviluppo di questo lavoro, così come ai due revisori anonimi per i loro suggerimenti. Infine, desidero ringraziare i Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, in particolare Michela Berti, responsabile dell'Archivio, per avermi sempre agevolato nella consultazione di tutto il materiale oggetto di questo studio. Le immagini sono riprodotte grazie alla gentile autorizzazione di Fra' Escande, amministratore dei PEFR.

I. Introduzione

La comunità dei francesi a Roma nel XVI secolo rappresenta un ambiente caratterizzato da uno spiccato multigrafismo, dove cioè convivono più scritture differenti¹, specchio di quel che stava parallelamente accadendo in Francia e più in generale del panorama grafico a livello europeo.

Mentre in Italia, infatti, già nella seconda metà del XVI secolo, si va affermando a tutti i livelli e in tutti gli strati sociali la cancelleresca italiana², nel resto d'Europa il processo di uniformazione è meno lineare: se per il campo librario si assiste alla contrapposizione tra le scritture di derivazione umanistica e la *littera textualis* (che si ripercuote anche sulla stampa), per quello documentario si ha una proliferazione di tipi e stili diversi in base alla tipologia di testo, al contesto di produzione e al livello di educazione. Sul piano internazionale emerge una preferenza verso le scritture di ascendenza gotica che tendono a essere considerate rappresentative di una specifica identità nazionale, soprattutto dove il legame tra identità politica e istituzionale è più forte. Ciò può portare a riconoscere all'interno dei confini dei nascenti Stati moderni delle vere e proprie 'scritture nazionali', ognuna con caratteristiche proprie ben definite³. Parallelamente, si osserva una crescente diffusione dei modelli italiani, che incontrano resistenze

1 Armando Petrucci distingue tra 'multigrafismo assoluto', ossia «la presenza o meno nel medesimo ambito territoriale e sociale di altri sistemi di scrittura (per es., coesistenza di scrittura greca e latina nell'Egitto romano; di scrittura latina, greca e araba nell'Italia meridionale normanno-sveva, ecc.)», e 'multigrafismo relativo', ossia «all'interno di un unico sistema di scrittura, la coesistenza o meno di tipi grafici differenti fra loro» (PETRUCCI 1979, p. 10). Su questo, si veda anche PETRUCCI 2005 e CAVALLO 1990.

2 Non è questa la sede per approfondire i singoli aspetti e l'evoluzione di questa scrittura, né per presentarne i molteplici studi in merito; una prima rassegna bibliografica sulla cancelleresca italiana è stata offerta da CIARALLI 2010, in occasione dell'avvio della collana degli *Autografi dei letterati italiani*, ora completa per la serie dedicata al Cinquecento (*Autografi 2009-2022, I-III*) e di cui è in corso l'allestimento della versione digitale sul portale ALI (<http://www.autografi.net/it/>).

3 Il quadro di riferimento più completo, per quanto datato, del panorama grafico su scala europea a partire dal XV secolo è a tutt'oggi il lavoro di Giorgio Cencetti (CENCETTI 1997, pp. 270-294), che ricostruisce l'evoluzione della scrittura a mano dopo l'avvento della stampa dandone un primo impianto teorico, dopo il quale sono seguiti più che altro singoli studi dal taglio nazionale.

più o meno forti a seconda degli ambienti, contribuendo a delineare un quadro in cui l'impiego di una determinata tipologia grafica varia sia dal punto di vista funzionale, sia in base alla provenienza e al livello sociale dello scrivente.

In particolare, per il territorio francese si assiste a «une bifurcation dans l'histoire de l'écriture française, et une répartition sociale et fonctionnelle des formes entre écritures à l'italienne et à la française»⁴. La cancelleresca italica, infatti, si afferma progressivamente come scrittura privilegiata da intellettuali, nobili e donne, costituendo un'alternativa a quella in uso negli ambienti burocratici. Quest'ultima è geneticamente legata alla scrittura della cancelleria regia del XIV secolo e rientra nel filone delle cosiddette 'corsive gotiche': qui, dato il suo carattere nazionale, si preferisce definirla 'corsiva moderna francese' o semplicemente 'corsiva francese'⁵.

In un contesto di multigrafismo così marcato, il fenomeno della 'digrafia' assume un ruolo fondamentale ed è indicatore di interessanti sviluppi.

Del tema della digrafia nel tardo medioevo e nella prima età moderna si è occupata Teresa De Robertis durante il XVII Congresso internazionale di paleografia latina tenutosi a Lubiana nel 2010⁶, argomento ripreso poi successivamente dalla stessa studiosa insieme a Irene Ceccherini⁷. Le due paleografe hanno esaminato il fenomeno nell'ambito dell'attività dei copisti di manoscritti in Italia tra il XIV e il XV secolo, distinguendo tra 'digrafia orizzontale o sincronica', ossia quando uno scrivente «utilizza scritture diverse dello stesso sistema grafico o ammesse in sincronia», 'digrafia verticale o diacronica', ossia «quando un copista usa scritture che sono diverse in quanto riconducibili a sistemi grafici successivi nel tempo» e 'poligrafia' (o 'multigrafia'), ossia quando si verifica «digrafia insieme orizzontale e verticale»⁸.

In questa sede si fa dunque riferimento alla definizione di digrafia così come impiegata da De Robertis, «ovvero di uso interscambiabile (e tenden-

4 SMITH 2010, pp. 237-238.

5 Il dibattito sulla definizione delle scritture corsive di epoca moderna è ancora aperto: se negli studi internazionali si fa comunemente riferimento alla famiglia delle 'corsive gotiche' (declinate nelle varie tipizzazioni nazionali), in Italia si è spesso adoperato il controverso termine di 'bastarda' (per una prima sintesi sull'uso del termine nel corso degli anni e un'indagine sul suo significato e sulla sua origine, si rimanda a GUERRINI 2006). Per un inquadramento della scrittura in Francia nel XVI secolo, si veda POULLE 1966, SAMARAN 1967 e SMITH 2010. Sulle sue origini: GASPARRI 1968, GASPARRI 1973, POULLE 1982, SMITH 2002, SMITH 2004, POULLE 2007 e SMITH 2008.

6 DE ROBERTIS 2013.

7 DE ROBERTIS 2012 e CECCHERINI 2012.

8 DE ROBERTIS 2012, pp. 225-226.

zialmente allo stesso livello di competenza) di scritture diverse»⁹. A differenza del multigrafismo – sia assoluto che relativo – che riguarda gli usi condivisi da un'intera comunità di scriventi, la digrafia rappresenta quindi una caratteristica propria del singolo scrivente capace di padroneggiare contemporaneamente scritture riferibili a modelli grafici anche notevolmente distanti (e non soltanto differenti esecuzioni della stessa scrittura)¹⁰.

L'accezione del termine assume una diversa sfumatura secondo i linguisti, che lo hanno introdotto negli anni Settanta per descrivere lingue che utilizzano più sistemi di scrittura¹¹. Più recentemente Daniel Bunčić ha presentato una categorizzazione del fenomeno in un'ottica socio-linguistica, introducendo i termini *biscriptality* e *multiscriptality* (in tedesco *Zweischriftigkeit* e *Mehrschriftigkeit*)¹². In particolare, Bunčić distingue tra *digraphia* e *bigraphism*: nel primo caso, due sistemi grafici (o più varianti dello stesso sistema) sono utilizzati in base a una precisa suddivisione funzionale dettata dal loro prestigio; nel secondo caso, i due sistemi sono considerati equivalenti, e il loro utilizzo varia solo a seconda delle preferenze individuali.

9 *Ibidem*, p. 223. Così anche PETRUCCI 2005. Il termine digrafismo è stato adoperato anche per descrivere i codici greco-latini o latinogreci, che possono essere 'bilingui e digrafici' o 'bilingui, ma non digrafici' (cfr. RADICIOTTI 2006); questo però si pone in contrasto con Giuseppe De Gregorio, il quale rimarcava che «I termini digrafia/digrafismo (così come, a livello più vasto, il multigrafismo, almeno quello relativo) si riferiscono comunemente a fenomeni come l'alternanza tra due o più stili o varianti all'interno di un medesimo sistema di scrittura, adoperati da uno stesso scrivente, oppure da gruppi di scriventi in una medesima, ristretta area geografica, a seconda delle esigenze e per scopi particolari» (DE GREGORIO 2002, pp. 19-20, nota 5).

10 Nella stessa prospettiva, Thomas Deswarte adopera il termine *polygraphisme*, indicando «la capacité à maîtriser plusieurs écritures», in contrapposizione alla *mixité graphique*, definita «le mélange par une même personne de lettres venues d'alphabets différents à l'intérieur d'un même mot et/ou d'une même phrase» (DESWARTE 2013, p. 70 e nota 7). Peter Stokes, invece, accetta il termine *digraphism* così come proposto da De Robertis e Ceccherini, ma rifiuta del tutto quello di *polygraphism* (STOKES 2017, p. 66, nota 7). In questo contesto, si adotta la definizione di poligrafia delle studiose italiane, differenziandola però da quella di multigrafia, termine che qui si preferisce adoperare unicamente nella più vasta accezione petruciana di multigrafismo.

11 Adottato per la prima volta in ZIMA 1974, come estensione del concetto di 'diglossia' (FERGUSON 1959). Per un'aggiornata disamina degli usi del termine digrafia nel campo degli studi linguistici, si veda ELTI DI RODEANO 2019.

12 «Biscriptality is the simultaneous use of two (or more) writing systems (including different orthographies) for (varieties of) the same language» (BUNČIĆ 2016, p. 54). Secondo il modello proposto la *biscriptality* si sviluppa su tre livelli, ognuno suddiviso in altrettante tre classi: *script* (*digraphia*, *scriptal pluricentricity* e *bigraphism*); *glyphic variant* (*diglyphia*, *glyphic pluricentricity* e *biglyphism*); *orthography* (*diorthographia*, *orthographic pluricentricity* e *biorthographism*). La *multiscriptality* invece è considerata un particolare tipo di *biscriptality*, quando sono coinvolti più di due sistemi di scrittura differenti.

Tuttavia, questa distinzione non trova applicazione nel contesto qui esaminato, in quanto – come verrà illustrato – nonostante i due modelli grafici adottati dai francesi a Roma nel XVI secolo siano formalmente equivalenti e siano spesso adoperati in base alla formazione e alle preferenze dello scrivente, emergono comunque criteri comuni d'impiego che vanno oltre le singole inclinazioni, dipendendo dall'occasione d'uso, dal legame con la lingua e dal valore funzionale attribuito alla scrittura.

Si deve inoltre tenere a mente che quella qui analizzata è una condizione di multigrafismo in cui la digrafia è dovuta non solo all'educazione grafica ricevuta dagli scriventi e alla loro posizione sociale, ma anche e soprattutto alla loro provenienza geografica.

Trattandosi di stranieri che si confrontano con un modello grafico diverso da quello del loro primo apprendimento, è presumibile che si possa creare una duplice situazione: da una parte possono conservare la 'vecchia' scrittura e usare entrambe le tipologie grafiche contemporaneamente (digrafia sincronica); dall'altra possono passare in modo irreversibile alla 'nuova' scrittura a scapito di quella 'materna' (digrafia diacronica). In questo secondo caso, poiché le due scritture – la cancelleresca italica e la corsiva francese – sono non solo differenti e autonome, ma anche caratterizzate da un'origine e uno sviluppo successivi nel tempo, si potrebbe pensare di inquadrare gli usi grafici dei francesi a Roma come esempio di digrafia diacronica. Tuttavia, nel XVI secolo è del tutto ammessa l'esistenza parallela di entrambe, per cui sembra più corretto considerare anche il secondo scenario nel quadro della digrafia sincronica.

Non si deve poi dimenticare come l'insegnamento dell'italica, soprattutto dopo la prima metà del secolo, fosse ormai accettato e praticato dai maestri di scrittura e dai calligrafi anche in Francia, e che pertanto coloro che avessero avuto una buona istruzione in patria potessero avere già una conoscenza sufficientemente approfondita di ambedue i modelli grafici ed essere in grado di adoperarli entrambi.

Del resto questa è l'epoca della prima diffusione dei trattati di scrittura, dove l'abilità del calligrafo si misurava per la capacità tecnica e per la varietà delle scritture di cui faceva mostra: i maestri calligrafi italiani tendevano infatti ad arricchire i loro repertori con le più varie tipologie grafiche, suddividendole per area geografica, circostanza d'utilizzo e destinatari¹³; ben presto anche i

¹³ Per i trattati di scrittura in Italia, il principale studio di riferimento è ancora CASAMASSIMA 1966, oltre ai lavori della scuola anglosassone OSLEY 1972 e MORISON 1990. Negli ultimi anni si è assistito a un rinnovato interesse a partire dalla pubblicazione della collana *La scrittura del Cinque-*

calligrafi francesi all'interno dei trattati affiancarono alla *lettre française* i modelli di *lettre italienne*, inizialmente indicandola adatta solo per alcune persone (donne in particolare), proprio in quanto più facile da apprendere e da leggere, per poi darle pari spazio e dignità¹⁴. Quella dei calligrafi francesi non è tanto una scelta dettata dalla predilezione verso questa scrittura – anzi, più volte rimarkano quanto la *lettre française* fosse migliore per estetica e composizione¹⁵ – quanto piuttosto è una risposta alla domanda crescente verso l'italica che nella prassi si stava già ampiamente diffondendo.

Non è difficile immaginare, dunque, come una volta che i francesi si siano stabiliti più o meno definitivamente a Roma, trovandosi ancor a più stretto contatto con tali modelli, tendano ad accrescere le loro competenze e ricorrere alla cancelleresca italica con sempre maggior frequenza, tanto da riuscire ad impiegarla insieme alla corsiva francese, alternando le due scritture in base all'occasione.

Nell'ambito quindi della digrafia orizzontale o sincronica, a caratterizzare ulteriormente le dinamiche di digrafia sono i meccanismi con cui questa viene messa in atto ed è a questi che sarà rivolta l'analisi degli scriventi presentati. Senza voler aggiungere nuove categorie in un quadro terminologico già complesso, durante la trattazione si farà riferimento a delle suddivisioni di comodo per analizzare gli usi degli scriventi, individuate in base alle modalità con cui è praticata la digrafia.

Innanzitutto, si è proceduto a una suddivisione preliminare tra gli scriventi, distinguendo tra coloro che si qualificano come scriventi di professione

cento. I manuali, che propone l'edizione facsimilare delle opere dei calligrafi italiani con l'intento di offrire nuovi mezzi di studio e approfondimento sul genere con un approccio che non si limiti alla storia della calligrafia (FANTI 2013, TORNIELLO - ARRIGHI 2019). Si veda anche ZAMPONI 2021.

¹⁴ L'impostazione tipica dei trattati di scrittura francesi, a partire da Pierre Hamon (PIERRE HAMON 1561), è di presentare sezioni distinte per i caratteri francesi e per quelli italiani; tale distinzione diviene ancora più netta con il trattato di Guillaume Le Gangneur del 1599 in tre volumi, dedicati rispettivamente alla scrittura francese, italiana e greca (GUILLAUME LE GANGNEUR 1599). A decretare il successo dell'italica sarà poi *Les Œuvres de Lucas Materot* pubblicato ad Avignone nel 1608, trattato consacrato interamente alla *lettre italienne*: tra le tavole, particolarmente celebre è quella intitolata «Lettre facile à imiter pour les femmes» (LUCAS MATEROT 1608, c. 49r). Su questo, si veda SMITH 2019 e SMITH 2020. In generale sull'attività dei calligrafi francesi, si rimanda a MÉTAYER 1990, HÉBRARD 1995 e MÉTAYER 2001. Si veda inoltre l'opera di impianto biografico MEDIAVILLA 2006. Per i modelli grafici proposti nel XVII secolo: CABANE 2020.

¹⁵ Ancora a metà del XVII secolo, Louis Barbedor parlando dell'*écriture françoise* o *financière* esaltava «la beauté de tous les traits de nos écritures» e «la naïveté et la bonne grâce de nos caractères français», sostenendo che fosse senza paragone la più bella tra tutte le scritture viste in passato e anche di quelle che si sarebbero potute inventare in futuro (LOUIS BARBEDOR 1647, p. 3; cfr. HÉBRARD 1995, p. 484).

e chi, invece, non è un professionista della penna; mentre un terzo gruppo trasversale a questi due è rappresentato dagli scriventi delegati. Per ciascun gruppo è possibile esaminare le scelte grafiche effettuate, riconducendole di volta in volta a una o più tipologie di digrafia, denominate ‘digrafia distintiva’, ‘digrafia linguistica’ e ‘digrafia funzionale’.

La ‘digrafia distintiva’ si verifica laddove le due scritture sono impiegate in contemporanea, l’una come scrittura principale, l’altra limitata a particolari porzioni del testo (quali sottoscrizioni, titoli, *incipit*) che si vogliono mettere in evidenza o per cui si ritiene più opportuno l’uso di una determinata scrittura. Si intende, invece, per ‘digrafia linguistica’ il caso in cui a fare da discriminante nella scelta grafica è l’associazione con la lingua adoperata, un criterio quasi costante considerando che molti degli scriventi sono anche bilingui. Infine, si parlerà di ‘digrafia funzionale’ quando l’uso di una delle due scritture è correlato al tipo di documento, alla situazione di scrittura e, non da ultimo, alla nazionalità del destinatario e/o del delegante (nel caso di scriventi delegati).

2. Il campione

Per analizzare al meglio tali fenomeni è stato individuato come principale luogo di ricerca l’Archivio dei Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, con sede presso il palazzo di San Luigi dei Francesi, che raccoglie la documentazione prodotta a partire dal XV secolo da tutte le istituzioni francesi presenti sul suolo romano, riunite sotto l’omonima fondazione nel 1793¹⁶: oltre ai fondi delle chiese nazionali di San Luigi dei Francesi, Sant’Ivo dei Bretoni, Santa Maria della Purificazione, San Claudio dei Borgognoni e San Nicola dei Lorenesi, comprende anche quelli dei conventi di regolari, il Convento dei Minimi della Trinità dei Monti ed il Convento dei Trinitari di Saint-Denis alle Quattro Fontane.

Il censimento della serie delle *Justifications des comptes* di San Luigi, dove sono conservati i mandati di pagamento e i conti dei lavori svolti per la confra-

16 Per la storia delle istituzioni francesi a Roma ed in particolare di San Luigi dei Francesi, si veda MAILLAND 1886; LA CROIX 1892; D’ARMAILHACQ 1894; VIDAL 1928; LESELLIER 1931; *Les fondations nationales* 1981; ROBERTO 2005 e ROBERTO 2012. Ulteriori notizie si possono trovare in SALERNO 1968, pp. 131-234; MARONI LUMBROSO - MARTINI 1963, pp. 93-95 e *Les églises françaises* 1995. Studi più recenti hanno trattato di San Luigi dei Francesi nell’ambito delle chiese nazionali a Roma, anche con un taglio comparativo, come i saggi raccolti in *Identità e rappresentazione* 2015 e *Music and the Identity Process* 2019. Per quanto riguarda l’Archivio dei Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, si rimanda alla consultazione di BOUYÉ 2004, repertorio dei fondi dove sono riportate anche notizie storiche e bibliografiche, oltre che al saggio COURTEL-REY 1981. Sull’istituzione dei Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, si veda ARRIGHI 1981.

ternita, ha permesso di identificare 1300 mani, di cui 405 riconducibili a scrittori francesi, per gli anni che vanno dal 1532 al 1599¹⁷.

Le mani sono state classificate basandosi in primo luogo sull'ormai consolidato concetto dei poli grafici d'attrazione¹⁸, individuati, in questo caso, da una parte nella cancelleresca italiana – quale modello grafico comune a tutti gli italiani (e non solo) – dall'altra nella scrittura maggiormente in uso in Francia in quel periodo, la corsiva francese. Un secondo piano di classificazione è rappresentato dal livello di capacità grafica – articolato in 'avanzato', 'usuale' ed 'elementare' – con cui si è intesa l'abilità nel tracciare le lettere, eseguire i legamenti e servirsi delle abbreviazioni, oltre che la presenza o meno di cura e ricercatezza calligrafica.

All'interno di questo folto gruppo – costituito da personaggi del mondo della Curia, amministratori della confraternita, ma anche laici professionisti, semplici lavoratori e artigiani, pellegrini e viaggiatori – è stato dunque così possibile selezionare quegli scrittori che adoperano scritture riferibili ad entrambi i poli grafici, intendendo con ciò non soluzioni ibride (che pure non mancano) ma scelte grafiche autonome e distinte.

Il fenomeno della digrafia interessa, come prevedibile, principalmente gli scrittori di professione, come copisti o notai, ma non si limita a loro. Dei 26 scrittori per cui è stato possibile accertare una situazione di digrafia (Tab. 1), ben 16 sono amministratori della confraternita e/o scrittori di professione¹⁹; altri 8 invece non sono scrittori professionisti, ma ecclesiastici al servizio della confraternita. Inoltre, ci sono 2 individui di cui non viene specificata la qualifica, ma che agiscono come delegati, insieme ad altri 10 scrittori di cui si tratterà separatamente. A prevalere è dunque un livello avanzato di competenza, essendo la digrafia una peculiarità di scrittori altamente versatili e abili dal punto di vista grafico. Tuttavia, tra gli scrittori non professionisti, ben 6 mani su 8

17 ROMA, Archivio dei Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette [d'ora in poi APE-FR], Fonds ancien, liasses 35-42. Per quanto riguarda il riconoscimento della nazionalità, ci si è attenuti a quanto espresso nei documenti rispettando le dinamiche di aggregazione dell'epoca, sono stati quindi identificati come 'francesi' tutti gli appartenenti alle *nations* che trovavano rappresentanza a Roma come espressione degli individui provenienti dai territori francesi e di lingua francese: Francia, Bretagna, Borgogna, Lorena e Savoia (in particolare per i savoiani si veda UGINET 1981, pp. 86-87). Allo stesso modo, per i nomi degli scrittori si è scelto di riportare sempre la forma presente nei documenti o, nel caso di più varianti, quella che ricorre più di frequente.

18 Cfr. MARICHAL 1964, p. 230.

19 È bene notare che molti degli amministratori della confraternita sono anche notai, che svolgevano più o meno regolarmente la professione e ai quali va dunque attribuita l'ulteriore qualifica di 'scrittore di professione', formulazione adottata per tutti coloro che svolgevano un mestiere basato proprio sull'uso della scrittura. Sulla presenza dei notai stranieri a Roma, si veda LESSELLIER 1933; REHBERG 2015; REHBERG 2017 e REHBERG 2018.

si collocano ad un livello usuale; mentre è del tutto naturale che sia completamente assente il livello elementare.

SCRIVENTI DI PROFESSIONE		DELEGATI	
	Notaio	6	4
	Rettore	4	1
	Copista	3	2
	Camerlengo	1	
	Procuratore	1	
	Tesoriere	1	1
		16	8
SCRIVENTI NON DI PROFESSIONE		DELEGATI	
	Curato	2	1
	Presbitero	2	1
	Cappellano	1	
	Chierico	1	
	Sacrista	1	
	Sotto-sacrista	1	
		8	2
SENZA QUALIFICA		DELEGATI	
	s. q.	2	2
TOTALE	26	12	

Tab. 1. Distribuzione del fenomeno della digrafia.

Prima di addentrarsi nell'analisi grafica di queste mani, è opportuno però sottolineare che tali numeri non sono da ritenersi completamente rappresentativi dell'insieme del fenomeno della digrafia: è ragionevole ipotizzare, infatti, che anche altri dei francesi censiti, soprattutto tra gli scriventi di professione, potessero essere in realtà in grado di padroneggiare entrambe le scritture senza però che ne sia giunta testimonianza²⁰.

²⁰ Esempi concreti sono il caso del rettore Matteo Contarello e del maestro di grammatica Pietro di *Soya*, che nelle giustificazioni di conti scrivono sempre in italice, ma per cui si conservano do-

Un'ulteriore precisazione da fare è che si sono considerati appartenenti a questo gruppo solo coloro per cui si hanno attestazioni sufficientemente ampie che non si limitino alla sola sottoscrizione. *In primis*, ciò ha consentito di effettuare un controllo accurato dell'autografia: problema primario in ogni situazione di digrafia e ancor più pressante trattandosi di due modelli grafici così distanti, per cui senza la giusta contestualizzazione sarebbe difficile giungere a una identificazione certa delle mani. La sola presenza della sottoscrizione – si badi – non sempre può essere ritenuta indizio valido e sufficiente per accertare l'autografia, soprattutto nel caso dei rettori che facevano abitualmente ricorso al servizio dei segretari per redigere i propri atti²¹; si è dunque proceduto con una comparazione puntuale delle mani²², che considerasse gli aspetti morfologici tanto quanto stilistici, soffermandosi su quei caratteri più peculiari che ne contraddistinguono l'identità²³, ed

cumenti redatti in corsiva francese al di fuori del campione di riferimento (per il primo: APEFR, Fonds ancien, lias. 10.III, s. n.; per il secondo: APEFR, Fonds ancien, lias. 16.IV, s. n.), e che dunque potrebbero considerarsi a tutti gli effetti facenti parte di questo gruppo. Ed è un fenomeno che non interessa i soli francesi: sono almeno due i fiamminghi per cui si hanno testimonianze in entrambe le scritture (il sacrista *Adrianus Bruquelinque* e il presbitero *Egidius Haverlo*), e altre due sono le mani per cui non è stato possibile risalire ad una provenienza certa.

21 I rettori non sempre scrivono di loro pugno il testo dei mandati di pagamento, ma si limitano ad apporvi la loro sottoscrizione (talvolta consistente nel solo nome); per lo stesso rettore possono esservi più mani che redigono i mandati, è presumibile quindi che uno o più segretari avessero il compito di scrivere i documenti. Ciò però non esclude del tutto l'autografia del testo: infatti, se per alcuni questa si limita alla sola sottoscrizione, per altri proprio la presenza della sottoscrizione permette di affermare che anche il resto del documento è stato redatto dalla stessa mano. Per quanto riguarda i segretari, solo in poche occasioni è stato possibile ricondurli ad altri personaggi noti (perlopiù i notai della confraternita), per tutti gli altri casi non è stato possibile identificarli e dunque sono confluiti nell'insieme degli scriventi anonimi. Questi ultimi sono stati esclusi dal censimento data l'assenza di indizi di provenienza validi: i soli dati paleografici e linguistici avrebbero infatti automaticamente portato a estromettere tutte le mani che scrivono in italica e in italiano o latino, che pure potevano appartenere a un francese, inquinando così il campione di riferimento.

22 Supporto essenziale per la verifica dell'autografia è stato l'utilizzo di un database relazionale (sviluppato su software proprietario *FileMaker Pro Advanced*), in cui sono stati censiti i 5786 documenti contenuti nelle *liasses* 35-42 ed i 1300 scriventi identificati al loro interno. Ogni scrivente francese ha una scheda di 'Descrizione' in cui sono riportate tutte le varianti grafiche ed i principali legamenti adoperati. La tavola delle varianti è consultabile nella sezione 'Confronti' del database, consentendo ricerche per mani o gruppi di esse in base ai criteri impostati. In questa sede non sarà possibile presentare la disamina delle varianti per ogni mano, ma si fornirà una panoramica sintetica degli elementi considerati più rilevanti ed esemplificativi della digrafia.

23 Si rimanda a tal proposito alle indicazioni fornite da De Robertis per il riconoscimento dell'identità di mano in una situazione di sospetta digrafia: DE ROBERTIS 2012, pp. 233-235. Su questo si vedano anche i contributi di Stokes, che ha proposto un modello di analisi per l'attribuzione di diverse scritture a una stessa mano basato sull'utilizzo del software *DigiPal*: STOKES 2017, STOKES 2018 e STOKES 2020.

incrociando il tutto con le dichiarazioni di responsabilità della scrittura da parte degli stessi scriventi²⁴, oltre che laddove possibile con fonti esterne²⁵.

La decisione di escludere le mani per cui si conservano attestazioni troppo esigue è stata funzionale anche al fine di poter stabilire che l'uso di una delle due scritture non fosse riservato alla sola sottoscrizione. Non è raro, infatti, che personaggi che abitualmente impiegano la corsiva francese adottino per la propria sottoscrizione degli accorgimenti stilistici e formali che l'avvicinano all'italica, senza che però ciò voglia significare che sappiano adoperarla per scrivere estesamente (o lo facciano abitualmente).

3. La digrafia: gli scriventi di professione

3.1. Digrafia distintiva e sottoscrizioni

Proprio le sottoscrizioni, e più stringatamente le firme, sono luogo primario di sperimentazione e in quanto tale di difficile valutazione grafica, ma allo stesso tempo indizio essenziale della connotazione di uno scrivente²⁶. Se dunque si è costretti a tralasciare le sottoscrizioni delle mani per cui non si hanno ulteriori testimonianze, è interessante e utile prenderle in considerazione quando si ha a disposizione l'intero testo del documento con cui poterle confrontare: dalla metà del secolo è per esempio possibile incontrare individui che in calce ad un testo redatto in una professionale corsiva francese appongono la

24 Fortunatamente un grande aiuto in questo senso viene dalla presenza quasi costante delle sottoscrizioni, sia dei rettori sia degli altri soggetti coinvolti, e anche da una certa precisione nel dettato del testo delle giustificazioni. Queste non solo sono redatte in prima persona (fatto che di per sé non è comunque garanzia di autografia), ma presentano diciture quali «ho scritto e sottoscritto di mia propria mano», e le stesse sottoscrizioni sono quasi sempre seguite da *manu propria*.

25 Innanzitutto i registri stessi di San Luigi dei Francesi (APEFR, Fonds ancien, regg. 1-31), in particolare per quanto riguarda i verbali delle sedute che si tenevano annualmente per eleggere i rettori e assegnare i ruoli all'interno della confraternita, cui presenziavano molti membri della comunità. Un'altra fonte importante sono i registri delle matricole del 'Collegio degli Scrittori dell'Archivio della Curia Romana' (CITTÀ DEL VATICANO, Archivio apostolico vaticano, Fondo Santini, regg. 23-26), istituito nel 1507 da papa Giulio II per i notai stranieri che intendevano esercitare l'ufficio a Roma, utile soprattutto per identificare gli scriventi di professione ed attestarne l'autografia. Altri dati anagrafici sono stati invece desunti dai Registri dei morti di San Luigi dei Francesi (ROMA, Archivio storico diocesano [d'ora in poi ASDR], S. Luigi dei Francesi, regg. I-IV, 1560-1657), in cui viene data notizia delle sepolture avvenute nel cimitero di San Luigi e nella chiesa stessa. Infine, tra i principali strumenti utilizzati va segnalato il *Fichier Lesellier* [d'ora in poi LESELLIER], uno schedario manoscritto realizzato agli inizi del XX secolo dal padre Joseph Lesellier, conservato presso la Biblioteca di San Luigi dei Francesi, che raccoglie più di 34000 schede onomastiche e tematiche relative a francesi residenti o di passaggio a Roma nei secoli XV-XVI.

26 Si veda FRAENKEL 1992, SMITH 2010, pp. 243-246 e JEAY 2015.

propria sottoscrizione in italice, totalmente o in parte; come il notaio N. Picard nel 1565 (Fig. 1a)²⁷, o il gentiluomo C. Martinel, che chiede aiuto economico per rientrare ad Avignone nel 1592 (Fig. 1b)²⁸.

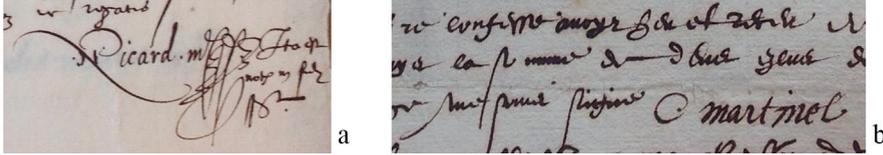


Fig. 1a. N. Picard, 12 gennaio 1565 (nota 27).
Fig. 1b. C. Martinel, 3 novembre 1592 (nota 28).

La diffusione del fenomeno porta a ipotizzare come proprio la sottoscrizione sia uno dei punti fondamentali nel passaggio tra una scrittura e l'altra e come attraverso di essa possa avvenire il primo avvicinamento ai caratteri dell'italica²⁹.

È il caso, per esempio, dello scrittore apostolico Reginald Le Chandelier, che ricopre l'incarico di rettore di San Luigi dal 1569 al 1570³⁰. Di lui si conservano solo 5 documenti: nel primo del 1564 si limita a sottoscrivere, in latino ed in italice, come *aedilis ecclesiae*³¹; nel secondo del 1570 appone unicamente il proprio nome in quanto rettore³²; mentre nel 1576 redige un intero atto, in una calligrafica corsiva francese e in francese, in quanto procuratore di una certa Philippine Mirande (Fig. 2)³³; l'anno successivo passa alla cancelleresca italice e all'italiano per sottoscrivere un mandato di pagamento, questa volta intestato a lui personalmente (Fig. 3)³⁴, e fa lo stesso nel 1579 quando interviene

²⁷ APEFR, Fonds ancien, lias. 37.I, doc. 75 (12 gennaio 1565).

²⁸ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.I, doc. 271 (3 novembre 1592).

²⁹ Diverso è il caso, si vedrà, di alcuni scriventi delegati che pur impiegando per la stesura del testo tanto l'italiano quanto la scrittura italice, preferiscono sottoscrivere il documento in corsiva francese e in latino; in questi casi specifici si tratta di scriventi di professione che stabiliscono con accuratezza il luogo e l'occasione in cui adoperare le due scritture, restando sensibilmente legati al proprio ruolo e dunque anche alla propria sottoscrizione 'professionale' (anche se ciò non li esenterebbe del tutto dal partecipare al generale processo di adeguamento verso l'italica).

³⁰ *Scriptor apostolicus*; eletto rettore *pro natione gallicana* il 28 dicembre 1568, poi confermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 106v, 122v); muore il 23 agosto 1590, lasciando i figli Horace e *Reginaldus*, ed è inumato a Trinità dei Monti (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, c. 210r). Cfr. LESELLIER, 13/1727-1728, 15/II.611.

³¹ APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 138 (22 novembre 1564).

³² APEFR, Fonds ancien, lias. 37.III, doc. 104 (2 novembre 1570).

³³ APEFR, Fonds ancien, lias. 38.II, doc. 170 (25 maggio 1576).

³⁴ APEFR, Fonds ancien, lias. 38.III, doc. 94 (20 dicembre 1577).

nuovamente come procuratore questa volta di *Philippo Mirande*, legatario del *quondam Nicolo Mirande*³⁵.

Le Chandelier, dunque, adopera un'unica volta la corsiva francese, e non manca di associare in tale occasione l'uso del francese. Qui il rettore mostra il massimo delle sue abilità grafiche (Fig. 2), fornendo un perfetto esempio del livello di calligraficità cui può aspirare questa scrittura, con un tripudio di svolazzi e tiri di penna ampi e curvi, in cui tutto contribuisce a dare ritmo e riempire perfettamente lo spazio: le aste discendenti esageratamente prolungate sono bilanciate da quelle ascendenti distese quasi orizzontalmente sul rigo, il contrasto è equilibrato così come l'inclinazione, ogni tratto è accentuato in senso ornamentale compresi i segni abbreviativi.

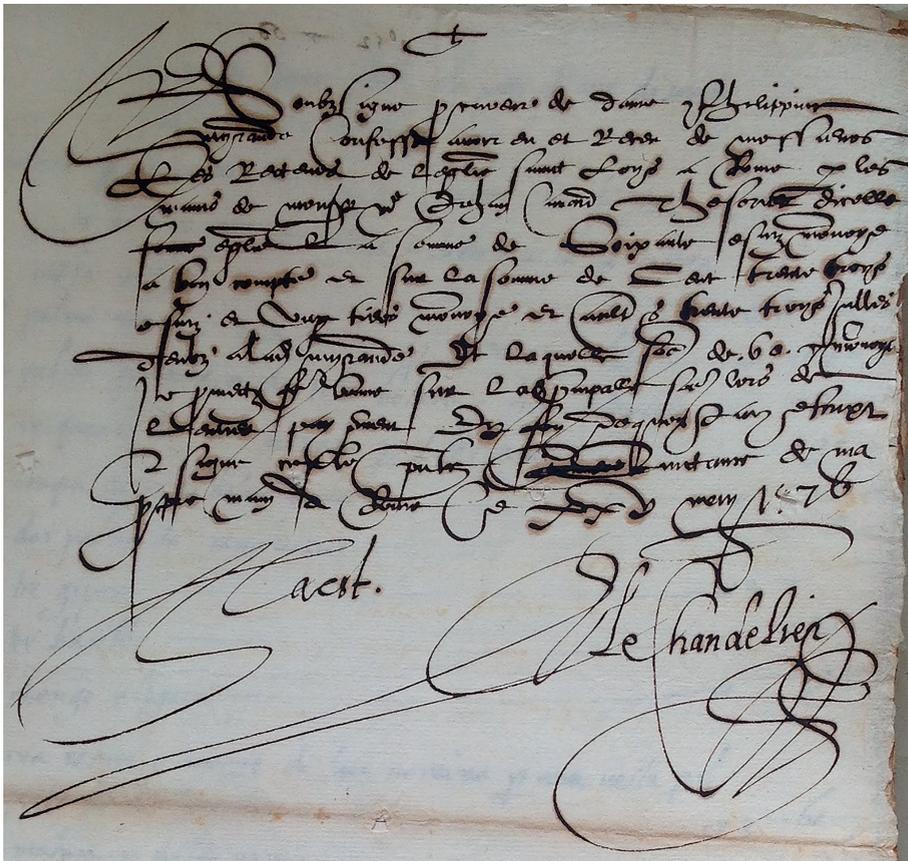


Fig. 2. Reginald Le Chandelier, 25 maggio 1576 (nota 33).

³⁵ APEFR, Fonds ancien, lias. 39.I, doc. 100 (30 ottobre 1579).

Di natura completamente diversa sono invece i documenti redatti in italica (Fig. 3): per quanto le due realizzazioni siano differenti – ogni singola variante e segno grafico tende verso uno dei poli grafici, senza elementi di contaminazione³⁶ – non ci sono però dubbi che in entrambi i casi la sottoscrizione sia autografa. Ed è proprio la sottoscrizione a essere il punto di congiunzione tra le due scritture: così come molti scriventi esperti erano soliti fare, Le Chandelier adotta una sottoscrizione calligrafica distintiva rispetto al testo, che si rifà nelle forme ai modelli italici; dunque, nel momento in cui decide di scrivere in italica riporta nel testo le stesse forme e la medesima impostazione che usava abitualmente per sottoscrivere. Da qui una cancelleresca italica che, soprattutto se confrontata con l'estrema calligraficità della corsiva francese, risulta alquanto rigida e statica, aperta sì alla possibilità di creare legamenti, ma artificiosa nella loro realizzazione e persino titubante nell'esecuzione di alcune lettere.

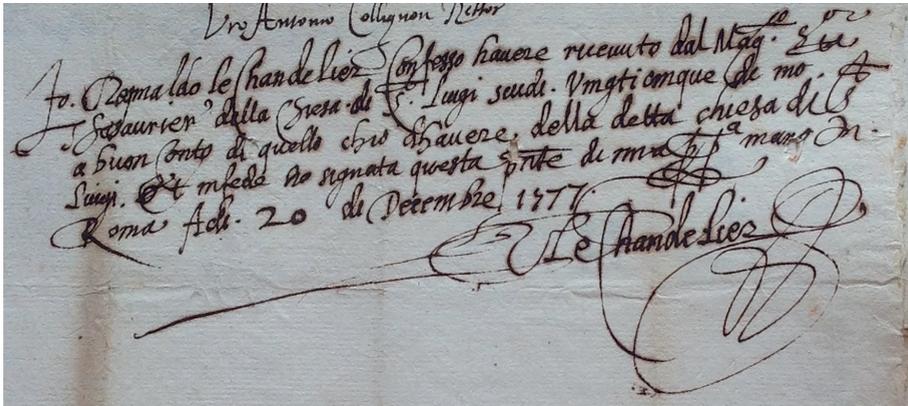


Fig. 3. Reginald Le Chandelier, 20 dicembre 1577 (nota 34).

Ciò non impedisce a Le Chandelier di preferirla successivamente come scrittura d'uso, tanto che nel secondo documento in cui agisce come procuratore impiega ugualmente l'italica e l'italiano, probabilmente perché a differenza del documento precedente in cui doveva stilare un intero atto, qui il suo intervento è limitato a una veloce sottoscrizione al di sotto del mandato di pagamento, con cui attesta di aver ricevuto la somma di denaro. E infatti in questo caso la mano si fa meno studiata, il modulo è leggermente più grande e i tratti sono più morbidi (probabilmente anche a causa dell'uso di una penna differente) e finanche la sottoscrizione è priva di orpelli ornamentali.

³⁶ Si notano solo l'uso comune di estendere la C oltre l'interlinea invadendo le linee di scrittura inferiori, e le aste discendenti diritte di f e p.

L'uso distintivo della cancelleresca italiana non si limita però alle sole sottoscrizioni: è prassi comune, per esempio, da parte dei notai che svolgono il ruolo di segretari della confraternita adoperare l'italica per redigere i motti all'interno dei propri *signa*, solitamente compresi in un cartiglio; o la si può trovare impiegata, come nel caso del segretario *Claudius Guyot*³⁷, come scrittura per i titoli e gli *incipit* dei documenti nei registri della confraternita. Nonostante dunque rimangano fedeli alla corsiva francese, in quanto scrittura 'professionale' che usano tanto per compilare i registri quanto per la propria sottoscrizione, i segretari di San Luigi non sono del tutto estranei all'uso dell'italica, cui ricorrono in momenti specifici e secondo precise modalità.

Si è in questi casi di fronte al fenomeno che si è qui definito di digrafia distintiva, ossia quando uno scrivente adotta le due diverse scritture simultaneamente, all'interno dello stesso documento, ma in punti del testo specifici, denotando un alto grado di consapevolezza nell'uso della scrittura.

Significativo tra tutti è il caso del notaio *Ioannes Iunianus*³⁸, il segretario più longevo di San Luigi, che ha ricoperto l'incarico per più di trent'anni, durante i quali ha lasciato ben 760 documenti. Nell'arco di tutta la sua carriera alterna l'uso di ambedue le scritture, adoperando generalmente l'italica per i documenti redatti in italiano e la corsiva francese per quelli in latino. Quest'ultima si presenta dal *ductus* estremamente corrente, fitta di legamenti e tendente ad appiattirsi lungo il rigo, tanto da arrivare ad assumere l'aspetto di una linea ondulata continua. Adotta questo tipo di scrittura anche per la stesura dei registri, scritti interamente in latino, ma quando trascrive parti di testo in italiano passa in modo repentino alla cancelleresca italiana, anche all'interno della stessa pagina (Fig. 4)³⁹. Viceversa quando redige un documento in italiana e in italiano, talvolta può poi apporre la propria sottoscrizione in latino, passando dunque alla scrittura più tipicamente francese.

Iunianus è dunque del tutto a suo agio nel passare da una scrittura all'altra, mostrando sempre una certa disinvoltura nell'esecuzione: in entrambe le realizzazioni il tratto è sottile e lineare, solo nell'italica il modulo è leggermente più grande e la catena grafica è meno complessa, con le lettere ben distinte tra

³⁷ *Clericus Tullensis*; notaio e segretario di San Luigi dall'11 giugno 1564 al 6 marzo 1566 (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 52v-79r). Cfr. LESELLIER, 13/1650.

³⁸ *Clericus Lemovicensis* e notaio di Rota; segretario di San Luigi dal 7 marzo 1567 (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, c. 80r), ricopre l'incarico fino al 6 gennaio 1599 (APEFR, Fonds ancien, reg. 31, c. 4v), poco prima della sua morte avvenuta il 18 aprile 1599 (ASDR, S. Luigi, Reg. morti I, c. 40r). Cfr. LESELLIER, 13/1689.

³⁹ APEFR, Fonds ancien, reg. 30, c. 131r.

loro, anche se non mancano i legamenti. Al di là dell'aspetto generale, però, è possibile notare come *Iunianus* nel tracciare la sua italica sfrutti molte delle varianti grafiche che impiega abitualmente nella corsiva francese, e parallelamente anche all'interno dei documenti in corsiva francese possono comparire alcune varianti provenienti dall'italica⁴⁰. Scambi reciproci che non influiscono però sulla prevalenza del polo grafico d'attrazione principale, che rimane sempre ben individuabile, esattamente come restano ben differenziati i piani d'uso.

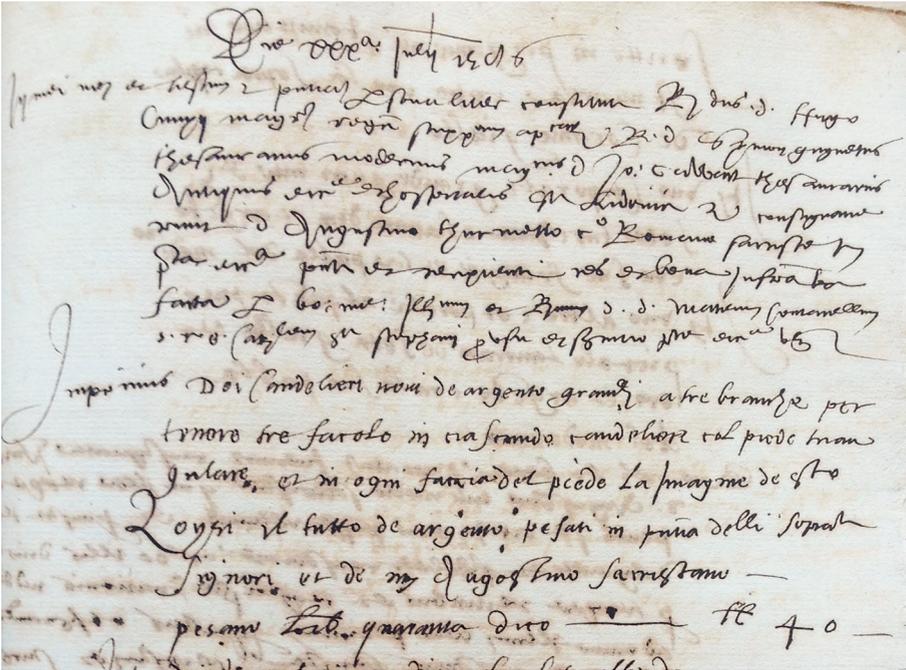


Fig. 4. *Ioannes Iunianus*, 30 luglio 1586 (nota 39).

3.2. Digrafia linguistica

Già si è potuto apprezzare come l'uso delle due scritture, per quanto complementare, sia tutt'altro che casuale; alla digrafia distintiva, infatti, si combina spesso un altro criterio che è alla base della scelta della tipologia grafica: l'associazione pressoché costante con il dato linguistico, dove generalmente la

⁴⁰ In particolare, nelle varie attestazioni in italica si possono osservare: *c* che lega dall'alto; *d* tonda; *l* occhiellata con tratto di stacco orizzontale; *u/v* alta a forma di *b*, così come *w*. Mentre nella corsiva francese si notano: *a* tonda; *g* che lega posteriormente a partire dal tratto d'uscita dell'occhiello inferiore; *f* ed *s* con doppia volta.

corsiva francese è adottata per i documenti redatti in francese o latino, e la cancelleresca italica per quelli redatti in italiano (e occasionalmente in latino).

Se si guarda agli usi linguistici del gruppo dei 26 francesi che adoperano entrambe le scritture (Tab. 2), è possibile osservare come tendano ad alternare più di un idioma all'interno della propria documentazione⁴¹.

<i>Lingua/e</i>	<i>Corsiva francese</i>	<i>Cancelleresca italica</i>	<i>N. scriventi</i>	
Italiano	Italiano	Italiano	2	
Latino	Latino	Latino	2	
Italiano + francese	Francese	Italiano	4	5
	Francese	Italiano + francese	1	
Italiano + latino	Latino	Italiano	9	13
	Latino	Italiano + latino	3	
	Latino + italiano	Italiano	1	
Italiano + francese + latino	Francese + latino	Italiano	2	4
	Francese	Italiano + latino	1	
	Francese	Italiano + latino + francese	1	

Tab. 2. Distribuzione degli usi linguistici.

La prevalenza dell'italiano a discapito del francese e del latino, nonostante solitamente quest'ultima sia la lingua d'elezione per gli scriventi di professione, è data dal fatto che il più delle volte si tratta di un uso non univoco bensì concomitante con gli altri idiomi: difatti ben 13 scriventi associano all'italiano il latino, mentre solo 5 lo alternano alla lingua madre; vi sono poi 4 scriventi che possono servirsi addirittura di tutte e tre le lingue. Ancor più significativo è il dato per cui raramente si passa da una scrittura all'altra senza mutare anche il registro linguistico: sono solo 2 gli scriventi per cui l'italiano risulta essere l'unica lingua di riferimento, così come in soli 2 casi è il latino a essere impiegato come lingua esclusiva⁴².

⁴¹ Si ricorda che l'elemento linguistico si pone come comune denominatore alla base della formazione delle confraternite nazionali, tanto da essere indicato spesso negli atti costitutivi come criterio di selezione dei membri; ed è un aspetto che permane anche nel corso della vita comunitaria, dove i confratelli cercano di preservare la propria identità linguistica e incentivano il bilinguismo, nonostante siano sempre più inseriti nel tessuto sociale romano (cfr. ESPOSITO 2019, p. 251).

⁴² Naturalmente l'incidenza di tali numeri è da valutare sempre tenendo conto della natura del campione di riferimento, circoscritto alle giustificazioni di conti, che non può da solo coprire l'in-

Sono dunque ben 19 gli scriventi che seguono scrupolosamente la digrafia linguistica⁴³, rimanendovi fedeli nel corso di tutta la loro attività documentaria, che può essere considerevole sia per numero di pezzi, sia per estensione cronologica: a titolo esemplificativo, il già citato notaio *Ioannes Iunianus*⁴⁴ su 760 documenti ne redige ben 450 in italica, adottando sempre l'italiano, mentre per tutti gli altri si serve del latino.

Indicativo è anche il caso di *Ioban Drouet*⁴⁵, personaggio di spicco negli ambienti di Curia dell'epoca, che ricopre il ruolo di rettore di San Luigi in due differenti occasioni: nel biennio 1562-1563, per il quale si hanno 44 documenti in corsiva francese o in italica, e successivamente nel biennio 1588-1589, di cui si hanno solo 5 documenti, tutti però in italica. Drouet è tra coloro che adoperano tutte e tre le lingue, ma riserva l'italiano alle sole realizzazioni in cancelleresca italica, mentre per la corsiva francese può ricorrere tanto al latino quanto al francese.

Il fatto che le testimonianze più tarde siano tutte riconducibili all'italica non comporta che ci sia stato un definitivo allontanamento dalla scrittura appresa in patria (così come dalla lingua): dato il suo elevato *status* sociale e culturale, è facile immaginare come egli fosse avvezzo all'uso di entrambe le

tera produzione grafica di questi scriventi: è molto probabile che in altre circostanze, si pensi solo alla pratica epistolare, possano variare le loro abitudini tanto grafiche quanto linguistiche, pur plausibilmente continuando ad attenersi al principio di identificazione tra lingua e scrittura.

⁴³ L'uso di adoperare scritture diverse per lingue diverse non doveva essere una peculiarità solo della comunità francese, se nel 1553 il calligrafo tedesco Wolfgang Fugger affermava che «Non sembrerà bello se si vorrà scrivere la lingua tedesca con lettere latine» («Es will nit schön sehen, so man die Teutschen Sprach mit Lateinischen Buchstaben schreyben will», WOLFFGANNG FUGGER 1553, c. 1iv); difatti in Germania sarà prassi comune fino al XX secolo anche nella stampa adottare i caratteri gotici per la lingua tedesca e quelli romani per la lingua latina, addirittura distinguendo le singole parole straniere all'interno del testo (cfr. SPITZMÜLLER - BUNČIĆ 2016).

⁴⁴ Cfr. nota 38.

⁴⁵ Nato intorno al 1516 a Châlons-sur-Marne, nella Champagne, dopo un'avventura giovanile sulle navi militari portoghesi, si stabilì in Italia per intraprendere la carriera ecclesiastica. Nel 1549 è *scriptor apostolicus* in Curia e nel 1562 è nominato rettore di San Luigi, poi riconfermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 1r, 37v). Nel 1572 entra nell'ufficio della dataria affiancando Matteo Contarello (di cui era coetaneo e amico). Nel 1574 è però sospeso dall'incarico con l'accusa di peculato, ritirandosi così a vita privata (spesso in compagnia dell'amico Vicino Orsini, con cui condivideva interessi eruditi e scientifici). Nel 1576 giunge il perdono papale e rientra in Curia con incarichi diplomatici, attività che continuò a seguire insieme a quella notarile. Il 12 marzo 1581 risulta tra i 12 eletti della *natio gallicana* aventi voce alla congregazione (APEFR, Fonds ancien, reg. 28, c. 13v), ed è nuovamente nominato rettore per gli anni 1588-1589 (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, cc. 125v-126v, 179r). Muore a Roma tra il 1594 e il 1595, fu sepolto a Trinità dei Monti e indicò come erede universale la nipote Camilla (da parte del figlio illegittimo Alfonso). Cfr. LESELLIER, 13/1518; SATTA 1992.

scritture e come gli risultasse naturale affiancare alla corsiva francese – perfezionata nel corso della sua carriera – la cancelleresca italiaica, se non altro per la numerosa corrispondenza privata che intratteneva lungo tutta la Penisola⁴⁶. Drouet mostra infatti un egual grado di padronanza dei due modelli grafici, con una scrittura dal tratto sottile e dal *ductus* corsivo adeguatamente distesa sul rigo ed inclinata verso destra.

Già dalle prime attestazioni però la sua corsiva francese presenta alcuni elementi della cancelleresca italiaica, inizialmente sporadici poi sempre più frequenti e significativi nel corso del tempo⁴⁷. Parallelamente anche l'italiaica conserva alcuni degli stilemi della corsiva francese, che tenderanno a perdurare negli anni: basti osservare come sia possibile incontrare in documenti redatti in italiaica (Fig. 5a)⁴⁸ alcune parole tracciate in modo del tutto simile a come si presentano nella corsiva francese (Fig. 5b)⁴⁹.

Da notare anche come ciò avvenga proprio nelle uniche occasioni in cui Drouet si apre alla contaminazione linguistica, facendo ricorso al termine francese *thesaurier*, nell'ambito di documenti altrimenti redatti in un perfetto italiaico.

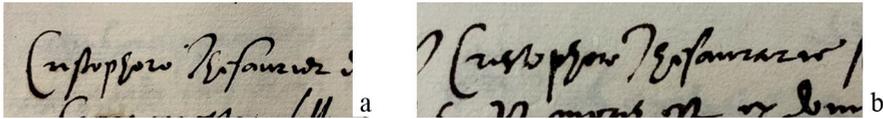


Fig. 5a. Iohan Drouet, 17 ottobre 1562 (nota 48).

Fig. 5b. Iohan Drouet, 22 dicembre 1562 (nota 49).

Sono solo 5 dunque i francesi che impiegano entrambe le scritture indipendentemente dalla lingua del documento⁵⁰: i due curati *Nicolo Balli*⁵¹ e Carlo

⁴⁶ Per il suo carteggio, si veda CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca apostolica vaticana, Chig. L III 61.

⁴⁷ Gli elementi in comune tra le due realizzazioni sono diversi: nella corsiva francese hanno da subito molto spazio le varianti tonde di *a* e di *r*, come non mancano la *c* in legamento dal basso, o la *e* con testa prolungata nell'interlinea – tutti elementi che si ritrovano nell'italiaica; a questi successivamente si affiancano altre varianti italiaiche, come la *g* con occhiello inferiore chiuso al di sotto del tratto di attacco, o anche l'*b* che poggia sul rigo di scrittura. Inoltre, persistono pressoché identici tanto l'apparato delle maiuscole quanto quello dei numeri.

⁴⁸ APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 110 (17 ottobre 1562).

⁴⁹ APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 92 (22 dicembre 1562).

⁵⁰ Non si considerano i 2 scriventi che adoperano solo il latino, *Raynaldus de Cuppis* e *Philippus Gentilis*, in quanto i loro interventi in italiaica si limitano alla sottoscrizione, che poteva essere in latino a prescindere dal testo.

⁵¹ *Clericus Gebennensis*; membro della confraternita nel 1591 e curato di Sant'Ivo dei Bretoni dal 1592 al 1593 (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, cc. 227r, 262v, 333r). Cfr. LESELLIER, 13/1162.

Gautier⁵², in modo eccezionale, ricorrono in un'occasione ciascuno alla cancelleresca italica anche quando scrivono in francese (a fronte però di un numero considerevole di altre testimonianze in cui l'associazione con la lingua di riferimento è sempre rispettata); viceversa, il chierico *Iacomo Boussardo de Valle*⁵³ e lo scrivente delegato *Caesar Poirie*, privo però di altra indicazione di qualifica, usano la corsiva francese pur scrivendo in italiano. Non casualmente si tratta dunque principalmente di individui appartenenti al mondo ecclesiastico, che in generale sono coloro che seguono meno rigidamente certe distinzioni, sia dal punto di vista linguistico che grafico.

L'unico scrivente di professione identificato che quindi non rispetta la digrafia linguistica è *Iacobo Carrà*⁵⁴, notaio di Rota e rettore in carica *pro natione Sabauda* dal 1567 al 1568: su 49 documenti da lui redatti e sottoscritti in qualità di rettore, solo 3 sono in corsiva francese e tutti sono in italiano; vi sono però poi altri 5 documenti a lui attribuibili risalenti al 1573-1574, in cui usa la corsiva francese e il latino, sottoscrivendosi sempre *manu propria*. Data la sua provenienza geografica non desta sospetto il fatto che preferisca l'italiano al francese; ciò però rende ancora più rilevante la scelta di impiegare la corsiva francese anche se il testo è in italiano. Diverso, invece, è il discorso per i documenti degli ultimi anni: qui il cambio è tanto grafico quanto linguistico, ma Carrà non agisce più come rettore bensì a titolo di notaio, spesso insieme al collega *Ioannes Iunianus*, ed è quindi più naturale per lui ricorrere sia alla scrittura sia alla lingua che sono proprie della sua professione (dove infatti la mano è più veloce ed il tratto si fa più sottile).

Dal punto di vista esecutivo la corsiva francese (Fig. 6)⁵⁵ si presenta di modulo lievemente più piccolo rispetto all'italica (Fig. 7)⁵⁶, più corsiva e con un maggior numero di legamenti e lettere occhiellate; l'italica – realizzata con la stessa penna – per quanto ben allineata al modello risulta sempre alquanto artificiosa e rigida nell'impostazione, con le lettere leggermente squadrate e poco propense a legare tra loro.

52 *Clericus Tolosanus*; nominato curato l'8 aprile 1593, poi curato e sacrista il 26 maggio 1594 (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, cc. 295r, 356r); dopo 7 anni di servizio, il 21 settembre 1600, riceve 24 scudi come buonuscita per far ritorno in Francia (APEFR, Fonds ancien, reg. 31, c. 37v). Cfr. LESELLIER, 13/1593; D'ARMAILHACQ 1894, p. 192.

53 *Clericus Tullensis* (APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 114; 12 dicembre 1562).

54 *Papae cursor* e notaio di Rota; eletto rettore *pro natione Sabauda* il 28 dicembre 1566, poi confermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 77r, 96r). Cfr. LESELLIER, 13/1271.

55 APEFR, Fonds ancien, lias. 37.II, doc. 15 (22 febbraio 1567).

56 APEFR, Fonds ancien, lias. 37.II, doc. 53 (30 ottobre 1567).

Malgrado Carrà ponga grande attenzione all'uso differenziato delle varianti, è comunque possibile evidenziare alcuni punti di contatto tra le due realizzazioni, utili indizi anche per la verifica dell'autografia. Innanzitutto nell'apparato delle maiuscole, solitamente il più rappresentativo di un determinato modello e allo stesso tempo il primo ad essere soggetto a modifiche: la *M* iniziale (Figg. 6-7, l. 1) è la stessa, così come la *T* di «thesaurier»/«thesorier» (Figg. 6-7, l. 1), ma anche le *C* che scendono nell'interlinea e l'iniziale del nome nella sottoscrizione (Figg. 6-7, l. 6, «Iacobo»). Accanto alle maiuscole vi sono poi altri elementi meno evidenti ma altrettanto significativi: se si guarda ancora alla parola «thesaurier»/«thesorier» si può osservare ad esempio come il tratteggio di *b* sia il medesimo; tra l'altro questa è l'unica parola francesizzata nel documento in corsiva francese, mentre per il resto il dettato è pressoché il medesimo, anche nelle forme abbreviative e negli usi ortografici. Uguale è anche la *q* abbreviata per «questo» (Fig. 6, l. 4 e fig. 7, l. 5), che nella corsiva francese perde il tratto obliquo dell'occhiello, così come l'uso di accostare due *v* per la *w* anche se sono realizzate diversamente (Figg. 6-7, l. 1, «Cawart»). Altre lettere

Allo Josue Cawart Thesaurier di san Luigi sarete contento di pagare a me
 1000 fiorini sopra i conti di casa mia di 1000 fiorini sopra i conti di casa mia
 e sopra i conti di casa mia di 1000 fiorini sopra i conti di casa mia
 tutto buono alli vni conti di casa q^o di 22
 di febraro 1567
 Iacobo Carrà Rettor

Fig. 6. Iacobo Carrà, 22 febbraio 1567 (nota 55).

Allo quon Cawart Thesorier di san Luigi sarete contento di pagare a me
 1000 fiorini sopra i conti di casa mia di 1000 fiorini sopra i conti di casa mia
 e sopra i conti di casa mia di 1000 fiorini sopra i conti di casa mia
 tutto buono alli vni conti di casa q^o di 30 d'ottobre 1567
 Iacobo Carrà Rettor

Fig. 7. Iacobo Carrà, 30 ottobre 1567 (nota 56).

poi conservano il medesimo tratteggio: la *b* a forma di 6 è presente in entrambe; la *f* con doppia volta si trova anche nella corsiva francese (Fig. 6, l. 5, «febraro»); la *r* è sempre diritta. Inoltre l'uso di prolungare la testa di *e* nell'interlinea con un piccolo ispessimento del tratto finale è costante tanto nella corsiva francese quanto nell'italica.

Negli altri documenti in italica è possibile notare qualche altra sporadica infiltrazione di varianti da lui solitamente impiegate nella corsiva francese: talvolta la *g* tende ad essere maggiormente aperta, si possono incontrare delle *e* in due tratti, ed anche delle *b* che legano dal basso come in «che» (Fig. 6, l. 3), o una *L* con asta occhiellata come in «Luigi» (Fig. 6, l. 1).

Nonostante la scelta della scrittura sia indipendente dal piano linguistico, Carrà è ben conscio delle peculiarità dei due modelli: la sua infatti non è una scrittura ibrida in cui si possono trovare fusi elementi dell'una e dell'altra, bensì sono due scritture ben distinte, in cui però tende a realizzare allo stesso modo quelli che sono gli elementi comuni e ne arricchisce l'apparato delle maiuscole.

Tutto ciò conferma quanto gli usi grafici di questi scriventi non siano accidentali, anche se alcuni elementi di contaminazione sfuggono al loro controllo: per esempio, in un documento in italica è presente nella sottoscrizione una *a* con tratto obliquo, che evidentemente aveva eseguito per errore al posto di quella tonda, ed infatti qui Carrà addirittura interviene per correggerla⁵⁷.

3.3. Digrafia funzionale

A incidere sulle scelte grafiche dei francesi a Roma vi è infine un altro fattore – intrinsecamente più profondo – che va a sovrapporsi a quelli appena analizzati e che è possibile individuare solo tenendo sempre ben presente il quadro complessivo entro cui operano. Tali personaggi, infatti, si contraddistinguono per un uso delle due tipologie grafiche ben mirato alle diverse situazioni di scrittura, tanto che si può parlare di vera e propria digrafia funzionale⁵⁸.

Se ci si sofferma per esempio ad analizzare le mani dei soli rettori, è possibile riconoscere delle dinamiche comuni: il primo caso di digrafia è relativo a *Johannes Baron*⁵⁹, proveniente dalla diocesi di Verdun, che ha ricoperto l'in-

⁵⁷ APEFR, Fonds ancien, lias. 37.II, doc. 55 (30 ottobre 1567).

⁵⁸ Una particolare forma di digrafia funzionale è quella messa in atto dagli scriventi delegati, di cui si tratterà in modo più approfondito nel paragrafo 5.

⁵⁹ *Clericus Verdunensis e scriptor apostolicus*; eletto rettore il 28 dicembre 1535, confermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 22, cc. 83r, 94v); rieletto il 28 dicembre 1564, confermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 64v, 72v). Cfr. LESELLIER, 13/1170.

carico in due diversi momenti, una prima volta nel biennio 1536-1537, ed una seconda nel biennio 1565-1566. Se nei primi documenti associa al latino (o al francese) la corsiva francese, a partire dal 1565 inizia a scrivere anche in italiano e in queste occasioni ricorre unicamente alla cancelleresca italiana. Sono passati quasi trent'anni, durante i quali ha sempre partecipato alla vita comunitaria di San Luigi dei Francesi, ed è dunque del tutto naturale che si sia adattato agli usi grafici e linguistici del luogo: nel farlo non abbandona però la scrittura appresa in patria, che riserva per i mandati di pagamento in favore dei maestri di cappella, dei cantori e dei presbiteri; mentre adopera l'italica per tutti quelli rivolti alle maestranze italiane che collaboravano con San Luigi (muratori, vetrai, banderai, etc.). Nel corso degli anni naturalmente non è sempre ravvisabile una distinzione così netta in base al destinatario: il già citato *Iohan Drouet*⁶⁰, per esempio, anche se segue una precisa digrafia linguistica, non si conforma altrettanto a quella funzionale, adoperando per i suoi mandati di pagamento indifferentemente le due scritture. Ciò si inserisce in un quadro in cui l'italica si afferma sempre di più quale scrittura di prima scelta da parte dei francesi in generale, e dei rettori in particolare; se quindi da una parte questi ultimi propenderanno progressivamente ad impiegare la cancelleresca italiana per tutte le giustificazioni di conti, dall'altra continueranno a utilizzare la corsiva francese per quei documenti in cui agiscono non in qualità di amministratori della confraternita bensì come notai o soggetti privati⁶¹.

Ugualmente anche gli altri scriventi di professione francesi fanno ricorso alla corsiva francese per redigere i registri, gli atti notarili e la propria documentazione, ma all'italica nel momento in cui fanno da intermediari per una terza persona o intervengono in quanto testimoni.

In particolare, il segretario Vincenzo *de Thoria*⁶² scrive 5 documenti nel 1562 in italiana ed in italiano e 4 dal 1563 al 1564 in corsiva francese ed in latino:

⁶⁰ Cfr. nota 45.

⁶¹ Si deve considerare che almeno a partire dagli anni '60 del XVI secolo si assiste a una graduale inversione di rotta nella scelta grafica, che riguarda tutti gli scriventi: inizialmente tra i rettori optano per l'italica solo *Jo. Suarus Reomanus* (1546-1547) e *Johannes Coyrenot* (1552-1561); successivamente il cardinale Matteo Contarello (1564-1585) scrive sempre in italiana quando è rettore, mentre *Iacobo Carà* (1567-1574) e *Reginald Le Chandelier* (1564-1579) alternano l'uso delle scritture; solo *Hugo Cumyn* (1569-1585) e *Stephanus Adam* (1563-1572) ricorrono ancora alla corsiva francese, che però va nello stile e nelle forme verso l'italica; dopodiché per tutto il secolo si ha l'adozione quasi completa dell'italica, che a seguire sarà la scrittura di gran lunga preferita da tutti i rettori per i propri documenti.

⁶² *Clericus Gebennensis*; notaio di San Luigi dal 7 giugno 1562 al 7 maggio 1564 (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, cc. 11-52r); cfr. LESELLIER, 13/1496. Tra i notai dell'Archivio del Collegio de' Notari Capitolini (1541-1544) e dell'Archivio Urbano (1545-1563); cfr. *Repertorio dei notari*, pp. 51, 129.

nei primi 5 documenti interviene in realtà come testimone dell'avvenuto pagamento in favore di Giovanni Maria capomastro della fabbrica di San Luigi; mentre in veste di notaio redige 3 atti in corsiva francese e sottoscrive una ricevuta a suo nome⁶³. In questo caso, dunque, si verifica la concomitanza di una duplice condizione che porta all'uso della cancelleresca italiana: accanto al rispetto del fattore linguistico opera una distinzione anche in base alla funzione – dipendente dalla diversa occasione di scrittura e dal contesto del documento – e dunque quando scrive da notaio adotta tanto la scrittura quanto la lingua della professione, ma impiega l'italica quando è un semplice testimone di un atto che tra l'altro è interamente redatto e sottoscritto in italiana.

Quando però *de Thoria* si trova a scrivere per sé preferisce tornare alla lingua latina e alla corsiva francese, cui evidentemente rimane legato anche come scrittura d'uso: nonostante la velocità del *ductus* e l'approssimazione nel tratteggio delle lettere, non si discosta dalla sua scrittura professionale ed anche ad un livello esecutivo più usuale mostra di non aver recepito alcun tipo d'influenza dell'italica; allo stesso modo la sua cancelleresca italiana è del tutto conforme ai modelli calligrafici circolanti in quegli anni a Roma e scevra da qualsiasi condizionamento del polo grafico opposto.

Anche in questo caso è però possibile osservare come con l'inoltrarsi verso l'ultimo quarto del secolo si attui un cambio di direzione delle preferenze grafiche dei francesi a Roma: la cancelleresca italiana prende man mano il posto della corsiva francese come scrittura primaria d'uso, divenendo il modello principale di riferimento non solo per i documenti rivolti verso l'esterno della confraternita, ma anche per la documentazione personale.

È il caso di *Natalis Milot*, un chierico della diocesi di Toul e copista di professione⁶⁴. Scrive 6 documenti tra il 1572 e il 1594, di cui 2 a nome di altre

⁶³ Riceve un compenso di 25 giuli per la stesura dei registri: «venticinque giuli per cinquanta foglietti di scrittura che è nel suo libro over protocollo che lascia a San Luigi» (APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 114; 1 giugno 1564). La scrittura da lui abitualmente usata nei registri è la corsiva francese, ma osservando il *signum* notarile (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, c. 5r) è possibile riscontrare come ricorra all'italica per il motto («Initium sapientiae timor Domini»), con un uso dunque anche distintivo della digrafia.

⁶⁴ *Clericus Tullensis et registrator supplicationum apostolicarum*. Tra i suoi conti ci sono voci di spesa per pergamene, inchiostro, legature e coperte, ma anche per la copia di tre messali e altri antifonari; in un documento specifica i costi per la produzione di 3 'libri della passione': 50 fogli di carta a 1 carlino l'uno; 3 coperte a 12 giuli l'una; 2 giuli per le 'fittucce'; 5 giuli per il 'cinaprio'; la scrittura *gratis* (APEFR, Fonds ancien, lias. 39.II, doc. 150; 4 maggio 1582). Inoltre, disegna il modello dell'iscrizione realizzata in onore di Caterina de' Medici per aver donato a San Luigi dei Francesi le case intorno a Palazzo Madama, incisa poi in rame dall'orafo Federico Cociola (attivo a Roma tra il 1560 e il 1613); infatti interviene al di sotto della ricevuta di pagamento dell'orafo (il quale però delega Febo

persone: uno per il sarto francese Didier Dompier e l'altro per una donna di nome Margherita, che lo definisce suo 'compare'. Nel primo documento in corsiva francese (Fig. 8)⁶⁵, adoperava il francese per il testo ed il latino per la sottoscrizione. Nel secondo documento⁶⁶, scrive in italiano a nome di Margherita ed in latino per il mandato di pagamento, firmato poi dal rettore, utilizzando sempre la scrittura italiana.

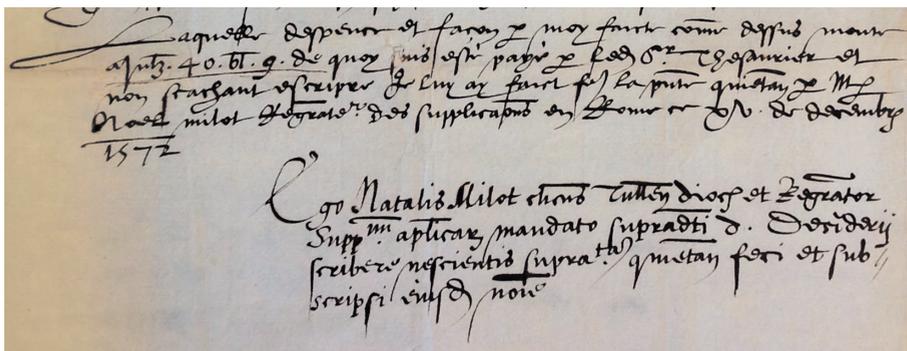


Fig. 8. Natalis Milot, 15 dicembre 1572 (nota 65).

Milot però estende l'uso dell'italica (e dell'italiano) non solo alle occasioni in cui agisce come scrivente delegato, ma anche quando interviene come testimone, stila i conti e sottoscrive le ricevute di pagamento a suo nome (Fig. 9)⁶⁷.

Si è dunque raggiunto il punto in cui sono la corsiva francese e la lingua francese ad essere impiegate come scrittura e lingua secondarie – in questo caso per soddisfare le esigenze del delegante di nazionalità francese – mentre la cancelleresca italiana si è imposta anche come scrittura d'uso personale.

La sua corsiva francese è estremamente calligrafica e allo stesso tempo veloce e ricca di legamenti, tipica di uno scrivente di professione di alto profilo; la sola sottoscrizione si distingue per un *ductus* leggermente più posato e per un'inclinazione meno accentuata, dove spicca l'inserimento di alcune lettere tracciate alla maniera italiana del tutto in contrasto con il resto della

Cocciola, «non sapendo scrivere»), sostenendo di «haver scritto la soprascritta tavola in carta e in lettera antiqua romana et compartita essa tavola in quella forma che sta intagliata et posta in chiesa di S. Luigi» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.I, doc. 7; 5 gennaio 1591); cfr. FORCELLA 1873, p. 27.

⁶⁵ APEFR, Fonds ancien, lias. 37.IV, doc. 199 (15 dicembre 1572).

⁶⁶ APEFR, Fonds ancien, lias. 40.I, doc. 112 (17 gennaio 1585).

⁶⁷ APEFR, Fonds ancien, lias. 39.II, doc. 150 (4 maggio 1582).



Fig. 9. Natalis Milot, 4 maggio 1582 (nota 67).

scrittura. Si veda ad esempio l'iniziale *E* di «ego» (Fig. 10a), che convive nello stesso documento con la variante più in linea al polo grafico della corsiva francese (Fig. 10b); mentre nella cancelleresca italiana – sempre di ottimo livello esecutivo anche nelle realizzazioni più usuali – per l'iniziale maiuscola adopera la *e* a forma di *epsilon* (Fig. 10c), che pure è una spia di uso frequente dell'italica.

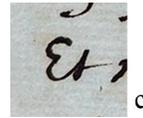
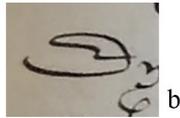
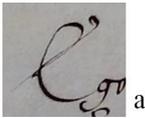


Fig. 10a-b. Natalis Milot, 15 dicembre 1572 (nota 65).

Fig. 10c. Natalis Milot, 17 gennaio 1585 (nota 66).

Può però verificarsi anche l'eventualità di una discordanza tra i diversi fattori implicati nei meccanismi di digrafia, come avviene per il notaio *Claudius Sougesius*⁶⁸, che impiega più liberamente le due scritture. In due documenti, rispettivamente del 1562 e del 1563, interviene come testimone all'atto di pagamento del capomastro della fabbrica di San Luigi, ma in uno adotta la lingua latina e la cancelleresca italiana (Fig. 11)⁶⁹, mentre nell'altro ricorre ancora al latino ma questa volta alla corsiva francese (Fig. 12)⁷⁰.

In entrambi mostra una buona padronanza del rispettivo modello, dove ad ogni variante grafica della corsiva francese ne corrisponde un'altra per l'ita-

68 *Clericus Gratianopolitanus* e sostituto notaio della Corte Savella. Cfr. LESELLIER, 15/II.747.

69 APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 115 (24 dicembre 1562).

70 APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 158 (15 gennaio 1563).

lica, in una perfetta – e si direbbe ricercata – specularità, con la sola eccezione delle lettere iniziali del cognome⁷¹.

Dunque a distanza di un solo anno, nella medesima situazione di scrittura, ricorre alla stessa lingua ma non alla stessa scrittura.

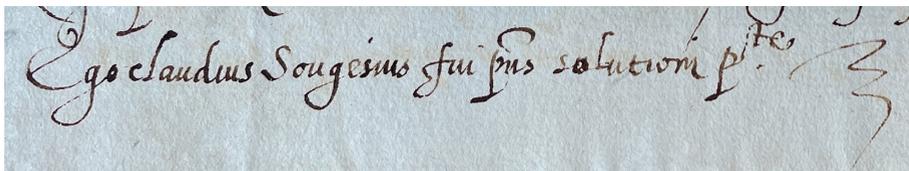


Fig. 11. *Claudius Sougesius*, 24 dicembre 1562 (nota 69).

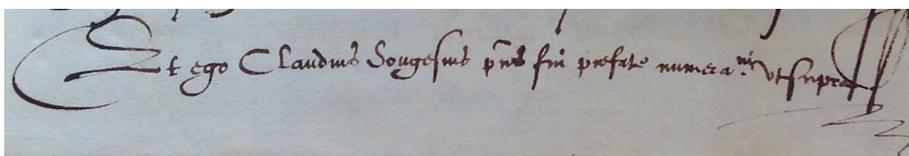


Fig. 12. *Claudius Sougesius*, 15 gennaio 1563 (nota 70).

Successivamente, nel 1571, nel sottoscrivere un mandato di pagamento a proprio nome per la redazione di alcune *cedule*, *Sougesius* torna a servirsi della lingua latina e della corsiva francese, dove ha modo di accentuare gli aspetti più calligrafici (Fig. 13)⁷²; ma nell'ultimo documento datato al 1588, dove pure riceve un pagamento per «cinquanta follii de copie d'instrumenti», fa ricorso per la prima volta alla lingua italiana e a una cancelleresca italica decisamente più usuale (Fig. 14)⁷³. In questo caso, dunque, pur tornando all'impiego coerente della digrafia linguistica, viene meno qualsiasi ulteriore distinzione in base alla funzione del documento.

A differenza della prima attestazione in italica, qui l'esecuzione è molto meno controllata, il modulo è più piccolo e aumenta il numero di legamenti e di lettere occhiellate. La selezione delle varianti non è più così rigida: oltre ad aprirsi a soluzioni provenienti dal mondo delle scritture usuali, prende in pre-

⁷¹ In particolare si osservi la maiuscola *S*; si può poi solo notare come la *g* con occhiello chiuso di «ego» (Fig. 12) sia simile a quella italiana, senza però legare posteriormente con la *o*, e come la *l* con l'asta appena incurvata a destra di «solutioni» (Fig. 11) ricordi molto quella della corsiva francese.

⁷² APEFR, Fonds ancien, lias. 37.IV, doc. 73 (29 ottobre 1571).

⁷³ APEFR, Fonds ancien, lias. 40.II, doc. 186 (16 marzo 1588).

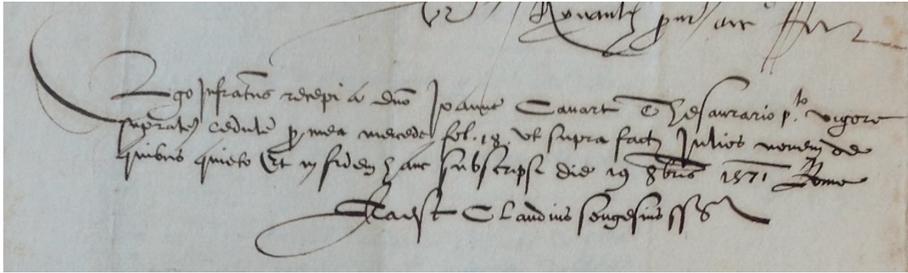


Fig. 13. Claudius Sougesius, 29 ottobre 1571 (nota 72).

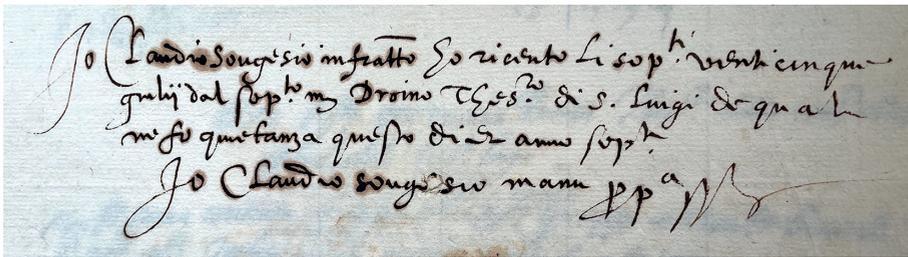


Fig. 14. Claudius Sougesius, 16 marzo 1588 (nota 73).

stito alcune lettere della corsiva francese⁷⁴. Tali varianti sono talmente assorbite all'interno del tessuto grafico che se si considerassero singolarmente le parole, alcune di esse potrebbero essere ricondotte del tutto alla corsiva francese; in realtà persistono di base molti degli elementi riferibili all'italica e la cifra stilistica – soprattutto confrontata con la realizzazione più calligrafica della corsiva francese – è molto distante.

Sono trascorsi più di venticinque anni dalla prima sottoscrizione del 1562, durante i quali il notaio *Sougesius* ha sicuramente avuto modo di praticare la cancelleresca italica anche in altre circostanze, senza però tralasciare l'uso della corsiva francese, arrivando in questo caso alla formazione di una scrittura del tutto personale che si potrebbe definire 'ibrida'. Non è più infatti la riproduzione pedissequa di un modello, come era avvenuto nel primo documento (probabilmente appartenente alle fasi iniziali di frequentazione dell'italica), ma è frutto di un lungo processo di assimilazione dove le due scritture si sono incontrate nell'uso comune, senza che l'una abbia prevalso sull'altra. A questo

⁷⁴ Alcuni tratteggi come quelli di *b* semplificata o *f* in legamento dal basso sono tipici delle scritture più usuali; mentre della corsiva francese adotta *d* tonda, *e* alta in due tratti, *g* con taglio orizzontale dell'occhiello superiore, *l* con asta ascendente ricurva verso destra, *p* senza piede d'appoggio, *s* diritta con asta discendente sotto il rigo, *z* a forma di tre.

punto è più comprensibile anche la scelta sia grafica che linguistica differente rispetto al documento del 1571: d'altra parte se il primo mandato di pagamento era stato redatto dal procuratore *Petrus Rynaulde*⁷⁵, che scriveva in latino ed in corsiva francese, ora anche il rettore che emette il documento, *Francois Bacholet*⁷⁶, scrive in italiano ed in italica.

Altro fattore che contribuisce a determinare le scelte di uno scrivente, oltre alle abitudini grafiche personali, è dunque l'influenza del contesto: non solo per quanto riguarda il momento di scrittura e la funzione del documento, ma anche per l'adeguamento agli usi grafici (e linguistici) adoperati contemporaneamente dalle altre persone coinvolte. Capacità di adattamento che ovviamente è possibile solo per individui altamente formati che sono già in grado di padroneggiare ambedue le scritture.

4. La digrafia: gli scriventi non di professione

Se nell'ambito degli scriventi di professione la mancata osservanza di criteri discriminanti nell'uso dell'una o dell'altra scrittura è da considerarsi un'eccezione, quando ad utilizzarle entrambe non sono dei professionisti della penna è più facile che ciò avvenga secondo modalità più confuse, che non tengono sempre conto né delle differenti occasioni di scrittura né degli usi linguistici.

Ad esempio, il presbitero *Philippus Gentilis*, che tra il 1560 e il 1563 sottoscrive 7 giustificazioni di conti per aver celebrato messa presso San Luigi, nelle prime due occorrenze adopera la cancelleresca italica mentre nelle successive la corsiva francese, e sempre la lingua latina. Allo stesso modo si comporta il chierico *Iacomo Boussardo de Valle*⁷⁷, della diocesi di Toul, che negli stessi anni interviene come testimone in 4 documenti: non solo alterna in modo indiscriminato le due scritture (2 documenti sono in italica e 2 in corsiva francese), ma adotta per tutti la stessa lingua, che questa volta però è l'italiano. La scelta linguistica è probabilmente dovuta al differente contesto: mentre i documenti in cui interviene *Philippus Gentilis* sono redatti in latino ed in corsiva francese,

⁷⁵ *Clericus Lemovicensis* e notaio di Rota; risulta tra i notai dell'Archivio Urbano negli anni 1536-1577 (*Repertorio dei notari*, p. 136); nominato segretario della confraternita nel 1544, e poi procuratore nel 1545 (APEFR, Fonds ancien, reg. 24, cc. 113r-117v); muore il 22 febbraio 1585 (ASDR, S. Luigi, Reg. Morti II, c. 171v). Cfr. LESELLIER, 13/1966.

⁷⁶ *Clericus Gebennensis*; eletto rettore il 28 dicembre 1587, confermato l'anno successivo (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, cc. 126v, 179r); muore nel 1593 (APEFR, Fonds ancien, reg. 30, c. 326r). Cfr. LESELLIER, 13/167, 13/1153.

⁷⁷ Cfr. nota 53.

in questo secondo caso sono interamente stilati in italiano e in italica e anche gli altri testimoni coinvolti sottoscrivono in italiano (probabilmente seguendo un dettato comune). Ciò però non impedisce a *Boussardo* di impiegare ugualmente la corsiva francese, anche laddove sarebbe stato più naturale ricorrere alla cancelleresca italica, soprattutto considerato che mostra di esserne capace: la sua italica, rispettosa dei precetti esecutivi del modello, si colloca infatti allo stesso livello esecutivo della corsiva francese (Figg. 15-16)⁷⁸.

Entrambi dimostrano una grande consapevolezza della distanza tra i due poli grafici e sono attenti a utilizzare tutti gli accorgimenti possibili per sottolineare l'appartenenza a ciascuno di essi, pur lasciando un certo margine alla variabilità umana, che – è bene ricordarlo – sfugge anche al controllo dello scrivente più accorto. Non si tratta pertanto di realizzazioni ibride, come nel caso di *Claudius Sougesius*⁷⁹, dove ad un livello usuale gli elementi delle due scritture tendono a fondersi tra loro; né di un passaggio dall'uso di una tipologia grafica all'altra, considerato il breve lasso temporale in cui si collocano le testimonianze, con un intervallo di pochi mesi o addirittura giorni.

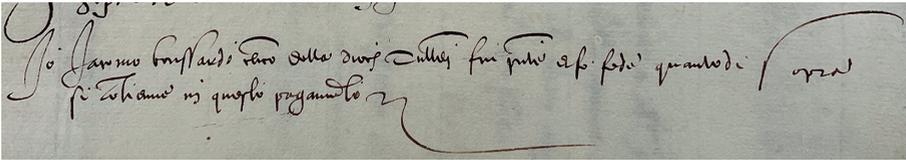


Fig. 15. *Iacomo Boussardo de Valle*, 28 novembre 1562 (nota 78).

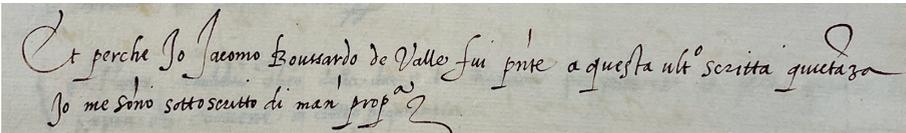


Fig. 16. *Iacomo Boussardo de Valle*, 12 dicembre 1562 (nota 78).

Allo stesso tempo, tuttavia, manca una motivazione apparente che porti a propendere per un determinato polo grafico: sia che si tratti di ricevere un pagamento a nome proprio, sia di attestare l'avvenuto passaggio di denaro tra altri, l'occasione di scrittura è la medesima per tutti i documenti in cui si verifica l'alternanza delle due scritture; così come condividono gli stessi emittenti e

⁷⁸ APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 113 (28 novembre 1562); APEFR, Fonds ancien, lias. 36.IV, doc. 114 (12 dicembre 1562).

⁷⁹ Cfr. nota 68.

i principali altri soggetti coinvolti. La scelta di quale scrittura adoperare risulta quindi dettata da una pura decisione personale del momento, probabilmente basata sul fatto che gli scriventi – dotati in ogni caso di alte capacità grafiche – hanno la competenza per farlo e non hanno alcuna preferenza (o viceversa, reticenza) verso uno dei due modelli grafici.

Per coloro che hanno ricevuto una buona educazione, ma non sono legati a particolari vincoli formali imposti dalla professione, la cancelleresca italiana occupa un posto accanto e alla pari rispetto alla corsiva francese. D'altra parte le due scritture convivono già nella quotidianità, dalle pratiche contabili alla corrispondenza privata, senza entrare mai in conflitto.

Nonostante la schematicità della classificazione abbia portato a distinguere sempre nettamente le singole realizzazioni, è importante non perdere di vista l'interezza del documento, dove si susseguono testi e sottoscrizioni di francesi e italiani, sia in corsiva francese che in italiana, sia in francese che in italiano o latino. Tutti condividono lo stesso spazio, nello stesso momento, svolgendo spesso le stesse funzioni. E partecipano di questi scambi e contatti continui individui dalla diversa formazione e professione, oltre che dalle diverse capacità grafiche.

Sebbene, infatti, il fenomeno coinvolga principalmente gli scriventi di professione, non è certamente esclusivo di questa categoria: si è già visto come interessi anche esponenti del mondo ecclesiastico, e la diffusione è tale che anche mani che si collocano a un livello esecutivo usuale possano essere espressione di entrambe le scritture.

A questo proposito, vale la pena soffermarsi su di uno scrivente in particolare, *Franciscus de Benedictis*⁸⁰, che ha prestato servizio presso San Luigi dei Francesi per oltre quarant'anni, inizialmente come sacrista dal 1540 al 1573, successivamente come curato dal 1574 fino alla sua morte il 13 luglio 1584. Perlopiù la sua produzione si concentra negli anni in cui svolge il ruolo di sacrista, durante i quali redige le note di spesa per la chiesa, sottoscrive i conti dell'ospedale, dispone i mandati di pagamento in favore dei cappellani e dei presbiteri, si occupa dell'organizzazione delle feste religiose. *Franciscus* interviene in ben 540 documenti, e se talvolta si limita a sottoscrivere, il più delle volte è lui stesso a compilare i testi, che però sono comunque sempre essenziali, tanto nel conte-

⁸⁰ *Clericus Lugdunensis*; sacrista dal 1540, dopo le dimissioni di *Guillermus Lamoris* (APEFR, Fonds ancien, reg. 22, c. 147v); si ritira dopo più di trent'anni di servizio, ormai malato, il 13 settembre 1573 (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, c. 243v), per poi essere nominato curato il 28 dicembre 1573 (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, c. 248v); muore il 13 luglio 1584, lasciando tutti i suoi beni a San Luigi (ASDR, S. Luigi, Reg. morti III, c. 170v). Cfr. LESELLIER, 13/1358.

nuto quanto nella forma. La pratica quasi quotidiana con la scrittura si traduce infatti in testi standardizzati e in una grafia talmente rapida da collocarsi spesso ai limiti della leggibilità.

La sua scrittura principale è una corsiva francese usuale dal *ductus* corsivo e ricca di legamenti, tendente a distendersi orizzontalmente sul rigo, realizzata con un tratto sottile e privo di contrasto (Fig. 17)⁸¹; nel corso degli anni conserva sostanzialmente le stesse caratteristiche senza un evidente processo di crescita grafica, ma ciò non significa che sia del tutto priva di elementi innovativi. Infatti, già dalle prime attestazioni è possibile riscontrare varianti alternative a quelle più strettamente affini alla corsiva francese⁸², che si incontrano in modo isolato ma con una certa costanza, e che si inseriscono con facilità all'interno di una catena grafica improntata al legamento continuo.

Nei suoi documenti, però, *Franciscus* non si limita a queste piccole contaminazioni: già in una sottoscrizione del 1552 si notano influenze più decise, evidenti nella resa del nome «de Benedictis» dall'impostazione del tutto italiana (Fig. 18)⁸³. A seguire ricorrono la *p* con un piccolo piede d'appoggio, la *g* con

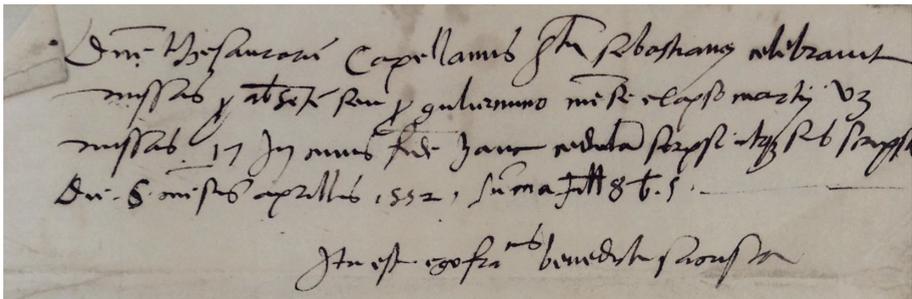


Fig. 17. *Franciscus de Benedictis*, 6 aprile 1552 (nota 81).

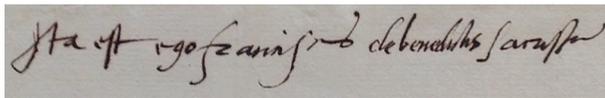


Fig. 18. *Franciscus de Benedictis*, 1552 (nota 83).

81 APEFR, Fonds ancien, lias. 35.IV, doc. 29 (6 aprile 1552).

82 Quali *e* tonda, *f* con doppia volta in luogo di quella con occhiello superiore e asta discendente diritta, *g* con occhiello inferiore chiuso e sbilanciato a sinistra, *h* dal tratteggio semplificato con l'ultimo tratto poggiante sul rigo e leggermente ricurvo, *p* con l'occhiello aperto inferiormente (ma non in legamento con lettera successiva), *s* tonda anche all'interno di parola; sono tutte varianti che si affiancano a quelle più caratteristiche della corsiva francese, come *a* e *q* con il tratto obliquo, *g* con occhiello inferiore che chiude al di sopra della lettera, *p* in un tempo.

83 APEFR, Fonds ancien, lias. 35.IV, doc. 27 (1552).

occhiello inferiore chiuso anche in legamento con lettera successiva, la *d* diritta anche all'interno del testo e finanche, in quei pochi documenti in cui la mano è più composta, compaiono delle leggere terminazioni a bolla a complemento delle aste ascendenti e discendenti.

Non è del tutto sorprendente, dunque, che in un documento del 1554 la mano del sacrista viri completamente verso il polo grafico dell'italica (Fig. 19)⁸⁴: qui il tratto rimane lineare ma il modulo si fa più grande, e soprattutto le lettere risultano non più incatenate tra di loro ma isolate, anche se non manca qualche accenno di legamento. In realtà si tratta perlopiù di varianti che come si è detto erano già presenti anche nella corsiva francese, ma qui si incontrano tutte per formare una scrittura che è sostanzialmente diversa da quella che *Franciscus* è solito adoperare: non sono più innesti di elementi italici sulla base di una scrittura che comunque rimaneva legata al polo grafico della corsiva francese – spesso funzionali proprio alle modalità esecutive caratteristiche di quella scrittura – ma si tratta di una precisa volontà di cambio del modello grafico di riferimento.

Tale passaggio è accompagnato da un altro sostanziale cambiamento: se finora in tutti i documenti *Franciscus* aveva fatto ricorso al latino, qui per la prima volta impiega l'italiano. In tutta la sua produzione ricorrerà alla lingua italiana (anche se con qualche incertezza) solo in altre cinque occasioni, quando interviene direttamente su ricevute di spese redatte da artigiani e commercianti italiani o quando fa da intermediario per il chirurgo Benedetto o per il muratore Lorenzo; sono proprio queste le uniche altre volte in cui, non a caso, la scrittura si colloca all'interno del polo grafico dell'italica.

Le testimonianze successive mostrano man mano una maturità maggiore nell'esecuzione dell'italica: a distanza di dieci anni, in un documento del 1564 e poi in uno del 1565⁸⁵, si nota una più accentuata inclinazione a destra, e i legamenti sono più numerosi e spontanei, ma manca ancora quella rotondità tipica della scrittura e persistono varianti residuali della corsiva francese. Nel 1570 la mano è più stentata e i tratti sono più spezzati, probabilmente a causa del suo stato di salute⁸⁶; ma nell'ultimo documento del 1576 recupera a pieno le sue abilità (Fig. 20)⁸⁷: mostra un'italica finalmente priva di rigidità e propensa al

⁸⁴ APEFR, Fonds ancien, lias. 35.VI, doc. 32 (25 aprile 1554).

⁸⁵ APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 134 (27 ottobre 1564); APEFR, Fonds ancien, lias. 37.I, doc. 56 (26 novembre 1565).

⁸⁶ APEFR, Fonds ancien, lias. 37.III, doc. 96 (ottobre 1570); tre anni dopo lascia l'incarico di sacrista poiché «troppo malato».

⁸⁷ APEFR, Fonds ancien, lias. 38.II, doc. 264 (14 aprile 1576); qui si definisce rettore, probabilmente in quanto amministratore dei beni di San Luigi.

alla corsiva francese, ma le impiega unicamente quando scrive per sé o quando scrive per un delegante di nazionalità francese⁹⁰; in tutte le altre occasioni in cui scrive a nome di altri ricorre, invece, sia all'italica che all'italiano.

Nel 1592 chiede dei soldi per rientrare in Francia⁹¹, da lì torna a scrivere solo a partire dal 1596⁹²: come nel primo documento anche qui scrive in francese, ma la scrittura è leggermente cambiata, di modulo più piccolo e maggiormente inclinata a destra; compaiono la *f* con volta a sinistra e la *G* maiuscola dalla forma italica; soprattutto la firma è diversa, meno calligrafica e più vicina all'italica (Figg. 21a-b) e tale rimane fino al 1599.

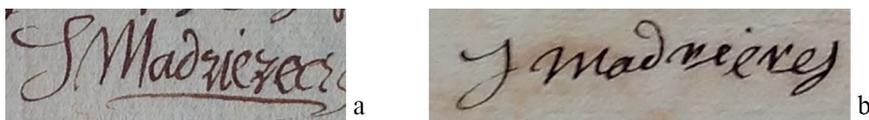


Fig. 21a. *Jehan Madrieres*, 14 ottobre 1592 (nota 91).

Fig. 21b. *Jehan Madrieres*, 30 maggio 1596 (nota 92).

Inoltre, osservando nel dettaglio le singole lettere o gruppi di esse è possibile riconoscere come nel documento in corsiva francese (Fig. 22a) siano presenti molte varianti che adopera successivamente anche per la cancelleresca italica (Fig. 22b)⁹³.

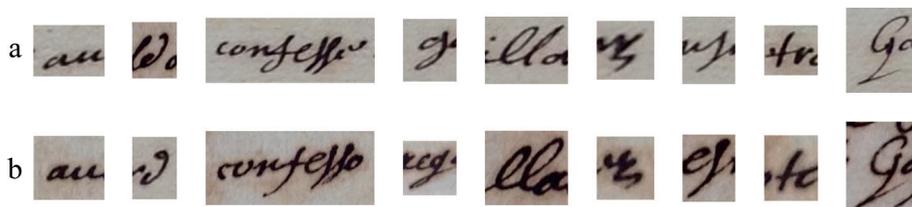


Fig. 22a. *Jehan Madrieres*, 30 maggio 1596 (nota 92).

Fig. 22b. *Jehan Madrieres*, 11 febbraio 1598 (nota 93).

che spetta al sacrista in carica in quegli stessi anni, Carlo Gautier, ma essendo probabilmente quasi sempre presente in sacrestia (dove spesso si redigevano gli atti), uno dei suoi incarichi poteva essere proprio quello di assistere chi non fosse in grado di scrivere.

⁹⁰ Scrive per due francesi, questuanti presso la confraternita: Daniel Gentil, «povero uomo affetto da un male incurabile» e Nicolas Charron, «nobile anziano e piegato dalle calamità della vita».

⁹¹ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.I, doc. 251 (14 ottobre 1592).

⁹² APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 193 (30 maggio 1596).

⁹³ APEFR, Fonds ancien, lias. 42.I, doc. 179 (11 febbraio 1598).

D'altra parte, all'interno di un altro documento redatto in italica⁹⁴, in cui scrive per *Renaldo* 'festarolo', benché l'aspetto complessivo della scrittura sia molto distante da quello della corsiva francese (il modulo è più grande, il corpo delle lettere è tondo e arioso e non schiacciato sul rigo), è possibile comunque ravvisare tracce del polo grafico originario: se la *p* di «sopra» (Fig. 23a) è del tutto vicina al modello italico, le *p* di «propria» sono ancora da ricondurre alla corsiva francese (Fig. 23b); allo stesso modo se la *n* di «Renaldo» (Fig. 23c) è del tutto italica, quelle di «non» (Fig. 23d) sono proprie della corsiva francese.

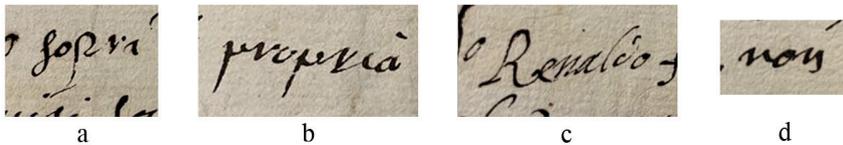


Fig. 23a-d. *Jehan Madrieres*, 27 settembre 1596 (nota 94).

Il fatto di non essere uno scrivente di professione, bensì un modesto sottosacrista che scrive a un livello usuale, non gli impedisce di alternare con consapevolezza le due scritture, ma il confine è meno netto rispetto agli scriventi più esperti. Infatti, le caratteristiche appena viste si ritrovano in tutti gli altri documenti che redige per deleganti italiani e la commistione perdura tanto che in alcuni casi è difficile stabilire gli elementi di quale polo grafico predominano; e anche se nel corso degli anni è possibile ravvisare una prevalenza dell'italica, soprattutto quando scrive in modo più accurato, conserva sempre alcune peculiarità della corsiva francese.

La stessa tendenza alla contaminazione grafica la si riscontra anche nella mano del curato sabauda *Nicolo Balli*⁹⁵, autore di 12 documenti tra il 1591 e il 1593, dove però predilige l'italiano e l'italica: solo in 2 documenti utilizza sia la lingua francese che la corsiva francese, mentre in un terzo pur scrivendo in francese adotta comunque la cancelleresca italiana.

In entrambi i casi, la sua è una mano dal *ductus* estremamente corsivo, quando non del tutto scomposta, che favorisce la formazione di continui legamenti coinvolgendo spesso interi gruppi di lettere o parole. Nel passaggio dalla corsiva francese (Fig. 24)⁹⁶ all'italica (Fig. 25)⁹⁷, la scrittura conserva il medesimo

⁹⁴ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 234 (27 settembre 1596).

⁹⁵ Cfr. nota 51.

⁹⁶ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.II, doc. 9 (21 febbraio 1593).

⁹⁷ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.I, doc. 280 (29 dicembre 1592).

andamento – anche grazie all’uso della stessa penna – solo vi è una maggiore rotondità delle forme ed un modulo più grande.

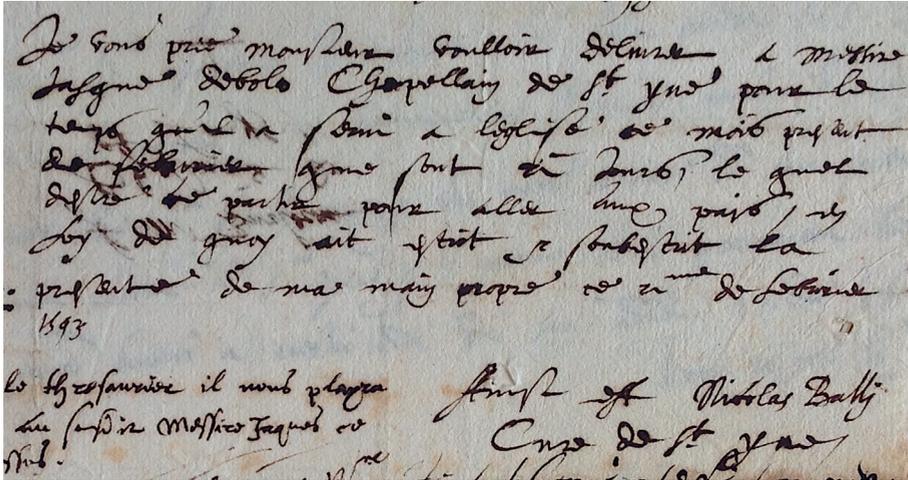


Fig. 24. Nicolo Balli, 21 febbraio 1593 (nota 96).

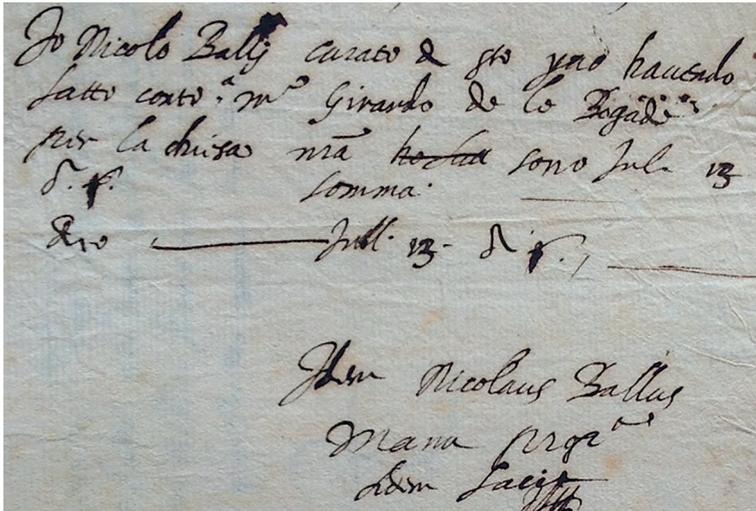


Fig. 25. Nicolo Balli, 29 dicembre 1592 (nota 97).

Anche in questo caso, l’uso concomitante di elementi riconducibili ad ambedue le scritture porta a realizzazioni talvolta ibride, dove sebbene sia sempre chiaro quale sia il polo grafico d’attrazione prevalente il confine tra i due è labile: lo scrivente ha certamente dei modelli di riferimento ben precisi ma al momento dell’esecuzione ricorre a quelle che per lui sono le soluzioni più

immediate, privilegiando la velocità e l'economia grafica. Ciò è evidente, per esempio, in un documento del giugno 1593⁹⁸, redatto in francese ma non in corsiva francese, dove però l'italica è impregnata di elementi del polo grafico opposto, favoriti anche dalla lingua che porta a riproporre soluzioni simili per gruppi di lettere altrimenti poco presenti in italiano.

In tale occasione Balli sottoscrive la ricevuta di un pagamento a suo nome: probabilmente è per questo che si serve della lingua francese, ma allo stesso tempo adopera quella che è a tutti gli effetti la sua scrittura personale. Non si sente dunque obbligato a passare alla corsiva francese, come invece fa quando dispone un pagamento per il cappellano Jacques *de Bolo* – che a sua volta scrive in francese ed in corsiva francese – o quando redige sempre in francese i conti delle spese effettuate per le Quarantore⁹⁹. In ogni caso, la familiarità sia con l'italica che con la lingua italiana doveva essere molta, se vi ricorre appena tre giorni dopo proprio sul *verso* di quest'ultimo documento, nell'attestare di aver ricevuto la somma dovuta per le spese fatte. Da notare come, infine, sia quando scrive in italiano sia quando scrive in francese, possa sottoscrivere in latino (certe volte per esteso, altre limitandosi alle espressioni *ita est e manu propria*), con un uso della lingua legato quindi a un formulario specifico e in qualche misura non spontaneo¹⁰⁰.

Ancora una volta, ci sono diversi fattori che condizionano gli usi grafici e linguistici dello scrivente. In questo caso, è probabile che la sua origine sabauda abbia avuto un impatto significativo, rendendolo già più incline ai modelli di scrittura italici e all'italiano. Inoltre, il suo ruolo come curato nella confraternita richiedeva la conoscenza della lingua italiana come requisito fondamentale¹⁰¹.

98 APEFR, Fonds ancien, lias. 41.II, doc. 73 (21 giugno 1593).

99 APEFR, Fonds ancien, lias. 41.II, doc. 13 (27 febbraio 1593).

100 La sottoscrizione, inoltre, si distingue per la grande vicinanza nella resa del nome sia nei documenti in corsiva francese sia in quelli in italica: l'apparato delle maiuscole è sempre italico – tra l'altro l'esecuzione di *N* con raddoppiamento del tratto si riconosce anche nelle *m* ed *n* della corsiva francese – così come il resto delle lettere, con l'unica eccezione di *c* che lega dal basso nell'italica e dall'alto nella corsiva francese. Un fattore che va a consolidare l'ipotesi di autografia delle diverse prove grafiche, non volendosi limitare alle dichiarazioni esplicite di autografia presenti, e che si unisce agli altri punti di contatto evidenziabili all'interno del testo tramite l'analisi delle varianti: *b* con occhio leggermente reclinato a destra, *d* tonda, *e* alta in un tempo, *f* in legamento dal basso con occhio destrogiro, *g* con occhio inferiore chiuso, *i* discendente sotto il rigo, *r* tonda, *s* tonda che lega dal basso (anche quando geminata), *y* con occhio inferiore.

101 Nel 1559 il curato *Petrus Rousseau* viene allontanato dall'incarico proprio in quanto non sa parlare l'italiano e dunque non è in grado di svolgere a pieno le sue funzioni; per sostituirlo si stabilisce che si provveda a cercare un francese che abbia un'adeguata conoscenza della lingua italiana (APEFR, Fonds ancien, reg. 24, cc. 240v-241r). Cfr. LESELLIER, 13/1071.

Infine, bisogna considerare il periodo cronologico in cui ci si trova, quando l'uso diffuso della cancelleresca italiana è ormai molto avanzato anche al di fuori dell'Italia.

5. Digrafia e delega di scrittura

Nell'illustrare le dinamiche di digrafia all'interno della comunità di San Luigi dei Francesi, non si può fare a meno di soffermarsi su di un fenomeno parallelo e strettamente correlato, che finora si è toccato solo trasversalmente: la delega di scrittura¹⁰².

La natura della fonte documentaria analizzata ha portato infatti a intraprendere alcune riflessioni sull'autografia e più in generale sul livello di alfabetizzazione. Trattandosi di giustificazioni di conti, riguardanti perlopiù mandati di pagamento o conti di artigiani vari per lavori commissionati dalla confraternita, si parte dal presupposto che tutti gli interventi sul documento siano da attribuirsi ai singoli personaggi coinvolti: il rettore autorizza il tesoriere a procedere al pagamento di una detta somma per un dato servizio, questo poi sottoscrive da solo o accompagnato dal secondo rettore in carica; seguono la dichiarazione da parte del ricevente dell'avvenuto pagamento con relativa sottoscrizione, ed eventualmente le sottoscrizioni di due testimoni presenti all'atto; infine, in calce può essere presente una nota apposta dal segretario attestante la registrazione del documento, o anche le note del camerario o *visitor* della chiesa e dell'ospedale¹⁰³.

Frequente è però il caso in cui la dichiarazione dell'avvenuto pagamento da parte del ricevente non è attribuibile al soggetto in questione: può, infatti, spesso capitare che si tratti di analfabeti o semialfabeti che quindi si rivolgono ad altri per la stesura del documento. In questi casi viene in soccorso il dettato del testo, che il più delle volte riporta informazioni preziose sull'identità degli scriventi, rivelandone i nomi ed anche le qualifiche, essendo spesso corredato dalla loro stessa sottoscrizione, ma soprattutto esplicita la non autografia della scrittura.

¹⁰² Fenomeno ampiamente diffuso ed attestato nelle società parzialmente alfabetizzate, come è quella della Roma del Cinquecento, e che secondo la definizione data da Petrucci «si verifica quando una persona che dovrebbe scrivere un testo o sottoscrivere un documento e non è in condizione di farlo perché non può o perché non sa, prega altri di farlo per lui e in suo nome, o in sua vece, specificando o meno le circostanze e le ragioni della delega stessa» (PETRUCCI 1989b, p. 475).

¹⁰³ Questa è la prassi che si trova generalmente attestata più di frequente all'interno della documentazione di San Luigi; vi sono poi numerose varianti come i conti presentati direttamente dagli artigiani, o anche dal sacrista per i servizi svolti per la chiesa, e dunque consistenti nell'elenco delle voci di spesa a cui seguono il mandato del rettore e poi la dichiarazione del ricevente.

La motivazione alla base della richiesta di delega di scrittura il più delle volte è dichiarata nelle formule che si ripetono nei documenti: il testo può essere intestato alla persona che delega, che quindi in prima persona afferma di star facendo scrivere ad un altro con diciture quali «per non saper scrivere», «perché io non so scrivere»; vi possono anche essere delle deleghe collettive e quindi è solo uno dei membri del gruppo (solitamente compagni di lavoro o coniugi) che parla a nome degli altri affermando «perché non sappiamo scrivere» o «per non saper io né la mia consorte scrivere»; ma il testo può anche non essere intestato in prima persona al delegante, bensì è lo scrivente che sostiene di star scrivendo a nome di un altro («perché lui disse non sapere scrivere», «per non saper lei/loro scrivere»). Si tratta dunque di individui dichiaratamente inabili alla scrittura che talvolta appongono di propria mano un segno di croce, fatto che può essere sottolineato anche all'interno del testo¹⁰⁴: con l'incremento delle pratiche di scrittura sempre più presenti nella vita quotidiana, si fa anche più urgente l'esigenza di saper scrivere – o quantomeno sottoscrivere – e dunque diviene anche più frequente fare ricorso a uno scrivente delegato per affrontare queste situazioni.

Altre volte, però, la necessità di rivolgersi a uno scrivente delegato è dettata non dall'incapacità di scrivere per mancanza di alfabetizzazione bensì dall'impossibilità data da una momentanea indisponibilità (come una malattia) o dalla vecchiaia. Ancora una volta traccia di questo fenomeno è contenuta nel testo del documento: in questi casi, infatti, non si parla più di «non saper scrivere» ma di «non poter scrivere»¹⁰⁵. La delega di scrittura non corrisponde quin-

¹⁰⁴ Come nel caso del sarto Giovanni Pian che afferma: «per non saper io scrivere ho pregato messer Stephano Poullart scrivere la presente fede in nome mio quale sarà sottoscritta d'una croce di mia mano propria» (APEFR, Fonds ancien, lias. 39.I, doc. 114; 15 dicembre 1579); o del fornaio Pietro che per mano di Pietro La Gause dichiara «ho fatto la infrascritta croce» (APEFR, Fonds ancien, lias. 40.III, doc. 5; 2 febbraio 1589). Il sarto Francesco Dunant, invece, fa scrivere a Lorenzo Parchet ed è lui che afferma: «havendo egli fatto l'infrascritta croce di sua propria mano in segno della verità» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 19; 13 febbraio 1595); come il presbitero *Jehan Madrieres* che scrivendo per il nettatore *Paulo* di Sarzano dichiara: «loy in seigno ha fatto una croce» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 238; 7 ottobre 1596). I segni di croce potevano essere anche due nel caso di una delega collettiva, come per Pietro lionese e il suo compagno, entrambi nettatori, che appongono due croci in calce al foglio. In altre occasioni, invece, il segno di croce può sostituire del tutto la delega di scrittura e dunque ci si limitava ad apporre solo una croce direttamente sotto il mandato, ad attestazione dell'avvenuto pagamento: «perche esso Antonio fachino non sa scrivere ne farà fare la riceputa per un altro o vero senza scrivere altrimente mettera qua di soto il suo segno manicale et vedendo qua sotto l'uno e l'altro, bastarà et sarà per ricevuta sufficiente» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.II, doc. 38; 25 aprile 1593).

¹⁰⁵ Ecco dunque spiegata la presenza tra i deleganti del presbitero francese *Jehan Raoul* che fa scrivere a Perino *Bbouppier* affermando: «per non potere scrivere» (APEFR, Fonds ancien, lias.

di sempre automaticamente a uno *status* di analfabeta del soggetto: a maggior prova di ciò vi è anche la presenza talvolta di una sottoscrizione di mano del richiedente alla fine di un documento redatto da uno scrivente delegato. Si può verificare, infatti, che un individuo, sebbene sia in grado di scrivere, non si senta sufficientemente competente per redigere autonomamente un testo, anche se breve. Questo spesso è dovuto al fatto che l'apprendimento grafico si limitava alla mera acquisizione dei primi rudimenti della scrittura, adeguati solo per utilizzi circoscritti ed essenziali, come ad esempio la sottoscrizione. In questi casi si tratta di semialfabeti, condizione che si evince facilmente non solo dalla presenza della sottoscrizione autografa ma anche da sfumature interne al dettato del testo, che da una parte attesta l'autenticità dell'intervento autografo, dall'altra non fornisce alcuna indicazione in merito al meccanismo di delega in atto¹⁰⁶.

Sono 212 gli scriventi delegati identificati all'interno delle giustificazioni di conti di San Luigi, per 68 dei quali è stato possibile risalire oltre al nome anche alla qualifica, mentre solo 15 sono rimasti anonimi¹⁰⁷. A fronte di questi sono 171 i deleganti: infatti, qualcuno poteva rivolgersi a più scriventi, così come lo stesso scrivente poteva redigere più documenti per diversi richiedenti.

A delegare sono perlopiù gli appartenenti alle classi subalterne degli artigiani e bottegai e dei piccoli lavoratori dipendenti (muratori, falegnami, fabbri,

41.I, doc. 174; 17 marzo 1594); del bretone *Juliano* Blandino che, benché scriva di propria mano tre documenti, in un caso fa scrivere ad un anonimo e in altri due al notaio *Ioannes Iunianus*, sempre però apponendo la propria firma (APEFR, Fonds ancien, lias. 40.II, docc. 48, 255; 11 novembre 1587, 15 settembre 1588; APEFR, Fonds ancien, lias. 40.III, doc. 16; 16 marzo 1589); e del musicista Ugo, anch'egli francese, che fa redigere la propria dichiarazione al copista *Adriano de Cuppis* il quale afferma «per esser lui infermo et non poter scrivere» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 65; 20 giugno 1595).

¹⁰⁶ I casi di semialfabeti si concentrano dal 1554 al 1573, a differenza di quelli in cui è presente un segno di croce, che invece si trovano solo a partire dal 1576. Se tale dato potrebbe portare a ipotizzare una improbabile maggior alfabetizzazione, sebbene limitata, nel ventennio precedente a quello di fine secolo, in realtà va letto nell'ottica di un avanzamento dell'apprendimento della scrittura da parte delle classi subalterne e in quanto tale anche di una maggior consapevolezza delle proprie capacità (e incapacità) grafiche e quindi di una più pressante richiesta di delega di scrittura *tout court*; d'altra parte anche complessivamente si deve riconoscere un incremento graduale del fenomeno.

¹⁰⁷ Al fine di individuare tutte le occorrenze di scrittura delegata, sono state ritenute tali solo quelle in cui le circostanze della delega di scrittura sono espressamente dichiarate e/o il testo è intestato al delegante; mentre non sono stati considerati nella casistica tutti quei documenti in cui una determinata persona (spesso un notaio o un procuratore), non solo scrive ma agisce a nome di altri, riscuotendo il pagamento in loro vece o semplicemente facendo fede che il ricevente abbia avuto il denaro.

imbiancatori, trasportatori di merci, addetti alle pulizie, etc.), vi è però anche un numero cospicuo di donne e di questuanti che si rivolgevano alla confraternita per avere sostegno economico per fronteggiare una malattia o un viaggio; ma vi sono anche alcuni professionisti e commercianti (sarti, mercanti, musicisti, etc.). Tra questi la maggior parte sono italiani, essendo principalmente addetti ai lavori della costruzione e manutenzione di San Luigi, ma non mancano ugualmente i francesi¹⁰⁸.

Tra coloro che invece svolgono le funzioni di scriventi delegati, da una parte si trovano amministratori, scriventi di professione ed ecclesiastici, dall'altra vi è un numero considerevole anche di facenti parte dello stesso bacino di appartenenza dei deleganti (muratori, falegnami, fabbri, fornai, etc.). Difatti, anche se nel XVI secolo il processo di alfabetizzazione era ancora in corso e lungi dall'essere completo, aveva però raggiunto una diffusione sufficientemente capillare tanto da consentire la presenza in ogni ambito sociale di persone capaci di scrivere, che mettevano la propria abilità grafica al servizio di altri.

Per quanto sia prassi comune, una richiesta di delega di scrittura porta con sé sempre un atto di fiducia verso il delegato, trattandosi di documenti personali: probabilmente è anche per questo che spesso la preferenza ricade su di una persona affine al proprio contesto vicinale o professionale, o addirittura all'interno dello stesso ambito familiare¹⁰⁹. Quando però si ha difficoltà a trovare individui alfabetizzati nell'ambiente più prossimo, ci si rivolge a un altro tipo di scriventi delegati: notai, copisti, ecclesiastici. Ossia persone che non solo sanno scrivere ma lo fanno spesso per mestiere e si mettono a disposizione non solo di un parente o di un vicino, ma diventano un punto di riferimento per tutta la comunità¹¹⁰.

A dimostrazione del fatto che si è in una fase di sviluppo dei meccanismi di mediazione grafica, vi sono una serie di personaggi che si rivolgono a più e

108 Al di là dei 15 questuanti (erano ovviamente i francesi a rivolgersi alla confraternita di appartenenza) tra i deleganti sono francesi 5 donne, 4 sarti, 3 ospitalieri di San Luigi, 2 muratori, 1 campanaro, 1 fornai, 1 musicista, 1 nettatore.

109 Non è un caso che tra gli scriventi delegati ci siano soggetti che hanno un grado di parentela più o meno stretto con il delegante: perlopiù sono gli appartenenti alla nuova generazione a saper scrivere (figli e nipoti), ma possono anche essere dei fratelli; inoltre nei casi in cui il delegante è una donna, in assenza del marito, questa si rivolge ad altri membri della famiglia.

110 Sono le prime tracce di un cambiamento radicale del fenomeno della delega di scrittura, ravvisabile proprio a Roma tra il XVI e il XVII secolo: il passaggio dalla delega 'affino-popolare', cioè all'interno dello stesso ambiente sociale e culturale, tanto lavorativo quanto familiare, a uno 'professionale'. Tali dinamiche sono state ampiamente illustrate a più riprese da Petrucci: oltre al contributo generale PETRUCCI 1989b, si veda PETRUCCI 1978, pp. 181-183; PETRUCCI 1988, pp. 834-838 e PETRUCCI 1989a, pp. 29-30.

differenti scriventi delegati per redigere i propri documenti: la scelta, infatti, sebbene guidata da principi di vicinanza e fiducia, spesso ricade semplicemente sulla persona più disponibile in quel determinato momento¹¹¹. Quelli che scrivono più frequentemente sono coloro che lavorano per San Luigi dei Francesi: il notaio della confraternita, *Ioannes Iunianus*, che scrive ben 45 documenti delegati per 16 persone diverse¹¹²; seguono il sacrista *Augustinus Turinettus* che scrive per 11 persone¹¹³, il sacrista e curato Carlo Gautier ed il sotto-sacrista *Jehan Madrieres*, cui si rivolgono rispettivamente 8 e 9 deleganti¹¹⁴. In questo caso è la confraternita stessa a porsi come un punto di riferimento non solo per i suoi membri ma anche per tutti coloro che vi lavorano e che quindi con facilità possono optare per uno scrivente delegato gravitante intorno a quell'ambiente, creando una fitta rete di connessioni e relazioni¹¹⁵.

Complessivamente più della metà dei soggetti che ricorrono alla delega di scrittura si rivolge a scriventi delegati di nazionalità francese, quota che raggiunge il 90% se si prendono in considerazione solo i deleganti francesi. È comprensibile che i francesi preferiscano rivolgersi ai loro connazionali, nel rispetto di quel legame di fiducia implicito nell'atto di delega di scrittura: sono proprio i francesi che ricorrono per la maggior parte a scriventi delegati 'professionisti' (notai, copisti, rettori), o comunque a individui interni alla confraternita come sacristi, curati e presbiteri.

Il gruppo di 43 scriventi delegati per cui è stato possibile accertare la nazionalità francese, infatti, si compone essenzialmente di scriventi di professione e

111 Il muratore Giovanni Maria *Virgo* da Coltre, capomastro e poi architetto della fabbrica di San Luigi, si rivolge a 11 scriventi delegati: 4 sono membri della propria famiglia, 1 è il compagno capomastro Alberto di Galvani, mentre gli altri 6 sono tutti notai (perlopiù francesi e membri della confraternita). Ancor più significativo è il caso di un altro muratore molto attivo nella fabbrica, il milanese Battista Bardella che in più di vent'anni si serve di ben 35 scriventi delegati: notai della confraternita e funzionari pubblici, dipendenti della chiesa (sacristi, cappellani, curati e cantori), ma anche 1 nipote, 1 merciaio, 1 fabbro e 1 falegname, oltre a numerosi altri sia italiani che francesi di cui non si conosce la qualifica.

112 5 muratori, 5 ospitalieri, 3 fornai, 2 donne e 1 'pozolonaro'.

113 3 donne, 2 carrettieri, 1 facchino, 1 'festarolo', 1 muratore, 1 ospitaliere, 1 pellegrino bretone e 1 uomo senza qualifica.

114 Carlo Gautier scrive per 3 questuanti, 2 muratori, 2 nettatori e 1 calzolaio; *Jehan Madrieres* scrive per 2 nettatori, 1 carrettiere, 1 donna, 1 'festarolo', 1 fornaio, 1 muratore, 1 nobile e 1 questuante.

115 La platea che si rivolge a scriventi delegati francesi è molto eterogenea e si compone per il 35% di francesi e per il 65% di italiani (o di altre nazionalità): 11 questuanti, 10 donne (di cui una suora), 9 muratori, 9 nettatori, 5 ospitalieri, 5 sarti, 4 fornai, 2 campanari, 2 carrettieri, 2 facchini, 2 falegnami, 2 imbiancatori, 2 mercanti, 2 scalpellini, 1 calzolaio, 1 fabbro, 1 'festarolo', 1 frate, 1 musicista, 1 nobile, 1 portatore, 1 'pozolonaro', 1 presbitero, 1 ricamatore, 1 scultore e 1 'vermicellaro'.

di ecclesiastici; mancano invece le figure ‘affino-popolari’ che pure sono tanto rappresentate dal resto degli scriventi delegati¹¹⁶.

Di questi ben 12 sono contemporaneamente espressione anche del fenomeno della digrafia qui analizzato. In questo contesto, come anticipato, la delega di scrittura può essere considerata una sottocategoria all’interno del concetto più ampio della digrafia funzionale: nella maggior parte dei casi, infatti, i francesi che svolgono il ruolo di scriventi delegati optano per soluzioni differenti in base al rapporto con il delegante, il che comporta dei cambiamenti nella loro scrittura.

In primo luogo quando uno scrivente si trova a redigere un testo a nome di un altro, si pone nei confronti dell’atto di scrittura diversamente a seconda della nazionalità del delegante. Una prima e immediata distinzione avviene sul piano linguistico: generalmente il testo delegato è redatto in francese se il delegante è di origine francese, mentre per tutti gli altri testi si adotta l’italiano; nel caso di scriventi di professione può essere presente anche la sottoscrizione in latino, la lingua abitualmente utilizzata per le altre tipologie di documenti.

Tale distinzione basata sulla nazionalità del delegante può però essere estesa dal campo linguistico a quello grafico: la scelta della scrittura da impiegare è infatti sia di tipo funzionale in base alla provenienza del delegante – italica per deleganti italiani, corsiva francese per deleganti francesi – sia di tipo distintivo in base all’articolazione del documento – italica per il testo, corsiva francese per la sottoscrizione.

Seguono questi criteri il sotto-sacrista *Jehan Madrieres*¹¹⁷, di cui già si è avuto modo di trattare, e il suo diretto superiore, il curato e sacrista Carlo Gautier¹¹⁸. È quest’ultimo che stila i conti della chiesa e nella stessa occasione spesso scrive anche per conto dei rettori che emettono il mandato di pagamento delle relative spese; su ben 164 documenti a lui attribuibili, 14 sono scritti su delega di francesi o di italiani¹¹⁹. Esattamente come *Madrieres*, per i deleganti di nazionalità francese adopera la lingua francese e la corsiva francese, altrimenti impiega la lingua italiana e la cancelleresca italica (Figg. 26-27)¹²⁰.

¹¹⁶ Tra coloro per cui è stato possibile individuare una qualifica, si hanno 7 notai, 6 rettori, 5 copisti, 2 presbiteri, 1 cappellano, 1 curato, 1 frate, 1 procuratore e 1 tesoriere.

¹¹⁷ Cfr. nota 88.

¹¹⁸ Cfr. nota 52.

¹¹⁹ Scrive per l’ospitaliere Didier Valet e per i questuanti *Mermetto Amblard della Toile*, *Lazaro Chiovat*, *Anna Sciampagna* e suo marito Gabriele Vermale; oltre che per gli italiani *Andrea milanese*, *Battista Bardella muratore*, *Horatio calzolaro*, *Giovanni Maria Bardella muratore*, *Giovanni Andrea nettatore*.

¹²⁰ APEFR, Fonds ancien, lias. 41.II, doc. 188 (17 aprile 1594); APEFR, Fonds ancien, lias. 42.I, doc. 110 (15 settembre 1597). In questo caso le due scritture sono notevolmente distanti sia per la

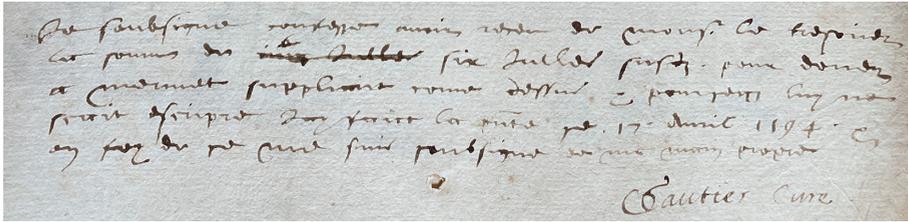


Fig. 26. Carlo Gautier, 17 aprile 1594 (nota 120).

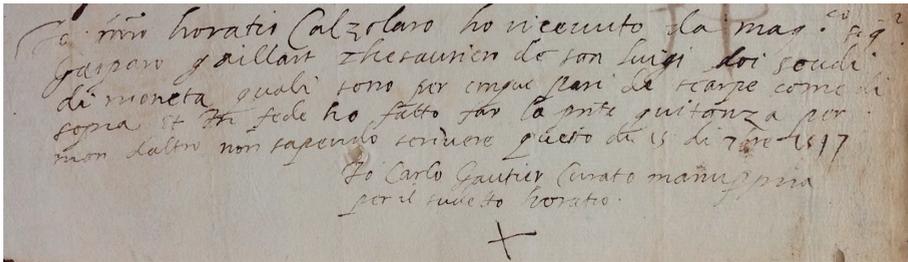


Fig. 27. Carlo Gautier, 15 settembre 1597 (nota 120).

Se si estende il campo di analisi anche ai documenti in cui non vi è delega di scrittura, è possibile osservare come in realtà tra coloro che adoperano entrambe le tipologie grafiche ce ne sono molti che riservano l'italica ai documenti delegati e la corsiva francese a quelli redatti per sé.

È il caso del notaio *Claudius Desiderius*¹²¹, che tra il 1562 e il 1564 redige 4 documenti di cui 3 in latino e in corsiva francese ed 1 in italiano e in italica.

forma delle lettere sia per lo stile: la corsiva francese è del tutto legata e compressa sul rigo, l'italica ha un modulo più grande ed è maggiormente inclinata a destra; le uniche vicinanze si trovano nella *i/j* iniziale e nelle due sottoscrizioni, dove del cognome cambia unicamente l'iniziale *g* mentre il resto delle lettere sono tracciate alla stessa maniera. La diversità evidente tra le due realizzazioni rende l'identificazione della mano un compito sfidante, per confermare l'autografia dei documenti è cruciale dunque analizzare vari elementi. La ricchezza di testimonianze consente di confrontare le diverse esecuzioni nel tempo, considerando cambiamenti d'inchiostro, peso della scrittura e velocità d'esecuzione. Particolarmente rilevante è l'evoluzione della sottoscrizione in relazione al testo: ad esempio, la peculiare *G* maiuscola (Fig. 26, l. 6, «Gautier») che ricorre sia nelle sottoscrizioni in italica sia nel testo dei documenti in corsiva francese. Un'attenzione particolare è rivolta a segnali isolati di contaminazione, come il caso unico in cui compare una *g* tipica della corsiva francese nell'italica. Inoltre, considerare le circostanze di produzione è fondamentale, specialmente quando uno scrivente delegato esplicita il proprio intervento autografo nel dettato, semplificando la convalida dell'autografia sia del testo che della sottoscrizione.

¹²¹ *Clericus Metensis e registrator supplicationum apostolicarum* (APEFR, Fonds ancien, reg. 25, c. 95v); *actuarius in locum Felix de Romaulis* (*Repertorio dei notari*, pp. 14, 50, 105). Cfr. LESELLIER, 13/1489.

Quest'ultimo¹²² lo scrive a nome dei muratori Giovanni Maria da Coltre e Battista Galvani, «per non saper loro scrivere»: adotta un'italica perfettamente eseguita, di modulo piccolo e inclinata a destra, che rispetta tutte le principali caratteristiche formali e tecniche del modello. Anche la sottoscrizione, in latino, è riferibile al polo grafico dell'italica e tradisce la pratica di scrivere in corsiva francese solo nel modo di eseguire l'«est» iniziale (Fig. 28a).

Per contro, nelle realizzazioni riferibili al polo grafico opposto l'unico elemento comune è il modo di eseguire le due lettere iniziali del nome *Cl*, identico in tutti i documenti, ma già con la terza lettera del nome, la *a*, c'è una netta distinzione tra la forma tonda dell'italica (Fig. 28b) e quella con il tratto obliquo della corsiva francese (Fig. 28c)¹²³.

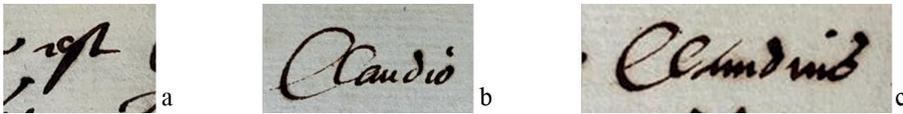


Fig. 28a-b. *Claudius Desiderius*, 4 novembre 1564 (nota 122).

Fig. 28c. *Claudius Desiderius*, 5 dicembre 1564 (nota 123).

Come si è visto, l'uso delle due scritture può addirittura coesistere all'interno di uno stesso documento, è il caso ad esempio del notaio Pietro *Chaxe* da Lorena¹²⁴, che si definisce «copista in Parione» e che tra il 1563 e il 1569 opera 12 volte come delegato, sempre per lavoratori italiani. I documenti in cui è delegato sono redatti tutti in italica e in italiano, ma la sottoscrizione può anche essere diversa dal testo ed essere scritta in corsiva francese e latino (Fig. 29)¹²⁵.

Si tratta di uno scrivente di professione che è abituato a redigere i propri documenti in corsiva francese e in latino: quando è delegato adotta l'italica (e l'italiano) unicamente per il testo ma nel momento in cui sottoscrive ricorre nuovamente alla scrittura e alla lingua che lui ritiene più opportune.

Nel corso del tempo però avviene un graduale passaggio dalla sottoscrizione in corsiva francese a quella in italica: passa prima per un unico documento del 1565 in cui usa la stessa italica del testo ma comunque il latino¹²⁶, per poi

122 APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 192 (4 novembre 1564).

123 APEFR, Fonds ancien, lias. 36.V, doc. 141 (5 dicembre 1564).

124 *Clericus Tullensis*; cfr. LESELLIER, 15/II.440. Scrive per mastro *Nicolo* falegname, Giovanni Maria e Battista Galvani muratori, Bernardo Bertoni mercante di calce (che si sottoscrive), mastro Donato del lago di Lugano.

125 APEFR, Fonds ancien, lias. 37.I, doc. 81 (22 gennaio 1565).

126 APEFR, Fonds ancien, lias. 37.I, doc. 86 (4 marzo 1565).

solo documento dove adoperava una italice usuale¹³², anche se in altri documenti mostra di essere capace di maggiore calligraficità. Nonostante la velocità del *ductus* presta molta attenzione al trattamento delle aste discendenti, concluse con una coda verso sinistra, chiara riproposizione di modelli più calligrafici, così come le testatine di *e* protese nell'interlinea. In un impianto che è quindi del tutto coerente con il polo grafico dell'italica emergono alcuni elementi comuni: in particolare, tratto distintivo della mano è la *q* a forma di nove rovesciato, impiegata in entrambe le scritture (Figg. 30a-b), a conferma di quanto siano i caratteri più personali a fungere da guida nell'identificazione di una mano, soprattutto se ci si trova in un regime di digrafia.

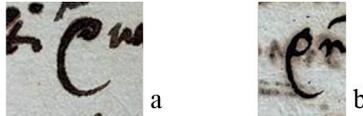


Fig. 30a. *Druino de Pirotis*, 23 marzo 1586 (nota 132).
Fig. 30b. *Druino de Pirotis*, 1590 (nota 131).

Allo stesso tempo quando scrive in corsiva francese ricorre ad alcune delle varianti tipiche dell'italica, che evidentemente ha ormai del tutto integrato alla sua scrittura, senza però abbandonare le rispettive varianti del modello originario; ciò è evidente soprattutto nell'uso dell'apparato delle maiuscole, dove si possono ad esempio trovare accostate le due differenti forme di *E* (Figg. 31a-b), così come quelle di *R* (Figg. 31c-d). Non mancano poi alcune *d* diritte, delle *g* con occhiello inferiore chiuso e sbilanciato a sinistra, delle *p* italice con traverso innalzato e piede d'appoggio.



Fig. 31a-d. *Druino de Pirotis*, 1590 (nota 131).

In questi casi, dunque, l'uso dell'italica si estende ben oltre le situazioni di delega rivelando una maggiore diffusione ed affermazione di questa scrittura. Vi sono infatti scriventi che adoperano esclusivamente la cancelleresca italice, sia per i documenti delegati che per quelli non delegati¹³³, e con il sopravvento

¹³² APEFR, Fonds ancien, lias. 40.I, doc. 195 (23 marzo 1586).

¹³³ A fronte di 15 scriventi delegati che usano la corsiva francese (di cui solo 3 in modo esclusivo), sono 28 quelli che l'hanno abbandonata del tutto in favore dell'italica. Di questi 13 compaiono solo

dell'italica si compie anche quello dell'italiano, venendo meno in questi casi anche la differenza d'uso della lingua italiana e della lingua francese in base alla nazionalità del delegante¹³⁴. È questo un processo in divenire ancora lungi dall'essere completo: non mancano testimonianze dell'uso della corsiva francese e della lingua francese per deleganti francesi ancora a fine secolo¹³⁵; ma certamente è questa la direzione che sta prendendo, con l'affermarsi di una cancelleresca italica che se in alcuni casi è ancora impregnata degli elementi della scrittura della prima educazione, in altri si presenta già pienamente matura e in grado di cogliere oltre che la forma anche la sostanza costitutiva che ne contraddistingue il modello.

6. Conclusioni

Le diverse modalità di digrafia sincronica fin qui individuate – distintiva, linguistica e funzionale – risultano essere tra loro complementari e sovrapponibili. Questa flessibilità permette a ciascun individuo di selezionare e adottare tali forme in modo personalizzato, in base alle proprie competenze e preferenze. Per esempio, la digrafia distintiva può essere utilizzata per enfatizzare tratti specifici del testo, come titoli o sottoscrizioni, ma può anche coincidere con quella linguistica, quando si vogliono distinguere parti in italiano all'interno di un documento in latino. Nel contempo, la digrafia linguistica spesso convive con quella funzionale, specialmente nel caso degli scriventi delegati, dove tali meccanismi raggiungono il massimo della loro manifestazione. In definitiva, l'applicazione dei principi sottesi alle varie tipologie di digrafia dipende dal

in quanto scriventi delegati e quindi non è certo se la scelta della scrittura sia assoluta o comunque legata alla funzione svolta in quel momento.

¹³⁴ Gualtiero *de Zul* (1586-1588) usa l'italica e l'italiano sia quando scrive per degli italiani (il sarto Giovanni Ciocca, il nettatore Angelo de Pasquino ed il 'festarolo' *Renaldo*) sia per dei francesi (due poveri bretoni che chiedono aiuto per poter tornare in patria); Jo. Le Trincart scrive in italiano e in italica per *Chatarina* di Saint Simon, suora parigina che chiedeva due scudi in elemosina per poter tornare in Francia (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.I, doc. 114; 15 dicembre 1591); allo stesso modo il copista Adriano *de Cuppis* quando scrive per Ugo, musicista francese, e sua moglie Cecilia (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 65; 20 giugno 1595); Perino *Bhouppier* (1590-1595) scrive per 7 italiani e 6 francesi, sempre in italiano e in italica; così come il notaio Amadio Milet che non fa differenza tra quando scrive per l'ospitaliere Didier Valet (APEFR, Fonds ancien, lias. 42.II, doc. 18; 22 febbraio 1599) e per mastro Pietro *de Giovanni* del Cernio (APEFR, Fonds ancien, lias. 42.II, doc. 48; 1 maggio 1599).

¹³⁵ In corsiva francese ed in francese è ad esempio la ricevuta di pagamento del 1595 redatta da Claude Bellon per conto del sarto Francesco Dunant, «pour ne seavoir luy escrire» (APEFR, Fonds ancien, lias. 41.III, doc. 55; 7 giugno 1595).

singolo scrivente, che li implementerà in base alla propria formazione, esperienza e sensibilità verso il contesto in cui si esprime.

Il fenomeno della digrafia, d'altronde, va sempre interpretato alla luce del contesto storico-culturale, che crea le condizioni in cui può verificarsi e fornisce i giusti strumenti per poterlo analizzare: quello della comunità francese a Roma nel '500 è sicuramente un terreno fertile da questo punto di vista, pur trattandosi solo di un piccolo scorcio dell'intero panorama grafico rinascimentale. A livello europeo, infatti, è proprio nella convivenza (e concorrenza) tra il filone delle corsive moderne di tradizione gotica e quello della cancelleresca italiana che si va delineando un nuovo assetto grafico – condizionato e caratterizzato dal moltiplicarsi delle occasioni di scrittura e da una sempre più capillare alfabetizzazione – in un'ottica sempre più legata ai confini nazionali dei nascenti Stati moderni.

Per sua stessa natura la digrafia è propria di scriventi altamente istruiti e dalle capacità grafiche avanzate, essendo necessaria di base una buona confidenza con lo strumento scrittorio per poter agevolmente passare da una scrittura all'altra; si è però potuto constatare come comunque non sia limitata ai soli scriventi di professione, ma si estenda anche agli ecclesiastici e soprattutto anche a coloro che non padroneggiavano la scrittura a un alto livello esecutivo, limitandosi ad un impiego usuale della stessa. Ciò si può verificare solo in un contesto di multigrafismo fortemente marcato, dove la cancelleresca italiana inizialmente va a collocarsi accanto alla scrittura del primo apprendimento dei francesi – con un uso mirato delle diverse forme grafiche in relazione alle specifiche esigenze di scrittura – per poi progressivamente imporsi quale scelta primaria, avendo acquisito pari dignità d'uso ed essendosi ormai diffusa in modo capillare anche al di fuori dell'Italia.

Sul piano grafico ciò si traduce da una parte in scritture altamente formali, dove entrambe le tipologie grafiche aderiscono perfettamente al modello di riferimento – quasi a voler accentuare i punti di distacco – senza mostrare alcun elemento di contaminazione, se non quelli che sfuggono al controllo dell'individuo. Dall'altra parte, ci sono scriventi che pur mantenendo ben distinti i poli grafici attingono da entrambi in maniera più libera, favorendo un interscambio di varianti e optando dove possibile per soluzioni grafiche comuni. Quando però vengono meno gli obblighi formali legati alla professione, con un'applicazione meno rigida dei principi di digrafia, si verifica anche una maggiore commistione, fino ad arrivare a realizzazioni ibride dove è difficile stabilire quale sia il polo grafico prevalente.

In ogni caso il grado di consapevolezza della valenza tanto funzionale quanto formale della scrittura da parte di questi scriventi è sicuramente ele-

vato: lo si evince da come ad un livello esecutivo avanzato pongano sempre molta attenzione nel differenziare l'uso delle varianti; ma è ancora più evidente quando a un livello usuale, pur mostrando un più alto grado d'ibridazione, rispettano comunque le distinzioni linguistiche e funzionali che sono state riconosciute alla base del fenomeno della digrafia.

Quelli osservati sono solo pochi casi nell'insieme del folto gruppo degli scrittori francesi, ma sono importanti spie della diffusione della digrafia in determinati contesti – più di quel che si sia soliti immaginare – e di quanto dunque ne andrebbe valutata la portata considerando sia gli aspetti tecnici, sia il valore funzionale attribuito alla scrittura (e alla lingua) da parte di individui sempre più coscienti dell'atto grafico.

Bibliografia

- ARRIGHI 1981 = Jean-François ARRIGHI, *Des confréries françaises aux Pieux Établissements*, in *Les fondations nationales* 1981, pp. 1-10.
- Autografi* 2009-2022 = *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I-III, edd. Matteo MOTOLESE - Paolo PROCACCIOLI - Emilio RUSSO, Roma-Salerno 2009-2022.
- BOUYÉ 2004 = Édouard BOUYÉ, *Pieux Établissements Français à Rome et à Lorette. Répertoire numérique détaillé des archives (1426-2004)*, Rome 2004.
- BUNČIĆ 2016 = Daniel BUNČIĆ, *Biscriptality. A Sociolinguistic Typologie*, edd. Daniel BUNČIĆ - Sandra L. LIPPERT - Achim RABUS, Heidelberg 2016 (Akademiekonferenzen, 24).
- CABANE 2020 = Célia CABANE, *Les maîtres écrivains: acteurs méconnus de la transmission des savoirs*, in *Écriture et transmission des savoirs de l'Antiquité à nos jours*, ed. Dominique BRIQUEL, Paris 2020 (Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques), pp. 128-143, doi: 10.4000/books.cths.8216.
- CASAMASSIMA 1966 = Emanuele CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966 (Documenti sulle arti del libro, 5).
- CAVALLO 1990 = Guglielmo CAVALLO, *Écriture grecque et écriture latine en situation de "multigrafismo assoluto"*, in *L'Écriture: le cerveau, l'œil et la main*. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique (Paris, Collège de France 2, 3 et 4 mai 1988), edd. Colette SIRAT - Jean IRIGOIN - Emmanuel POULLE, Turnhout 1990 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 10), pp. 349-362.
- CECCHERINI 2012 = Irene CECCHERINI, *Poligrafia nel Quattrocento: Sozomeno da Pistoia*, «Medioevo e Rinascimento», 26 (2012), pp. 237-251.
- CENCETTI 1997 = Giorgio CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina: dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ed. Gemma GUERRINI FERRI, Bologna 1997.
- CIARALLI 2010 = Antonio CIARALLI, *Studio per una collocazione storica dell'italica*, in *Aethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, edd. Marco D'AGOSTINO - Paola DEGNI, Spoleto 2010, pp. 169-189.
- COURTEL-REY 1981 = Anne-Lise COURTEL-REY, *Les archives des Pieux Établissements: histoire du fonds*, in *Les fondations nationales* 1981, pp. 13-33.
- D'ARMAILHACQ 1894 = Albert D'ARMAILHACQ, *L'église nationale de Saint-Louis des Français à Rome: notes historiques et descriptives*, Rome 1894.
- DE GREGORIO 2002 = Giuseppe DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), edd. Francesco MAGISTRALE - Corinna DRAGO - Paolo FIORETTI, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 17-135.

- DE ROBERTIS 2012 = Teresa DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», 26 (2012), pp. 221-235.
- DE ROBERTIS 2013 = Teresa DE ROBERTIS, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval autograph manuscripts*. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité international de Paléographie latine (Ljubljana, 7-10 September 2010), ed. Nataša GOLOB, Turnhout 2013 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 36), pp. 17-38.
- DESWARTE 2013 = Thomas DESWARTE, *Polygraphisme et mixité graphique. Note sur les additions d'Arias (1060-1070) dans l'Antiphonaire de Léon*, «Territorio, Sociedad y Poder. Revista de Estudios medievales», 8 (2013), pp. 67-84.
- Les églises françaises* 1995 = *Les églises françaises à Rome*, edd. André VAUCHEZ - Olivier PONCET, Rome 1995.
- ELTI DI RODEANO 2019 = Sveva ELTI DI RODEANO, *Digraphia: the Story of a Sociolinguistic Term*, in *Graphemics in the 21st Century*. Proceedings (Brest, 13-15 June 2018), ed. Yannis HARALAMBOUS, Brest 2019 (Grapholinguistics and its Applications, 1), pp. 111-126, doi: 10.36824/2018-graf-elti.
- ESPOSITO 2019 = Anna ESPOSITO, *National Confraternities in Rome and Italy in the Late Middle Ages and Early Modern Period: Identity, Representation, Charity*, in *A companion to medieval and early modern confraternities*, ed. Konrad EISENBICHLER, Leiden 2019 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 83), pp. 235-256, doi: 10.1163/9789004392915_013.
- FANTI 2013 = Sigismondo FANTI, *Trattato di scrittura. Theorica et pratica de modo scribendi (Venezia 1514)*, edd. Antonio CIARALLI - Paolo PROCACCIOLI, Roma 2013 (La scrittura nel Cinquecento. I manuali, 1).
- FERGUSON 1959 = Charles A. FERGUSON, *Diglossia*, «Word», 15/2 (1959), pp. 325-249, doi: 10.1080/00437956.1959.11659702.
- Les fondations nationales* 1981 = *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Actes du colloque de Rome (16-19 mai 1978), Rome 1981 (Publications de l'École française de Rome, 52).
- FORCELLA 1873 = Vincenzo FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, III, Roma 1873.
- FRAENKEL 1992 = Béatrice FRAENKEL, *La Signature. Genèse d'un signe*, Paris 1992 (Bibliothèque des Histoires).
- GASPARRI 1968 = Françoise GASPARRI, *Études sur l'écriture de la chancellerie royale française de Louis VI à Philippe Auguste, d'après vingt-cinq actes originaux jusqu'ici inconnus*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 126/2 (1968), pp. 297-331, doi: 10.3406/bec.1968.449795.
- GASPARRI 1973 = Françoise GASPARRI, *L'écriture des actes de Louis VI, Louis VII et Philippe Auguste*, Genève 1973 (Hautes études médiévales et modernes, 20).
- GUERRINI 2006 = Gemma GUERRINI, *La bastarda: note per la storia di un nome*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 20 (2006), pp. 31-47.

- GUILLAUME LE GANGNEUR 1599 = GUILLAUME LE GANGNEUR, *La Technographie ou brève méthode pour parvenir à la parfaite connaissance de l'écriture françoise; La Rizographie ou les sources, élémens et perfecions de l'écriture italienne; La Calligraphie ou belle écriture de la lettre grecque*, Paris 1599.
- HÉBRARD 1995 = Jean HÉBRARD, *Des écritures exemplaires: l'art du maître écrivain en France entre XVI^e et XVIII^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 107/2 (1995), pp. 473-523, doi: 10.3406/mefr.1995.4394.
- Identità e rappresentazione* 2015 = *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, edd. Alexander KOLLER - Susanne KUBERSKY-PIREDDA, Roma 2015.
- JEAY 2015 = Claude JEAY, *Signature et pouvoir au Moyen Âge*, Paris 2015 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 99).
- LA CROIX 1892 = Pierre LA CROIX, *Mémoire historique sur les institutions de la France a Rome puise dans leurs archives et autres documents la plupart inédits*, ed. Jean ARNAUD, Rome 1892.
- LESELLIER 1931 = Jean LESELLIER, *Jean de Chenevières, sculpteur et architecte de l'église Saint-Louis des-Français à Rome*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», 48 (1931), pp. 233-267, doi: 10.3406/mefr.1931.7217.
- LESELLIER 1933 = Jean LESELLIER, *Notaires et archives de la Curie romaine: 1507-1625. Les notaires français a Rome*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», 50 (1933), pp. 250-275, doi: 10.3406/mefr.1933.7239.
- LOUIS BARBEDOR 1647 = LOUIS BARBEDOR, *L'Escriture financière dans sa naïveté avec les autres écritures françoises propres... par Louis Barbedor*, [Paris 1647] relié avec un *Traité de l'art d'écriture*, [Paris 1647].
- LUCAS MATEROT 1608 = LUCAS MATEROT, *Les Œuvres de Lucas Materot, Bourguignon français, citoyen d'Avignon, où l'on comprendra facilement la manière de bien et proprement écrire facilement toute sorte de lettre italienne selon l'usage de ce siècle*, Avignon 1608.
- MAILLAND 1886 = Joseph MAILLAND, *Les Savoyard à Rome, leurs établissements pieux à la fin du moyen âge*, Chambéry 1886.
- MARICHAL 1964 = Robert MARICHAL, *Paléographie latine et française*, in *École pratique des hautes études. 4e section, Sciences historiques et philologiques. Annuaire 1964-1965*, Paris 1964, pp. 227-233.
- MARONI LUMBROSO - MARTINI 1963 = Matizia MARONI LUMBROSO - Antonio MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.
- MEDIAVILLA 2006 = Claude MEDIAVILLA, *Histoire de la Calligraphie française*, Paris 2006.
- MÉTAYER 1990 = Christine MÉTAYER, *De l'école au palais de justice: l'itinéraire singulier des maîtres écrivains de Paris (XVI^e-XVIII^e siècle)*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 45/5 (1990), pp. 1217-1237, doi: 10.3406/ahess.1990.278899.
- MÉTAYER 2001 = Christine MÉTAYER, *Normes graphiques et pratiques de l'écriture. Maîtres écrivains et écrivains publics à Paris aux XVII^e et XVIII^e siècles*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 56/4-5 (2001), pp. 881-901, doi: 10.3406/ahess.2001.279992.

- MORISON 1990 = Stanley MORISON, *Early Italian Writing-Books Renaissance to Baroque*, ed. Nicolas BARKER, Verona-London 1990.
- Music and the Identity Process* 2019 = *Music and the Identity Process. The National Churches of Rome and their networks in the Early Modern Period*, edd. Michela BERTI - Emilie CORSWAREM, Turnhout 2019.
- OSLEY 1972 = Arthur S. OSLEY, *Luminario. An Introduction to the Italian Writing-Books of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Nieuwkoop 1972.
- PETRUCCI 1978 = Armando PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 163-207.
- PETRUCCI 1979 = Armando PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Raccolta di studi e testi, 139), pp. 3-30.
- PETRUCCI 1988 = Armando PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 43/4 (1988), pp. 823-847, doi: 10.3406/ahess.1988.283525.
- PETRUCCI 1989a = Armando PETRUCCI, *Prospettive di ricerca e problemi di metodo per una storia qualitativa dell'alfabetismo*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*. Atti del Convegno di studi (Salerno, 10-12 marzo 1987), Napoli 1989, pp. 21-37.
- PETRUCCI 1989b = Armando PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 475-488.
- PETRUCCI 2005 = Armando PETRUCCI, *Digrafismo e biletterismo nella storia del libro*, «Syntagma. Revista del Instituto de Historia del libro y de la lectura», 1 (2005), pp. 53-75.
- PIERRE HAMON 1561 = PIERRE HAMON, *Alphabet de l'invention des lettres en diverses escritures*, Paris 1561.
- POULLE 1966 = Emmanuel POULLE, *Paléographie des écritures cursives en France du XV^e au XVII^e siècle. Recueil de fac-similés de documents parisiens avec leur transcription, précédé d'une introduction*, Genève 1966.
- POULLE 1982 = Emmanuel POULLE, *La cursive gothique à la chancellerie de Philippe Auguste*, in *La France de Philippe Auguste, le temps des mutations*. Actes du colloque international organisé par le CNRS (Paris, 29 septembre-4 octobre 1980), ed. Robert-Henri BAUTIER, Paris 1982 (Colloques internationaux du CNRS, 602), pp. 455-467.
- POULLE 2007 = Emmanuel POULLE, *Aux origines de l'écriture liée: les avatars de la mixte (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Écritures latines du Moyen Age: tradition, imitation, invention*, ed. Marc SMITH, Paris 2007 (Bibliothèque de l'École des chartes, 165/1), pp. 187-200, doi: 10.3406/bec.2007.463495.
- RADICIOTTI 2006 = Paolo RADICIOTTI, *Il problema del digrafismo nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo*, «Nea Rhome», 3 (2006), pp. 5-55.

- REHBERG 2015 = Andreas REHBERG, *Le comunità 'nazionali' e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri a Roma (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione* 2015, pp. 481-501.
- REHBERG 2017 = Andreas REHBERG, *Gli stranieri a Roma in un fondo dell'Archivio Storico Capitolino (1507-1527)*, in *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, edd. Sara CABIBBO - Alessandro SERRA, Roma 2017, pp. 15-34.
- REHBERG 2018 = Andreas REHBERG, *Stranieri in cerca di un notaio a Roma: scelte e convenienze*, in *Notai a Roma, notai e Roma: società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti della giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017), edd. Orietta VERDI - Raffaele PITTELLA, Roma 2018 (RR inedita, 77), pp. 77-94.
- Repertorio dei notari = Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927, dall'Elenco di Achille Francois*, ed. Romina DE VIZIO, Roma 2011 (Collana di storia ed arte, 6).
- ROBERTO 2005 = Sebastiano ROBERTO, *San Luigi dei Francesi: la fabbrica di una chiesa nazionale nella Roma del '500*, Roma 2005 (Roma: storia, cultura, immagine, 14).
- ROBERTO 2012 = Sebastiano ROBERTO, *La Confraternita di S. Luigi dei Francesi e le vicende architettoniche di S. Salvatore in Thermis tra XV e XVIII secolo*, in *San Salvatore in Thermis. Una Chiesa scomparsa nell'insula di Palazzo Madama*, ed. Christian DI BELLA, Roma 2012, pp. 23-45.
- SALERNO 1968 = Luigi SALERNO, *Roma communis patria*, Bologna 1968 (Roma cristiana, 14).
- SAMARAN 1967 = Charles SAMARAN, *Cursives françaises des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles*, «Journal des savants», 3 (1967), pp. 129-153.
- SATTA 1992 = Fiamma SATTA, *Drouet, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 709-712.
- SMITH 2002 = Marc SMITH, *Pour une préhistoire des écritures modernes*, «Gazette du livre médiéval», 40 (2002), pp. 1-13, doi: 10.3406/galim.2002.1552.
- SMITH 2004 = Marc SMITH, *Les «gothiques documentaires»: un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 417-465.
- SMITH 2008 = Marc SMITH, *L'écriture de la chancellerie de France au XIV^e siècle: observations sur ses origines et sa diffusion en Europe*, in *Régionalisme et internationalisme: problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*. Actes du XV^e colloque du Comité international de Paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), edd. Franz LACKNER - Otto KRESTEN, Wien 2008, pp. 279-298.
- SMITH 2010 = Marc SMITH, *Autour des lettres des La Trémoille: quelques aspects de la culture écrite de la Renaissance*, in *Défendre ses droits, construire sa mémoire: les chartriers seigneuriaux, XIII^e-XXI^e siècle*. Actes du colloque international de Thouars (8-10 juin 2006), edd. Philippe CONTAMINE - Laurent VISSIÈRE, Paris 2010 (Société de l'histoire de France), pp. 223-246.
- SMITH 2019 = Marc SMITH, *L'apprentissage de l'écriture au début du XVII^e siècle: d'après des fragments d'exercices nouvellement découverts*, in *Cahiers d'écoliers de la Renaissance*, edd. Christine BÉNÉVENT - Xavier BISARO, Tours 2019 (Renaissance), pp. 187-209.

- SMITH 2020 = Marc SMITH, *Les modèles d'apprentissage de l'écriture en France depuis la Renaissance*, in *Apprendre. Archéologie de la transmission des savoirs*, ed. Patrick PION, Paris 2020 (Recherches), pp. 167-179, doi: 10.3917/dec.pion.2020.01.0167.
- SPITZMÜLLER - BUNČIĆ 2016 = Jürgen SPITZMÜLLER - Daniel BUNČIĆ, *German: Black-letter and Roman*, in BUNČIĆ 2016, pp. 282-300.
- STOKES 2017 = Peter STOKES, *Scribal Attribution across Multiple Scripts. A Digitally-Aided Approach*, «Speculum. A Journal of Medieval Studies», 92 (2017), pp. 65-85, doi: 10.1086/693968.
- STOKES 2018 = Peter STOKES, *Modelling Multigraphism. The Digital Representation of Multiple Scripts and Alphabets*, in *Digital Humanities 2018 Puentes-Bridges. Book of Abstracts (Mexico City, 26-29 June 2018)*, edd. Jonathan GIRÓN PALAU - Isabel GALINA RUSSELL, pp. 292-296.
- STOKES 2020 = Peter STOKES, *On Digital and Computational Approaches to Palaeography: Where Have we Been, Where Are we Going?*, «Manuscript Cultures», 15 (2020), pp. 37-46.
- TORNIELLO - ARRIGHI 2019 = Francesco TORNIELLO - Ludovico Degli ARRIGHI, *Trattati di scrittura. Opera del modo de fare le littere maiuscole antique (Milano 1517). La operina da imparare di scrivere la littera cancellarescha (Roma 1522)*, edd. Antonio CIARALLI - Paolo PROCACCIOLI - Claudia CATALANO, Roma 2019 (La scrittura nel Cinquecento. I manuali, 2).
- UGINET 1981 = François-Charles UGINET, *L'idée de «natio gallicana» et la fin de la présence savoisiennne dans l'église Nationale de Saint-Louis à Rome*, in *Les fondations nationales* 1981, pp. 83-99.
- VIDAL 1928 = Jean-Marie VIDAL, *Les Oratoriens a Saint-Louis des Français: établissement du pouvoir de l'ambassadeur de France sur l'église nationale (1617-1629)*, Rome 1928 (Bibliothèque de Saint Louis des Français à Rome, 1).
- WOLFFGANNG FUGGER 1553 = WOLFFGANNG FUGGER, *Ein nützlich und wolgegründt Formular Mancherley schöner Schriefften, als teutscher, lateinischer, griechischer, unnd hebrayscher Buchstaben*, Nürnberg 1553.
- ZAMPONI 2021 = Stefano ZAMPONI, *Virgulariter et inferius. Giovan Francesco Cresci e la disputa sulla corsiva*, in Stefano ZAMPONI, *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di paleografia*, edd. Teresa DE ROBERTIS - Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, Roma 2021 (Scritture e libri del medioevo, 19), pp. 199-208.
- ZIMA 1974 = Petr ZIMA, *Digraphia: The case of Hausa*, «Linguistics», 12/124 (1974), pp. 57-69, doi: 10.1515/ling.1974.12.124-57.